

RACTA II 2021

Ricerche di Archeologia Cristiana, Tarda Antichità e Alto Medioevo

a cura di

Domenico Benoci, Dino Lombardo,
Federica Tagliatesta



Pontificio Istituto di
Archeologia Cristiana



Römisches Institut der
Görres-Gesellschaft

Access Archaeology



About Access Archaeology

Access Archaeology offers a different publishing model for specialist academic material that might traditionally prove commercially unviable, perhaps due to its sheer extent or volume of colour content, or simply due to its relatively niche field of interest. This could apply, for example, to a PhD dissertation or a catalogue of archaeological data.

All *Access Archaeology* publications are available as a free-to-download pdf eBook and in print format. The free pdf download model supports dissemination in areas of the world where budgets are more severely limited, and also allows individual academics from all over the world the opportunity to access the material privately, rather than relying solely on their university or public library. Print copies, nevertheless, remain available to individuals and institutions who need or prefer them.

The material is refereed and/or peer reviewed. Copy-editing takes place prior to submission of the work for publication and is the responsibility of the author. Academics who are able to supply print-ready material are not charged any fee to publish (including making the material available as a free-to-download pdf). In some instances the material is type-set in-house and in these cases a small charge is passed on for layout work.

Our principal effort goes into promoting the material, both the free-to-download pdf and print edition, where *Access Archaeology* books get the same level of attention as all of our publications which are marketed through e-alerts, print catalogues, displays at academic conferences, and are supported by professional distribution worldwide.

The free pdf download allows for greater dissemination of academic work than traditional print models could ever hope to support. It is common for a free-to-download pdf to be downloaded hundreds or sometimes thousands of times when it first appears on our website. Print sales of such specialist material would take years to match this figure, if indeed they ever would.

This model may well evolve over time, but its ambition will always remain to publish archaeological material that would prove commercially unviable in traditional publishing models, without passing the expense on to the academic (author or reader).



RACTA II 2021

Ricerche di Archeologia Cristiana, Tarda Antichità e Alto Medioevo

**Il Colloquio Internazionale tra
dottorandi e dottori di ricerca
Roma, 1-3 febbraio 2021**

a cura di

**Domenico Benoci, Dino Lombardo,
Federica Tagliatesta**

Access Archaeology





ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD
Summertown Pavilion
18-24 Middle Way
Summertown
Oxford OX2 7LG
www.archaeopress.com

ISBN 978-1-80327-402-7
ISBN 978-1-80327-403-4 (e-Pdf)

© the individual authors and Archaeopress 2023

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, stored in retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

This book is available direct from Archaeopress or from our website www.archaeopress.com

CREDITS

COMITATO PROMOTORE

Federico Caruso, Chiara Cecalupo, Ivan Gargano, Giovanna Assunta Lanzetta, Priscilla Ralli

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Chiara Cecalupo, Federica Tagliatesta, Elena Turchi

LOGO E BANNER

Federico Caruso, Dino Lombardo

EDITING

Dino Lombardo

COMITATO SCIENTIFICO

Alessandro Abrignani, Axel Alt, Domenico Benoci, Chiara Cecalupo, Ambra D'Alessandro, Ivan Gargano, Ilenia Gentile, Dino Lombardo, Giovanna Assunta Lanzetta, Božana Maletić, Priscilla Ralli, Simone Schiavone, Federica Tagliatesta, Elena Turchi

INDICE

STEFAN HEID <i>Saluti istituzionali</i>	p. 1
FEDERICA TAGLIATESTA <i>Introduzione</i>	p. 2
DOMENICO BENOCI <i>Ricerche di Archeologia Cristiana e Tardoantica al PIAC (2015-2022)</i>	p. 3
ANGELA BARANES <i>Towards a missionary sites Archaeology in Northern Europe (7th-10th century). Documentary challenges and proposal of a spatial model with a focus on Hamburg and Ribe</i>	p. 7
RODOLFO BRANCATO, FEDERICO CARUSO <i>Persistenza e transizione tra città e territorio nella Sicilia centro-orientale: insediamento e viabilità nell'area tra Catania e Lentini nei secoli III-IX</i>	p. 15
CAROLINE BRIDEL <i>Les banquets-sigma et Jésus devant Ponce-Pilate comme exemples d'une compétition iconographique?</i>	p. 28
NICCOLÒ CECCONI <i>I mosaici nelle chiese di Atene paleocristiana (V-VI sec.). Riflessioni alla luce di nuovi dati</i>	p. 35
EDUARDO CERRATO CASADO <i>Baptisterios tardoantiguos en Andalucía. Problemas de identificación y cronología</i>	p. 43
MICHELA FLAVIA COLELLA <i>Materiali inediti da due contesti della via Aurelia vetus: il Casale di San Pio V e il Pontificio Collegio Pio Latino Americano</i>	p. 54
NOÉ CONEJO <i>Byzantine coinage in Lusitania</i>	p. 65
DIANA DELLANTONIO <i>“pauperrimi status pastor”. Early Rome in the narrative of Paulus Orosius (5th century AD)</i>	p. 75
ALESSANDRO DI TOMASSI <i>Considerazioni sulla rappresentazione dei putealia e dei sistemi di approvvigionamento idrico nell'arte paleocristiana</i>	p. 84

MARÍA AIDÉ GÓMEZ ROBLEDÓ	
<i>El final del Municipium Augusta Bilbilis (s. III d.C. – s. V d.C.). Crónica de un expolio.....</i>	p. 95
COLETTE MANCIERO	
<i>Il paesaggio antropico della Messarà occidentale di Creta in età tardoantica e protobizantina (IV-IX sec.).....</i>	p. 102
CATERINA MASCOLO	
<i>“Gli dèi mutilati hanno l’aria da martiri”: i simulacri in età tardo-antica.....</i>	p. 113
MÓNICA ROLO	
<i>Aelias vivas in Christo – to die as a Christian in the fields of Late Antique Lusitania.....</i>	p. 121
TANJA SCHEIBEL	
<i>Die “badischen Grabungen” in Qarara – Dokumentation und Auswertung.....</i>	p. 131
ROMINA SCHIAVONE	
<i>Korbböden und Kreisschlingennetze – Motive karolingerzeitlicher Bauskulptur aus St. Peter und Paul in Reichenau-Niederzell und ihre Verwandten.....</i>	p. 139
DONATO SITARO	
<i>“Heat from a Distant Flame”: Romanness in post-Roman Britain (fifth-seventh centuries).....</i>	p. 149
VIVIANA SPINELLA	
<i>Paesaggi urbani della Sicilia tra Antichità e Medioevo: il caso di Catania, Terme della Rotonda.....</i>	p. 162
FABRIZIO ALESSANDRO TERRIZZI	
<i>Gli ipogei di “diritto privato” nel suburbio orientale di Roma.....</i>	p. 174
DANIJELA TEŠIĆ RADANOVIĆ	
<i>The role of the lamp in the cult of Saint Menas in Abu Mina: preliminary considerations.....</i>	p. 184
DARIO TESTI	
<i>Da Covadonga a Clavijo: l’intervento delle meccaniche divine nelle dinamiche mondane nel contesto ideologico della ‘Reconquista’.....</i>	p. 191
VALENTINA VIRGILI	
<i>Le comunità cristiane durante la prima dominazione musulmana attraverso le testimonianze epigrafiche in Giordania.....</i>	p. 200
CHARLES WASTIAU	
<i>Quelques réflexions autour de la représentation du Jourdain dans les scènes de l’Ascension d’Elie.....</i>	p. 211
VLADAN ZDRAVKOVIĆ	
<i>The foundation of cities (πολισιμὸς) by Eastern Roman Emperors of the 5th and 6th centuries – from administrative procedure to the monumentalisation of ‘eternal memory’ (aeterna memoria).....</i>	p. 218

SALUTI ISTITUZIONALI

Nelle vesti di Rettore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana intendo dare il mio più cordiale benvenuto a tutti voi alla seconda edizione del secondo Colloquio Internazionale tra dottorandi e dottori di ricerca *RACTA, Ricerche di Archeologia Cristiana, Tardantichità e Altomedioevo*.

Questo Colloquio, che è diventato per noi oggi un evento quasi familiare, nasce nel 2017 da un gruppo di dottorandi del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana ed è dagli studenti sempre gestito in modo completamente autonomo, sebbene con il supporto del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana e del RIGG. Entrambe le istituzioni fin dalla loro fondazione (nel 1925 la prima e nel 1888 la seconda) sono attive nella promozione delle ricerche di Archeologia Cristiana e nella formazione di giovani studiosi.

La storia stessa del Pontificio istituto di Archeologia Cristiana ci chiede di supportare questo tipo di attività: il PIAC, che nei prossimi anni festeggerà il primo centenario dalla fondazione, nasce nel 1925 per volontà di Papa Pio XI anche con l'obiettivo di formare generazioni di archeologi cristiani. L'Istituto ha inoltre da sempre mantenuto una grande vocazione internazionale, che si rintraccia molto bene sia nell'internazionalità del corpo docente, sia, in particolare, nei 61 paesi di provenienza degli oltre 1400 studenti che hanno frequentato l'Istituto fino a partire dall'anno accademico 1925-1926. Anche per questo, ci rende lieti vedere che i relatori del RACTA 2021 provengono da molte diverse nazioni: Francia, Spagna, Svizzera, Germania, Russia, Italia e altre. Data quindi la vocazione formativa del nostro Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana e in considerazione della buona riuscita della prima edizione del 2018, che ha portato alla pubblicazione degli Atti nel 2019, ospitiamo anche quest'anno con piacere questo evento nel suo consueto svolgimento in tre pomeriggi, in modalità *online*. Auspichiamo il proficuo scambio di idee e di amicizia tra i giovani studiosi che, come una buona semina, potrà portare nel futuro un ricco raccolto per la disciplina in tutti i suoi aspetti in tutta Europa.

Il Rettore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana
Mons. Prof. STEFAN HEID

INTRODUZIONE

Nei primi mesi del 2016, alcune promettenti dottorande del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (mi riferisco a Chiara Cecalupo, Giovanna Assunta Lanzetta e Priscilla Ralli) sentirono la necessità di creare nell'Istituto un'occasione di scambio di idee tra studenti provenienti da tutto il mondo per fornire un'ampia panoramica sullo stato delle ricerche nelle diverse discipline che abbracciano il periodo storico tra i secoli IV e X. Anche grazie all'aiuto dei docenti e degli altri studenti del PIAC e con il supporto economico del Römisches Institut der Görres-Gesellschaft nella persona di Stefan Heid, l'idea si trasformò ben presto in una *call for papers*: nasceva così il primo Colloquio Internazionale *Ricerche di Archeologia Cristiana, Tardantichità e Altomedioevo (RACTA)*, tenutosi dal 5 al 7 febbraio 2018 negli ambienti del PIAC, coinvolgendo centinaia di studiosi, tra dottorandi e neodottori di ricerca, e felicemente conclusosi con la pubblicazione degli atti nel 2019.

Nel 2020, io e i miei colleghi abbiamo raccolto l'eredità di questa iniziativa in un momento quanto mai difficile per gli scambi accademici internazionali. Il secondo Colloquio *RACTA* si è tenuto dal 1 al 3 febbraio 2021 in modalità online ma non per questo si è rivelato meno stimolante. L'incredibile adesione riscontrata anche alla seconda *call* non ha solamente confermato la rilevanza scientifica che il Colloquio sta acquisendo a livello internazionale ma ha ribadito l'importanza di mantenere vivi, anche dietro lo schermo del computer, gli aspetti conviviali e umani della "professione" di studioso, quali la condivisione delle scoperte, il confronto tra colleghi, la creazione di nuovi legami professionali e di amicizia, al fine di contrastare efficacemente l'isolamento culturale. Il risultato delle tre giornate è l'edizione degli atti del secondo Colloquio, al cui interno si trovano 23 contributi. La varietà dei temi affrontati dai relatori è non di rado trattata secondo un approccio metodologico interdisciplinare, a conferma delle infinite relazioni possibili tra le diverse discipline archeologiche, storiche, storico-artistiche e letterarie e a rafforzare l'orientamento multidisciplinare dato al Colloquio sin dalla sua prima edizione.

Si ringraziano tutti coloro che hanno reso possibile l'organizzazione e la riuscita del Colloquio, con l'augurio che la prossima edizione, prevista per il 2024, ci veda tutti in prima persona all'interno della bellissima cornice del PIAC.

FEDERICA TAGLIATESTA

Sapienza Università di Roma – Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana
federicatagliatesta@hotmail.it

RICERCHE DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA E TARDOANTICA AL PIAC (2015-2022)

Se un occhio curioso dovesse soffermarsi sull'analisi delle ricerche, portate avanti dai dottorandi e dai dottori di ricerca, presenti negli archivi del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, a partire dai suoi inizi, noterebbe certamente che la quantità di dottorati prodotti nel passato più recente dal PIAC si è certamente accresciuta rispetto alle tempistiche ben più dilatate dei tre quarti del secolo scorso. Senza alcun giudizio in merito, l'aumento del numero di questi 'fast Ph.D. programs' è certamente l'esito di un più generico mutamento sociale che ha coinvolto a vari livelli anche i programmi educativi, culturali e di istruzione. L'incremento generalizzato dei dottori di ricerca è stato anche determinato da una più larga utenza delle università e dal mutamento del mercato del lavoro, che ha fatto del dottorato di ricerca un titolo quasi ineludibile per aspirare a delle posizioni lavorative che non sempre corrispondono agli sforzi dei dottorandi; e questo, forse, è vero soprattutto nel campo dell'archeologia.

Eppure, il proliferare dei dottorati di ricerca ha avuto svariati risvolti positivi per il PIAC. A ben vedere, in effetti, vi è stata una diversificazione degli interessi e dei progetti di ricerca che sono stati portati avanti, con un ampliamento delle aree geografiche e delle cronologie toccate. Tali modificazioni vanno di pari passo anche con il mutamento della riflessione sull'Archeologia Cristiana in quanto materia, sui suoi metodi, sui suoi limiti cronologici, sui suoi campi di applicazione. Infatti, se per molto tempo soggetto privilegiato del palcoscenico delle ricerche è stato il territorio di Roma urbana e suburbana, con il suo ricchissimo patrimonio storico, archeologico e religioso, l'area di interesse si è via via sempre più ampliata a contesti differenziati, sia sul suolo italiano, che nell'ambito ben più ampio dell'*Orbis christianus antiquus*, tanto per la *pars occidentis*, quanto per la *pars orientis*.

Nell'anno accademico 2014-2015, tra il mese di settembre e quello di ottobre, la cattedra di Topografia dell'*Orbis*, sotto la direzione scientifica del prof. Philippe Pergola, ha portato avanti l'importante scavo del complesso paleocristiano di S. Calocero al Monte, presso Albenga (SV), in concessione al PIAC, con la collaborazione della Soprintendenza ai beni Architettonici della Liguria, dell'Università di Aix-Marseille e delle Fondazioni Nino Lamboglia e Agostino Maria De Mari – Cassa di Risparmio di Savona. Contemporaneamente, la cattedra di Architettura Cristiana del Mondo Antico, sotto la direzione del prof. Olof Brandt, ha portato avanti lo studio archeologico degli elevati del battistero paleocristiano di Albenga, effettuando un rilievo con la tecnica della fotomodellazione e proponendo una revisione dell'analisi stratigrafica delle murature. A entrambi i progetti hanno partecipato svariati studenti e dottorandi del PIAC. Ancora, in estate, si è tenuto lo scavo del complesso rurale paleocristiano di Capo Don a Riva Ligure (IM), sempre sotto la direzione scientifica della cattedra di Topografia dell'*Orbis*. Tali progetti hanno avuto un ampio respiro; in particolare quello di Capo Don ha visto il PIAC impegnato ininterrottamente (tranne una breve parentesi tra il 2012 e il 2013), a partire dal 2009 e sino al 2020, garantendo una migliore conoscenza delle cronologie della basilica paleocristiana e delle strutture di una precedente villa romana, oltre che dell'abitato tardoantico. Nel medesimo anno, la dott.ssa Doria Nicolau, nell'ambito della propria difesa dottorale, ha discusso l'importante tema *Strutture liturgiche e relativi elementi di arredo nelle basiliche di Cipro dal IV al VII secolo*, trattando trasversalmente le problematiche legate all'architettura e alla liturgia, alla forma e alla funzione degli edifici di culto del territorio cipriota.

Nell'anno accademico successivo, 2015-2016, il focus delle ricerche dottorali si sposta ad oriente con la discussione della tesi di dottorato *Kastron Mefa'ah – Um al Rasas alla fine di un'epoca di occupazione urbana sull'altopiano di Madaba. Insediamento urbano e materiali dal VI al X*, ad opera di Carmelo Pappalardo, che ha aperto un rinnovato interesse sul sito, sulla scorta del filone inaugurato da p. Michele Piccirillo.

L'anno accademico 2016-2017 si apre con una serie di indagini archeologiche portate avanti da alcuni studenti del PIAC presso il comune di Cisterna di Latina (LT), nell'antico sito di Tres Tabernae, sotto la direzione del prof. Vincenzo Fiocchi Nicolai e della dott.ssa Nicoletta Cassieri, in convenzione con la Soprintendenza Archeologica del Lazio. Un ritorno a Roma è determinato dalla tesi di Cristina Cumbo, che si sofferma sull'analisi de *Le gammadiae nelle catacombe romane: censimento e ipotesi interpretative*, in cui la dottoressa non solo propone un catalogo aggiornato dei simboli noti come gammadie, ma li sistematizza in un interessante database informatico. Tra il gennaio e il febbraio del medesimo anno accademico, Gabriele Castiglia prende parte, come responsabile di settore, alla missione di scavo archeologico presso il sito di Adulis, città portuale dell'antico Impero Aksumita, nell'attuale Eritrea, nell'ambito di una missione diretta dalla prof.ssa Serena Massa, dell'Università Cattolica di Milano e dal Centro Ricerche sul Deserto Orientale. La collaborazione del dott. Castiglia non solo amplia le prospettive di ricerca del PIAC in un'area ben oltre il *limes* meridionale dell'Impero Romano, ma inaugura una fortunata campagna che, in quattro anni, sino al 2020, porterà alla individuazione di svariati complessi chiesastici databili intorno al VI secolo. Il 28 marzo 2017 si è svolta, presso il Politecnico di Milano, nel Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente costruito, la difesa del dottorato di Riccardo Valente, che ha portato all'attenzione delle autorità accademiche *Evidence based GEO-DARM (Data & Archaeological Research Management) model for multi-user data sharing*, con una riflessione sulle banche dati informatizzate applicate all'archeologia e sulla loro messa in rete per la condivisione. Nel maggio seguente, il dott. Elie Essa Kas Hanna ha presentato la *summa* delle sue ricerche relative alla Topografia cristiana e insediamenti rurali delle catene settentrionali del Massiccio Calcereo Siriano (IV-VII sec.), intavolando una dissertazione sulla cristianizzazione di un'area della Siria poco conosciuta e di difficile analisi, anche a causa delle dinamiche politiche contemporanee. Tra i mesi di giugno e luglio del 2017 gli studenti e i dottorandi dell'Istituto sono stati coinvolti nella campagna di scavo archeologico promosso dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, e diretta dal compianto prof. Fabrizio Bisconti e dal dott. Matteo Braconi, presso il II piano della catacomba di Priscilla sulla via Salaria a Roma. L'interessante attività ha acceso nuovamente i riflettori su un'area del ben noto complesso che, sebbene in parte già esplorata dal de Rossi, ha restituito nuovi dati, permettendo di avanzare l'ipotesi che possa trattarsi del *coemeterium Novellae*, tradito dalle fonti scritte. La collaborazione è stata rinnovata anche l'anno successivo, 2017-2018.

Il 13 ottobre il dott. Gabriele Castiglia ha brillantemente difeso la propria tesi di dottorato, frutto delle indagini topografiche svolte in Toscana, dal titolo *Topografia cristiana della Toscana settentrionale dalle origini al X secolo d. C.*, in co-tutela con l'Università di Siena e Pisa. Verso la fine dello stesso mese, alcuni dottorandi del PIAC hanno preso parte a un seminario di ricerca sulla Chiesa dei Ss. Nereo e Achilleo alle Terme di Caracalla, sotto la direzione del prof. Olof Brandt, con lo scopo di redigere una guida scientifica sull'edificio di culto, in collaborazione con i Padri Oratoriani. Il 18 dicembre il suburbio romano, e in particolare l'area ostiense, è tornato al centro delle indagini archeologiche con la discussione della tesi di dottorato di Roberta Ruotolo, *Ostia tardo antica e altomedievale. Topografia cristiana della città e del suburbio*, svolta in co-tutela con l'Università di Colonia. Tra il 5 e il 7 febbraio 2018, nell'Aula Magna dell'Istituto, ha avuto luogo il primo *Colloquio Internazionale tra dottorandi e dottori di ricerca, Ricerche di Archeologia Cristiana, Tarda Antichità e Alto Medioevo (RACTA)*. In giugno, Chiara Cecalupo ha difeso la sua tesi di dottorato concernente uno dei più insigni eruditi che si sono occupati di archeologia cristiana, Antonio Bosio. In *Dalla Roma Sotterranea di Antonio Bosio ai primi collezionisti di antichità cristiane*, la Cecalupo propone una rilettura critica del testo dell'autore maltese con trascrizione.

Nel seguente anno accademico (2018-2019) Ravenna è stata al centro della dissertazione di dottorato di Dino Lombardo, che si è occupato de *La Basilica di S. Giovanni Evangelista a Ravenna. Problemi aperti e nuove indagini archeologiche*, proponendo una lettura critica della letteratura e nuovi approcci metodologici nell'analisi delle stratigrafie murarie.

Il 2019-2020 si è aperto con la partecipazione di otto dottorandi ed ex-dottorandi del PIAC al convegno internazionale tenutosi, tra il 19 e il 25 ottobre, a Roquebrune-sur-Argens, in Francia, sul tema *Perchement et réalités fortifiées en Méditerranée et en Europe (V^{ème}-X^{ème} siècle)*. Il 16 di dicembre ha discusso il suo dottorato Marialuisa Zegretti, in co-tutela con l'Università Sapienza di Roma, dal titolo: *Il complesso monumentale di San Pancrazio sulla Via Aurelia a Roma dalla Tarda Antichità all'Alto Medioevo*, con alcuni suggerimenti sulla possibile collocazione della tomba venerata nel prestigioso santuario. Il 27 gennaio 2020, Priscilla Ralli, è stata proclamata dottore in archeologia cristiana dopo aver difeso con successo la propria tesi relativa a *L'architettura paleocristiana del Peloponneso*, nella quale non soltanto relaziona sulle tipologie architettoniche degli edifici chiesastici della regione greca, ma ne fornisce anche un inquadramento topografico. Nel prosieguo dell'anno la pandemia da Covid-19 ha funestato la vita quotidiana, con ricadute notevoli anche per il mondo accademico, dato che scavi, biblioteche e archivi sono stati chiusi per lungo tempo. Nonostante le oggettive difficoltà, la ricerca scientifica al PIAC non si è arrestata. Con il dovuto contingentamento e le precauzioni del caso, il 23 giugno 2020, Domenico Benoci ha discusso la sua tesi di dottorato, dal titolo *Le iscrizioni cristiane dell'Area I di Callisto. Aggiornamenti e nuove acquisizioni*, in cui propone un catalogo aggiornato del patrimonio epigrafico del nucleo genetico della nota catacomba, soffermandosi sull'analisi epigrafica e proponendo degli approfondimenti sulla ricostruzione dei contesti e sulle officine lapidarie.

L'estate 2020 ha visto la sospensione delle attività di scavo a causa dell'emergenza sanitaria, ma le attività dei ricercatori del PIAC, per l'anno 2020-2021, non si sono fermate. Tra i 1° e il 3 febbraio 2021, infatti si è svolto il II Colloquio Internazionale tra Dottorandi e Dottori di Ricerca (RACTA), in modalità online. È stato un modo per rendersi vicini ai colleghi dopo un anno di pandemia e per mostrare come, pur nelle difficoltà straordinarie, la ricerca scientifica non si ferma. Il seguente 15 maggio i lavori di dottorato di Domenico Benoci e di Gabriele Castiglia hanno ricevuto, in ex aequo, la medaglia d'argento del Pontificato, nell'ambito del Premio delle Pontificie Accademie 2020, riservato dalla Pontificia Accademia Romana di Archeologia e dalla Pontificia Accademia *Cultorum Martyrum*.

Nell'anno 2021-2022, il 23 novembre ha discusso la sua tesi dottorale Alessandro Vella, relativa a *S. Tecla a Roma. La diffusione del culto, la chiesa della via Ostiense e il cimitero al ponticello di S. Paolo*, con importanti novità sui siti indagati. Il 13 dicembre, il rev. P. Santiago Madrid Hernandez ha difeso una tesi in iconografia cristiana sul tema: *Il Pastore e il suo gregge nell'iconografia paleocristiana e in quella patristica* e, il giorno successivo, è toccato a Valentina Virgili, che ha spostato l'attenzione sull'Oriente cristiano in periodo arabo, una tematica non così comune nel panorama degli studi, difendendo la tesi *Le comunità cristiane durante la dominazione islamica attraverso le testimonianze epigrafiche, in Israele, nei territori palestinesi e in Giordania*. L'11 gennaio 2022 si è passati agli studi sul mondo ebraico; Jessica dello Russo, infatti, ha portato al banco della prova la propria dissertazione dal titolo *Devout Curiosity and Dissenting the results: configuring the necropolis of Vigna Randanini and its catacombs of Jews*, con una panoramica degli studi sulla nota necropoli ebraica in Roma e sulla sua risonanza nell'ambito internazionale. Il 9 febbraio si è aperta la prospettiva di riprendere le attività di scavo per i dottorandi grazie alla stipula di una convenzione tra il PIAC e la Custodia *Terrae Sanctae*, nell'ottica di un progetto di scavo presso il sito di Beit Shaour, in Palestina, sotto la direzione scientifica del prof. Philippe Pergola e del dott. Gabriele Castiglia. Il 16 febbraio, Dimitri Cascianelli ha relazionato, nell'ambito di un seminario online, su di una strabiliante scoperta di un affresco raffigurante l'Ascensione del Signore, nella catacomba dell'ex-Vigna Chiaraviglio, databile alla fine del IV secolo. Pochi giorni dopo, il 22 febbraio, Ambra d'Alessandro ha difeso la sua tesi: *Le sepolture nelle ville del suburbio romano tra tarda antichità e alto medioevo*, in cui propone un censimento dei rinvenimenti e una tipizzazione delle prassi funerarie legate ai siti indagati. Il 4 marzo il dott. Fabrizio A. Terrizzi ha difeso la sua tesi dottorale, dal titolo: *Il territorio tra la Via Collatina e la Via Labicana dalle Mura Aureliane al IV*

Miglio nella Tarda Antichità e nel Medioevo, con un catalogo delle attestazioni archeologiche del territorio studiato.

La sensibilità ai temi portati avanti negli studi dai dottorandi dell'Istituto non è mai slegata dalla dimensione umana che caratterizza gli anni di studio presso il PIAC. Un segno di questo si è manifestato in risposta al terribile conflitto bellico esploso tra la Russia e l'Ucraina. In quell'occasione, il 14 marzo 2022, gli studenti del PIAC hanno spontaneamente indetto una raccolta fondi da destinare alla tutela dei Beni Culturali del popolo ucraino, messi a rischio a causa della crisi in atto. La quota è stata consegnata al Cardinale Elemosiniere di Sua Santità, che l'ha portata *brevi manu* all'arcivescovo di Leopoli. Grazie a questo gesto è stata messa in sicurezza la cattedrale della città, a rischio a causa dei bombardamenti.

Il 18 marzo ha discusso la sua tesi dottorale Federica Tagliatesta, con il *Repertorio dei mosaici delle catacombe romane*, un importante raccolta dei rinvenimenti musivi in catacomba, comprensiva di studio tecnico, oltre che storico-artistico e iconografico.

Il 22 di marzo è venuto a mancare improvvisamente il prof. Fabrizio Bisconti. Alle sue esequie hanno partecipato, tra gli altri, gli affezionati dottorandi e dottori di ricerca dell'Istituto che hanno avuto modo di ricordare le esortazioni del compianto maestro, la sua guida e la sua umanità.

A queste numerose attività si aggiungono i diversi viaggi di studio che il PIAC ha svolto durante tutti questi anni, nell'antica Macedonia, in Serbia, in Croazia, in Terra Santa, a Verona, Padova e Vicenza, viaggi in cui i dottorandi hanno parte attiva, sia per quel che attiene alla preparazione di seminari in vista dei sopralluoghi didattici, sia per le riflessioni e le spiegazioni che si svolgono *in loco*.

Da questo pur corvivo resoconto delle attività degli ultimi sette anni di vita del PIAC, si riesce a percepire un quadro di una comunità di giovani ricercatori dinamici, attivi, anche a livello internazionale, per i quali il dialogo e il confronto con i colleghi provenienti da altre realtà è un elemento fondamentale per la propria crescita personale e per la diffusione degli studi sulla cristianistica e la tarda antichità. Non possiamo che augurarci che l'entusiasmo e il percorso intrapreso sul solco di grandi maestri possano continuare a spronare gli animi di quanti sono iscritti e di quanti ancora si iscriveranno al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

Domenico BENOCI

PIAC – domenicobenoci@gmail.com

TOWARDS A MISSIONARY SITES ARCHAEOLOGY IN NORTHERN EUROPE (7TH-10TH CENTURY). DOCUMENTARY CHALLENGES AND PROPOSAL OF A SPATIAL MODEL WITH A FOCUS ON HAMBURG AND RIBE

ABSTRACT

When looking at the first churches built by missionaries in Northern Europe (7th-10th century) known from the written sources, we notice a near absence of evidence within the archaeological surveys. This observation brings up, for the study of Early Christianity in this area, documentary challenges. In this paper, I proposed an overview of the study of the 9th century churches in Hamburg (Germany) and Ribe (Denmark), strongly influenced by the European postulate of a cult site continuity. Then, I presented different archaeo-historical observations or hypotheses as a potential key to explain, together as a system, the lack of evidence. Finally, by modeling a missionary site organisation based on topographical and logistical criteria, I tested the archaeologists' hypothetical location of the early churches. Results helped understanding the Mission in Northern Europe, and ultimately could guide future archaeological investigations.

KEYWORDS: *Wooden church, Missionary site, Spatial studies, Medieval Archaeology, Northern Europe.*

INTRODUCTION

The Christianisation of Scandinavia was a long process (8th-12th century). According to the written sources, the Frankish monk Ansgar had the first churches built in the 9th century (fig. 1) in Birka (Sweden), Hedeby and Ribe (Denmark).¹ A century later, his successors, the archbishops of Hamburg-Bremen (Germany), are likely the founders of the churches of Aarhus and Odense (Denmark).² Despite these churches being attested in the texts, the authors did not give their exact location. Then deductive, the archaeological research is based on a postulate stating that the primitive church would be on the same site as the oldest known stone church, as there are some late examples in Scandinavia³ and Europe. Although excavations were carried out in the Scandinavian stone churches, none of the missionary churches have been revealed. As part of my thesis project,⁴ this paper analyses the Danish missionaries churches within a European perspective by comparing it with the few other evidence in Scandinavia, Frisia and Saxony from the 7th to the 10th century (fig. 1). It intends to shed light on the Christian mission in Medieval Northern Europe from spatial and monumental angles.

MISSIONARY CHURCHES IN MEDIEVAL NORTHERN EUROPE: A STATE OF RESEARCH BASED ON TWO STUDY CASES

Ansgar had built the first churches of Hamburg (Saxony) in 834 and Ribe in 860 to support the mission.

The former (fig. 2), located between the rivers Elbe and Alster, was conquered by the Franks in the 9th century and became a baptismal place for Danish traders.⁵ Investigations revealed 7th-9th century circular forts surrounded by houses scattered. German scholars had long assumed that

¹ *Vita Anskarii* (MGH 55, p. 32, 52, 64).

² BÖHMER, UHLIRZ 1956, p. 440.

³ STAECKER 2009, p. 310.

⁴ I started my PhD project in 2019 under the supervision of Prof. M. Lauwers (CEPAM) and Prof. A. Nissen (ArScAn). Summary available on CEPAM's website.

⁵ *Vita Anskarii* (MGH 55, p. 52).

Ansgar's church was located within the fort, on St. Mary cathedral site where post holes were discovered in 1949. However, a revision of the excavation in 2013 attributed the building to the archbishop Unwan, dated then at the end of the 1020s. For now, no church or Christian cemetery prior to the 11th century has been discovered. One hypothesis argues that the primitive church could lie under the stone church of St. Peter, first mentioned in 1189 and outside the fort,⁶ although it has never been excavated. Ribe (fig. 3) was a Viking Age *emporium* since the 8th century. Excavations revealed port infrastructures on the East bank of the homonymous river, a housing area inside a later added rampart and a pagan burials area outside. Before Ansgar's arrival, Christians were probably already frequenting the port, as we know for Hedeby.⁷ The 12th century Our Lady Maria cathedral, which still stands today on the other river bank, is the oldest stone church. Since the 19th century, it was thought that Ansgar's building was on the cathedral site despite the fact it remained unexcavated. An emergency excavation in 2008-2012 allowed to discover 83 burials with Christian characteristics and the oldest are carbon dated of the 2nd half of the 9th century. According to Morten Søvsø, it may correspond to Ansgar's community and give the location of his church.⁸



Figure 1 – Map of the churches mentioned in the paper with date of construction or first mention in texts.

⁶ WEISS, KLAMMT 2014, p. 29.

⁷ *Vita Anskarii* (MGH 55, p. 52).

⁸ SØVSØ 2011, pp. 147-164. While it is ambiguous to postulate that the presence of graves indicate the presence of a church in the Christian world, I think rather practical for the few Christians to gather in a pagan context.

TOWARDS A MISSIONARY SITES ARCHAEOLOGY IN NORTHERN EUROPE

Regarding the other sites of my corpus, the identification is unequal (fig. 1). In Aarhus, Odense and Bremen, despite excavations in the Romanesque cathedrals, no primitive building or cemetery was found.⁹ Archaeologists discovered burials with Christian characteristics in Birka¹⁰ and Hedeby,¹¹ without any church around. The best preservation appears to be in Frisia: a Carolingian wooden church with a cemetery in Dorestad¹² and a possible 7th century missionary church in Utrecht¹³ were found.

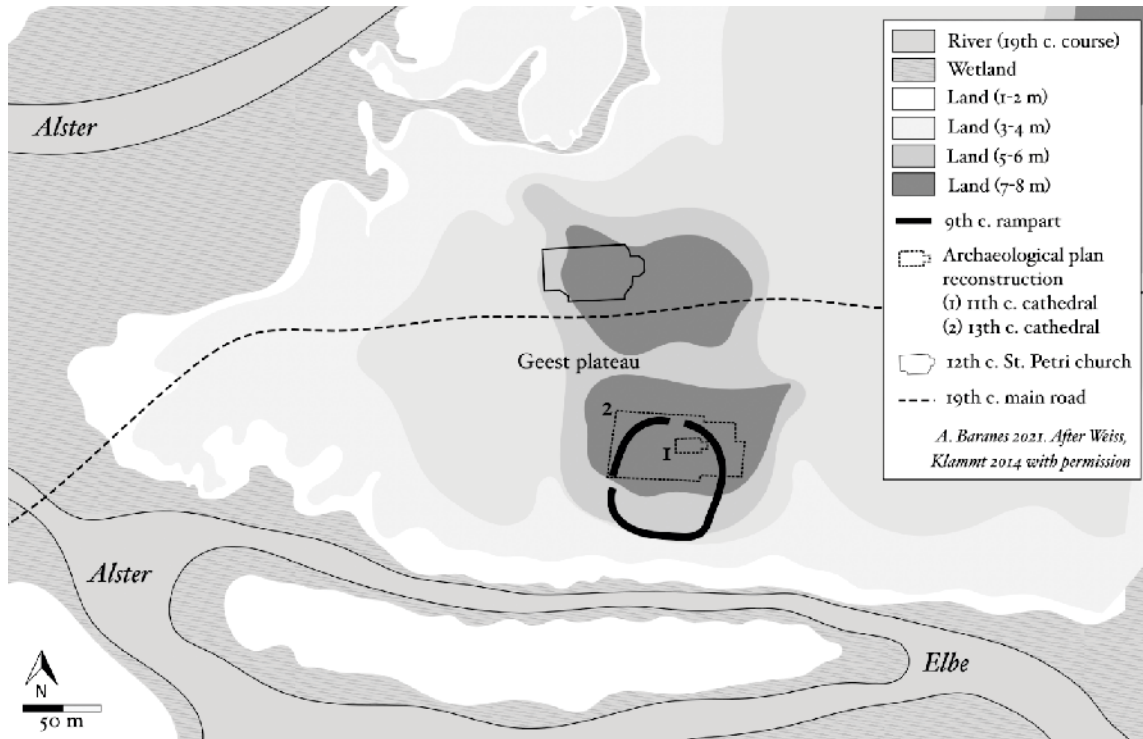


Figure 2 – Map of Medieval Hamburg with historical and topographical elements.

AN ARCHAEO-HISTORICAL SYSTEM OF THE ABSENCE OF MISSIONARY CHURCH EVIDENCE

Archaeo-historical observations and hypotheses can clarify the overwhelming absence of primitive church evidence in the North.

Firstly, the excavating process is biased as the majority of digs were often concentrated in the historical centre, mostly in the cathedral site, because of the cult site continuity postulate whereas missionary sites can be outside (Hamburg, Aarhus). Moreover, archaeologists have to deal with the disturbance of medieval layers in cities due to the historical building and to the long use of cemeteries (Bremen, Ribe, Odense, Aarhus), as well with looting, material collecting or ploughing for centuries in rural isolated sites (Hedeby, Dorestad).¹⁴ These disturbances prevent conserving and identifying potential early churches. Historical phenomena increase the absence of archaeological evidence, specifically the building and maintaining processes. Missionary constructions were probably wooden

⁹ LINAA 2016, p. 32; RUNGE, HENRIKSEN 2018, p. 14-15; BRANDT 1977, p. 11.

¹⁰ GRÄSLUND 1981, p. 83.

¹¹ EISENSCHMIDT 2011, p. 97; KALMRING 2017, pp. 72-76.

¹² VAN ES, VERWERS 1978, p. 235.

¹³ VAN WINTER 2016, p. 20.

¹⁴ EISENSCHMIDT 2011, pp. 87-89; VAN ES, VERWERS 1978, p. 234.

churches as their successors in the 10th century.¹⁵ As wood is an organic material, wooden churches are in most cases difficult to identify during excavations. Especially as the first architectural types of wooden churches known in Europe, such as palisade or posts churches, are based on posts planted into the ground, accelerating their degradation and lasting a maximum of fifty years.¹⁶ Furthermore, in pagan land or in barely converted territory, missionaries would have very few economic and human resources. Their structures were certainly small (10 meters long by 5 meters wide) and light,¹⁷ possibly madeshift in pagan Denmark, so they could have lasted less. In addition to that, the texts indicate precisely dated anti-Christian episodes or raids on these sites destroying the churches.¹⁸ Plus, restoring a church is not a systematic choice: in 848, Hamburg was abandoned for a hundred years and relocated in the more protected Bremen.¹⁹ On the contrary, the Danish royal churches of Jelling and Lund were maintained and rebuilt for decades,²⁰ helping the “fossilisation” of the first church location.

At last, these buildings could have a non-typical church shape²¹ or even not exist. To describe the *ecclesiae* founded in Scandinavia, the author of the *Vita Anskarii* chose to use exclusively the verb *fabricare* or the adjective *factum* whereas the churches in Christian world are « constructed (*construere*) ». While this choice refers likely to timber construction, it could also mean the transformation of a secular building into a temporary sacred space or, metaphorically speaking, the birth of a new community.

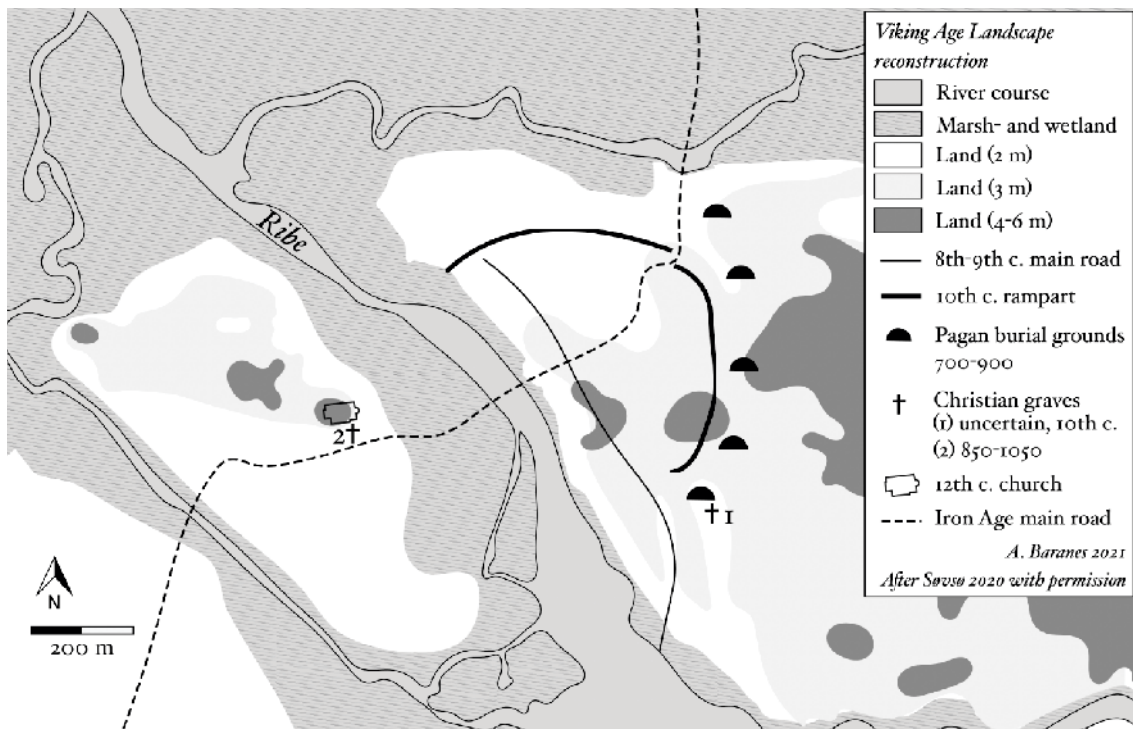


Figure 3 – Map of Viking Age Ribe with historical and topographical elements.

¹⁵ Unwan and Willehad’s churches in Hamburg and Bremen, Jelling and Lund churches in Denmark. *Gesta Hammaburgensis* (MGH 2, p. 24, 132); AHRENS 2001a, p. 153.

¹⁶ ZIMMERMANN 1998, p. 50-64.

¹⁷ WEISS, KLAMMT 2014, p. 29.

¹⁸ AHRENS 2001b, p. 18; *Vita Anskarii* (MGH 55, p. 37, 38, 63).

¹⁹ WEISS, KLAMMT 2014, p. 33.

²⁰ AHRENS 2001b, pp. 184-190.

²¹ ENGBERG 2018, p. 46.

TOWARDS A MISSIONARY SITES ARCHAEOLOGY IN NORTHERN EUROPE

PROPOSAL OF A SPATIAL MODEL OF MEDIEVAL MISSIONARY ESTABLISHMENT

To test the hypothetical locations and understand the spatial methods of Ansgar's mission, I propose to analyse the cases in the light of four necessary characteristics: periphery, connectivity, visibility and a « monastic » environment.

Ansgar built a church with a priest residence in Ribe and an ecclesiastical complex in Hamburg, probably both on noblemen private lands.²² Agrarian by nature, they should be located outside the settlement. It can justify why the cemetery of Ribe is established 400 meters south of the Viking Age port on the remote periphery, and that St-Petri of Hamburg is located on the inhabited outskirts of the Saxon fort, 100 meters to the North. Moreover, during the conversion of Saxony, the *Capitulatio de partibus Saxoniae* (780s) required Christian graves to be far from the unsacred pagan ground. Ribe cemetery, set on the opposite side of the pagan necropolises, seemed to fit this ideology that continues a century later.

The contemporary housing, i.e a preaching and pastoral area for the missionaries, had to be connected to the churches. A 12th century ford was set up on the river in Ribe, probably at the spot of an older one,²³ allowing to reach both banks in an 8 minutes' walk according to a simulation. St-Petri church is located in front of the largest gate of the Saxon fort and a road attested by archaeology²⁴ connected the two within 3 minutes. The monks were easily going towards the settlements and the port where they baptised merchants and bought slaves to ordain them as new priests.²⁵

If the churches were erected as specific buildings, the visibility in the landscape could be used for proselytism. Ribe cemetery was located slightly higher than the port and the housing.²⁶ St-Petri church was lower than the Saxon fort but the Geest plateau offered a natural high visibility.²⁷ Plus, the churches, even small, could be seen from ships as they were close to the waterway and the shore was topographically low (meadows). In pagan lands, the churches appeared as beacons indicating that these places were safe for Christian traders.²⁸ After the conquest of Hamburg, Elbe and Alster rivers served as natural borders for the Frankish Empire.²⁹ Staging the borderscape would then support the mission. Most of all, the preachers are ascetic missionaries. Ansgar, a Benedictine monk, was generally "not frequenting a living soul" and advised his successors (one is an *anachoreta*) to be self-sufficient through *labor*.³⁰ Choosing the periphery for his churches could reflect a desire to remain reclusive during his new episcopal function and *peregrinatio*. In Hamburg, i.e inside Christianity, he set up a *bibliotheca* to study,³¹ an infrastructure he couldn't afford in pagan Denmark, less secure and religiously stable. But the topography in Ribe could had suit his *desert* ideal³² as it appeared as a dry, high and unsettled islet surrounded by marshes and streams.³³

The near absence of evidence of the first churches in Medieval Northern Europe within the archaeological surveys brings up documentary challenges for the study of early Christianity. Still, topographical and logistical elements can be recognised to suggest a spatial organisation of missionary places. These theoretical criteria appeared to suit the uncertain locations of the early churches, reinforcing the current archaeologist's hypotheses for future investigations.

²² *Vita Anskarii* (MGH 55, p. 13, 32, 52, 64).

²³ SØVSØ 2010, p. 149.

²⁴ WEISS, KLAMMT 2014, p. 27.

²⁵ *Vita Anskarii* (MGH 55, p. 30, 36).

²⁶ SØVSØ 2020, p. 139.

²⁷ WEISS, KLAMMT 2014, pp. 20-21.

²⁸ SAWYER 1988, p. 124.

²⁹ WEISS, KLAMMT 2014, p. 29.

³⁰ *Vita Anskarii* (MGH 55, p. 28, 39, 65).

³¹ *Ibid.* (MGH X, p. 37).

³² LE GOFF 1985, pp. 195-209.

³³ SØVSØ 2020, p. 139.

ANGELA BARANES

ANGELA BARANES
CEPAM, CNRS, Université Côte d'Azur
ArScAn, CNRS, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne
angela.baranes@cepam.cnrs.fr

TOWARDS A MISSIONARY SITES ARCHAEOLOGY IN NORTHERN EUROPE

BIBLIOGRAPHY

Gesta Hammaburgensis = Adamus Bremensis, *Gesta Hammaburgensis*, in B. SCHMEIDLER (ed.), *MGH Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, Hannover 1917.

Vita Willibrordi = Alcuinus, *Vita Willibrordi Archiepiscopi Traiectensis*, in B. KRUSCH, W. LEVISON (edd.), *MGH Scriptores rerum Merovingicarum*, 7, Hannover 1920, pp. 81-141.

BÖHMER, UHLIRZ 1956 = *Otto III Letter n°1000* (988 March 18, Wildeshausen), in J.F. BÖHMER, M. UHLIRZ (edd.), *Res gestæ Imperii II, 3. Die Regesten des Kaiserreiches unter Otto III, 983-1003*, Cologne 1956, p. 482.

Vita Anskarii = Rimberti, *Vita Anskarii*, in G. WAITZ (ed.), *MGH Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, Hannover 1884.

AHRENS 2001a = K. AHRENS, *Die frühen Holzkirchen Europas*, text, Stuttgart 2001.

AHRENS 2001b = K. AHRENS, *Die frühen Holzkirchen Europas*, catalog, Stuttgart 2001.

BRANDT 1977 = K.H. BRANDT, *Ausgrabungen im Bremer St.-Petri-Dom 1974-1976. Ein vorbericht*, Bremen 1977.

EISENSCHMIDT 2011 = S. EISENSCHMIDT, *The Viking Age Graves from Hedeby*, in S. SIGMUNDSSON (ed.), *Viking Settlements and Viking Society, Papers from the Proceedings of the Sixteenth Viking Congress, 2009*, Reykjavík 2011, pp. 83-102.

ENGBERG 2018 = N. ENGBERG, *Danmarks døde kirker: middelalderens nedlagte kirker*, Odense 2018.

GRÄSLUND 1981 = A.-S. GRÄSLUND, *Birka IV: The Burial Customs - A Study of the graves on Björkö*, Stockholm 1981.

KALMRING 2017 = S. KALMRING, *Excavations in Hedeby's Flat-Grave Burial Ground – A Preliminary Report*, in *Jahresbericht Zentrum für Baltische und Skandinavische Archäologie*, 2017, pp. 72-76.

LE GOFF 1985 = J. LE GOFF, *L'imaginaire médiéval. Essais*, Paris 1985.

LINAA 2016 = J. LINAA, *Urban consumption. Tracing urbanity in the archaeological record of Aarhus c. AD 800-1800*, Aarhus 2016.

RUNGE, HENRIKSEN 2018 = M. RUNGE, M.B. HENRIKSEN, *The origins of Odense – new aspects of early urbanisation in southern Scandinavia*, in *Danish Journal of Archaeology*, 7 (2018), pp. 2-68.

SAWYER 1988 = P. SAWYER, *Da Danmark blev Danmark. Fra ca.år 700 til ca. 1050*, Copenhagen 1988.

SØVSØ 2011 = M. SØVSØ, *Tidligkristne begravelser ved Ribe Domkirke - Ansgars kirkegård?*, in *Arkæologi i Slesvig*, 13 (2011), pp. 147-164.

SØVSØ 2020 = M. SØVSØ, *Ribe 700-1050: From Emporium to Civitas in Southern Scandinavia*, Aarhus 2020.

ANGELA BARANES

STAECKER 2009 = J. STAECKER, *The 9th-century Christian mission to the North*, in A. ENGLERT, A. TRAKADAS (edd.), *Wulfstan's voyage. The Baltic Sea region in the early Viking Age as seen from shipboard*, Oslo 2009, pp. 309-329.

VAN ES, VERWERS 1978 = W.E. VAN ES, W.J.H. VERWERS, *De opgraving: de grondsporen*, in *Dorestad, Spiegel Historiae*, 4 (1978), pp. 232-240.

WEISS, KLAMMT 2014 = R.-M. WEISS, A. KLAMMT (edd.), *Mythos Hammaburg. Archäologische Entdeckungen zu den Anfängen Hamburgs*, Hamburg 2014.

VAN WINTER 2016 = J.M. VAN WINTER, *Utrecht, the Mother of Dorestad. The Relations between Two Early Medieval Settlements and their Churches in the Frontier Region of Frisians and Franks*, in *The Medieval Low Countries*, 3 (2016), pp. 1-20.

ZIMMERMANN 1998 = W.H. ZIMMERMANN, *Pfosten, Ständer und Schwelle und der Übergang vom Pfosten- zum Ständerbau – Eine Studie zu Innovation und Beharrung im Hausbau*, in *Probleme der Künstenforschung im südlichen Nordseegebiet*, 25 (1998), pp. 9-241.

PERSISTENZA E TRANSIZIONE TRA CITTÀ E TERRITORIO NELLA SICILIA CENTRO-ORIENTALE: INSEDIAMENTO E VIABILITÀ NELL'AREA TRA CATANIA E LENTINI NEI SECOLI III-IX

ABSTRACT

This paper's aim is the presentation of some highlights on the extra-urban landscapes of Catania and Lentini (Eastern Sicily) between the third and ninth centuries, in the light of data collected over the course of intensive and systematic surveys. During the Roman age, due to its position this area, located between the Plain of Catania and the northern offshoots of the Hyblean Plateau, was affected by the political-administrative dynamics polarized by Catina. During the Byzantine age this area was involved in the new role assumed by the city of Lentini (SR): the local rural landscape's trajectories of development can probably be traced back to the persistence of the Roman road system. Through the overall analysis of archaeological and topographical data, the research aims to identify continuity and innovation elements which affected the extra-urban settlement system evolution system on the basis of local forms of residential, sacred and funerary architecture. The analysis of overall informations allows a new analysis of the road network, whose primary and secondary routes were recognized: the connection between roads, rural sites (villae and vici) and constructive elements of the Christian topography can highlight the relationship between the Christian spaces, the administration of the territory and the continuity of use of the communication routes.

KEYWORDS: *Ancient topography, landscape archeology, roads, Christian topography, rural settlement.*

La ricerca¹ che si presenta prende spunto dallo studio di un territorio che ricade nell'area centro-orientale della Sicilia, a cavallo dei territori della Piana di Catania e di Lentini, settore meridionale della più ampia pianura alluvionale dell'isola segnata dal basso corso di una serie di fiumi (Simeto, Gornalunga, San Leonardo) e delimitata a Sud da alture variamente comprese tra i 600 e i 130 metri s.l.m., appartenenti alle propaggini settentrionali dell'area iblea (Fig. 1)². La geomorfologia del territorio ha certamente condizionato le traiettorie del popolamento dell'area dalla preistoria fino ai tempi più recenti, con l'avvio dei piani di bonifica (1933) e le riforme agrarie degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo successivo, che hanno, di fatto, ristretto e mutato i margini fisici della dorsale Caltagirone-Primosole e con essi cancellato segni ed elementi dei paesaggi antichi³. L'archeologia di questo settore della Sicilia orientale si è tradizionalmente interessata ai quesiti relativi alla storia dei centri urbani di età greca e delle relative *chorai*, destinando alla marginalità le porzioni del territorio dal profilo culturale non chiaramente desumibile e caratterizzate in età storica dall'endemica instabilità idrogeologica⁴. Non deve stupire, pertanto, la rarità delle notizie sulla storia dell'insediamento del territorio che si estendeva tra le foci del Simeto e del San Leonardo: la condizione di liminalità che lo contraddistingue nella storia degli studi sul territorio è propria di quelle aree che si sviluppano tra entità territoriali ben definite geograficamente e amministrativamente, e caratterizzate da condizioni naturali estreme.

Nel territorio, a partire dalla prima età imperiale sembra verificarsi una prima espansione dell'insediamento rurale: infatti, nel corso delle ricognizioni sono state censite numerose aree di frammenti (31) riconducibili a insediamenti (fattorie, villaggi, ville signorili) di notevole entità, la cui

¹ Dedichiamo questo contributo alla memoria della prof.ssa Mariarita Sgarlata.

² Per una sintesi sulla topografia antica del territorio in questione, vedi BRANCATO 2020a, pp. 31-44.

³ Sulla bonifica della Piana di Catania vedi SORBELLO 1992.

⁴ Sui confini territoriali tra Catania e Lentini vedi COLUMBA 1891; DUNBABIN 1948, pp. 121-129; MANGANARO 1996.

PERSISTENZA E TRANSIZIONE TRA CITTÀ E TERRITORIO NELLA SICILIA

In questo settore, di notevole importanza è il sito archeologico di Contrada Cucco (Lentini – SR), nei pressi della masseria omonima: i resti di un edificio furono qui scoperti nel 1935 in occasione della costruzione della strada di bonifica Arcimusa-Leone che tagliò la struttura in senso est-ovest⁹. I lavori misero in luce le strutture, della ceramica e alcuni reperti notevoli, quali un rocchio di colonna e una macina. I ruderi oggi visibili sono pertinenti a un grande edificio a pianta rettangolare (mt 45 x 29,50), realizzato con blocchi squadrati di calcare tenero, probabilmente locale (mt 1.20 x 0.70 x 0.50) legati con malta (Fig. 2). Il corpo centrale dell'edificio, lungo circa mt 20, si presenta sgombero da muri di tramezzo: non si può escludere che quelle visibili siano le fondazioni del portico attorno al quale si sviluppava una notevole villa rustica, forse sorta nel I secolo e con tracce evidenti di occupazione ancora in epoca tardoantica, almeno fino al VII secolo d.C. Infatti, le ricognizioni condotte nelle immediate dipendenze del sito hanno documentato la presenza di frammenti di ceramica fine da mensa riferibili a Sigillata Sud Gallica, Italica ma soprattutto Africana anche tarda¹⁰. In mancanza di dati stratigrafici, questi elementi ci permettono di inquadrare l'edificio tra le testimonianze più importanti del paesaggio rurale di questo settore¹¹.



Figura 2 – Contrada Cucco (Lentini), sito della villa romana (rielab. da BRANCATO, TORTORICI 2021).

Il sito doveva essere servito da una viabilità efficiente, non soggetta alla stagionalità tipica della pianura, collegamento non solo con la viabilità principale ma anche con gli altri abitati dell'area: uno è testimoniato dalla vicina area di frammenti (III-prima metà del IX sec. D.C.)¹² censita in contrada Sigona Grande. Sulla base della presenza di strutture e di materiali rinvenuti anche nei pressi di Masseria Beneventano, Ponte dei Malati e Masseria Bonvicino, è possibile ipotizzare che tali siti

⁹ CULTRERA 1936; Cfr. SPIGO 1983, p. 342; BEJOR 1986, p. 506, n. 401; FISICARO 1996, pp. 121-122; VALENTI, 1997-1998, p. 255, n. 5.

¹⁰ Sigillata sud gallica: forma Dragendorff 2425 - Hayes 24 (I sec. d.C.); sigillata italica: forma Atlante II tav. XXXIV variante 4 (I sec. d.C.); Hayes 8 e 9 (I-II sec. d.C.); sigillata africana: forma Salomonson C10b (220/240-fine III sec. d.C.); Lamboglia 35 e 35 bis (metà-fine del III sec. d.C.); Hayes 27 (fine II - prima metà III sec. d.C.); Hayes 31 (prima metà III sec. d.C.); Hayes 61 (325-400/420 d.C.); Hayes 80A-Atlante I, tav. XLVIII, 1-4 (seconda metà V sec. d.C.); Hayes 80B/99 (620-690).

¹¹ cfr. VALENTI 1997-1998, p. 255, n. 5.

¹² La totalità dei frammenti osservati nell'area è relativa a forme vascolari di ceramica comune (recipienti di grandi dimensioni), macine e pestelli in pietra lavica, anfore da trasporto (Ostia III, fig. 189, III-IV sec. d.C.; Keay LII, metà IV-fine VI secolo Keay XXXV B, metà del V-tardo VI sec. d.C.; anse a solco mediano (fine VIII-inizi IX secolo, cfr. ARCIFA 2010, fig. 10).

dovevano costituire i fulcri del paesaggio agrario di questo settore dell'isola, probabilmente anche qui scandito in aggregati di fondi estesi per decine di chilometri¹³. Nell'ambito dello sfruttamento del latifondo, è anche possibile ipotizzare che alcuni di questi siti costituissero dei centri direzionali nell'ambito delle *massae*¹⁴: in questi luoghi, come nel caso di Cucco, la produzione cerealicola veniva lavorata, ammassata e da qui poi immessa nei mercati di Catania o di Siracusa. Alla logistica della *deportatio ad aquam* potrebbero rispondere i tre percorsi interni che attraversavano il territorio in senso nord/est – sud/ovest, in relazione topografica alle testimonianze rinvenute nel territorio, percorsi ipotizzati sulla base della geomorfologia dell'area, della cartografia storica e degli elementi della viabilità censiti nel territorio, in particolare tratti di strade carraie, come quelle visibili anche da satellitare in contrada Castellana (Fig. 1). La lunga durata sembra contraddistinguere molti degli insediamenti tardoantichi censiti nel territorio: nell'area, testimonianze dei secoli VI-VIII sono state identificate presso contrada Vogliacasi (Scordia)¹⁵, Bagnara¹⁶, contrada Rannè¹⁷, contrada Portella Papera¹⁸ e sulle pendici di Cozzo Catalicciardo¹⁹. L'ampio areale di dispersione dei frammenti censiti su questo basso colle che si posiziona proprio a ridosso del bacino del biviere potrebbe indicare l'esistenza di un *vicus* di notevoli dimensioni (almeno ha 80)²⁰, fenomeno che si potrebbe inquadrare con quanto censito in area megarese da G. Cacciaguerra²¹. Gli insediamenti di maggiore entità, situati in stretta relazione topografica alla viabilità, sono peraltro quelli che sembrano presentare ancora traccia di frequentazione a cavallo della fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo: gli indicatori specifici per questa *facies* (pentole con decorazione a stuoia, anse a solco mediano, etc.) sono stati identificati in 4 unità topografiche e si aggiungono ai dati disponibili per il territorio di Lentini analizzati da L. Arcifa nella sua recente analisi sull'insediamento rurale e la grande proprietà nell'alto medioevo (Fig. 1)²². Sembra confermata ancora una volta la connessione tra l'insediamento di fase medio-bizantina e la viabilità a lunga percorrenza: in questa prospettiva, sembrerebbe necessario riconsiderare la funzione dell'antico asse viario che percorreva il territorio in senso Sud Ovest – Nord Est fin dall'età greca ancora nel corso dell'alto medioevo. Nei secoli che seguono la conquista islamica, gli insediamenti che si formarono nell'area privilegiarono probabilmente quote maggiori rispetto alla pianura. Non esiste ancora uno studio specifico sull'archeologia degli insediamenti rupestri nell'area: dopo lo studio sistematico dedicato agli edifici rupestri condotto da A. Messina negli anni Settanta

¹³ Cfr. BRANCATO, TORTORICI 2021; BRANCATO, MANGANELLI 2017, p. 98, fig. 9, nn. 10.

¹⁴ Sulla *massa fundorum* fondamentale è ancora il contributo di VERA 1999.

¹⁵ Un presunto ipogeo paleocristiano di Contrada Vogliacasi (Scordia), inedito e non ancora localizzato, è segnalato da VALENTI 1996, pp. 132-133; cfr. CUCUZZA 2002-2003, pp. 26-27.

¹⁶ Sigillata Africana A (fine I-III sec. d.C.); ceramica africana da cucina (forme Ponisch-Tarradell 1965 fig. 5, n. 3): nel Medioevo, l'intera area che va da contrada S. Giorgio a Portella Papera faceva capo a un importante beneficio benedettino, dipendente dal XII secolo dal monastero calabrese di S. Maria di Bagnara, cfr. MESSINA 1979.

¹⁷ Sigillata gallica (forme Rigoir 6° - Atlante I tav. VIII n. 3, 350-400; tipo 2/327 = Schindler Kaudelka 34, Atlante II tav. XCI n. 7, Età augustea); sigillata africana A (forme Lamboglia 5, fine I-inizi II sec. d.C.; Hayes 8a = Lamboglia 1b, 150-inizi III sec. d.C.; Lamboglia 9, seconda metà del II-metà III sec. d.C.; Lamboglia 3a, età antoniniana-primi III sec. d.C.; Lamboglia 35, prima metà III sec. d.C.), sigillata africana C (forme Lamboglia 43, prima metà del III sec. d.C.), sigillata africana A/D (forma Salomonson A5, fine II-prima metà III sec. d.C.), sigillata africana D (forma Lamboglia 51B, inizi IV-inizi V secolo), ceramica africana da cucina (forme Ostia II, fig. 330 = Hayes 198, fine I-metà II sec. d.C.; Ostia I, fig. 261, inizi IV-inizi V sec. d.C.; PONISCH-TARRADELL 1965, fig. 5 n. 3, fine IV-inizi V sec. d.C.), sigillata egizia (fine IV-fine VII sec. d.C.); ceramica altomedievale (ansa a nastro a solcatura mediana Arcifa 2001, metà VIII-inizi IX sec. d.C.).

¹⁸ Sigillata Africana D (forme Lamboglia 60 bis, fine V-inizi VI sec. d.C.; Lamboglia 58 = Hayes 80A, seconda metà V sec. d.C.).

¹⁹ Sigillata Africana D; anfore da trasporto globulari altomedievali; materiale edilizio (coppi ad orlo ingrossato, forma WILSON 1979, p. 20, I-III sec. d.C.; tegole pettinate, forma WILSON 1979, p. 22 VIc), anfore da trasporto (forma Keay LII, IV-inizi VI sec. d.C.); ceramica altomedievale (per le anfore a colpo globulare cfr. ARCIFA, LESNES 1997, 408, prima metà del X-prima metà del XII sec. d.C.; cfr. BRANCATO, MANGANELLI 2017, p. 98.

²⁰ In quest'area, è stata in passato segnalata la presenza di frammenti di ceramica fine, monete in bronzo e argento dell'età di Vespasiano e un frammento di lapide marmorea con epigrafe VIXIT CIANCIO 1967, pp. 30, 54, 57; cfr. SPIGO 1980-1981.

²¹ CACCIAGUERRA 2014, pp. 379-387.

²² ARCIFA 2016, pp. 237-267.

PERSISTENZA E TRANSIZIONE TRA CITTÀ E TERRITORIO NELLA SICILIA

del secolo scorso, non è seguita, infatti, un'adeguata riconsiderazione delle problematiche relative alla tipologia e alla cronologia di questi abitati, data, peraltro, la carenza di dati stratigrafici di riferimento²³. Tra questi insediamenti, di notevole importanza sono i siti rupestri di contrada Grotte, quelli di Masseria Primosole, di Grotta del Drago, di Xirumi (Fig. 3) e di Castellana (Fig. 4). Gli abitati rupestri che si svilupparono dovevano certamente convivere con l'ampia estensione di aree paludose che si concentravano sia a Nord sia a Sud, risultato delle periodiche esondazioni dei fiumi Simeto e Gornalunga.



Figura 3 – Contrada Xirumi (Lentini), sito rupestre con probabile riuso a scopo funerario (foto di A. Cucuzza).

L'abitato di Primosole doveva affacciarsi su un'ampia area malsana, la cui instabilità idrogeologica è stata superata solo recentemente grazie all'incisione del torrente Benante oggi canale della rete della bonifica; come è ampiamente testimoniato nei documenti dell'Archivio del Consorzio di Bonifica, quest'area era una vera e propria area paludosa segnata in cartografia IGM (levata 1866) ancora con il toponimo di C. Da Robavecchia. Anche gli abitanti dell'area che oggi si estende tra Lentini e Scordia dovevano certamente confrontarsi con i problemi costituiti dall'ampia depressione oggi occupata dal bacino artificiale del Biviere di Lentini, la cui origine è, com'è ampiamente noto, assai controversa²⁴. I fattori ambientali, quindi, vanno certamente tenuti in conto per comprendere la struttura dell'insediamento rurale nella transizione tra alto e basso medioevo, in particolare in quest'area: è, infatti, ormai assodato l'incrocio sistematico delle attività agricole con le pratiche dello sfruttamento dell'incolto, caratteristica che diventa strutturale dell'economia mediterranea nella transizione dalla tarda antichità al medioevo (VI-X secolo).

R.B.

L'incremento quantitativo dei siti che hanno restituito materiali databili al periodo tardoantico certamente si lega al fermento produttivo che ha caratterizzato le aree rurali della Sicilia e del territorio qui preso in esame (Fig. 5)²⁵. Pur rimanendo all'interno delle variabili insediative in atto tra IV e X secolo, appare ancora evidente la relazione tra i dati archeologici raccolti pertinenti ai secoli VI-VIII secolo e gli elementi principali della rete viaria di età romana, che rappresentano di fatto uno

²³ MESSINA 1979a; cfr. sull'archeologia rupestre in area iblea, vedi CUGNO 2020.

²⁴ Già V. AMICO (1855, p. 595), riprendendo una tesi di T. Fazello, discuteva circa l'origine del lago, creato attraverso lo sbarramento dell'emissario con la costruzione di una diga sul ramo sudorientale: G. AGNELLO (1935) ne aveva proposto l'identificazione con uno dei bacini artificiali del territorio di Lentini citati in una donazione fatta da Tancredi Conte di Siracusa alla chiesa di Catania nel 1102, e confermata nel 1126 dal Re Ruggero, non tenendo conto dei limiti tra le diocesi (CUSA 1868). Del Biviere non fa cenno l'opera di Edrisi (1138-1154); secondo H. BRESC (1985, p. 170), l'origine del bacino va quindi ricondotta all'iniziativa sveva, funzionale all'allevamento del pesce nelle paludi. Cfr. BARONE 1981, pp. 533-606; CIRELLI, PORTO 2008; VALENTI 2013, pp. 10-13.

²⁵ MOLINARI 2013, pp. 97-113.

dei maggiori indicatori di persistenza del paesaggio rurale²⁶. Per lo studio del territorio nella lunga durata è stata già evidenziata l'importanza della toponomastica di ascendenza normanna²⁷, a cui va ad aggiungersi il contributo delle fonti agiografiche²⁸. Queste ultime hanno suggerito la presenza di ulteriori indicatori topografici a supporto della lettura diacronica della geografia amministrativa²⁹. A questo proposito è possibile arricchire il panorama finora illustrato con un'ipotesi di lettura sui confini territoriali tra le diocesi Catania e Lentini.



Figura 4 – Contrada Castellana (Lentini), veduta dell'abitato rupestre (foto di A. Cucuzza).

Come noto, la diocesi di Lentini è attestata per la prima volta nel *Registrum* di Gregorio Magno nell'agosto 602³⁰ e ancora del 603 in una lettera del pontefice ad alcuni vescovi siciliani³¹. Il primo vescovo a noi noto è il corrispondente del pontefice Lucido, mentre gli atti del concilio del Laterano del 649 ci riportano la firma degli atti del vescovo Luciano³². Ci è poi nota l'attività del vescovo Costantino, intermediario tra Roma e Bisanzio al tempo di Irene di Atene e del pontefice Adriano I³³. La reggente di Costantino VI aveva incaricato il vescovo di Lentini di recapitare ad Adriano una missiva –poi giunta per mano del vescovo catanese Teodoro- nell'agosto 784 per invitarlo a partecipare al secondo concilio di Nicea. Costantino, comunque, sarà presente a Nicea nel 787 e sarà il primo a prendere parola tra la folta delegazione di vescovi siciliani³⁴. La conquista di

²⁶ MESSINA 2002, pp. 167- 172; SGARLATA 2005.

²⁷ UGGERI 2004, pp. 74-77.

²⁸ Già Columba dedicava un'appendice sull'apporto della tradizione agiografica allo studio della topografia di Lentini, COLUMBA 1891, pp. 140-143.

²⁹ UGGERI 2004, p. 74.

³⁰ Per le epistole di Gregorio Magno viene utilizzata l'edizione EWALD, HARTMANN 1891-1893, *Reg. Ep.* XII, 15.

³¹ *Reg. Ep.* XIII, 22.

³² GERBINO 1991-1992, p. 26; PIRRI 1733, pp. 490-492.

³³ GERBINO 1991-1992, p. 26, n. 3.

³⁴ DARROUZÈS 1975, p. 20.

PERSISTENZA E TRANSIZIONE TRA CITTÀ E TERRITORIO NELLA SICILIA

Lentini per mano islamica avvenuta nell'847³⁵ rese la diocesi inoperante, nonostante sia ancora presente all'interno di una *Notitia episcopatum* di inizi X secolo che la menziona ancora al tredicesimo posto tra le diocesi siciliane³⁶. All'indomani della riorganizzazione diocesana di epoca normanna, con il decreto di Ruggero, il territorio della diocesi di Lentini verrà infine assorbito dalla sede metropolitana di Siracusa³⁷.

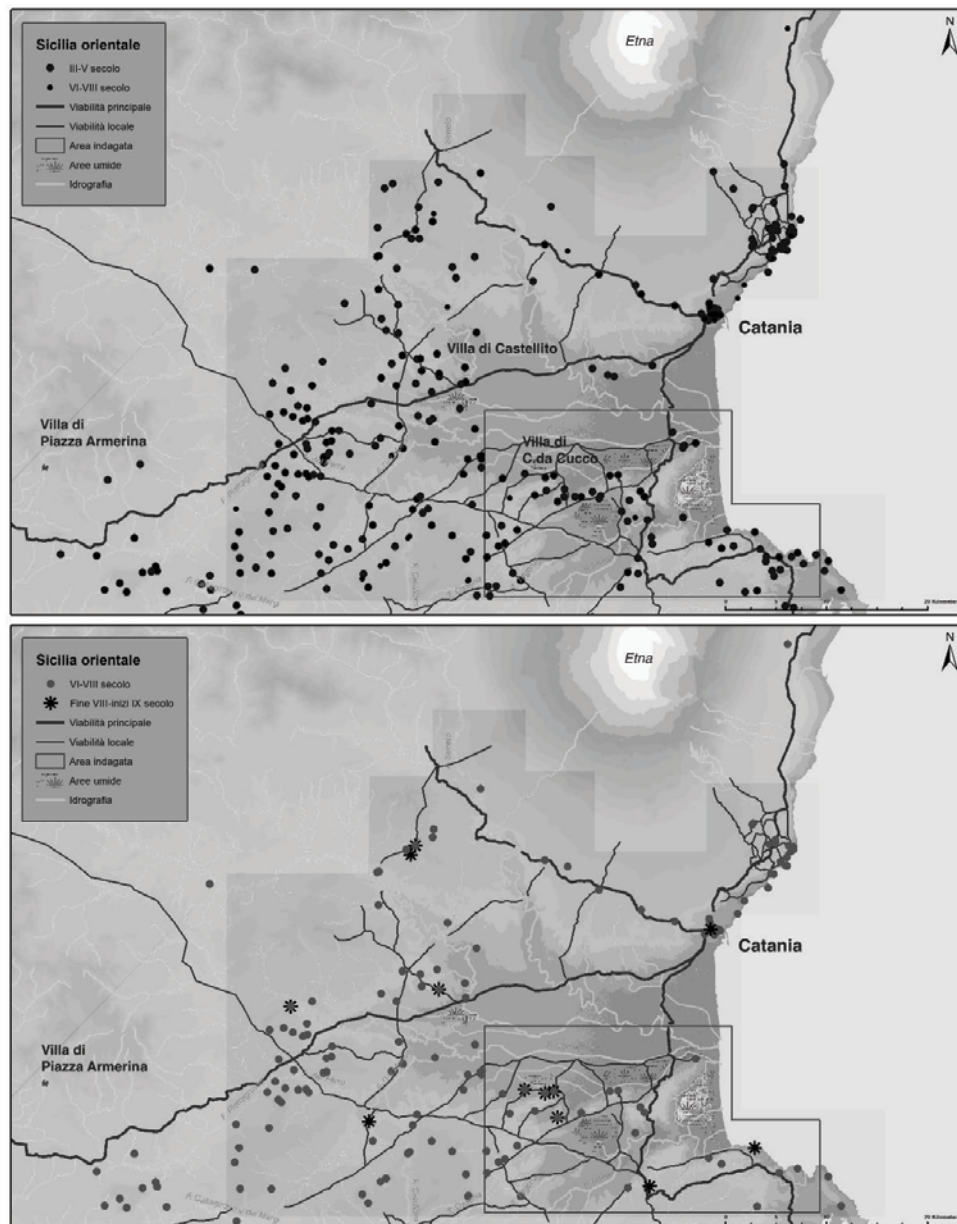


Figura 5 – L'area della ricerca nel contesto della Sicilia centro-orientale con indicazione delle testimonianze dei secoli III-V, VI-VIII, fine VIII-inizi IX (elab. R. Brancato).

³⁵ AMARI 1854, pp. 451-452.

³⁶ GERBINO 1991-1992, pp. 26-27, n. 6.

³⁷ AGNELLO 2017, pp. 53-54.

Un documento di straordinaria importanza per lo studio della storia diocesana è la *Passio* dei santi martiri Alfio, Cirino e Filadelfo in cui si racconta, tra le diverse vicissitudini, del lungo viaggio che porta i tre fratelli originari di Vaste, in Puglia, da Roma a Lentini, sede del loro martirio, il 10 maggio 253³⁸. Il testo della *Passio* e i suoi *aditamenta* sono contenuti all'interno del Codice Vaticano Greco 1591³⁹, confezionato nel dicembre del 964 dal monaco italo-greco Basilio, ed è datato dagli studiosi –tra la fine del VII e il IX secolo⁴⁰. Il tragitto compiuto dai tre fratelli fornisce delle indicazioni non trascurabili sui percorsi della viabilità regionale ancora attivi durante la tarda antichità e l'alto-medioevo⁴¹ e anche le descrizioni del territorio dimostrano un certo grado di affidabilità nella conoscenza dei luoghi da parte del compilatore. Nell'ultimo tratto del loro viaggio, uno dei punti spartiacque della narrazione è rappresentato dall'incontro con il fiume Simeto. Nel momento in cui Alfio, Cirino e Filadelfo si trovano a fuggire dall'esercito romano, il fiume è in piena e il loro guado è consentito solo grazie all'ausilio della provvidenza divina che intercede abbassando il livello delle acque. Alle loro spalle invece l'esercito romano dovrà impiegare quattro giorni per compiere l'attraversamento. L'episodio narrato suggerisce di vedere in questo luogo limite -naturale- la separazione delle entità territoriali di Catania e Lentini. Come è stato notato in precedenza, la tendenza all'impaludamento dell'area della foce rappresenta un fattore di forte impatto sulla comunicazione viaria tra Catania e Lentini, e anche i toponimi attuali attribuiti alla foce -come "barca di Primosole" o "Giarretta"⁴²- non lasciano equivoci interpretativi sulle modalità di attraversamento dell'ampia zona umida del Simeto. Il passo dà credito alle fonti storiche e certamente il valore liminale del Simeto avrà avuto ripercussioni anche sul confine amministrativo delle diocesi. Non deve essere un caso, inoltre, che nel racconto agiografico trovi spazio un altro episodio prodigioso: il miracolo attraverso il quale i santi scacceranno la peste da Lentini, altro elemento sintomatico volto a caratterizzare, un paesaggio malsano, attraverso il ricorso a un espediente canonico⁴³.

La presenza dei santi a Lentini inaugura un intreccio agiografico che attraverso la realizzazione del *dossier* intende posizionare la diocesi in una precisa sfera di competenza⁴⁴. Per questo motivo vengono affrontate alcune tematiche chiave come la pretesa apostolicità della sede, avvenuta per mano di Sant'Andrea, o ancora il ruolo di guida affidato alle figure di Agatone di Lipari e di Severo di Catania⁴⁵. Il vescovo catanese è chiamato a partecipare ad alcune festività religiose⁴⁶ dal protovescovo Alessandro- Neofito di Lentini⁴⁷, ed è inoltre chiamato a patrocinare la consacrazione della chiesa della *Theotókos* di Lentini e di quella dedicata ai santi martiri⁴⁸, da cui scaturiscono i rapporti di filiazione e suffraganeità della cattedra lentinese nei confronti di quella catanese⁴⁹. Tra gli altri *tòpoi* letterari ricorre quello del patrimonio fondiario della nascente diocesi,

³⁸ RE 2007; RE 2012, pp. 372-374.

³⁹ *B.H.G. e B.H.G. Nov. Auct.* 57, nn. 58-62. Per quel che concerne la tradizione manoscritta e la bibliografia sulla *Passio* si rimanda agli studi aggiornati compiuti da M. RE indicati in bibliografia.

⁴⁰ GERBINO 1991-1992; MESSINA 2001.

⁴¹ Motivi di pertinenza in questa sede vengono riportati i dati più significativi per il territorio in esame, con l'auspicio di poter implementare questa ricerca con uno studio dedicato alle indicazioni topografiche contenute nella *Passio* per tutta la tratta del viaggio tra Messina e Lentini, incluse le sue ripercussioni sullo studio della viabilità extraurbana della Sicilia Orientale in età post-classica.

⁴² UGGERI 2004, p. 202, n. 469; BRANCATO 2020a, p. 87, n. 56.

⁴³ In quest'ottica rientrano anche i riferimenti della tradizione alla produzione di argilla e le cave di creta.

⁴⁴ Sono numerosi gli altri episodi che legano i santi martiri all'ambiente urbano, ai luoghi del martirio, al loro culto e a quello delle loro reliquie, e questa è un'altra ricerca che auspichiamo possa essere condotta prossimamente.

⁴⁵ RE 2019, pp. 863-881.

⁴⁶ Si tratta delle ricorrenze della Natività della Vergine Maria (8 settembre) e della "splendida e venerabile esaltazione della preziosa e vivificante Croce" (14 settembre), si veda RE 2019, p. 872.

⁴⁷ Su Neofito di Lentini vd. RE 2020, pp. 347-355.

⁴⁸ Questa seconda consacrazione in contenuta in *B.H.G.* 61 sarebbe affidata al vescovo Neofito, al presbitero Palumbo e il suddiacono Isidoro, RE 2020, p. 373.

⁴⁹ Su questa lettura si vedano: PRIGENT 2014, pp. 97-98; RE 2019, pp. 863-881. MOTTA 2004, p. 322; RIZZONE 2012, p. 377.

PERSISTENZA E TRANSIZIONE TRA CITTÀ E TERRITORIO NELLA SICILIA

di cui l'interprete principale è la nobile Tecla, protagonista assoluta dell'evergetismo lentinese e a cui si devono le attività edificatorie delle due chiese citate⁵⁰. Da questo documento, inoltre, risale la topografia devozionale dei santi Alfio, Cirino e Filadelfo, che ancora oggi ne ricalca il loro percorso lungo la Sicilia orientale⁵¹, interrompendosi nella sua estremità sud nel sito di *Labruca*⁵², il porto ubicato a cinque miglia da Lentini e che sarà, come attesta una nutrita documentazione di età medievale⁵³, uno degli *hub* costieri della Sicilia sud-orientale per il commercio del grano dell'agro, volano del rilancio della città federiciana. Il passaggio definitivo dell'influenza amministrativa di Siracusa nei confronti di Lentini si realizza con l'assorbimento della diocesi lentinese all'interno di quella siracusana, e probabilmente affonda le sue radici nella suddivisione amministrativa del territorio che vedeva in Catania il limite meridionale del Valdemone, sancendo in questo modo una nuova distinzione tra l'area etnea e quella dell'altopiano ibleo.

F. C.

RODOLFO BRANCATO

Università degli Studi di Napoli Federico II
rodolfo.brancato@unina.it

FEDERICO CARUSO

Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana – Sorbonne Université
fcaruso87@hotmail.it

⁵⁰ RE 2020, pp. 350-354.

⁵¹ Uno studio aggiornato della viabilità tardoantica e altomedievale della Sicilia orientale è in corso da parte degli autori di questo contributo.

⁵² Un ramo della tradizione cultuale lega i tre fratelli al sito medievale della *Mater Adonai* di Brucoli; per la topografia litoranea della Sicilia sudorientale, vd. FELICI, FELICI, LANTERI 2020.

⁵³ MARRONE 2012; CACCIAGUERRA 2018, pp. 264, 267.

BIBLIOGRAFIA

AGNELLO 1935 = G. AGNELLO, *L'Architettura sveva in Sicilia*, Roma 1935.

AGNELLO 2017 = G.M. AGNELLO, *Siracusa in età normanna (1085-1194)*, in P. TRAVAGLIANTE, M. LEONARDI (ed.), *Qui si trova la chiave per comprendere il tutto, in Aspetti storici della Sicilia dall'Età Medievale all'Età Contemporanea*, Viagrande 2017, pp. 49-63.

ALBANESE PROCELLI 2003 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Siculi, Sicani, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

AMARI 1854 = M. AMARI, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, I, Firenze 1854.

AMICO 1855 = V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, I, Palermo 1855.

ARCIFA 2010 = L. ARCIFA, *Indicatori archeologici per l'alto medioevo nella Sicilia orientale*, in P. PENSABENE (ed.), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma 2010, pp. 105-128.

ARCIFA 2016 = L. ARCIFA, *Dinamiche insediative e grande proprietà nella Sicilia bizantina. Uno sguardo archeologico*, in J.M. MARTIN, A. PETER-CUSTOT, V. PRIGENT (edd.), *L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIIe siècle). IV. Habitat et structure agraire, Roma 17-18 dicembre 2010, Collection de l'Ecole Française de Rome 531*, Roma 2016, pp. 237-267.

ARCIFA, LESNES 1997 = L. ARCIFA, B. LESNES, *Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X al XV secolo*, in G. DEMIANS D'ARCHIMBAUD (ed.), *La céramique médiévale en Méditerranée (Actes du 6e congrès de l'AIECM2. Aix-en-Provence, 13-18 novembre 1995)*, Aix-en-Provence 1997, pp. 405-412.

BARONE 1981 = G. BARONE, *Bonifica Idraulica e trasformazione fondiaria nella Sicilia contemporanea: l'esperienza del Pantano di Lentini*, in *Annali*, 80 (1981), pp. 533-606.

BEJOR 1986 = G. BEJOR, *Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici*, in A. GIARDINA (ed.), *Società Romana e impero tardo-antico. Le merci, gli insediamenti III*, Bari 1986, pp. 463-519.

BRANCATO 2020a = R. BRANCATO, *Topografia della Piana di Catania. Archeologia, viabilità e sistemi insediativi*, Roma 2020.

BRANCATO 2020b = R. BRANCATO, *Il Territorio di Catina in età imperiale: paesaggio rurale ed economia nella Sicilia romana*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 29 (2020), pp. 269-290.

BRANCATO, MANGANELLI 2017 = R. BRANCATO, L. MANGANELLI, *Contributo alla carta archeologica del territorio tra Catania e Lentini (IGM 270 III SO, Reitano)*, in *RtopAnt*, 27 (2017), pp. 87-108.

BRANCATO, TORTORICI 2021 = R. BRANCATO, E. TORTORICI, *Insediamento rurale e viabilità secondaria nella Sicilia romana: tre casi studio dall'area ionico-etnea*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 30 (2021), pp. 437- 456.

PERSISTENZA E TRANSIZIONE TRA CITTÀ E TERRITORIO NELLA SICILIA

BRESC 1985 = H. BRESC, *La pêche et les madragues dans la Sicile médiévale*, in L. LADJIMI SEBAI (ed.), *L'homme Méditerranéen et la mer, (Actes du congrès de Jerba Avril 1981)*, Tunisi 1985, pp. 166-180.

CACCIAGUERRA 2014 = G. CACCIAGUERRA, *L'area megarese tra il IX e l'XI secolo: un paesaggio in transizione*, in A. NEF, F. ARDIZZONE (edd.), *Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récentes*, Roma-Bari 2014, pp. 379-387.

CACCIAGUERRA 2018 = G. CACCIAGUERRA, *Dal Pantakyas a Labruca. Storia e archeologia di un insediamento costiero minore tardoantico e medievale della Sicilia orientale*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (edd.), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Matera, 12 - 15 settembre 2018*, 2018, pp. 263-267.

CIANCIO 1967 = S. CIANCIO, *Leontinoi: Lentini*, Roma-Ciranna 1967.

CIRELLI, PORTO 2008 = C. CIRELLI, C. PORTO, *Il Biviere di Lentini, da paesaggio della bonifica a potenziale risorsa turistica*, in AA.VV., *Scritti in onore di Carmelo Formica*, Napoli 2008, pp. 231-248.

COLUMBA 1891 = G.M. COLUMBA, *Contributi alla storia dell'elemento calcidico d'occidente: archeologia di Leontini*, in *Archivio Storico Siciliano*, N. S., 16 (1891), pp. 71-143.

CUCUZZA 2002-2003 = A. CUCUZZA, *Tra Preistoria e Medioevo. Prima indagine sugli insediamenti dell'agro di Scordia*, in *Agorà*, 11-12 (2002-2003), pp. 18-38.

CUGNO 2020 = S. CUGNO, *Archeologia rupestre nel territorio di Siracusa*, Oxford 2020.

CULTRERA 1936 = G. CULTRERA, *Scavi, scoperte e restauri di monumenti antichi in Sicilia nel quinquennio 1931-1935*, in *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, 24 (1936), pp. 1-5.

CUSA 1868 = S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia, pubblicati nel testo originali, tradotti ed illustrati I*, Palermo 1868.

DARROUZÈS 1975 = J. DARROUZÈS, *Listes épiscopales du concile de Nicée (787)*, in *REByz*, 33, 1975, pp. 5-76.

DUNBABIN 1948 = T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford 1948.

EWALD, HARTMANN 1891-1893 = P. EWALD, L.M. HARTMANN, *Gregorii I papae registrum epistolarum, I-II*, Berlino 1891-1893.

FELICI, FELICI, LANTERI 2020 = G.V. FELICI, E. FELICI, L. LANTERI (edd.), *Produzioni antiche sulla costa sudorientale della Sicilia (pietra, porpora, sale e tonno). Saggi di topografia archeologica litoranea*, Bari 2020, pp. 45-51.

FISICARO 1996 = S. FISICARO, *Insediamenti rurali di età romana nel territorio a nord dell'antica Lentini*, in *Aitna*, 2 (1996), pp. 121-122.

GERBINO 1991-1992 = C. GERBINO, *Appunti per un'edizione dell'agiografia di Lentini*, in *ByzZ*, 84-85 (1991-1992), pp. 26-36.

GRASSI 1925 = G. GRASSI, *Bonifiche, Laghi artificiali e Malaria*, Roma 1925.

MANGANARO 1996 = G. MANGANARO, *Per una storia della Chora Katanaia*, in B. Gentili (a cura di), *Catania Antica, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Catania 23-24 maggio 1992)*, Roma 1996, pp. 19-59.

MARRONE 2012 = A. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia (1282-1390)*, Palermo 2012.

MESSINA 1979a = A. MESSINA, *Ricerca archeologica e topografica nel territorio di Mineo*, in *CronA*, 18 (1979), pp. 7-18.

MESSINA 2001 = A. MESSINA, *Il codice Vat. Gr. 1591 ed il romanzo agiografico siciliano*, in *Byzantion*, 71, 1 (2001), pp. 194-211.

MESSINA 2002 = A. MESSINA, *Il popolamento rurale nell'area iblea in età bizantina*, in *Byzantino-Sicula*, 4 (2002). pp. 167-172.

MOLINARI 2013 = A. MOLINARI, *Sicily between the 5th and the 10th century, villae villages, towns and beyond. Stability, expansion or recession?* in D. MICHAELIDES, Ph. PERGOLA, E. ZANINI (edd.), in *The Insular System of the Early Byzantine Mediterranean. Archaeology and history*, 2013, pp. 97-114.

MOTTA 2004 = D. MOTTA, *Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardoantica e bizantina*, Catania 2004.

PIRRI 1733 = R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, I, Palermo 1733.

PRIGENT 2014 = V. PRIGENT, *L'evoluzione du réseau épiscopal sicilien (VIII^e-X^e siècle)*, in A. NEF e F. ARDIZZONE (edd.), *Le dinamiche dell'islamizzazione nel Mediterraneo centrale e in Sicilia: nuove proposte e scoperte recenti*, *CEFR*, 487, Roma-Bari 2014, pp. 89-102.

QUILICI GIGLI 1997 = S. QUILICI GIGLI, *L'irreggimentazione delle acque nella trasformazione del paesaggio agrario dell'Italia centro-tirrenica*, in *Uomo, Acqua e Paesaggio (Atti dell'incontro di studi, Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico)*, S. Maria Capua Vetere 1996), *ATTA II suppl.*, 1997, pp. 193-212.

RE 2007 = M. RE, *Il codice lentinese dei santi Alfio, Filadelfo e Cirino. Studio paleografico e filologico*, in *Quaderni*, 16, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo 2007.

RE 2012 = M. RE, *Un manoscritto del martyrium dei santi Alfio, Filadelfo e Cirino recentemente ritrovato*, in *RStBiz*, N.S., 49 (2012), pp. 363-374.

RE 2019 = M. RE, *Severo vescovo di Catania nel De Virgantino (B.H.G. 61), additamentum della Passio dei martiri lentinesi Alfio, Filadelfo e Cirino (con una proposta di datazione)*, in S. COSENTINO, M.E. POMERO, G. VESPIGNANI (edd.), *Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca, Atti dell'VIII Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Ravenna, 22-25 settembre 2015)*, II, 2019 pp. 863-881.

PERSISTENZA E TRANSIZIONE TRA CITTÀ E TERRITORIO NELLA SICILIA

RE 2020 = M. RE, *Due elezioni episcopali a confronto: Gregorio di Agrigento e Neofito di Lentini*, in G. STRANO, C. TORRE (edd.), Ἀνατολή καὶ δύσις. *Studi in memoria di Filippo Burgarella*, 21, Roma 2020, pp. 347-355.

RIZZONE 2012 = V.G. RIZZONE, *Elementi per la ridefinizione della cronotassi dei vescovi di Catania di età paleocristiana e bizantina*, in *Synaxis*, 30, 1 (2012), pp. 374-388.

SGARLATA 2005 = M. SGARLATA, *L'architettura sacra e funeraria tra città e territorio nella Sicilia sud-orientale*. in *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa-Siracusa, 3-5 aprile 2003)*, Pisa-Roma, pp. 63-96.

SORBELLO 1992 = M. SORBELLO, *Irrigazione e bonifica nella Piana di Catania*, Catania 1992.

SPIGO 1980-1981 = U. SPIGO, *Ricerche a Monte S. Mauro, Francavilla di Sicilia, Acireale, Adrano, Lentini, Solarino*, in *Kokalos*, 26-27 (1980-1981), pp. 771-795.

SPIGO 1983 = U. SPIGO, *Note preliminari sugli insediamenti di età imperiale romana nei territori di Lentini, Carlentini, Ramacca, Caltagirone, Grammichele*, in *Kokalos*, 28-29 (1983), Roma, pp. 341-344.

UGGERI 2004 = G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004.

VALENTI 1996 = F. VALENTI, *Due insediamenti tardo-antichi di Lentini*, in *Aitna*, 2 (1996), pp. 132-133.

VALENTI 1997-1998 = F. VALENTI, *Note preliminari per lo studio degli insediamenti di età romana sud della Piana di Catania*, in *Kokalos*, 43-44, 2,1, (1997-1998), pp. 233-274.

VALENTI 2013 = F. VALENTI, *Il Biviere di Lentini*, Lentini 2013.

VERA 1999 = D. VERA, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e potere delle città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, in *MEFRA*, 111, 2 (1999), pp. 991-1025.

WILSON 1979 = R.J.A. WILSON, *Brick and tiles in Roman Sicily*, in A. MCWHIRR (ed.), *Roman Brick and Tiles*, Oxford 1979, pp. 11-43.

LES BANQUETS-SIGMA ET JÉSUS DEVANT PONCE-PILATE COMME EXEMPLES D'UNE COMPÉTITION ICONOGRAPHIQUE?*

ABSTRACT

This paper proposes the analysis of late antique Christian iconography through the study of two iconographic schemes: the banquet-sigma and the representations of Jesus before Pontius Pilate. Each of these schemes testifies in its own way to a dynamic of iconographic creation, a visual strategy, nourished by the shared knowledge of images that the population of Late Antiquity had independently of its religious affiliation. Conducted under the filter of religious competition, this study shows that late antique images were shifting and that their motifs conveyed meanings that different religious groups could appropriate to convey their message. Amongst the important changes in Late Antiquity such as the establishment of new religious categories and hierarchies, images played a role and we will explore through this lens the notion of iconographic competition.

KEYWORDS: *Christian iconography, Religious competition, Roman banquet, Pontius Pilate, Christian Sarcophagi.*

INTRODUCTION

Pourquoi mettre en parallèle une scène de banquet-*sigma* peinte dans les catacombes de Rome et un sarcophage paléochrétien portant sur son décor Jésus devant Ponce Pilate? Une analyse sémiologique de ces schémas iconographiques permet de dépasser la seule interprétation de ces scènes et offre un outil fondamental à la compréhension des dynamiques de formation de ces images. Le banquet-*sigma*, utilisé aussi bien par les chrétiens que les païens¹, fait écho à la pratique des *refrigeria*, tandis que l'autre est une innovation chrétienne du IV^e siècle. Par le biais d'une mise en contexte de la naissance de l'iconographie chrétienne², cet article aborde l'étude de ces deux schémas iconographiques sous la question de la compétition religieuse. La manière dont s'articulent ces images face au reste de la production tarso-antique et la compréhension du terreau dans lequel les chrétiens vont puiser pour leurs créations permettra de mettre en lumière une stratégie visuelle chrétienne, propre aux III^e-IV^e siècles.

LES SCÈNES DE BANQUETS-SIGMA

C'est durant cette période que l'on peut observer une série de scènes de repas, à la fois en contexte chrétien et en contexte païen, en majorité sur les sarcophages et dans les catacombes de Rome³. Contrairement à l'arrangement traditionnel en *klinè*, le repas-*sigma* est reconnaissable à sa couche disposée en demi-cercle et ses représentations sont généralement interprétées comme une mise en image du pique-nique de chasse, du *refrigerium* ou de

*Ce travail est issu d'une thèse de doctorat en cours dans le cadre du projet de recherche «La compétition religieuse dans l'Antiquité tardive», financé par le Fonds national suisse de la recherche scientifique (dir. F. Massa).

¹ Le terme «païen» est employé par commodité pour centrer cette étude autour de la tripartition religieuse de l'Antiquité tardive (juifs, païens et chrétiens). KAHLOS 2020, p. 92-97; MASSA 2017.

² Par «image chrétienne» nous entendons une image portant un contenu chrétien, faite par ou pour un chrétien ou utilisée en contexte chrétien.

³ Seuls deux exemples de *sigma* en contexte juif ont pu être identifiés: deux fragments de verre doré du IV^e siècle (GOODENOUGH 1953, p. 111-112).

LES BANQUETS-SIGMA ET JÉSUS DEVANT PONCE-PILATE COMME

l'expression d'un vœu de félicité dans l'au-delà⁴. Dans le cadre de cet article, nous ne développerons pas plus en détails les enjeux liés à ces interprétations, mais nous nous concentrons sur l'analyse des images chrétiennes de *sigma*, puisqu'il est parfois possible de reconnaître un contexte chrétien pour ces images⁵.

DES IMAGES DE BANQUETS CHRÉTIENS ?

L'analyse de ce schéma iconographique – et plus particulièrement la comparaison entre cette sous-catégorie chrétienne des scènes de banquets et le reste du corpus⁶ – met en exergue le fait que les chrétiens n'ont pas toujours montré la volonté de distinguer leur production visuelle du reste de la production tardo-antique⁷. Pourtant, plusieurs chercheurs ont tenté de séparer les scènes chrétiennes des autres images de banquet, particulièrement à travers l'élément du poisson⁸. Récemment, E. Paneli a proposé reconnaître les scènes de banquets chrétiens aux tuniques longues des convives et à leur attitude plus figée⁹, mais E. Jastrzębowska avait déjà noté que les tuniques longues ne sont pas exclusives aux scènes chrétiennes, car on les retrouve dans des scènes identifiables comme pique-niques de chasse¹⁰.

Il est impossible de reconnaître de manière certaine la mise en image d'un banquet chrétien, à l'exception de la Cène ou des noces de Cana. Ainsi, parmi un peu moins de 140 scènes de banquets-*sigma* tardo-antiques rassemblées pour ma thèse de doctorat, 45 ont pu être rattachées à un contexte chrétien. Après analyse, nous observons qu'aucune des composantes de l'image (type de nourriture, nombre et genre des convives, décor,...) ne distingue ces représentations du reste du corpus. Certes, ce schéma iconographique est utilisé par les chrétiens, mais, hors contexte, rien ne permet de lui attribuer une identité religieuse. Toutefois, E. Jastrzębowska a proposé de voir dans les paniers de pain alignés de part et d'autre du *sigma* une composante de l'image réservée aux banquets des chrétiens (fig. 1)¹¹. Or, on identifie dans le corpus étudié 15 scènes comprenant ce motif parmi lesquelles 12 proviennent effectivement d'un contexte chrétien. Ce motif reste, malgré tout, minoritaire parmi la quarantaine de scènes chrétiennes de notre corpus. La composante du panier de pain n'est donc pas un marqueur chrétien systématique.

Car la construction iconographique du panier rempli n'est pas une innovation chrétienne. Ce motif est courant dans les représentations des saisons mettant en scène des Érotés, un thème encore très apprécié durant l'Antiquité tardive, qui était d'ailleurs connu et utilisé des chrétiens comme le montrent les faces latérales du sarcophage de Junius Bassus. L'idée d'un panier rempli de pains semble en revanche être une nouveauté et pourtant, il sera une composante majeure du schéma iconographique du miracle de la multiplication des pains, apparaissant aux pieds de Jésus dans les mises en images de cet événement. Il deviendra même, couplé au poisson, une image emblématique suffisant à elle seule à renvoyer à cet épisode.

⁴ DUNBABIN 2003; JASTRZĘBOWSKA 1979; ZIMMERMANN 2012; INGLE 2017; BISCANTI 2019.

⁵ Le banquet est identifié comme chrétien s'il est juxtaposé à des épisodes bibliques, s'il renvoie à un banquet chrétien (Cène, Noces de Cana) ou s'il comprend une inscription ou un signe lié à l'imaginaire chrétien.

⁶Le *corpus* a été constitué sur la base de catalogues et recueils déjà existants: JASTRZĘBOWSKA 1979; HIMMELMANN 1973; AMEDICK 1991; INGLE 2017.

⁷ Cette observation s'inscrit dans le courant d'études récentes sur l'Antiquité tardive montrant l'aspect fluide des identités religieuses (REBILLARD 2003; 2014).

⁸ Ces arguments sont depuis longtemps réfutés (DÖLGER 1928 pour le symbole du poisson; JASTRZĘBOWSKA 1979, p. 80 et DUNBABIN 2003, p. 176 pour les banquets).

⁹ PANELI 2015, p. 250. L'idée d'une sous-catégorie de scènes de banquets plus figées et à sept convives se retrouve aussi chez E. Jastrzębowska. Elle reste prudente quant à leur interprétation chrétienne (JASTRZĘBOWSKA 1979, p. 13).

¹⁰ JASTRZĘBOWSKA 1979, p. 72. Ce fait a aussi été confirmé à travers l'étude du corpus mis en place pour ce travail.

¹¹ *Ibid.*, p. 87.

Il semble donc que les chrétiens se soient approprié ce motif d'expression d'abondance, dans une dynamique de resémantisation chrétienne à travers l'élément du pain. Les quelques scènes de banquet en contexte chrétien comprenant ce motif seraient ainsi les témoins de l'appropriation d'un élément iconographique connu de tous, exploité ensuite dans l'innovation iconographique d'un des miracles du Christ. De ce fait, cette stratégie met en lumière la mouvance des motifs iconographiques. Un groupe religieux pouvait ainsi emprunter ou s'approprier certains motifs pour communiquer à l'intérieur et à l'extérieur de leur groupe, révélant de multiples dynamiques d'interaction.



Figure 1 – Catacombes de S. Callisto, cubiculum A6, III^e siècle. ©Foto PCAS.

JÉSUS DEVANT PONCE PILATE

Les représentations de Jésus devant Ponce Pilate (fig. 2)¹², que l'on trouve presque exclusivement sur une série de sarcophages du IV^e siècle, introduit une dynamique différente, notamment à travers un personnage singulier aux côtés de Pilate portant une patère et une cruche. Connaissant l'épisode des évangiles, les objets qu'il tient ainsi que l'amphore posée devant lui laissent imaginer ce moment où Pilate avancera ses mains au-dessus du récipient pour le lavement des mains. Du point de vue sémiologique cependant, cette figure et les objets qui l'accompagnent renvoient à la sphère du sacrifice romain, plus spécifiquement au moment de purification du prêtre au début de la *praefatio*¹³. On y retrouve en effet l'assistant tenant dans ses mains une cruche et une patère, ce duo de récipients typique de la mise en image du sacrifice, comme le montre l'analyse iconographique de l'autel dit de Vespasien à Pompéi sur les faces duquel sont figurées la cruche et la patère parmi les instruments du sacrifice, aussi portées par l'assistant du prêtre sur la face principale (fig. 3)¹⁴.

¹² MARTI AXIALA 1994; SAGGIORATO 1968; GIULIANI 2000; ELSNER 2011.

¹³ PRESCENDI 2007, p. 36, 80-94.

¹⁴ JACCOTTET 2013; HUET 2019, p. 207.



Figure 2 – Rome, Museo Pio Cristiano Inv. 31525, mi IV^e siècle. Photo© Vatican Museums, all right reserved.

Ces objets et cette figure de l'assistant du prêtre ont été visibles sur de nombreux monuments publics mettant en scène le sacrifice comme le bas-relief du triomphe de Marc-Aurèle ou encore la base des *Decennalia* installée sur le Forum Romanum sous Dioclétien (fig. 4). Les codes de représentation du sacrifice étant ainsi largement répandus au IV^e siècle, les artisans s'en sont inspirés pour la mise en image de l'épisode biblique du procès de Jésus¹⁵. Par l'exploitation de références sacrificielles connues de tous, les chrétiens ajoutent un message supplémentaire à ces images en associant Pilate à un prêtre officiant au sacrifice. Sous couvert de transcrire le lavement des mains, qui demande simplement un serviteur tenant une cruche et un récipient qui récoltera l'eau, les artisans ont puisé dans le vocabulaire iconographique traditionnel pour montrer, à travers la cruche et la patère, Pilate comme sacrificateur de Jésus, contribuant au développement de la figure de Pilate durant

l'Antiquité tardive. Car c'est aussi à partir du début du IV^e siècle qu'apparaît dans certains textes l'idée d'une justice divine qui condamne Pilate pour la mort de Jésus¹⁶.



Figure 3 – Autel dit «de Vespasien», face principale et face latérale, Pompé, époque augustéenne © A.-F. Jaccottet.

¹⁵ ELSNER 2012.

¹⁶ Eusèbe de Césarée, *Histoire ecclésiastique* II, 8. Voir aussi BAUDOIN 2015.

CONCLUSION

En conclusion, cette étude a mis en lumière deux stratégies visuelles chrétiennes. Les images de banquets-*sigma* montrent que les chrétiens n'ont pas toujours ressenti le besoin de distinguer leur production de celle des païens. Elles témoignent aussi d'une exploitation chrétienne du langage iconographique traditionnel à travers la resémantisation du motif du panier rempli pour la mise en image du miracle de la multiplication des pains, repris parfois dans le banquet-*sigma*. Ensuite, l'analyse de la figure du serviteur aux côtés de Pilate montre comment les chrétiens ont exploité leur connaissance des images traditionnelles pour la création d'une image nouvelle. La reprise iconographique d'une figure appartenant à l'iconographie du sacrifice romain fait basculer la scène de Jésus devant Ponce Pilate dans le champ lexical d'un rituel païen, montrant ainsi que les différentes productions iconographiques n'étaient pas imperméables, mais surtout que les chrétiens comprenaient le langage iconographique traditionnel et pouvaient l'exploiter pour faire passer un message que tous pouvaient comprendre.



Figure 4 – Base des Decennalia, Forum Romanum, IV^e siècle ©DAI ROM 35.357.

En définitive, ces deux parcours iconographiques montrent comment les chrétiens ont élaboré une stratégie visuelle entre innovation, reprises iconographiques et resémantisations. Leur iconographie se nourrit ainsi d'une « *paideia* des images », afin que ce nouveau langage puisse exister – voire entrer en compétition – avec le reste de la production visuelle tardo-antique.

CAROLINE BRIDEL
 Université de Fribourg
 caroline.bridel@unifr.ch

LES BANQUETS-SIGMA ET JÉSUS DEVANT PONCE-PILATE COMME

BIBLIOGRAPHIE

AMEDICK 1991 = R. AMEDICK, *Die Sarkophage mit Darstellungen aus dem Menschenleben. Vierter Teil. Vita Privata*, Berlin, 1991.

BAUDOIN 2015 = A.-C. BAUDOIN, *Le jugement de Pilate: Pilate juge et Pilate jugé*, in C. VINCENT (dir.), *Le Débat de Justice et miséricorde: discours et pratiques dans l'Occident médiéval*, Paris 2015, pp. 27-55.

BEN-SASSON 2009 = R. BEN-SASSON, *Fish-Ta(i)les: Jewish Gold-Gasses Revisited*, in K. KOGMAN-APPEL, M. MEYER (edd.), *Between Judaism and Christianity. Art Historical Essays in Honor of Elisheva (Elisabeth) Revel-Neher*, Leiden 2009, pp. 25-38.

BISCONTI 2019 = F. BISCONTI, *Banchetti cristiani della Tarda Antichità: i riti e le immagini*, in R. PADOVANO (ed.), *Il cibo e le sue rappresentazioni (secoli V-XVIII)*, Padova 2019, pp. 71-82.

DÖLGER 1928 = J. DÖLGER, *Das Fisch-Symbol in Frühchristlicher Zeit*, Münster 1928.

DUNBABIN 2003 = K.M. DUNBABIN, *The Roman Banquet. Images of Conviviality*, Cambridge 2003.

DUNBABIN 2004 = K.M. DUNBABIN, *The Waiting Servant in Late Roman Art*, *AJPh*, 124 (2004), pp. 443-468.

DUNBABIN, SLATER 2011 = K.M. DUNBABIN, W.J. SLATER, *Roman Dining*, in M. PEACHIN (ed.), *The Oxford handbook of Social Relations in the Roman World*, Oxford 2011, pp. 438-466.

ELSNER 2011 = J. ELSNER, *Image ad Rhetoric in Early Christin Sarcophagi: Reflections on Jesus' Trial*, in J. ELSNER, J. HUSKINSON (edd.), *Life, Death and Representation. Some New Work on Roman Sarcophagi*, Berlin/New York 2011, pp. 359-386.

ELSNER 2012 = J. ELSNER, *Sacrifice in Late Roman Art*, in C.A. FARAONE, F.S. NAIDEN (edd.), *Greek and Roman Animal Sacrifice. Ancient Victims, Modern Observers*, Cambridge 2012, pp. 120-163.

GIULIANI 2000 = R. GIULIANI, *Pilato*, in F. BISCONTI, *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000, pp. 259-263.

GOODENOUGH 1953 = E. GOODENOUGH, *Jewish Symbols in the Graeco-Roman Period. Volume Two. The Archaeological Evidence from the Diaspora*, New York 1953.

HIMMELMANN 1973 = N. HIMMELMANN, *Typologische Untersuchungen an Römischen Sarkophagreliefs des 3. und 4. Jahrhunderts n. Chr.*, Mainz am Rhein 1973.

HUET 2019 = V. HUET, *Images, rituel sacrificiel et pouvoir dans le monde romain*, *Pallas*, 111 (2019), pp. 199-225.

HUDSON 2010 = N.F. HUDSON, *Changing Places: The Archaeology of the Roman Convivium*, *AJA*, 114 (2010), pp. 663-695.

INGLE 2017 = G. INGLE, *Significance of dining in Late Roman and Early Christian funerary rites and tomb decoration*, Edinburgh University 2017. [Thèse de doctorat non publiée]

JACCOTTET 2013 = A.F. JACCOTTET, *Sacrifice en image ou image de sacrifice ? L'autel dit de Vespasien à Pompéi*, *Histoire de l'Art*, 73 (2013), pp. 43-48.

JASTRZĘBOWSKA 1979 = E. JASTRZĘBOWSKA, *Les scènes de banquet dans les peintures et sculptures chrétiennes des III^e et IV^e siècles*, *Recherches Augustiniennes*, 14 (1979), pp. 3-90.

JENSEN 2008 = R.M. JENSEN, *Dining with the Dead: from the Mensa to the Altar in Christian Late Antiquity*, in L. BRINK, D. GREEN (edd.), *Commemorating the Dead. Studies of Roman, Jewish, and Christian Burials*, Berlin 2008, pp. 107-144.

KAHLOS 2020 = M. KAHLOS, *Religious Dissent in Late Antiquity, 350-450*, Oxford, 2020.

MARTÍ AXIALA 1994 = J. MARTÍ AXIALA, *La escena « pro tribunali », Jesús ante Pilatos, en los sarcófagos de pasion*, in AA. VV., *Historiam pictura refert. Miscellanea in onore di Padre Alejandro Recio Veganzones*, Città del Vaticano 1994, pp. 1-14.

MASSA 2017 = F. MASSA, *Nommer et classer les religions aux I^e-IV^e siècles: la taxinomie « paganisme, judaïsme, christianisme*, *RHistRel*, 234 (2017), pp. 689-715.

PANELI 2015 = E. PANELI, *Zur Motivgeschichte des S-Mahles auf Sarkophagen, Katakomben und Byzantinischen Handschriften*, *Δελτίον της Χριστιανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας*, 36 (2015), pp. 245-262.

PRESCENDI 2007 = F. PRESCENDI, *Décrire et comprendre le sacrifice. Les réflexions des Romains sur leur propre religion à partir de la littérature antique*, Stuttgart 2007.

REBILLARD 2003 = E. REBILLARD, *Religion et sépulture. L'Église, les vivants et les morts dans l'Antiquité tardive*, Paris, 2003.

REBILLARD 2014 = E. REBILLARD, *Les chrétiens de l'Antiquité tardive et leurs identités multiples. Afrique du Nord, 200-450 après J.-C.*, Paris 2014.

SAGGIORATO 1968 = A. SAGGIORATO, *I sarcofagi paleocristiani con scene di passione*, Bologna 1968.

SIEBERT 1999 = A.V. SIEBERT, *Instrumenta Sacra. Untersuchungen zu römischen Opfer-, Kult- und Priestergeräten*, Berlin/NewYork 1999.

ZIMMERMANN 2012 = N. ZIMMERMANN, *Zur Deutung spätantiker Mahlszenen Totenmahl im Bild*, in G. DANEK, I. HELLERSCHMID (edd.), *Rituale - Identitätsstiftende Handlungskomplexe: 2. Tagung des Zentrums Archäologie und Altertumswissenschaften an der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 2/3 November 2009*, Wien 2012, pp. 17.

I MOSAICI NELLE CHIESE DI ATENE PALEOCRISTIANA (V-VI SEC.). RIFLESSIONI ALLA LUCE DI NUOVI DATI

ABSTRACT

The early Christian mosaics of Athens were studied by Pangiota Asimakopoulou Atzaka in the 1987, and more recently in a monograph on Athens' mosaics (from the 5th century. B.C. to the 6th century. A.D.), edited by Italian Archaeological School at Athens. Based on these studies, this contribution aims to illustrate the mosaics in the sacred proto-Byzantine / early Christian context.

KEYWORD: *Byzantine, Mosaic, Greece, Athens, Architecture.*

PREMESSA

Lo scenario della cultura musiva ateniese paleocristiana è stato indagato da Pangiota Asimakopoulou Atzaka¹ negli anni Ottanta del Novecento e più di recente dal sottoscritto all'interno di una monografia sui mosaici e i pavimenti di Atene dal V sec. a.C. al VI sec. d.C.². Sulla base di questi studi il presente contributo ha lo scopo d'illustrare il repertorio dei tappeti musivi in contesto sacro proto-bizantino/paleocristiano: sia quelli geometrici, cui un esempio emblematico è costituito dalla chiesa nella Biblioteca di Adriano; sia quelli con temi figurati, impiegati in alcune chiese extraurbane, tra le quali la monumentale Basilica dell'Ilisso. In questa sede, nella fattispecie, si cercherà di presentare il repertorio descrivendone gli aspetti ergologico-formali ed esaminandone le possibili connessioni con la storia della città. A tal fine è debito precludere l'argomentazione mediante un'introduzione, che, per sommi capi, rappresenti l'identità culturale, architettonica ed artigianale connessa alla produzione di mosaici nell'Atene proto-bizantina.

CONTESTO STORICO

Agli esordi del V sec. d.C. la città aveva conosciuto una fiorente stagione artigianale, architettonica e culturale promossa dall'imperatore Teodosio II e dall'abbiente moglie Atenaide, cittadina ateniese, che nell'anno 421 d.C., sotto il nome di Eudocia, era diventata imperatrice. È in quest'epoca che è possibile cogliere una rinascita nella filiera della manifattura e della produzione musiva³. Proprio in questi anni ad Atene erano attive alcune botteghe urbane connesse alla produzione del mosaico e recentemente scoperte dagli archeologi dell'Istituto Germanico. Durante gli scavi del Kerameikos è stata portata alla luce un'officina di V-VI sec. d.C. destinata alla produzione di vetro e tessere in pasta vitrea pronte per essere comperate dalla bottega di mosaicisti⁴.

CULTURA MUSIVA TRADIZIONALE

In questo periodo, ed in particolare nella prima metà del V sec. d.C., impressiona sia il rilevante numero degli esemplari realizzati, sia la sontuosità degli edifici in cui erano stati

¹ ASIMAKOPOULOU ATZAKA 1987.

² CECCONI 2020.

³ CECCONI 2020, p. 110.

⁴ Il rendiconto non è ancora stato pubblicato, tuttavia notizie preliminari del ritrovamento possono essere acquisite da PITT 2013.

allestiti. Sono ascrivibili a questo cinquantennio i mosaici della cd. Casa di Proclo⁵ e delle vicine Casa Σ⁶ e Casa Q⁷ (fig. 1), quello presso via Lempesi⁸, nonché quelli delle enormi dimore dei Giardini Nazionali⁹ (fig. 2), del cd. Palazzo dei Giganti¹⁰ e del complesso residenziale presso lo Zappion¹¹.

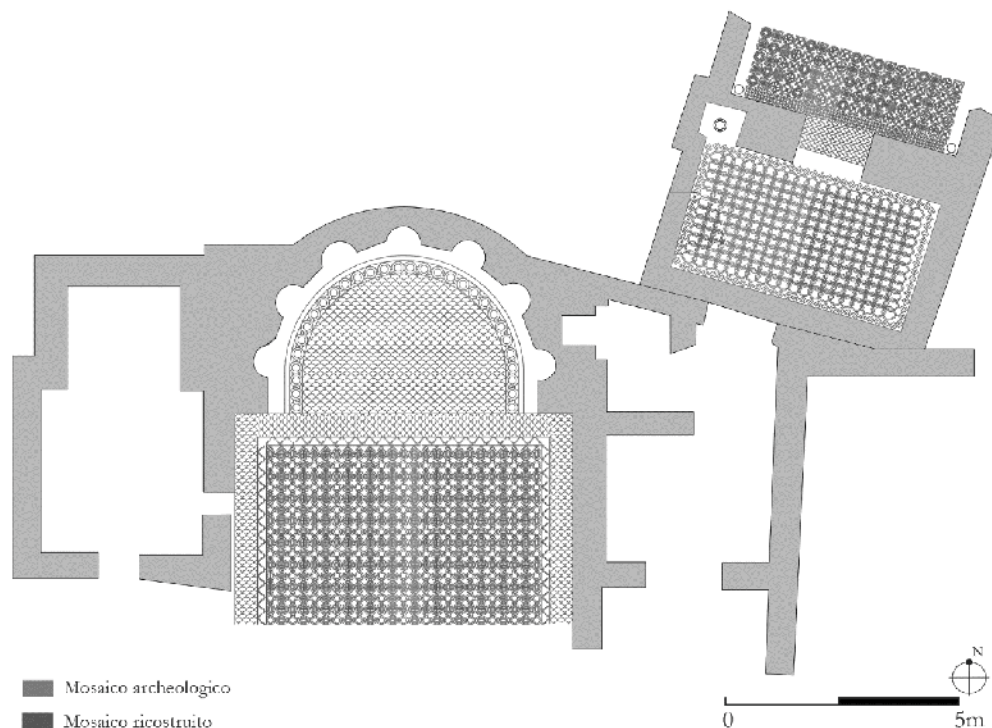


Figura 1 – Atene. Casa di Proclo (da CECCONI 2020, tav. XXIX).

Parimenti rilevante nelle logiche di percezione del paesaggio urbano e delle dinamiche socio-culturali dell'Atene d'età paleocristiana era stata la costruzione del Tetraconco all'interno della Biblioteca di Adriano (fig. 3). L'edificio era stato impreziosito con ricchi pavimenti musivi, tra i più significativi dell'epoca¹². La chiesa era stata realizzata, forse per volere di Eudocia, organizzando un cantiere edilizio per il quale avevano lavorato maestranze esperte e attrezzate, com'è possibile evincere dalla complessità della planimetria, dall'impiego di grappe e perni metallici per congiungere i blocchi e, soprattutto, dalla qualità dei tappeti musivi realizzati in quasi tutti i vani dell'edificio¹³.

I mosaici erano elaborati e caratterizzati da un particolare effetto cromatico. La composizione geometrica faceva da protagonista, sporadici erano gli elementi figurati ed assenti quelli simbolici, in questo secondo caso nel rispetto delle leggi teologiche vigenti in materia di

⁵ CECCONI 2020, Cat. IV.10-11.

⁶ CECCONI 2020, Cat. IV.12-13.

⁷ CECCONI 2020, Cat. IV.14.

⁸ CECCONI 2020, Cat. IV.21.

⁹ CECCONI 2020, Cat. IV.36-42.

¹⁰ CECCONI 2020, Cat. IV.82-83.

¹¹ CECCONI 2020, Cat. IV.43.

¹² CECCONI 2020, Cat. IV.68-73.

¹³ KARIVIERI 1994.

rappresentazione del divino e delle sacre immagini ad esso connesse¹⁴. Le cornici erano contraddistinte da stilizzati racemi con grandi foglie d'edera. Oltre all'adozione di alcune composizioni geometriche dei campi, quali squame bicrome, reticolati e schemi ortogonali, tali mosaici sono ben distinguibili per la caratteristica e ricca tavolozza cromatica, in cui particolare rilevanza assumono la tonalità fredda dell'azzurro e quelle calde del giallo e del rosa. Pavimentazioni musive del tutto simili, e cronologicamente affini, compaiono altresì in due piccole chiese di età paleocristiana, anch'esse nell'area del centro cittadino presso od. Sofroniskou¹⁵ e od. Vyronos¹⁶. I mosaici del Tetraconco e delle due chiese minori databili all'età di Teodosio II, infine, presentavano le medesime caratteristiche di quelli impiegati in contesto residenziale: elemento che permette di sostenere che sia in ambito sacro e sia profano erano state incaricate le medesime maestranze.

LA BASILICA DELL'ILISSO

Un sostanziale cambio di prospettiva sembrerebbe interessare la cultura musiva ateniese tra la fine del V e gli esordi del VI sec. d.C. In questo periodo i mosaici allestiti in contesto privato sono pressoché simili per composizione e per cromia a quelli testé descritti, mentre nel panorama architettonico sacro è possibile cogliere un mutamento tutt'altro che sotteso in un edificio assai rilevante. Nella Valle dell'Illisso, ove in età romana esisteva un'ampia zona verde con fontane e ninfei¹⁷, era stato impiantato un imponente complesso basilicale, forse dedicato al San Leonida (vescovo di Atene e martire a Corinto agli esordi del III sec. d.C.)¹⁸. La chiesa, con buona probabilità edificata già negli anni centrali del V sec. d.C. su un'area sepolcrale paleocristiana monumentalizzata nel IV sec. d.C., era stata sottoposta a modifiche strutturali nei prodromi del VI sec. d.C. A questa fase possono essere riferite le ricche pavimentazioni musive che decoravano i vani d'ingresso, mal conservati, e quelli laterali del transetto (fig. 4)¹⁹. Quest'ultimi, ampiamente superstiti, sono caratterizzati dalla medesima composizione ortogonale di ottagoni irregolari adiacenti con quattro lati concavi (formanti cerchi), disegnata da una treccia a due capi e circondata da una cornice con racemi vegetali molto realistici. All'interno degli ottagoni sono rappresentati elementi a ombrello/girandola e a sinusoide

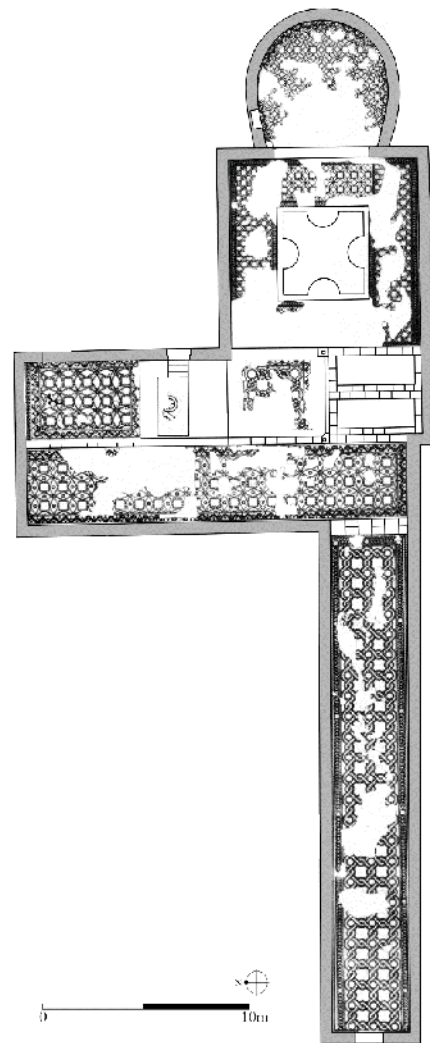


Figura 2 – Atene. Casa dei Giardini Nazionali (da CECCONI 2020, tav. XXXI).

¹⁴ Si veda in particolare *De.* 17, 15; *Is.* 40, 18.

¹⁵ CECCONI 2020, Cat. IV.15.

¹⁶ CECCONI 2020, Cat. IV.35.

¹⁷ CHIOTIS 2019.

¹⁸ BALDINI LIPPOLIS 1995; DI BRANCO 2006, pp. 214-215; BALDINI LIPPOLIS 2014.

¹⁹ Confronta CECCONI 2020, Cat. IV.30-33.

allacciata. Sono raffigurate anche corone d'alloro, motivi vegetali e volatili, tra i quali due tortore nell'atto di beccare i frutti da una pianta e una cicogna che stringe nel becco un serpente. Quest'ultima immagine, in particolare, può essere connessa ai temi della simbologia cristiana in cui il volatile rappresenta l'entità che estirpa i "Mali della Terra", allegoricamente rappresentati dal serpente²⁰.

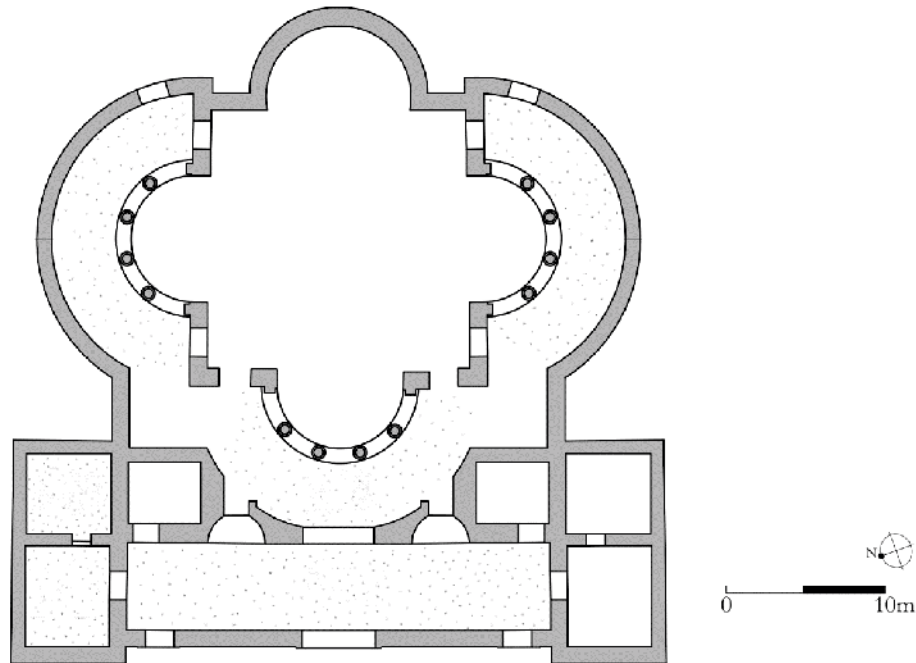


Figura 3 – Atene. Tetraconco nella Biblioteca di Adriano (da CECCONI 2020, tav. XXXV).

Le peculiarità formali e stilistiche dei mosaici presentano rilevanti differenze con quelli adottati in altri contesti contemporanei di Atene. Nei manufatti della Basilica dell'Ilisso, infatti, oltre a comparire eccezionalmente i motivi figurati complessi, è assai differente la cromia delle tessere adottate. Se nei mosaici descritti inizialmente risaltavano le composizioni geometriche, caratterizzate dalla predominanza dell'azzurro, del rosa e del giallo, e la completa mancanza di uno sfondo chiaro, nei mosaici della basilica è possibile apprezzare l'adozione di tessere verdi frammiste a quelle rosso-brune, generanti immagini all'interno di schemi geometrici che emergevano da un ampio sfondo bianco. Tali peculiarità sembrerebbero dunque indicare che per le operazioni di riallestimento della basilica nel VI sec. d.C. erano state assoldate maestranze diverse da quelle che abitualmente operavano nel territorio e soprattutto nei contesti privati contemporanei. A questa produzione potrebbero infine essere ascritti i pannelli con volatili scoperti nell'area del Kerameikos, ora dispersi, e probabilmente da riferire ad una chiesa paleocristiana impiantata nell'area²¹.

MOSAICI "ERRANTI"

Un più approfondito sguardo alle fonti documentarie offre la possibilità di acquisire informazioni utili per rendere il quadro della cultura musiva ateniese paleocristiana più

²⁰ Confronta CECCONI 2020, p. 73.

²¹ CECCONI 2020, Cat. IV.90-92.

I MOSAICI NELLE CHIESE DI ATENE PALEOCRISTIANA (V-VI SEC.).

articolato, permettendo di verificare possibili crasi tra le due culture musive testé analizzate: quella tradizionale, fondata nel periodo di Teodosio II, ma ancora in voga nel VI sec. d.C.; quella innovativa, il cui esempio isolato ed emblematico è costituito dai mosaici di inizi VI sec. d.C. della Basilica dell'Ilisso.

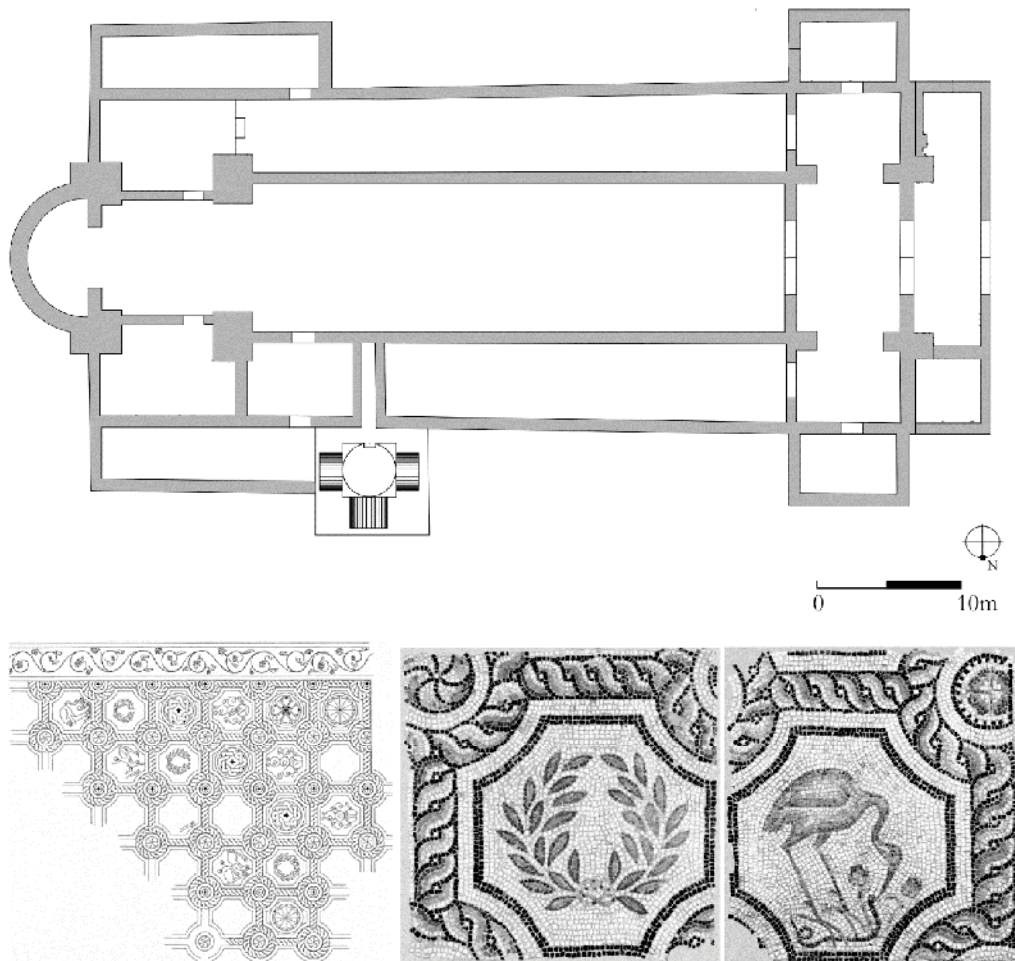


Figura 4 – Atene. Basilica dell'Ilisso (da CECCONI 2020, tav. XL).

Il repertorio dei mosaici di Atene, infatti, novera esemplari dei quali non sono sopravvissute tracce archeologiche. Di alcuni d'incerta provenienza e datazione forniscono informazioni i viaggiatori di XVII e XVIII secolo. Jacob Spon ricordava un mosaico in Hag. Petros Stavromenos²², una chiesa di età paleocristiana impiantata nell'area dell'Ardetto, presso lo stadio, di cui oggi non rimangono tracce. La notizia è riportata anche nel volume dell'antiquario britannico Richard Chandler²³. Tali informazioni non permettono di comprendere se il mosaico fosse originariamente appartenuto alla chiesa o ad un più antico edificio. Vista la mancanza di dati più puntuali Walther Judeich²⁴, sulla scorta del Milchhöfer,

²² SPON 1678, p. 166; CECCONI 2020, Cat. EX.2.

²³ CHANDLER 1776, p. 84.

²⁴ JUDEICH 1931, pp. 416-417.

ha ipotizzato che il mosaico fosse d'età romana e che provenisse da una villa non distante dall'edificio religioso.

Nella conoscenza degli esemplari “erranti” del repertorio ateniese è illuminante un commento di James Stuart e Nicholas Revett²⁵. I due architetti avevano notato alcuni frammenti musivi in stato d'abbandono presso l'area dell'Agora greca e avevano deciso di riprodurne graficamente uno.

L'immagine (fig. 5), edita nella Tavola II del I Volume di *The Antiquity of Athens*, è certo basata su elementi reali, ma sembrerebbe essere stata liberamente integrata con raffigurazioni di carattere manieristico. Si vedano in particolare le pigne e il volto di prospetto del satiro, che così realizzati non trovano confronto con il repertorio figurativo dei mosaici di età romano-imperiale e paleocristiana. È tuttavia possibile riconoscere una certa somiglianza tra i volatili ivi presenti e quelli dei mosaici della Basilica dell'Ilisso. Il parallelismo sembrerebbe dunque indicare una produzione tarda dei pavimenti disegnati da Stuart e Revett, confermata anche dall'impiego di sinusoidi allacciate e composizioni di squame come motivi di bordatura che ad Atene trovano impiego solo nei mosaici di età paleocristiana adottati nel periodo di Teodosio II e tra la fine del V e VI sec. d.C. in contesto privato²⁶. Nel disegno del mosaico, dunque, sembrerebbero essere presenti elementi connotanti sia della cultura tradizionale, connessa alle maestranze impiantatesi ad Atene con Teodosio II, sia di quella più innovativa collegabile alla basilica dell'Ilisso.

La pertinenza di questi frammenti musivi a una bottega paleocristiana potrebbe fornire informazioni utili anche sulla datazione del mosaico nella chiesa di Hag. Petros Stavromenos. Il mosaico di quest'edificio, infatti, è stato messo in relazione, per somiglianza, da Stuart e Revett con quello da loro disegnato. Se ritenuto affidabile questo parallelismo, sia il tappeto musivo disegnato dagli architetti inglesi sia quello che i viaggiatori ricordano nella chiesa di Hag. Petros Stavromenos sull'Ardetto potrebbero essere stati realizzati in età paleocristiana.

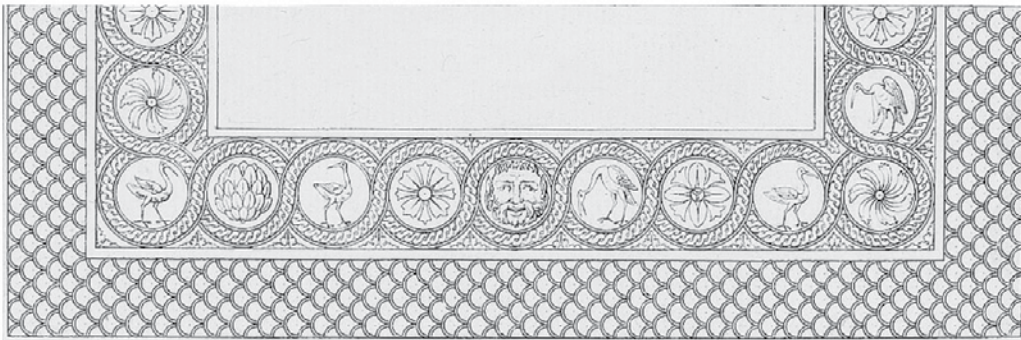


Figura 5 – Mosaico disegnato da Stuart e Revett (da STUART, REVETT 1825, 17, 34-35, pl. II, fig. 8).

CONCLUSIONI

Il quadro testé delineato mostra la vivace articolazione della cultura musiva ateniese di età paleocristiana caratterizzata sia da prodotti di botteghe connesse alla formazione di maestranze specializzate negli anni del dominio di Teodosio II ed Eudocia ed impiegate in contesto riservato e sacro; sia da manufatti con caratteristiche stilistiche ben differenti, in cui assumono maggior rilievo gli elementi figurati complessi e la cui destinazione, al momento, sembrerebbe essere vincolata alla Basilica dell'Ilisso e forse a un edificio presso l'area del Kerameikos. In tale contesto culturale potrebbe essere riconosciuta una terza categoria di

²⁵ STUART, REVETT 1825, 17, pp. 34-35, pl. II, fig. 8.

²⁶ Confronta CECCONI 2020, pp. 109-112.

I MOSAICI NELLE CHIESE DI ATENE PALEOCRISTIANA (V-VI SEC.).

manufatti dispersi, forse testimoniati dal disegno di Stuart e Revett, la cui produzione sembrerebbe essere stata influenzata sia dalla cultura musiva tradizionale sia da nuove sperimentazioni.

In questo scenario gli impulsi volti ad una trasformazione della cultura musiva di Atene paleocristiana sembrerebbero poter essere imputati ad interventi della famiglia imperiale. Il Tetraconco, infatti, può essere riferito ad una evergesia di Eudocia. In un secondo momento, come indicano la basilica dell'Ilisso e la chiesa di Hag. Petros Stavromenos, potrebbero aver svolto un ruolo centrale anche le istituzioni religiose diramate sul territorio. Un panorama tanto articolato nella produzione musiva paleocristiana di Atene suggerisce un rapporto diversificato, a seconda dei casi, tra artigiani e committenti e forse tra le botteghe di mosaicisti. Si trattò di un canto del cigno, tuttavia, vista l'imminente crisi che si abbatté sulla Grecia e sui Balcani alla fine del VI sec. d.C., decretando un repentino decadimento della cultura musiva ateniese anche in contesto architettonico sacro.

NICCOLÒ CECCONI
Università degli studi di Perugia
n-cecconi@hotmail.it

BIBLIOGRAFIA

- ASIMAKOPOULOU ATZAKA 1987 = P. ASIMAKOPOULOU ATZAKA, *Σύνταγμα των Παλαιοχριστιανικών ψηφιδωτών δαπέδων της Ελλάδος. II. Πελοπόννησος - Στερεά Ελλάδα, Θεσσαλονίκη* 1987.
- BALDINI LIPPOLIS 1995 = I. BALDINI LIPPOLIS, *La monumentalizzazione tardoantica di Atene*, in *Ostraka*, 4 (1995), pp. 169-190.
- BALDINI LIPPOLIS 2014 = I. BALDINI LIPPOLIS, *Atene: la città cristiana*, in L.M. CALIÒ, E. LIPPOLIS, V. PARISI (edd.), *Gli ateniesi e il loro modello di città* (THIASOS MONOGRAFIE 5), Roma, pp. 309-321.
- CECCONI 2020 = N. CECCONI, *Mosaici e Pavimenti di Atene. V sec. a.C. – VI sec. d.C.*, *ASAtene Suppl.*, 6, Firenze 2020.
- CHANDLER 1776 = R. CHANDLER, *Travels in Greece, or, An account of a tour made at the expense of the Society of Dilettanti*, London 1776.
- CHIOTIS 2019 = E.D. Chiotis, *Springs sanctuaries and aqueducts in the Ilissos Valley Attica and the enchanting scenery in Plato's dialogue Phaedrus*, in S. BOUFFIER, O. BELVEDERE, S. VASSALO (edd.), *Gérer l'eau en Méditerranée au premier millénaire avant J.-C.*, Provence 2019, pp. 25-37.
- DI BRANCO 2006 = M. DI BRANCO, *La città dei filosofi. Storia di Atene da Marco Aurelio a Giustiniano*, Firenze 2006.
- KARIVIERI 1994 = A. KARIVIERI 1994, *The So-Called Library of Hadrian and the Tetraconch Church in Athens*, in P. CASTRÉN (ed.), *Post-Herulian Athens*, Helsinki 1994, pp. 89-113.
- JUDEICH 1931 = W. JUDEICH 1931, *Topographie von Athen*, München 1931.
- PITT 2013 = R. PITT, *Athens - Kerameikos - 2013*, in *BCH/AR* (online), record ID 4288.
- SPON 1678 = J. SPON, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grece, et du Levant*, Amsterdam 1678.
- STUART, REVETT 1825 = J. STUART, N. REVETT, *The Antiquities of Athens. Measured and Delineated*. I, London 1825.

BAPTISTERIOS TARDOANTIGUOS EN ANDALUCÍA. PROBLEMAS DE IDENTIFICACIÓN Y CRONOLOGÍA

ABSTRACT

A total of nine early christian baptisteries have been documented in Andalusia. In many cases their excavations were carried out without the scientific methodology that might be expected and too many unreliable dating criteria were used for them. This means that there is no consensus on the liturgical interpretation of some of these structures and that the chronology of many of them is not as accurate as it should be. In this work each of these baptisteries are reviewed and the problems around their functionality and chronology are analyzed.

KEYWORDS: *Baptisteries, Andalusia, chronology, interpretation, Late Antiquity.*

Hasta ahora nunca se había analizado de forma conjunta los baptisterios tardoantiguos de Andalucía. Algunos trabajos generales dedicados a los baptisterios hispanos incluyen referencias a unos pocos casos andaluces¹; aunque sólo recogen aquellos ejemplares aparecidos en relación a una basílica excavada en extensión y, como es natural, no se detienen a analizar la problemática particular de la región. Con el presente trabajo aportamos un breve panorama del *status questionis* y llamamos la atención sobre los principales problemas a los que se enfrenta el análisis de estos elementos litúrgicos en relación a su interpretación y datación.

En Andalucía se han podido documentar hasta 9 baptisterios tardoantiguos. Sin embargo, lo que a priori deberían ser estructuras litúrgicas fácilmente reconocibles e identificables, en los casos que nos ocupan se revisten de unos condicionantes que dificultan enormemente su investigación, generando una falta de consenso científico no ya con respecto a su cronología, sino incluso a su propia interpretación funcional. En el caso de las cronologías solo la aplicación de métodos de datación absoluta como el análisis de morteros podría ayudar a aquilatar las amplias horquillas de muchos de estos elementos.

Las dificultades a las que nos referimos se derivan del hecho de que muchos de estos baptisterios aparecieron durante excavaciones efectuadas con escaso rigor o en ausencia de metodología científica. También se han tenido en cuenta criterios de datación demasiado dudosos como paralelismos estilísticos o a través de los materiales presentes en las sepulturas de las inmediaciones. Uno de los casos más flagrantes lo constituye el del baptisterio del Palacio de la Merced (Figs. 1.1 y 2.8). La estructura en cuestión apareció en 1969, durante unas obras sin ningún tipo de control arqueológico que dejaron el hipotético baptisterio totalmente exento y fuera de su contexto original (Fig. 3). Se trata de una estructura hidráulica construida en *opus caementicium* con un revestimiento de *signinum* al interior. En las aristas presenta el típico bocel para evitar filtraciones. Consta de dos cuerpos independientes: el primero tiene forma de pasillo alargado de 2,3 x 0,95 m. y una profundidad de 1,55 m. En los extremos Este y Oeste de dicho pasillo se aprecian dos escaleras de 4 peldaños cada una. Los tres escalones más profundos de ambos lados presentan una pareja de orificios destinados a la entrada y salida del agua corriente. El segundo cuerpo tiene forma semicircular (2,10 m de diámetro) y se adosa al anterior mediante un muro de sillares cronológicamente posterior. Existen numerosos argumentos en contra de su identificación como baptisterio: su gran tamaño, lo complejo de su circuito de entrada y salida del agua y la falta de paralelos formales claros son solo algunos de

¹ Muy anterior al descubrimiento de la mayoría de baptisterios aquí reseñados es el trabajo de ITURGAIZ CIRIZA 1967. Vid. también GODOY FERNÁNDEZ 1989.

ellos². Es por eso que ha habido quien lo identificó con un elemento termal³. Los partidarios de la interpretación en clave cristiana identifican el espacio en forma de exedra con el lugar en que se situaban el oficiante y sus ayudantes⁴; mientras que aquellos que se decantan por un uso termal de la estructura ven en dicho espacio un ninfeo o fuente ornamental en conexión a la *natatio*⁵. Las últimas hipótesis sostienen la existencia de dos fases constructivas dentro de la estructura: una primera en la que funcionaba como elemento termal y otra posterior en la que se añadirían los escalones enfrentados a modo de *gradus descensionis et ascensionis* para su uso litúrgico⁶. Rafael Hidalgo establece cierta similitud entre esta estructura y el baptisterio del yacimiento portugués de Torre Palma⁷. La falta de indicios hace imposible aventurar una cronología por amplia que sea.

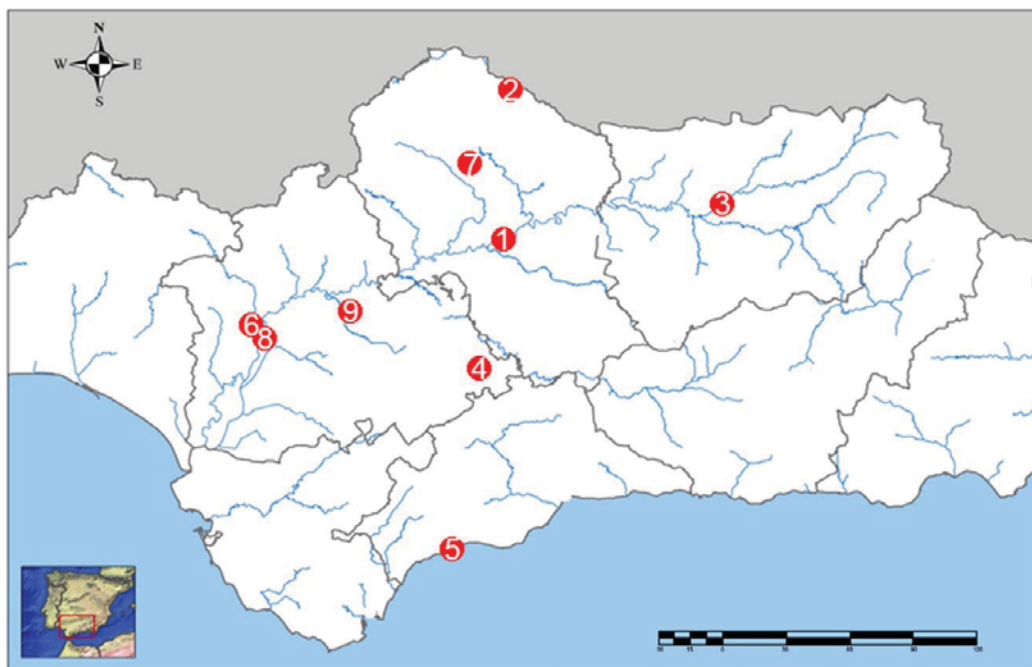


Figura 1 – Mapa de distribución de los baptisterios mencionados en el texto. 1. Palacio de la Merced, Córdoba; 2. Virgen de las Cruces, El Guijo (Córdoba); 3. La Venta de Guarromán, Jaén; 4. Estepa, Sevilla; 5. La Vega del Mar, San Pedro de Alcántara (Málaga); 6. Gerena, Sevilla; 7. El Germo, Espiel (Córdoba); 8. Patio de Banderas, Sevilla; 9. Carmona, Sevilla.

El caso del baptisterio de la Ermita de la Virgen de las Cruces (Figs. 1.2 y 2.2) (El Guijo) resulta similar. No por que existan dudas acerca de su funcionalidad litúrgica, sino porque su descontextualización y excavación acientífica han hecho imposible establecer una cronología aproximada. Se trata de un baptisterio cruciforme de brazos iguales y con terminación redondeada. La mitad superior de la estructura es de ladrillos revestidos de cal, mientras que la

² Entre otros por MARCOS POUS 1977, p. 59; HIDALGO PRIETO 1996, p. 49; HIDALGO PRIETO, VENTURA VILLANUEVA 2001, p. 251.

³ Concretamente con la *natatio* de un *frigidarium*. Vid. VENTURA VILLANUEVA 1996, pp. 112-113.

⁴ SÁNCHEZ VELASCO 2008, p. 219.

⁵ VENTURA VILLANUEVA 1996, p. 113.

⁶ HIDALGO PRIETO, VENTURA VILLANUEVA 2001, p. 251; BERMÚDEZ CANO 2003, p. 114; HIDALGO PRIETO 2005, pp. 409-410; PIZARRO BERENGENA 2014, p. 107.

⁷ Datado en el siglo IV. Vid. HIDALGO PRIETO 1996, p. 49; HIDALGO PRIETO, VENTURA VILLANUEVA 2001, p. 251; HIDALGO PRIETO 2005, p. 409.

BAPTISTERIOS TARDOANTIGUOS EN ANDALUCÍA

mitad inferior y el suelo son de piedra, lo que posiblemente esté indicando un recrecido de la estructura original⁸. El brazo Este de la cruz presenta dos escalones, mientras que el Norte presenta el orificio de desagüe⁹. Se conserva en la sacristía de la actual ermita, pero hasta la fecha no se ha llevado a cabo ningún estudio que permita asociarlo a ningún edificio de culto ni que aporte mayores datos de utilidad.

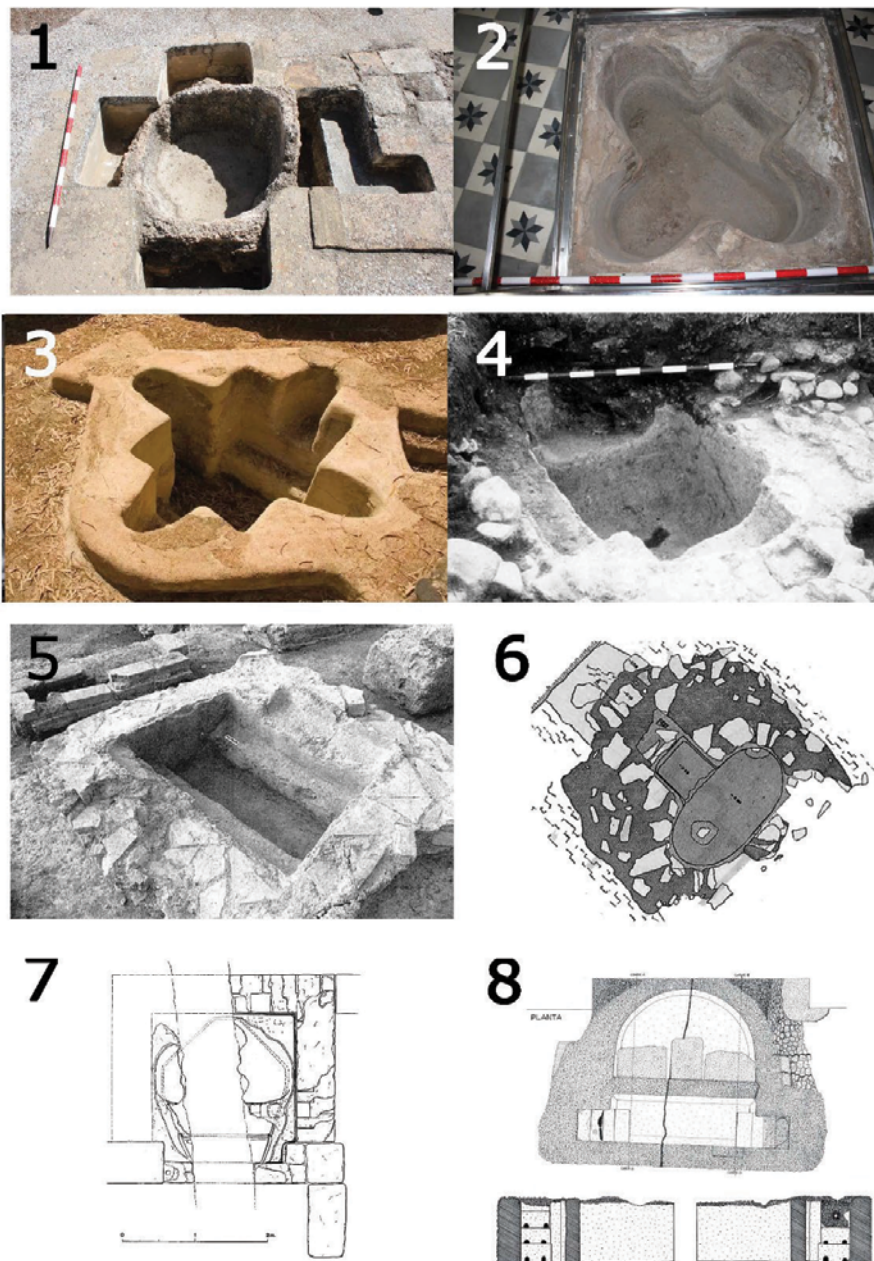


Figura 2 – Elenco de Baptisterios béticos: 1: Gerena (Imagen del autor); 2: El Guijo (Imagen del autor); 3: Vega del Mar (Imagen del autor); 4: Venta de Guarromán (SERRANO 2014, p. 439); 5: Estepa (JUÁREZ 2013, p. 1757); 6: El Germo (ULBERT 1974); 7: Patio de Banderas (BENDALA, NEGUERUELA 1980, p. 349) y 8: Palacio de la Merced (PIZARRO 2014: 101).

⁸ OEPEN 2012, p. 222.

⁹ Hacia el que el suelo se inclina levemente. Vid. OCAÑA TORREJÓN, RODRÍGUEZ ADRADOS 1962, pp. 125-126.

Igual de ambiguos resultan los datos relativos a La Venta de Guarromán, Jaén (Figs. 1.3 y 2.4), donde las excavaciones (1990 y 1991), descubrieron los restos de una villa romana en cuyas dependencias, una vez abandonada, se instaló un baptisterio que, seguramente, nos está indicando la presencia de una iglesia inmediatamente al Oeste, precisamente en una zona de la villa no excavada aún¹⁰. Se trata de una pileta cuadrada con un escalón de bajada y otro de ascenso. El hallazgo de abundante mortero y ladrillo roto a su alrededor indica que, probablemente, el baptisterio tuviera, al menos, otro escalón más, hoy perdido. En esta ocasión, el único criterio que ha permitido la datación de la estructura litúrgica resulta tan poco afortunado como arriesgado. Se trata de los ajuares presentes en las tumbas que rodean al baptisterio y que arrojan una cronología de mediados del siglo VI d.C.¹¹ Sin embargo, conviene tener en cuenta que baptisterios y sepulturas rara vez comparten espacio, por lo que cabría preguntarse si tumbas y baptisterio eran coetáneos o si en realidad este tipo de iglesias rurales recibieron un uso funerario en un segundo momento, puede que incluso una vez abandonadas¹². En tal caso, la cronología de los ajuares funerarios no serviría para datar un elemento litúrgico en funcionamiento durante las fases previas del edificio.



Figura 3 – Baptisterio del Palacio de la Merced de Córdoba durante las obras en las que apareció (Imagen: Archivo Diputación de Córdoba).

En el caso de Estepa (Figs. 1.4 y 2.5) se documentaron los pies del aula central de una basílica de tres naves. Inmediatamente al exterior se apareció un baptisterio rodeado de varias sepulturas. La pila bautismal (rectangular con unas dimensiones de 0,80 por 0,95 m) presenta una base de fragmentos de ladrillos y *tegulae* y está terminada en *opus signinum*. Cuenta con

¹⁰ SERRANO PEÑA 2014.

¹¹ SERRANO PEÑA 2014, p. 432.

¹² Al respecto *vid.* CHAVARRÍA ARNAU 2015, p. 34.

dos escalones en los laterales Este y Oeste¹³. De nuevo resulta muy difícil otorgar una fecha a la estructura, pero al estar fabricada con la misma argamasa que los cimientos de la iglesia, podemos concluir que es original de la primera fase de vida del conjunto. Por su cercanía formal con la iglesia de Gerena podría adjudicársele una cronología de entre los siglos VI y VII. De nuevo un criterio de datación poco fiable.

Por el contrario, existen otros casos en los que las circunstancias del hallazgo permitieron su estudio sistemático y la aplicación de criterios de datación más fiables. Son casos en los que la información es más abundante y las diferentes fases se han podido identificar y datar con mayor precisión. En La Vega del Mar (San Pedro de Alcántara, Málaga) (figs. 1.5 y 2.3) serán la Junta Superior de Excavaciones y Antigüedades, en primer lugar, y el Museo Arqueológico de Málaga, después, los que se encargarán de la excavación sistemática de una basílica de ábsides contrapuestos con un baptisterio de planta cruciforme con tres escalones de bajada y otros tres de subida. Este se encuentra a los pies del templo, en una estancia que es la única de todo el complejo que permanece libre de enterramientos. Sin embargo, los expertos no logran ponerse de acuerdo sobre si nos encontramos ante una basílica de un solo ábside a la que en un momento posterior se la añade un contraábside¹⁴ o, por el contrario, debemos entender el proyecto como originalmente contraabsidado¹⁵. Sea como fuera, todo parece indicar que el baptisterio fue construido en una segunda fase en torno a mediados del siglo VI.

En el caso de Gerena (Sevilla) (Figs. 1.6 y 2.1), fue un equipo del Museo Arqueológico de Sevilla el que se encargó de la campaña de excavación en 1979. Nos encontramos ante una basílica de cabecera recta tripartita y baptisterio a los pies, con tres escalones de bajada y otros tres de subida¹⁶. Los arqueólogos pudieron constatar cómo durante la segunda fase de la vida del edificio, a mediados del siglo V d.C., se adosó un espacio rectangular a los pies de la nave, detrás del contracoro, que pasó a ser baptisterio y es la única estancia del conjunto libre de enterramientos. La piscina bautismal tenía planta de cruz, pero a mediados del siglo VI d.C. se cerró para adaptarla al bautismo de infantes como pila.

La basílica de El Germeo (Espiel, Córdoba) (figs. 1.7 y 2.6), también de doble ábside, fue excavada desde 1969 por el DAI¹⁷. En este caso contamos con un baptisterio ovalado de 0,8 m de profundidad, 1,12 m de largo y 0,56 m de ancho que no contaba con sumidero¹⁸. Se encuentra en una sala exclusiva, al norte del aula central de la basílica, y con ella se comunica otra sala de similares dimensiones interpretada como *catecumenium*. La iglesia en su conjunto se fecha entre finales del siglo VI y principios del VII d.C.

Sin embargo, ni siquiera la aplicación de una correcta metodología arqueológica garantiza consenso a la hora de interpretar estas estructuras litúrgicas. En el caso del Patio de Banderas (Sevilla) (figs. 1.8 y 2.7), el supuesto baptisterio se encuentra en el centro de una habitación que, hasta donde alcanzaron los límites de la excavación, medía 4,12 x 7,50 metros¹⁹. Sobre un cimiento de piedras irregulares trabadas con argamasa se levantó un depósito hidráulico cuadrangular en el que se distinguen tres fases consecutivas²⁰ (Fig. 4): en la primera fase, la piscina (1,40 m. de profundidad) se adaptaba al espacio cuadrangular que la acogía. Contaba con un enlucido de *signinum*, los típicos bocelos en los ángulos y un escalón de acceso en su lado Oeste. Su construcción se fecha a inicios del siglo V. En la segunda fase, las paredes

¹³ JUÁREZ MARTÍN 2013, p. 1753.

¹⁴ SCHULNK, HAUSCHILD 1978, p. 46 y pp. 174-175; DE PALOL 1967, pp. 72-73; DE PALOL 1991, p. 305; FONTAINE 1981, p. 99.

¹⁵ ULBERT 1978; POSAC, PUERTAS 1989.

¹⁶ FERNÁNDEZ GÓMEZ, ALONSO DE LA SIERRA FERNÁNDEZ 1986; FERNÁNDEZ GÓMEZ, ALONSO DE LA SIERRA FERNÁNDEZ, GARCÍA LASSO DE LA VEGA 1987.

¹⁷ ULBERT 1974.

¹⁸ OEPEN 2012, p. 212.

¹⁹ BENDALA GALÁN, NEGUERUELA MARTÍNEZ 1980, p. 345.

²⁰ BENDALA GALÁN, NEGUERUELA MARTÍNEZ 1980, pp. 350-352.

interiores de la piscina se alteran hasta formar un octógono muy irregular. Los ángulos también cuentan con boceles anti-fuga y en su lado izquierdo se aprecia un desagüe de plomo. Esta reforma se fecha a fines del siglo V. Por último, en una tercera fase, se realiza el fondo de la piscina con un relleno de cascotes y ladrillos y se cubre de mortero hidráulico hasta amortizar el escalón y convertir la estructura en un depósito de escasa pero progresiva profundidad. Manuel Bendala e Iván Negeruela atribuyen esta reforma al acomodo de la pila a la generalización del rito de la infusión ya durante época mozárabe²¹. Isabel Sánchez Ramos y José María Gurt desarrollan una hipótesis de restitución en la que contemplan la presencia de un edificio de planta basilical, con cabecera recta tripartita, contracoro y baptisterio en un ambiente anexo a los pies del templo (en el lado occidental) y en eje con el ábside como la iglesia del Bovalar (Fig. 5)²². Para Jerónimo Sánchez, en cambio, nos encontramos ante “un depósito como los usados para almacenar y/o decantar aceite, y no una instalación litúrgica cuyo uso ritual es prácticamente imposible, y para la que no existen paralelos, ni tan siquiera lejanos”²³. Este autor apoya su argumentos aludiendo, entre otros detalles, a la presencia de los boceles en los ángulos de la piscina para evitar fugas, algo “totalmente inusual en este tipo de baptisterios” según él; aunque presente, por ejemplo, en el primer baptisterio del complejo religioso de Egara²⁴, fechado en una fecha similar a la planteada para el ejemplar sevillano. En mi opinión son tres las características que se deben tener en cuenta a la hora de interpretar en clave litúrgica la estructura del Patio de Banderas: las piscinas de decantación de aceite no se reforman para darle forma octogonal a sus paredes ni cuentan con escalones de acceso y sumidero de plomo.

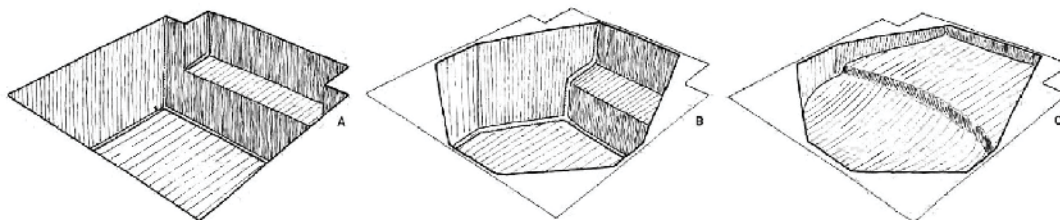


Figura 4 – A) Planta de la basílica de El Bovalar (Seròs, Segrià) a la que se sobrepone la piscina bautismal del Patio de Banderas. B) Propuesta de restitución del espacio bautismal de Hispalis dentro de una teórica iglesia siguiendo el esquema de El Bovalar. (GURT, SÁNCHEZ RAMOS 2010, p. 329).

En el caso de Carmona, los responsables de la intervención interpretaron como baptisterio los restos de un edificio de sillares en una de cuyas estancias se documentó un pavimento de *signinum* al que en un segundo momento se le añaden 3 escalones de acceso²⁵. Coincidimos con las observaciones realizadas por J. Vázquez al dudar de la funcionalidad bautismal de este ambiente, ya que no siempre la utilización de un revestimiento de *signinum* se ha de vincular con la contención de líquidos y, además, las dimensiones de dicho pavimento delimitarían un espacio demasiado grande (entre 8 y 12 m²) como para tener una funcionalidad litúrgica²⁶. Además, la presencia de sarcófagos de obra sobre la capa impermeable parece descartar la interpretación bautismal de la estructura. Para este autor estaríamos ante un mausoleo datado vagamente entre los siglos VI y VIII.

²¹ BENDALA GALÁN, NEGUERUELA MARTÍNEZ 1980, pp. 357-358.

²² SÁNCHEZ RAMOS 2009; GURT ESPARRAGUERA, SÁNCHEZ RAMOS 2010.

²³ SÁNCHEZ VELASCO 2015, p. 121; ORDOÑEZ AGULLA *et alii* 2013, p. 333.

²⁴ GARCÍA LLINARES, MORO GARCÍA, TUSET BERTRÁN 2009, p. 85.

²⁵ ANGLADA, CONLIN 2001.

²⁶ VÁZQUEZ PAZ 2012.

BAPTISTERIOS TARDOANTIGUOS EN ANDALUCÍA

Sirva este breve recorrido para sentar las bases de futuros trabajos y establecer las primeras y más evidentes conclusiones.

A pesar de contar con baptisterios no fechables a consecuencia de su falta de contexto estratigráfico (Palacio de la Merced y Ermita de la Virgen de las Cruces) y de encontrar dificultades a la hora de aceptar los criterios de datación en los casos de La Venta de Guarromán y Estepa, podemos concluir que, coincidiendo con lo señalado por Cristina Godoy para el resto de Hispania²⁷, el conjunto de baptisterios andaluces se fecha a lo largo del siglo VI. Sólo en dos casos (Gerena y Patio de Banderas) se puede hablar de una primera fase algo anterior (siglo V) que igualmente experimenta una reforma en el VI.

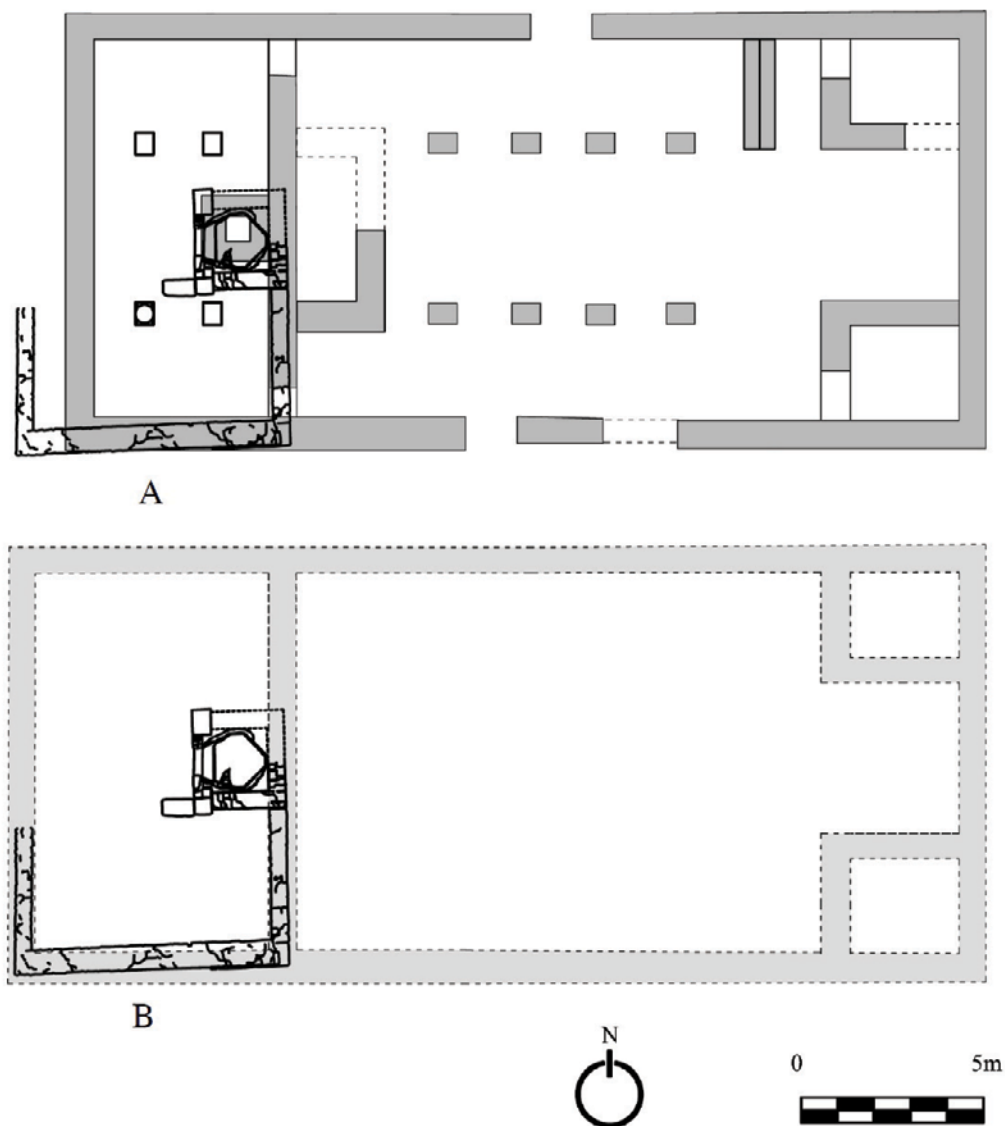


Figura 5 – Fases constructivas de la piscina bautismal del Patio de Banderas (BENDALA, NEGUERUELA 1980, p. 351).

²⁷ GODOY FERNÁNDEZ 1989, pp. 609-610.

EDUARDO CERRATO CASADO

Se ha escrito mucho sobre el carácter urbano del primer cristianismo y de los edificios bautismales en concreto²⁸; sin embargo, los baptisterios urbanos andaluces todavía no se han podido documentar. Seguramente, no se ha dado con ellos debido a las características propias del registro arqueológico de las ciudades históricas superpuestas donde se encontrarían. Cuatro de los nueve baptisterios aquí analizados (Palacio de la Merced, Gerena, Patio de Banderas y el dudoso caso de Carmona) se podrían asociar a un contexto suburbano, mientras que el resto parecen haberse levantado en zonas rurales.

EDUARDO CERRATO CASADO

Universidad de Córdoba – Academia de Historia de la Iglesia en Andalucía
ecerrato@uco.es

²⁸ CHAVARRIA ARNAU 2018, p. 168.

BAPTISTERIOS TARDOANTIGUOS EN ANDALUCÍA

BIBLIOGRAFÍA

ANGLADA, CONLIN 2001 = R. ANGLADA, E. CONLIN, *Excavaciones de urgencia en la calle Real 39 de Carmona: el baptisterio y el cementerio de época visigoda*, in *AAA 1998*, 3.2, Sevilla 2001, pp. 933-942.

BENDALA GALÁN, NEGUERUELA MARTÍNEZ 1980 = M. BENDALA GALÁN, I. NEGUERUELA MARTÍNEZ, *Baptisterio Paleocristiano y visigodo en los Reales Alcázares de Sevilla*, in *Noticiario Arqueológico Hispánico*, 10 (1980), pp. 337-379.

BERMÚDEZ CANO 2003 = J. M. BERMÚDEZ CANO, *Posible baptisterio en la Diputación Provincial*, in D. VAQUERIZO GIL (ed.), *Guía arqueológica de Córdoba*, Córdoba 2003, p. 114.

CHAVARRÍA ARNAU 2015 = A. CHAVARRÍA ARNAU, *Tumbas e iglesias en la Hispania Tardoantigua*, in *Agira*, 7 (2015), pp. 13-45.

CHAVARRÍA ARNAU 2018 = A. CHAVARRÍA ARNAU, *A la sombra de un Imperio. Iglesias, obispos y reyes en la Hispania tardoantigua (siglos V-VII)*, Bari 2018.

DE PALOL 1991 = P. DE PALOL, *La arquitectura romano-cristiana de tiempos visigodos hasta el siglo VII. La llamada fase de transición*, in R. MENÉNDEZ PIDAL, J.M. JOVER ZAMORA (edd.) *Historia de España*, 3.2, Madrid 1991, pp.285-337.

DE PALOL 1967 = P. DE PALOL, *Arqueología cristiana de la España romana (Siglos IV-VI)*, Madrid 1967.

FERNÁNDEZ GÓMEZ, ALONSO DE LA SIERRA FERNÁNDEZ 1986 = F. FERNÁNDEZ GÓMEZ, J. ALONSO DE LA SIERRA FERNÁNDEZ, *La basílica de época paleocristiana-visigoda de Gerena (Sevilla)*, in *I Congreso de Arqueología Medieval Española*, 2, Huesca 1986, pp. 41-50.

FERNÁNDEZ GÓMEZ, ALONSO DE LA SIERRA FERNÁNDEZ, GARCÍA LASSO DE LA VEGA 1987 = F. FERNÁNDEZ GÓMEZ, J. ALONSO DE LA SIERRA FERNÁNDEZ, M. GARCÍA LASSO DE LA VEGA, *La basílica y necrópolis paleocristianas de Gerena (Sevilla)*, in *Noticiario Arqueológico Hispano*, 29 (1987), pp. 105-199.

FONTAINE 1981 = J. FONTAINE, *El prerrománico*, Madrid 1981.

GARCÍA LLINARES, MORO GARCÍA, Tuset BERTRÁN 2009 = M.G. GARCÍA LLINARES, A. MORO GARCÍA, F. Tuset BERTRÁN, *La seu episcopal d'Ègara. Arqueologia d'un conjunt cristià del segle IV al IX*. Tarragona 2009.

GODOY FERNÁNDEZ 1989 = C. GODOY FERNÁNDEZ, *Baptisterios hispánicos (siglos IV al VIII). Arqueología y liturgia*, in *Actes du Xle Congrès International d'Archéologie Chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 Septembre 1986)*, 1, Roma 1989, pp. 607-634.

GURT ESPARRAGUERA, SÁNCHEZ RAMOS 2010 = J.M. GURT ESPARRAGUERA, I. SÁNCHEZ RAMOS, *Topografía cristiana en Hispania durante los siglos V y VI*, in S.J. MORÍN DE PABLOS, J. LÓPEZ QUIROGA, A. MARTÍNEZ TEJERA, (edd.), *El tiempo de los bárbaros. Pervivencia y transformación en Gallia e Hispania (ss. V-VI d. C.)*, Madrid 2010, pp. 320-345.

HIDALGO PRIETO 1996 = R. HIDALGO PRIETO, *El baptisterio de la Diputación Provincial*, in VV.AA.: *Patrimonio y ciudad. Jornadas europeas de Patrimonio*, Córdoba 1996, pp. 48-49.

HIDALGO PRIETO 2005 = R. HIDALGO PRIETO, *Algunas cuestiones sobre la Corduba de la antigüedad tardía*, in J.M. GURT ESPARRAGUERA, A. RIBERA LACOMBA (edd.), *VI Reunió d'Arqueologia Cristiana Hispànica: les ciutats tardoantigues d'Hispania: cristianització i topografia*. València, 8, 9 i 10 de maig de 2003, Barcelona 2005, pp. 401-414.

HIDALGO PRIETO, VENTURA VILLANUEVA 2001 = R. HIDALGO PRIETO, A. VENTURA VILLANUEVA, *Posible baptisterio en el Palacio de la Merced*, in D. VAQUERIZO GIL (ed.), *Funus Cordubensium. Costumbres funerarias en la Córdoba romana*, Córdoba 2001, pp. 251-252.

ITURGAIZ CIRIZA 1967 = D. ITURGAIZ CIRIZA, *Baptisterios paleocristianos de Hispania*, in *Analecta Sacra Tarraconensia*, 40.2 (1967), pp. 209-295.

JUÁREZ MARTÍN 2013 = J.M. JUÁREZ MARTÍN, *Los edificios de culto durante la antigüedad tardía en Estepa (Sevilla). La documentación arqueológica*, in O. BRANDT, et alii (edd.), *Episcopus, ciuitas, territorium. Acta XV Congressvs Internationalis Archaeologicae Christianae, Toledo, 8-12.9.2008*, 2, Città del Vaticano 2013, pp. 1749-1758.

MARCOS POUS 1977 = A. MARCOS POUS, *Cuestiones críticas sobre la localización de las iglesias mozárabes cordobesas dedicadas a santa Eulalia de Mérida y a santa Eulalia de Barcelona*, in *Corduba*, 4 (1977), pp. 3-66.

OCAÑA TORREJÓN, RODRÍGUEZ ADRADOS 1962 = J. OCAÑA TORREJÓN, A. RODRÍGUEZ ADRADOS, *El yacimiento Majadaiglesia - Virgen de las Cruces*, in J. OCAÑA TORREJÓN (ed.), *Historia de la villa de Pedroche y su comarca*, Córdoba 1962, pp. 121-147.

OEPEN 2012 = A. OEPEN, *Villa und christlicher Kult auf der Iberischen Halbinsel in Spätantike und Westgotenzeit*, Wiesbaden 2012.

ORDÓÑEZ AGULLA et alii 2013 = S. ORDÓÑEZ AGULLA, J. SÁNCHEZ VELASCO, E. GARCÍA VARGAS, S. GARCÍA-DILS DE LA VEGA, M.A. TABALES RODRÍGUEZ, *Novedades arqueológicas de las sedes episcopales de la Bética occidental*, in *Antiquité Tardive*, 21 (2013), pp. 321-374.

PIZARRO BERENGENA 2014 = G. PIZARRO BERENGENA, *El abastecimiento de agua a Córdoba. Arqueología e Historia*, Córdoba 2014.

POSAC, PUERTAS 1989 = C. POSAC, R. PUERTAS, *La basilica paleocristiana de Vega del Mar*, Málaga 1989.

SÁNCHEZ RAMOS 2009 = I. SÁNCHEZ RAMOS, *Arquitectura sacra de época tardía en Hispalis. Algunas reflexiones*, in *Archivo Español de Arqueología*, 82 (2009), pp. 255-274.

SÁNCHEZ VELASCO 2008 = J. SÁNCHEZ VELASCO, *Elementos arquitectónicos de época visigoda en el Museo Arqueológico de Córdoba. Arquitectura y Urbanismo en la Córdoba visigoda*, Sevilla 2008.

BAPTISTERIOS TARDOANTIGUOS EN ANDALUCÍA

SÁNCHEZ VELASCO 2015 = J. SÁNCHEZ VELASCO, *Avance de estudio de piezas tardo antiguas*, in M.A. TABALES RODRÍGUEZ (ed.), *Memoria final proyecto general de investigación. Análisis arqueológico del Alcázar de Sevilla II (2010-2015)*, 2, Sevilla 2015, pp. 99-126.

SCHLUNK, HAUSCHILD 1978 = H. SCHLUNK, T. HAUSCHILD: *Hispania Antiqua. Die Denkmäler der frühchristlichen und westgotischen Zeit*. Mainz am Rhein 1978.

SERRANO PEÑA 2014 = J.L. SERRANO PEÑA, *La Venta de Guarromán (Jaén), de establecimiento rural a iglesia paleocristiana*, in *Romvta*, 12-13 (2014), pp. 415-444.

ULBERT 1974 = T. ULBERT, *El Germo. Una basílica y un edificio profano de principios del siglo VII*, in *Boletín de la Real Academia de Córdoba*, 91 (1974), pp. 149-186.

ULBERT 1978 = T. ULBERT, *Frühchristliche Basiliken mit Doppelapsiden auf der Iberischen Halbinsel: Studien zur Architektur und Liturgiegeschichte*, Berlin 1978.

VÁZQUEZ PAZ 2012 = J. VÁZQUEZ PAZ, *El baptisterio visigodo de Carmona. Un edificio funerario de la Antigüedad tardía*, in *Spal*, 21 (2012), pp. 195-208.

VENTURA VILLANUEVA 1996 = A. VENTURA VILLANUEVA, *El abastecimiento de agua a la Córdoba romana II. Acueductos, ciclo de distribución y urbanismo*, Córdoba 1996.

MATERIALI INEDITI DA DUE CONTESTI DELLA VIA AURELIA *VETUS*: IL CASALE DI SAN PIO V E IL PONTIFICIO COLLEGIO PIO LATINO AMERICANO

ABSTRACT

The subject of this contribution is two unexpected study contexts encountered during my doctoral research on the first section of the via Aurelia vetus: Casale San Pio V and the Pontifical Latin American College, in which there are unpublished archaeological finds useful for the reconstruction of the cemetery settlements of the consular road.

The first is located on the homonymous street, a side street of the consular road from which it detaches just before Piazza Carpegna. Founded as the hunting lodge of Pope Pius V Ghislieri (1566-1572), it is a rare example of the Roman Renaissance designed by Nanni di Baccio Bigio. Numerous architectural fragments, including a travertine threshold, are located in the lawn adjacent to the current entrance, while inside the courtyard there are portions of cornices worked in both marble and travertine, a funerary altar and five fragments of sarcophagus of particular interest. The second case is represented by numerous finds both in marble and in travertine walled up outside a farmhouse, now a library, inside the current seat of the Pontifical Latin American College on via Aurelia antica 408. The farmhouse, dating back to 1660, leans against an ancient tower, which could be the Red Tower described in Euphrosino della Volpaia's map of 1547 and reported in the maps of the Agro Romano.

Outside the farmhouse there is the presence of a remarkable peperino sarcophagus with peacocks facing a kantharos reused as a fountain.

KEYWORDS: *Archaeology, Sarcophagi, Iconography, Topography, Rome.*

Il contributo proposto è un estratto da un più ampio lavoro, ancora in corso, avente come oggetto la via Aurelia Antica nel tratto compreso tra porta San Pancrazio e villa Carpegna.

Nel corso della ricerca, si sono presentati due contesti di studio inaspettati che si vogliono qui illustrare: il Casale di San Pio V e il Pontificio Collegio Pio Latino Americano (fig. 1).

Il primo si trova sull'omonima via, diverticolo della consolare da cui si distacca poco prima di piazza Carpegna. Nato come casino di caccia di papa Pio V Ghislieri (1566-1572), per la cui realizzazione si affidò al fiorentino Nanni di Baccio Bigio, conobbe innumerevoli passaggi di proprietà¹, fino a diventare la scuola per ragazzi non vedenti "Augusto Romagnoli" in onore del suo primo direttore, anch'esso non vedente². Dal 2016 ospita la sede della Link Campus University.

Numerosi frammenti architettonici, tra cui una soglia in travertino, si trovano nel prato adiacente l'attuale ingresso, mentre all'interno del cortile sono presenti porzioni di cornici lavorate sia di marmo che di travertino, un'ara funeraria³ e cinque frammenti di sarcofago di particolare interesse che verranno di seguito presentati.

¹ Per questioni di brevità non è possibile espandere la narrazione alle complesse e interessanti vicende di cui il casale è stato protagonista. Si rimanda per ogni approfondimento a: BENOCCI 1984; BENOCCI 1985; BENOCCI 1988; BENOCCI 2000a; BENOCCI 2000b; BENOCCI, PROIETTI 1987; PERNIER 1931.

² ROMAGNOLI 1924. Si rimanda all'opera scritta dallo stesso Augusto Romagnoli, pioniere nel campo dell'insegnamento dei non vedenti, nella quale l'autore offre un'interessante descrizione delle statue, oggi scomparse, che adornavano i viali della storica dimora.

³ L'ara funeraria non sarà oggetto di trattazione in quanto non ritrovata *in loco*; fu vista per la prima volta da Pirro Ligorio che la trascrive e ne restituisce un disegno in cui compare integra; censita dal *CIL* (*CIL* VI, 27712), ne viene indicato il rinvenimento nella chiesa di S. Simeone *prope Tiberim*; difficile dire quando e perché giunse nel cortile del casale, dove, nel 1992, viene fotografata e schedata dall'Orlandi che non fa menzione dei sarcofagi in esame (ORLANDI 2009, p. 112), forse perché non esposti nel cortile. Non viene specificato in che punto del casale era allora esposta.



Fig. 1 – Posizionamento del Casale di San Pio V e del Pontificio Collegio Pio Latino Americano, da Google Maps. Elaborazione dell'autrice.

Il primo frammento (fig. 2a) appartiene ad un sarcofago a cassa rettangolare strigilato di cui si conserva parte dell'estremità sinistra della fronte dove, all'interno di uno stretto pannello, è scolpita una figura nuda con fiaccola nella quale si riconosce un erote funerario⁴. Se ne conservano le gambe incrociate e parte della mano sinistra posta sopra la fiaccola rovesciata su cui doveva appoggiarsi secondo l'usuale iconografia. Sulla fronte due serie di doppie strigilature a dorsi acuti combacianti e convergenti al centro⁵.

Il secondo frammento (fig. 2b), anch'esso riferibile ad un sarcofago a cassa rettangolare, conserva una figura maschile di cui rimangono solo le gambe, accanto alle quali giace un animale

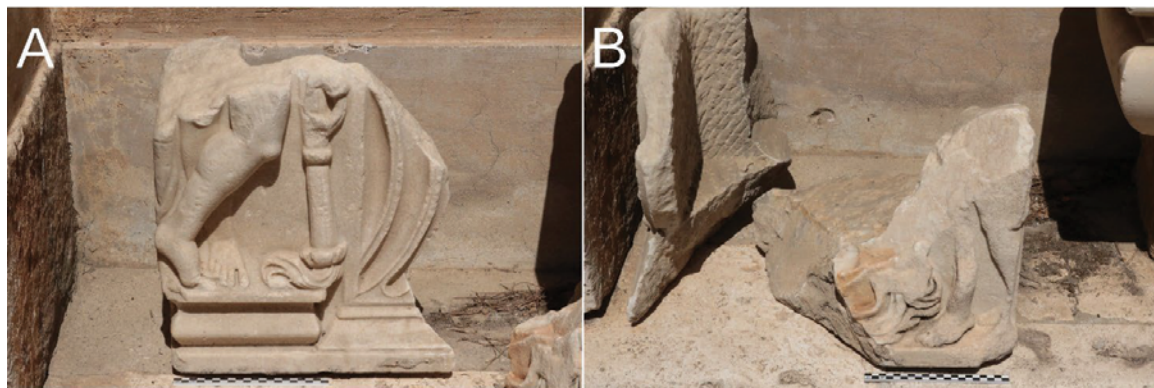


Fig. 2 – Cortile del Casale di San Pio V. A) Frammento di sarcofago con erote funerario; B) frammento di sarcofago con figura maschile e leone. Foto dell'autrice.

⁴ Le sue dimensioni: lunghezza 0,26 m, profondità 0,23 m e altezza 0,37 m.

⁵ Innumerevoli i confronti: WILPERT 1929, vol. I, tav. LXXI n.4; tav. LXXVI n.2; tav. LXXVIII, n. 6; GÜTSCHOW 1938, tav. XVIII 1; MNR I.6, VI,7, p. 146-7 (M. E. MICHELI); I.7.2, XII, 15, p. 382 (L. LUPI); XIV,29 p. 435-6 (M. SAPELLI); I.8.2, VII,8-9 p. 342-345 (M. SAPELLI).

adagiato su di un fianco nel quale si riconosce, per via della criniera, un leone. Possibile il richiamo alle fatiche di Ercole o ad una scena di caccia al leone⁶.

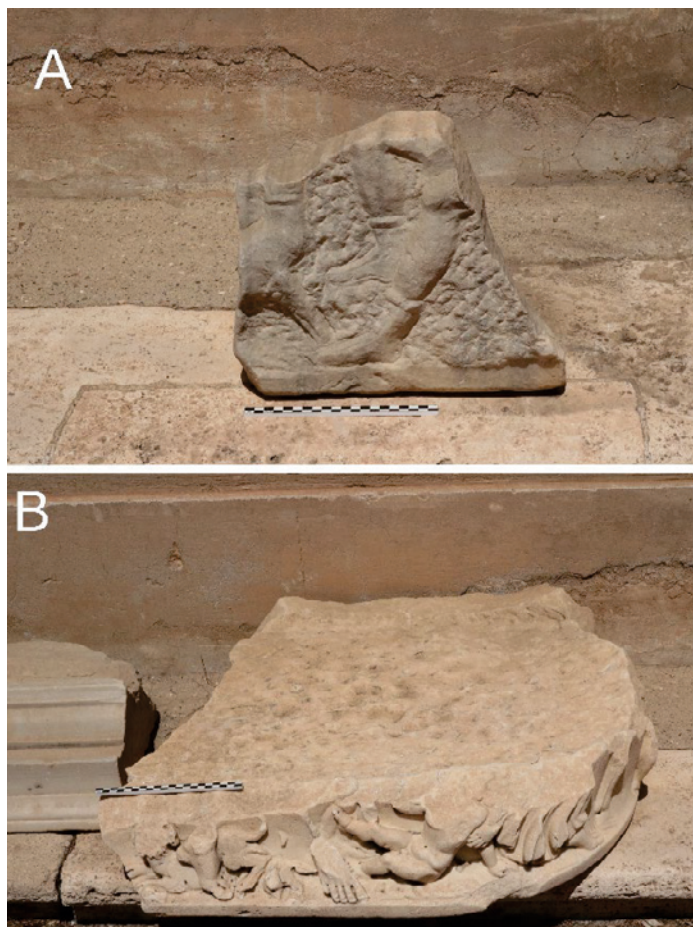


Fig. 3 – Cortile del Casale di San Pio V. A) Frammento di sarcofago con scena agro-pastorale; B) frammento di sarcofago a lenos. Foto dell'autrice.

Un pastore seduto su di un rialzo roccioso accompagnato da un cane è scolpito sul terzo frammento, riconducibile ad un soggetto agro-pastorale⁷. Del pastore si conservano le gambe, i cui piedi calzano dei sandali, e parte del cane a cui forse sta offrendo del cibo⁸(fig.3a).

Il quarto frammento è pertinente alla zona inferiore di un sarcofago del tipo a *lenos* con illustrazione a fregio continuo nella quale si riconosce una processione in onore del dio Dioniso⁹. Se ne individuano chiari rimandi nelle figure di eroti semidistesi, nei piedi danzanti di una menade dalla fruscante veste e dalla presenza di un leone e di un toro¹⁰(fig.3b).

L'ultimo frammento di sarcofago è attualmente riutilizzato come fioriera. Se ne conserva il fondo, parte di alzato frontale e l'estremità destra¹¹. Proprio sulla sua estremità destra è scolpito un uomo vestito con tunica manicata e toga che sostiene un rotolo, trattenuto dalla sua mano sinistra e toccato dalla prime due dita della destra portata al petto e uscente dal *sinus* della toga stessa. Ai suoi piedi quattro *volumina* legati da un nastro a sottolineare il grado e lo stato del defunto stesso. La figura è incorniciata da un *parapetasma*,

allusione all'apoteosi personale dell'uomo; si desume, sulla base degli innumerevoli confronti¹², la presenza, sull'altro lato, della defunta vestita di tunica e palla anch'essa con rotolo e *volumina* entro *parapetasma*. Il sarcofago, strigilato, conserva al centro due piedi femminili in parte coperti dal lembo della veste, forse riconducibili ad un'orante (fig.4).

I pezzi, inediti, figurano tutti all'interno di un documento dattilografato datato al 1929 una "Nota degli oggetti archeologici rinvenuti nello scavo al Vicolo del Casale di San Pio V, Ospizio dei

⁶ KOCH 1982 n. 86-87-88; MNR I,8.2, VIII.17, p. 383 (L. MUSSO).

⁷ Potrebbe trattarsi di uno dei suoi lati corti, nel qual caso, sarebbe a cassa rettangolare, o della sua fronte; difficile stabilire se il pastore è parte di una decorazione isolata angolare oppure a fregio continuo (SPERA 2000 p. 253). Il frammento reca segni di lisciatura lungo la sua frattura sinistra; il pezzo è lungo 0,32 m, profondo 0,38 m e alto 0,31 m.

⁸ MNR I,10 n.65, p.101-2 (M. SAPELLI) in questo caso si tratta del frammento di un coperchio così come in GÜTSHOW 1938, tav. XVIII 2; WILPERT 1929, tav. LXXXV n. 6-7 (come acroterio del coperchio); tav. CXXXIII n. 1-2-3.

⁹ La cassa, stondata e di marmo bianco, è lunga 0,73 m, profonda 0,70 m e alta 0,17 m.

¹⁰ TURCAN 1966, tav.50; tavv. 30-33-34-50-57; si rimanda a MATZ, VON DOUHN 1968, vol. I-IV. Per la figura del dio e sul suo significato in ambito funerario OTTO 1997.

¹¹ La cassa, di marmo bianco, è lunga 2,17 m, profonda 0,20 m e alta di 0,53 m.

¹² WILPERT 1929, tav. XLI 1-2; tav. LXXII; tav. CCXXXV 1-2-3; MNR vol. I,8.1, I,2 pp. 5-10 (M. SAPELLI).

ciechi Margherita di Savoia”, riferita ai lavori di costruzione di una palazzina addossata a quella cinquecentesca e inaugurata nel 1933. In quella stessa occasione venne edificata anche la palazzina Romagnoli¹³, attuale sede degli uffici amministrativi. I rinvenimenti sono pertanto da collocarsi nelle aree interessate dai due cantieri. La relazione è firmata da Augusto Romagnoli e da un funzionario il cui nome risulta purtroppo illeggibile. La nota contiene 46 elementi di varia natura del valore totale di 6.600 lire. Nello stesso documento si specifica che sei pezzi furono “ritirati dallo Stato”; ma della restante parte non si ha, ad oggi, alcuna notizia¹⁴.

Il secondo contesto è rappresentato da numerosi reperti, sia in marmo che in travertino, murati all’esterno del casale, oggi biblioteca, compreso nell’attuale sede del Pontificio Collegio Pio Latino Americano su via Aurelia antica 408. Il casale, risalente al 1660, si appoggia ad una torre che potrebbe essere la Torre Rossa descritta nella pianta di Eufrosino della Volpaia del 1547 e più volte riportata nelle piante dell’Agro Romano¹⁵.



Fig. 4 – Casale di San Pio V, giardino adiacente la cappella di San Pio V. Frammento di sarcofago con figura maschile con rotolo. Foto dell’autrice.

Tra i pezzi qui presenti si segnala un pregevole sarcofago in peperino riutilizzato come fontana e murato sulla fronte del casale-biblioteca. Nulla si sa della provenienza del sarcofago, ad eccezione di alcune schede cartacee redatte dall’allora bibliotecaria del collegio accompagnate da foto d’insieme dei pezzi, purtroppo prive di informazioni utili alla ricostruzione della sua storia. Le schede, redatte negli anni ’80, vogliono, con ogni probabilità, costituire una sorta di inventario dei pezzi presenti al momento del trasferimento nell’attuale sede di via Aurelia del Pontificio Collegio, avvenuto nel

¹³ Nella pratica non vengono menzionati ritrovamenti archeologici (A.S.C., Ripartizione V, Lavori pubblici prot. 17846).

¹⁴ ASSCOL Scheda 9 Suburbio ovest.

¹⁵ ASHBY 1914; TOMASSETTI 1975, tav. XXI, p. 542; CA 433 bis/19 e 20.

1978¹⁶. La vasca¹⁷, di forma rettangolare, è in peperino¹⁸ ed è incorniciata sui tre lati da pilastri rudentati angolari con capitelli corinzi e da un motivo lesbio continuo. Ben conservata, ha per cannella un grottesco mascherone in travertino dalla barba palmata, probabilmente ricavato da un blocco antico rilavorato. Al centro della cassa, due pavoni affrontati sono disposti ai lati di un *kantharos* biansato da cui fuoriesce un fiore introdotto da uno scenografico stelo da cui pendono due grappoli carichi di chicchi (fig. 5).



Fig. 5 – Pontificio Collegio Pio Latino Americano. Sarcophago in peperino con pavoni riutilizzato come fontana, dettaglio della cassa. Foto dell'autrice.

Il fondale è occupato da due tralci di vite che si dispongono con le loro sinuose nodosità su tutta la restante superficie; due piccoli uccelli beccano i chicchi posti più in basso. I lati corti sono occupati da due pavoni che fanno la ruota con una delle zampe poggianti su un globo (fig.6). Una serie di atipicità lo rendono ad oggi un *unicum*: la sua componente litica, rara a Roma, tanto che si è pensato ad una officina locale¹⁹; la scansione dello spazio a mezzo di elementi architettonici, presenti sia sulla fronte che sui lati corti, che richiama le produzioni microasiatiche e costantinopolitane; il motivo a *kyma* lesbio che, se da un lato confermerebbe i punti di contatto con i modelli ravennati di V e VI secolo²⁰, dall'altro ne evidenzerebbe i richiami fortemente classicisti e la fortuna che ebbero nelle produzioni tardoantiche²¹; l'ambiguità della scelta tematica, espressione degli orientamenti

¹⁶ Per la storia del Collegio si rimanda ad ASCENSIO 1979.

¹⁷ La vasca ha una lunghezza di 1,78 m., un'altezza di 0,67 m. e una profondità di 0,78 m.; il sarcofago è attualmente privo di coperchio.

¹⁸ La pietra presenta concrezioni di colore bianco, leucite bianca, che in alcune lenti mantiene una struttura cristallina e di colore nero, augite o melanite, che, unite alla sua evidente porosità richiamerebbe alla zona di Albano e Velletri. In alcuni punti presenta delle lenti di colore bianco di maggiori dimensioni dalla consistenza granulosa riconducibili a calcare.

¹⁹ TORTORICI 1975; LILLI 2002; AMBROGI 2003; VALENTI 2003.

²⁰ VALENTI ZUCCHINI, BUCCI 1968, fig. 16 (a, b, c, d); fig. 24 (a, b, c, d); fig. 32; DE FRANCOVICH 1958, fasc. 28.

²¹ AMBROGI 1990; AMBROGI 2009; ROCCO 1998; MICHELI 1986, p. 125-27.

artistici della fine del IV sec. d.C. legati alla precisa volontà di attingere ancora dal repertorio pagano, e non quindi di alludere sottovoce a quello cristiano, dove quelle stesse figure e quegli stessi simboli da sempre richiamavano all'idea di salvezza e rinascita²². Sotto questa luce i pavoni raffigurati sui fianchi, con la loro ruota, alluderebbero all'elevazione spirituale del defunto, in quanto richiamo alla volta celeste, luogo anelato dall'anima in entrambi i contesti, ma, il dettaglio della zampa sinistra sul globo, suggerirebbe un linguaggio più esplicitamente pagano che permetterebbe di anticipare la datazione del sarcofago alla prima metà del IV d.C.²³.



Fig. 6 – Pontificio Collegio Pio Latino Americano. Sarcofago in peperino con pavoni, dettaglio lati corti. Foto dell'autrice.

Se per il sarcofago i dubbi relativi alla sua provenienza sono innumerevoli, per i pezzi murati, considerando la loro frammentarietà ed eterogeneità, si potrebbe immaginare il ritrovamento *in loco* forse durante i lavori di costruzione del casale risalente al 1660. Trattasi in massima parte di frammenti di cornici marmoree ben lavorate e di porzioni di capitello, un coperchio di ara funeraria timpanato con pulvini laterali e colomba centrale, una porzione di transenna marmorea a motivi geometrici a nastro, due trapezofori marmorei con cornucopie centrali e una testa maschile coronata d'edera; elementi in travertino sono stati variamente riutilizzati nei muri e nelle strutture del giardino.

In entrambi i casi l'interesse risiede, sia nella natura dei pezzi, che nella loro concentrazione, troppo generosa per non pensare ad un loro collegamento con i nuclei cimiteriali di superficie adiacenti alla catacomba di Calepodio e al suo sopraterra²⁴. Nel caso dei frammenti conservati presso il Casale di San Pio V, i soggetti rappresentati sono riconducibili ad un repertorio iconografico e produttivo ben collaudato a Roma nel III e nel IV secolo d.C., sia dal punto di vista compositivo che tematico, legato a quel momento di passaggio dove, pur essendo ormai ben assimilata la componente

²² Sul significato del pavone cfr. AMBROGI 2020.

²³ Al sarcofago è dedicato un articolo in uscita sulla Rivista di Archeologia Cristiana dove è stato possibile approfondire maggiormente l'analisi del pezzo ed offrire un quadro più esaustivo dal punto di vista descrittivo e dei confronti.

²⁴ NESTORI 1968; NESTORI 1971; NESTORI 1972; NESTORI 1975; VERRANDO 1987; *LTUR S.*, II, pp. 44-50. Per i rinvenimenti in zona: DE CRISTOFARO, DI MENTO, AMICUCCI 2022; CATALLI 1982; CIAMPINI 1691; CIANCIO ROSSETTO 2001; VIRGILI 1972-3; VIRGILI 1985; BUZZETTI 1985; VERRANDO 1995; *LTUR S.*, I, pp. 175-184,

cristiana, si mantengono costruzioni e tematiche pagane²⁵. Essi tradiscono una buona perizia scultorea e un livello medio alto di committenza; l'area subdiale pagana poteva sorgere sui lati del diverticolo, ricalcato dall'attuale via del Casale di San Pio V, limitata dall'acquedotto Traiano che qui risale in superficie²⁶. Analogamente per i reperti murati presso il Pontificio Collegio Pio Latino Americano, la concentrazione è tale da essere riconducibile ad un sepolcreto di superficie di una certa estensione prospiciente la moderna via di Torre Rossa che, come la vicina torre, è documentata nella cartografia storica²⁷. L'esistenza di un'area sepolcrale potrebbe peraltro essere confermata dalla presenza, all'interno della vicina proprietà della *Domus pacis*, di numerosi reperti antichi analogamente murati all'esterno della palazzina principale²⁸.

MICHELA FLAVIA COLELLA
Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana
michelaflaviacolella@yahoo.it

²⁵ ROCCO 1998, pp. 157-159.

²⁶ Se ne segue un lungo tratto superficiale nel giardino del casale.

²⁷ Nello specifico come "*strada che conduce a Torre Rossa*" (CAROCCI, VENDITTELLI 2004; COSTE 1969; COSTE 1971; PASSIGLI 2009; PASSIGLI 2011). Per la cartografia storica FRUTAZ 1972.

²⁸ Si è in attesa del permesso per poter analizzare direttamente i reperti.

BIBLIOGRAFIA

AMBROGI 1990 = A. AMBROGI, *Sarcofagi e urne con ghirlande della prima età imperiale*, in *RM*, 97 (1990), pp. 163-196.

AMBROGI 2003 = A. AMBROGI, *Sculture antiche nell'abbazia di Grottaferrata*, Roma 2008.

AMBROGI 2009 = A. AMBROGI, *Sarcofago con il ratto di Proserpina nella catacomba di San Panfilo. Sulla diffusione dei temi pagani in contesti cristiani*, in *Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, vol. I, Roma 2009, pp. 504-542.

AMBROGI 2020 = A. AMBROGI, *Apoteosi privata in un rilievo funerario da un sepolcro della via Appia*, in *ArchCl*, 70 (2020), pp. 603-624.

ASC = Archivio Storico Capitolino

ASSCOL = Archivio Soprintendenza Speciale Colosseo

ASCENSIO 1979 = L.M. ASCENSIO, *Historia del Colegio Pio Latino Americano (Roma 1858-1978)*, Mexico 1979.

ASHBY 1914 = TH. ASHBY, *La campagna romana al tempo di Paolo III*, Roma 1914.

BENOCCI 1984 = C. BENOCCI, *Villa Carpegna a Roma nelle carte dell'Archivio Carpegna*, in "L'Urbe", 1-2 (1984), pp. 50-62.

BENOCCI 1985 = C. BENOCCI, *Gaspare Carpegna antiquario e il parco di Villa Carpegna*, in *BCom*, 90 (1985), pp. 295-305.

BENOCCI 1988 = C. BENOCCI, *La villa della famiglia Doria Pamphilj a Roma. Agronomia, paesaggio, architettura nell'Ottocento*, in *Storia della città* 42, Milano 1988.

BENOCCI 2000a = C. BENOCCI, *Villa Carpegna*, Roma 2000.

BENOCCI 2000b = C. BENOCCI, *Villa Carpegna*, in A. CAMPITELLI (ed.), *Verdi Delizie, Le ville e i giardini e i parchi storici del Comune di Roma*, Roma 2005, pp. 190-195.

BENOCCI, PROIETTI 1987 = C. BENOCCI, V. PROIETTI, *Villa Carpegna. Storia, architettura e restauro*, Roma 1987.

BUZZETTI 1985 = C. BUZZETTI, *Via Aurelia antica*, in *BCom*, 90 (1985), p. 437.

CA = Comune di Roma. X Ripartizione Antichità e Belle Arti (ed), *Carta storica archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'agro romano* (1988).

CAROCCI, VENDITTELLI 2004 = S. CAROCCI, M. VENDITTELLI, *L'origine della campagna romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma 2004.

CATALLI 1982 = F. CATALLI, *La necropoli di Villa Doria Pamphilj*, Suppl. a *Forma Urbis*, 5 (1997).

CIAMPINI 1691 = G. CIAMPINI, *Sacra historica disquisitio de duobus emblematis in cimelio Em. Gasparris Carpinei osservantur*, Rome 1691.

CIANCIO ROSSETTO 2001 = P. CIANCIO ROSSETTO, *Aurelia via*, in *LTURS I*, Roma 2001, pp. 174-186.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

COSTE 1969 = J. COSTE, *I casali della campagna di Roma all'inizio del'600*, in *ASRSP*, 92 (1969), pp. 41-115.

COSTE 1971 = J. COSTE, *I casali della campagna di Roma nella seconda metà del Cinquecento*, in *ASRSP*, 94 (1971), pp. 31-143.

DE CRISTOFARO, DI MENTO, AMICUCCI 2022 = A. DE CRISTOFARO, M. DI MENTO, G. AMICUCCI, *Sulla via Cornelia (IV). Un nuovo castellum aquae e strutture idrauliche tra le antiche vie Aurelia e Cornelia (località via di Torre Rossa)*, in *Fasti on Line*, Folder - 2022-522, pp. 1-20.

DE FRANCOVICH 1958 = G. DE FRANCOVICH, *Studi sulla scultura ravennate*, in *FelRav*, 77-78 (1958), fasc. 26-27, pp. 5-71.

FRUTAZ 1962 = A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, vol. III, Roma 1962.

GÜTSCHOW 1938 = M. GÜTSCHOW, *Das Museum der Prätetextat-Katakombe*, in *MemPontAc*, IV, 2 (1938), pp. 31-245.

KOCH 1982 = G. KOCH, *Römische Sarkophage*, München 1982.

LILLI 2002 = M. LILLI, *Ariccia*, Carta Archeologica, Roma 2002.

LTURS = *Lexicon Topographicum Urbis Romae Suburbium*.

LUPI 1984 = L. LUPI, *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I/7,2, Roma 1984, p. 382.

MATZ, VON DUHN 1968 = F. MATZ, F. VON DUHN, *Antike Bildwerke in Rom mit Ausschluß der größeren Sammlungen*, II, Roma 1968.

MICHELI 1986 = M.E. MICHELI, *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I/6, 1, Roma 1986, pp. 146-147.

MNR = Museo Nazionale Romano.

MUSSO 1985 = L. MUSSO, *Museo Nazionale Romano. Le sculture* I/8,2, Roma 1985, p. 383.

NESTORI 1968 = A. NESTORI, *L'area sopra la tomba di S. Callisto sulla via Aurelia*, in *RACr*, 44 (1968), pp. 161-172.

NESTORI 1971 = A. NESTORI, *La catacomba di Calepodio al III miglio dell'Aurelia vetus e i sepolcri di papa Callisto I e Giulio I*, I parte, in *RACr*, 47 (1971), pp. 169-278.

NESTORI 1972 = A. NESTORI, *La catacomba di Calepodio al III miglio dell'Aurelia vetus e i sepolcri di papa Callisto I e Giulio I*, II parte, in *RACr*, 48 (1972), pp. 193-233.

MATERIALI INEDITI DA DUE CONTESTI DELLA VIA AURELIA *VETUS*

NESTORI 1975 = A. NESTORI, *Nuovi reperti dalla catacomba di Calepodio*, in *RACr*, 51 (1975), pp. 135-41.

OSBORNE, CLARIDGE 1998 = J. OSBORNE, A. CLARIDGE, *The Paper Museums of Cassiano dal Pozzo, Series A, Antiquities and Architecture, Part two Early Christian and Medieval Antiquities, vol. 2- Other Mosaics, Paintings, Sarcophagi and Small Objects*, Great Britain 1998.

ORLANDI 2009 = S. ORLANDI, *Edizione integrale delle opere di Pirro Ligorio. Libro delle iscrizioni dei sepolcri antichi* (Napoli volume 8), Roma 2009, p. 112.

OTTO 1997 = W.F. OTTO, *Dioniso*, Genova 1997.

PASSIGLI 2009 = S. PASSIGLI, *I casali dell'Agro romano nelle mappe presenti negli uffici dei notai e nelle botteghe degli agrimensori romani: riflessioni a margine*, Roma 2009.

PASSIGLI 2011 = S. PASSIGLI, *La campagna romana nel secolo XVI: proprietà fondiaria*, in G. SIMONCINI (ed), *Roma. Le Trasformazioni urbane nel Cinquecento II. Dalla città al territorio*, Firenze 2009, pp. 311-333.

PERNIER 1931 = A. PERNIER, *Il casale di San Pio V*, in *Atti StRom, serie II*, (1931), pp. 469-476.

POLACCO 1976 = R. POLACCO, *Sculture paleocristiane e altomedievali di Torcello*, Treviso 1976.

ROCCO 1998 = G. ROCCO, *Il sarcofago "degli arieti" di via Famagosta*, in *Xenia* 7 (1998), pp. 140-166.

ROMAGNOLI 1924 = A. ROMAGNOLI, *Ragazzi ciechi*, Firenze 1924.

SAPELLI 1984 = M. SAPELLI, *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I/7, 2, Roma 1984, pp. 435-436.

SAPELLI 1985 = M. SAPELLI, *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I/8, 1, Roma 1985, pp. 5-10.

SAPELLI 1985 = M. SAPELLI, *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I/8, 2, Roma 1985, pp. 8-9; pp. 342-345.

SAPELLI 1988 = M. SAPELLI, *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I/10, 2, Roma 1988, pp. 101-102; pp. 164-165.

SPERA 2000 = L. SPERA, *Un sarcofago con temi agro pastorali*, in *RACr*, 76 (2000), pp. 243-284.

TOMASSETTI 1975 = G. TOMASSETTI, *La campagna romana*, 2, in L. CHIUMENTI, F. BILANCIA (eds.), Firenze 1975.

TORTORICI 1975 = E. TORTORICI, *Formae Italiae I*, 11. Castra Albana, Roma 1975.

TURCAN 1966 = R. TURCAN, *Les sarcophages romains à représentations dionysiaques: essai de chronologie et d'histoire religieuse*, Paris 1965.

VALENTI 2003 = M. VALENTI, *Forma Italiae 41. Ager Tusculanus*, Firenze 2003.

MICHELA FLAVIA COLELLA

VALENTI ZUCCHINI, BUCCI = G. VALENTI ZUCCHINI, M. BUCCI, *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedievale di Ravenna*, vol. II, Roma 1968.

VERRANDO 1987 = G.N. VERRANDO, *Analisi topografica degli antichi cimiteri sotterranei nei pressi delle due vie Aurelie*, in *RACr*, 63 (1987), pp. 333-357.

VERRANDO 1995 = G.N. VERRANDO, *Topografia viaria e sepolcrale del tratto suburbano delle due vie Aurelie*, in *ASRSP*, 118 (1995), pp. 5-46.

VIRGILI 1972-3 = P. VIRGILI, *Via Aurelia*, in *BCom*, 83 (1972-3), p. 139.

VIRGILI 1985 = P. VIRGILI, *Via Aurelia*, in *BCom*, 90,2 (1985), pp. 436-7.

WILPERT 1929 = J. WILPERT, *I sarcofagi cristiani antichi*, vol. I-II, Roma 1929.

BYZANTINE COINAGE IN LUSITANIA

ABSTRACT

Discoveries of Byzantine coins have increased in recent years in Lusitania. This region (central and southern Portugal and the Spanish provinces of Badajoz, Cáceres, Salamanca and Avila) is the westernmost region of the Mediterranean, so the presence of Byzantine coins is a fact that cannot be ignored. A detailed study of these coins can help us to understand some aspects of the Late Antique economy and trade in Lusitania. Therefore, in this paper it present the Byzantine coins found in Lusitania and explain how these coins were distributed within this ancient Roman province and what factors contributed to their circulation. Finally, it also analyze why Byzantine coins were quickly included in the money supply of Late Antique Lusitania.

KEYWORDS: *Lusitania, Byzantine Coinage, Late Antiquity economy, Oriental Trade, Oriental Communities.*

INTRODUCTION

The discovery of Byzantine coinage as far west as Lusitania (centre and south of Portugal, and modern Spanish provinces of Badajoz, Cáceres, Salamanca and Ávila) is of great interest for archaeological research. Although the number of specimens does nothing but increase, to date these coins have not been examined in detail. With the only exception of Carlos Fabião, who examined a coin issued during the reign of Justinian I and found in ancient *Olissipo* (modern Lisbon) to reflect on eastern trade in the Lusitanian coast,¹ most researchers have limited themselves to provide formal descriptions of these Byzantine coins.² No reference is made to the archaeological materials in association with which they were found, although this could go a long way to establish the use and circulation of these coins in Lusitania. A comprehensive examination of these pieces and their provenance, in combination with existing evidence for the volume of money in circulation in the region in Late Antiquity and the agents responsible for the distribution of eastern commodities, can lead us to interesting conclusions about the role that these coins played in late antique Lusitania. This approach can contribute to supersede traditional paradigms, such as the one that holds that Byzantine coinage only circulated in coastal areas under the direct influence of long distance trade.

BYZANTINE COINS IN LUSITANIA

To date, a total of thirteen Byzantine coins have been found in Lusitanian archaeological sites. The number of known specimens is a good deal higher, as the use of metal detectors in recent decades has brought a large number of these coins to the fore. These pieces are regularly published in websites dedicated to this sort of illegal practice, and their find spot and the circumstances of their discovery remain unknown. Owing to this, these pieces have not been taken into consideration in this analysis, not least because their inclusion could substantially alter its results.

Concerning those specimens found in archaeological sites, their number could seem very low if seen from a strictly quantitative perspective, but not so if they are regarded from a qualitative point of view. With the exception of the above noted coin found in *Olissipo*, most of these pieces were found in old excavations in which no stratigraphic criteria were followed.³ This deprives us of important data, for instance when the coins arrived to Lusitania and for how long they were in circulation. However, putting all the available evidence together and comparing them with similar

¹ FABIÃO 2009.

² MATEU I LLOPIS 1947; ALMEIDA 1974-1977; MARQUES 1998; BOST 2000; PARENTE 2002.

³ MAROT 2000-2001, pp. 150-153.

specimens found in the Iberian Peninsula can help to clarify the picture. For this, I have taken as reference works that analyse the circulation of Byzantine coinage in ancient Hispania⁴ and other western regions.⁵ These studies, in which a large volume of coinage is examined, reach interesting conclusions concerning the circulation and impact of Byzantine coinage in these territories, and thus stand as interesting models to address this process in Lusitania.

The sample is very heterogeneous. The oldest series correspond to Anastasius I (491-510) (1 *tremis* and 1 *solidus*) and Justin I (518-527) (2 *tremises* and 2 *solidi*); while the most recent, and also the most abundant belong to the reign of Justinian I (527-565) (1 *minimum*, 2 *decanummi*, 1 *pentanummi*, 2 *folles*) and Phocas (602-610) (1 *decanummi*). Concerning the issuing mints, the most widely represented is Constantinople (1 *tremis* and 1 *solidus* by Anastasius I, 1 *solidus* by Justin I, 1 *decanummi* by Justinian I), followed by Cyzicus, with two pieces (1 *tremis* by Justin I and 1 *pentanummi* by Justinian I). The mints of Antioch (1 *folles* by Justinian I) and Karthago (1 *folles* by Justinian I) are represented by one coin. The remaining pieces are too worn, and the mint mark is illegible.

These coins were found in a variety of locations (fig. 1). Some were discovered near the coast (*tremis* by Anastasius in Alcoutim⁶ (fig. 2.1), Faro, *decanummi* by Justinian I in Rio Arade, Portimão,⁷ Faro; and *pentanummi*, by Justinian I in Casa do Governador de Lisboa⁸ (fig. 2.3)), and some in the interior of the province. In Portugal, these include a *solidus* by Anastasius I in *Ammaia*, Marvão;⁹ *tremises* by Justin I in Fonte da Cal, Nisa, Portalegre,¹⁰ and Mascarro, Castelo da Vide,¹¹ and one *solidus* by Justin I in São Gens, Nisa, Portalegre;¹² *adecanummi* by Justinian I in Menoita, Guarda¹³ (fig. 2.2), *aminimus* by Justinian I in Torre de Palma, Monforte;¹⁴ and, finally a *decanummi* by Phocas in Ansião, Leiria.¹⁵ In Spain, one *solidus* by Justin I was found in *Augusta Emerita*, Mérida, Badajoz;¹⁶ and two *folles* by Justinian I, one in La Granja, Los Santos de Maimona, Badajoz¹⁷ (fig. 2.4), and another in *Augustobriga*, modern Talavera la Vieja, Cáceres.¹⁸ This distribution allows us to enlarge their circulation areas, which are traditionally held to be limited to the coast, economically more active. It is surprising that over half of the specimens were found in rural sites; only four of them were found in urban contexts (*Olisipo*, *Ammaia*, *Augustobriga* and *Emerita*).

THE CIRCULATION OF BYZANTINE COINAGE IN LUSITANIA

Most of the pieces in this sample were found in interior Lusitania. The location spots are situated near the major communication routes of the ancient province. This raises a number of interesting questions: how did these coins arrive in Lusitania? How did they reach the interior of the province? What agents contributed to this? How were they incorporated to the circulating money at the time?

Taking other material evidence into account, it is very likely that, like Valentinian's and Theodosius' AE2 a few decades earlier, these coins could have arrived to Lusitania by sea, being

⁴ MAROT 2000-2001; VIZCAINO 2009; MORA SERRANO 2016.

⁵ South of Galia: MORRISON 2008; Italy: ROVELLI 2020.

⁶ MARQUES 1998, p. 213.

⁷ MORA SERRANO 2016, p. 140.

⁸ FABIÃO 2009, p. 25.

⁹ MATEU I LLOPIS 1949

¹⁰ ALMEIDA 1974-1977, p. 383

¹¹ RODRIGUES 1975, Lam. 115.2

¹² ALMEIDA 1974-1977, p. 384. fig. 2.

¹³ PARENTE 2002, p. 87.

¹⁴ BOST 2000, p. 74.

¹⁵ MORA SERRANO 2016, p. 140.

¹⁶ MATEU I LLOPIS 1947, p. 319.

¹⁷ Unpublished.

¹⁸ MAROT 1997, p. 187.

BYZANTINE COINAGE IN LUSITANIA

redistributed to the interior from the main harbours (*Olisipo*[Lisboa], *Ossonoba*[Faro], *Myrtilis*[Mertola]...) along the usual riverine and terrestrial commercial routes. The presence of eastern ceramics and amphorae in the sites that have yielded Byzantine coinage, or nearby, supports this hypothesis (Fig. 4), which follows the same arguments presented by Juan José Cepeda for the Valentinian's and Theodosius' AE2.¹⁹ According to Cepeda, Valentinian's and Theodosius' AE2 arrived in great quantities to the main sea harbours of Hispania and Lusitania.



Figure 1 – Some of the Byzantine coins mentioned in the text. 1.- *tremis* by Anastasius in Alcoutim, Faro (MARQUES 1998, p. 213), 2.- *decanummium* by Justinian I in Menoita, Guarda (PARENTE 2002, p. 87), 3.- *pentanummium*, by Justinian I in Casa do Governador de Lisboa (FABIÃO 2009, p. 25), 4.- *follis* by Justinian I, one in La Granja, Los Santos de Maimona, Badajoz (Photo by author), 5.- Byzantine weight in Guarda (MAROT 1997, p. 184, n° 27); 6.- Byzantine weight in Conimbriga (PONTE 1997, p. 132).

Thence, they penetrated the interior following the routes of commercialisation of African fine tablewares, turning the merchants into the main agents of distribution of these coins. The mapping of Byzantine and eastern ceramic wares found in Lusitania reveals that the phenomenon detected by Cepeda in the Theodosian period was reproduced centuries later. As such, like other authors have argued for the coastal and interior regions of Gaul and Italy,²⁰ the distribution of these pieces followed the operation of commercial dynamics. The presence of oriental merchants in the province may have greatly contributed to the arrival of these coins and other goods to Lusitania. Epigraphic evidence has demonstrated the presence of important merchant communities in the province's harbours (*Olissipo* and *Myrtilis*) and its capital (*Augusta Emerita*).²¹ Late Antique legislation and literary sources mention the importance of these communities for the import and distribution of luxury and liturgical objects, and for the circulation of precious metal, including coinage.²² This allowed these merchants to indulge in very lucrative practices, such as money changing,²³ which made them very important for local

¹⁹ CEPEDA 2000, p. 167.

²⁰ MORRISON 2008, p. 650.

²¹ FERNANDES, VALERIO 2013, p. 90; DIAZ 2013, pp. 256-257.

²² CHAVARRÍA 2019, pp. 26-27.

²³ GARCÍA VARGAS 2011, p. 109.

economies. Through trade, these individuals were in the position to control the circulation of gold coinage. Near the sites that have yielded coinage, and important communication routes, several weights of the sort that was used to test coins have been found²⁴ (fig.1, fig. 2.5, fig.2.6). It seems plausible to link these weights with the activity of eastern money changers, and that this increased the circulation of eastern coinage in Lusitania.

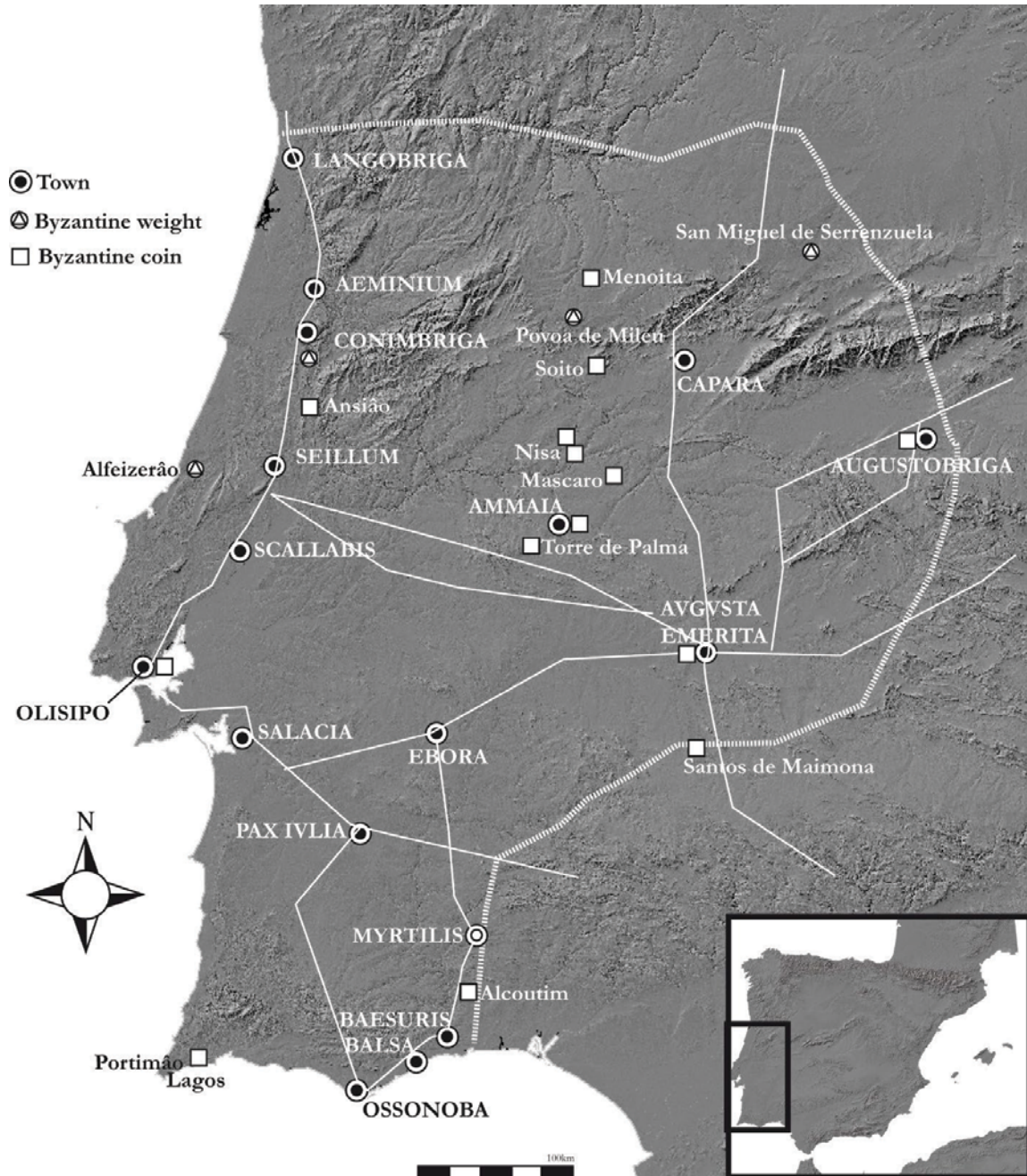


Figure 2 – Map of Lusitania with the discovered Byzantine coins.

²⁴ MORRISSON 2012, p. 380; MAROT 2000-2001. It also includes a list of the Byzantine weights found in Lusitania.

BYZANTINE COINAGE IN LUSITANIA

In fact, the work of these money changers must have been crucial in Lusitania, especially from the late 4th century onwards. There, like in the rest of Hispania,²⁵ the money in circulation was very heterogeneous; circulation operated at two, well-differentiated levels: gold coinage, used in for major transactions such as the payment of taxes, rents and the exchange of high-value commodities, and bronze coinage, which became increasingly worn and was not renovated, used in everyday transactions. The existence of two parallel levels of circulation is the result of the interruption of regular monetary supply from the first decade of the 5th century onwards, a phenomenon that greatly conditioned economic behaviours in Lusitania, Hispania and Occident more broadly.²⁶ The shortcomings in supply kept coins in circulation for centuries. This included recent series, such as valentinian and theodosian AE2, and a large number of pieces struck in the 3rd and 4th centuries. The find of these coins in 5th and 6th century contexts in Hispania demonstrates that they were in circulation for a long time,²⁷ and also the determination of economic agents to keep the late imperial monetary structure in place during Late Antiquity. Roman gold coins behaved differently. As shown by known finds,²⁸ they continued arriving from western mints in a slow but steady flow, at least during the 5th century. From the reign of Constantine, gold coinage set the economic standard, and was swiftly accepted in all markets owing to its eminent convertibility.²⁹

Byzantine coins found in Lusitania					
Valor	Emperor	Mint	Chron.	Find	Context
Tremis	Anastasio	CONS	510-518	Alcoutim, Portugal	Rural
Tremis/Solidus	Anastasio	CONS	510-518	Ammania, Marvão, Portugal	Urban
Tremis	Justino I	CYZ	518-527	Fonte da Cal, Nisa, Portalegre, Portugal	Rural
Tremis	Justino I	¿?	518-527	Mascaro, Castelo de Vide, Portugal	Rural
Solido	Justino I	CONS	518-527	S. Gens, Nisa, Portalegre, Portugal	Rural
Solido	Justino I	¿?	518-527	Augusta Emérita, Spain	Urban
Follis	Justiniano I	KAR	527-565	Augustóbriga, Talavera la Vieja, Spain	Urban
Follis	Justiniano I	ANT	527-565	La Granja, Santos de Maimona, Spain	Rural
Decanummium	Justiniano I	CONS	552- 553	Menoita, Guarda, Portugal	Rural
Decanummium	Justiniano I?	¿?	552- 553	Río Arade, Portimão, Portugal	Rural
Pentanummium	Justiniano I	CYZ	527-565	Casa Governador, Lisboa, Portugal	Urban
Minimus	Justiniano I	¿?	527-565	Torre de Palma, Monforte, Portugal	Rural
Decanummium	Phocas	¿?	602-610	Ansião, Leiria, Portugal.	Rural

Figure 3 – Summary table with the coins cited in the text.

In this context, like in Italy³⁰ and Gaul,³¹ the arrival to Lusitania and Hispania in general of eastern coinage oxygenated money circulation dynamics, and it is obvious that both economic agents and the authorities rapidly accepted these coins, using them, depending on their characteristics, in the two levels of circulation described above. This leads to two interesting economic behaviours: at the everyday level, eastern coins circulated together with earlier Roman pieces, as shown by the finds in Casa do Governador, in Lisbon (*apentanummium* by Justinian I was found together with an AE2 by Theodosius);³² other similar examples exist elsewhere in the Iberian Peninsula.³³ At a higher level, Byzantine gold coins were accepted as payment for taxes,³⁴ providing the authorities with new, heavier, better gold pieces that could be melted and coined again.

²⁵ RIPOLLÈS 2002, p. 214; MAROT 2000-2001, pp. 134-139, 150-151; MORASERRANO 2016, pp. 139-140

²⁶ RIPOLLÈS 2002, p. 214, ROVELLI 2020, p. 348.

²⁷ MAROT 2000-2001, p. 150-152; MORASERRANO 2016, p. 140-141; ARÉVALO GONZÁLEZ, MORASERRANO 2018, p. 672; CONEJO 2020, p. 234;

²⁸ BOST, CAMPOS, GURT 1983.

²⁹ CARLÀ 2009, p. 116-119; ROVELLI 2020, p. 347.

³⁰ ROVELLI 2009, pp. 272-274.

³¹ MORRISSON 2008, pp. 650-652.

³² FABIÃO 2009, p. 27.

³³ MORA SERRANO 2016, p. 140-141; ARÉVALO GONZÁLEZ, MORASERRANO 2018, p. 672-673; PLIEGO 2020, pp. 127-128.

³⁴ GARCÍA VARGAS 2011, p. 107-108.



Figure 4 – Map of Lusitania with Byzantine coins discovered, roads and finds of oriental pottery (Oriental pottery discovered in Lusitania: DELGADO 1988, BUSTAMANTE 2005, FABIÃO 2009).

The co-existence of monetary types in Lusitania must have begun during the reign of Anastasius I, whose rule witnessed a reform in the issuing system,³⁵ which increased the volume of money in circulation, while the *collatio lustralis* was abolished, increasing commercial traffic between the east and the west.³⁶ Later, the flow of eastern coins to the interior of the Iberian Peninsula increased, especially during the reign of Justinian I when the Byzantines controlled the east of the

³⁵ HALDON 2000, p.20; MORRISSON 2015, pp. 18-19.

³⁶ VALLEJO GIRVÉS 2013, p. 266

BYZANTINE COINAGE IN LUSITANIA

Iberian Peninsula, as shown by our sample. This territory occupied by the Byzantines was economically active, and received a regular supply of coinage. The permeability of the frontier allowed for the arrival of eastern coinage to the interior regions of the peninsula,³⁷ and even Lusitania through terrestrial or fluvial commercial routes; as has been attested in other regions, like southern Gaul.³⁸ Byzantine coinage must have stopped circulating after 580, with the monetary reform implemented by Liuvigild, which finally imposed Visigothic over foreign coinage.³⁹ It is likely that bronze Byzantine coins that were already in circulation continued doing so for many years to come, while the gold coins were re-issued, now in the name of the Visigothic kings and not as imitations of Roman types.⁴⁰ This explains why the corpus includes more bronze than gold Byzantine coins.

CONCLUSIONS

The discovery of Byzantine coinage in Lusitania suggests that both coastal and some interior regions were economically active in Late Antiquity. This not only stands in sharp contrast with other regions, characterised by the development of autarkic economic strategies and limited use of coinage and market integration,⁴¹ but also challenges the traditional thesis that the whole of interior Lusitania was marked by increasing ruralisation during Late Antiquity.⁴² The persistent use of coinage in some interior regions reveals the existence of complex economic systems and the development of wide-ranging commercial transactions, including substantial imports. In this regard, the use of these Byzantine pieces in commercial transactions came to oxygenate money circulation, which had become stagnant with the interruption in regular supply in the early 5th century. The ease with which these pieces were absorbed by the system proves the will of economic agents to maintain the existing monetary system running, rejecting other economic practices in which coinage plays but an ancillary role. The operation of eastern merchant communities in Lusitania must have contributed to this monetary behaviour, as main agents responsible for the circulation of foreign coinage in the region. The re-examination of the evidence available for these communities will clarify even further the part that they played in the society, economy and markets of late antique Lusitania.

NOÉ CONEJO
University of Seville
nconejo@us.es

³⁷ VIZCAÍNO 2009, p. 697

³⁸ MORRISSON 2008, pp. 650-652.

³⁹ MAROT 2000-2001, p. 148.

⁴⁰ PLIEGO 2020, p. 125.

⁴¹ CARNEIRO 2021, pp. 202-203.

⁴² CEPEDA 2000, p. 175.

BIBLIOGRAPHY

ALMEIDA 1974-1977 = F. ALMEIDA, *Notas sobre moedas visigóticas II*, in *O Arqueologo Português*, 3/7-9 (1974-1977), pp. 383-388.

ARÉVALO GONZÁLEZ, MORA SERRANO 2018 = A. ARÉVALO GONZÁLEZ, B. MORA SERRANO, *Las monedas de las cetariae de Traducta. Un ejemplo de circulación monetaria en el estrecho de Gibraltar en la Antigüedad tardía*, in D. BERNAL CASASOLA, R. JIMÉNEZ- CAMINO ÁLVAREZ (edd.), *Las cetariae de Iulia Traducta. Resultados de las excavaciones arqueológicas en la calle San Nicolás de Algeciras (2001-2006)*, Cádiz 2018, pp. 655-718.

BOST 2000 = J.P. BOST, *As moedas*, in J. LANCHÁ, P. ANDRÉ (dir.), *Corpus dos Mosaicos Romanos de Portugal: Torre de Palma*, Lisboa 2000, pp. 72-78.

BOST, CAMPO, GURT 1983 = J.P. BOST, M. CAMPO, J.M. GURT, *Hallazgos de aurei y solidi en la Península Ibérica: introducción a su circulación en época imperial*, in *Numisma*, 180-185 (1983), pp. 137-173.

BUSTAMANTE 2005 = M. BUSTAMANTE, *Nuevos datos sobre el comercio de augusta Emerita con Oriente: el caso de las Late Roman C*, in *Mérida: Excavaciones Arqueológicas*, 11 (2005), pp. 535-550.

CARLÀ 2009 = F. CARLÀ, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino 2009.

CARNEIRO 2021 = A. CARNEIRO, *Changing Protagonists: Managing Economic Activities in Late Antique Lusitania*, in *Gerion* 39/1 (2021), pp. 197-220.

CEPEDA 2000 = J.J. CEPEDA, *Maiorina Gloria Romanorum. Monedas, tesoros y áreas de circulación en Hispania en el tránsito del siglo IV al V*, in *AEspA*, 73 (2000), pp.161-192.

CHAVARRÍA 2019 = A. CHAVARRÍA *A la sombra de un Imperio: Iglesias, obispos y reyes en la Hispania tardoantigua (siglos V-VII)*, Bari 2018.

CONEJO 2020 = N. CONEJO, *Coins and villae in late Roman Lusitania: collapse of the Roman currency economy?*, in *PCA*, 10 (2020), pp. 219-246.

DELGADO 1988 = M. DELGADO, *Contribuição para o estudo das cerâmicas romanas tardias do Médio Oriente encontradas em Portugal*, in *Cadernos de Arqueologia*, 5/1 (1988), pp. 35-49.

DÍAZ 2013 = P. DÍAZ, *Los orientales y la llegada del cristianismo a la península Ibérica*, in M. P. DE HOZ, G. MORA (edd.), *El Oriente Griego en la península Ibérica. Epigrafía e Historia*, Madrid 2013, pp. 255-262.

FABIÃO 2009 = C. FABIÃO, *O Ocidente da Península Ibérica no século VI: sobre o pentanummium de Justiniano I encontrado na unidade de produção de preparados de peixe da Casa do Governador da Torre de Belém, Lisboa*, in *Apointamentos de Arqueologia e Património*, 4 (2009), pp. 25-50.

FERNANDES, VALERIO 2013 = E. FERNANDES, E.M. VALERIO, *Comunidades helenógrafas en la Lusitania visigoda (s. VI)*, in *Pyrenae*, 44/2 (2013), pp. 69-108.

BYZANTINE COINAGE IN LUSITANIA

GARCÍA VARGAS 2011 = E. GARCÍA VARGAS, *Oriental trade in the Iberian peninsula during Late Antiquity (4th-7th Centuries AD): An archaeological Perspective*, in D. HERNÁNDEZ DE LA FUENTE (ed.), *New Perspectives on Late Antiquity*, Newcastle upon Tyne 2011, pp. 76-117.

HALDON 2000 = J. HALDON, *Byzantium. A History*, Gloucestershire 2000.

MARQUES 1998 = M. MARQUES, *A moeda peninsular na Idade das trevas*, Sintra 1998.

MAROT 1997 = T. MAROT, *Aproximación de la circulación monetaria en la Península Ibérica y las Islas Baleares durante los siglos V y VI: la incidencia de las emisiones vándalas y byzantinas*, in *Revue Numismatique*, 152 (1997), pp. 157-190.

MAROT 2000-2001 = T. MAROT, *La Península Ibérica en los siglos V-VI: consideraciones sobre provisión, circulación y sus monetarios*, in *Pyrenae*, 31-32 (2000-2001), pp. 133-160.

MATEU I LLOPIS 1947 = F. MATEU I LLOPIS, *La moneda bizantina en España*, in *Crónica del III Congreso Arqueológico del Sudeste Español*, Murcia 1947, pp. 310-335.

MORA SERRANO 2016 = B. MORA SERRANO, *Old and new coins in southern Hispania in the 6th century AD*, in J. CHAMEROY, P.M. GUIHARD (edd.), *Produktion und Recyclen von Münzen in der Spätantike/ Produire et recycler la monnaie au Bas Empire*, Mainz 2016, pp. 139-153.

MORRISON 2008 = C. MORRISON, *La monnaie sur les routes fluviales et maritimes des échanges dans le monde méditerranéen (VIe – IXe siècle)*, in *L'acqua nei secoli altomedievali. Spoleto, 12-17 aprile 2007*, Spoleto 2008, pp. 631-570.

MORRISON 2012 = C. MORRISON, *Weighing, Measuring, Paying. Echanges in the Market and the Marketplace*, in *Trade and Market in Byzantium*, Washington 2012, p. 379-398.

MORRISON 2015 = C. MORRISON, *Byzance et sa monnaie (IV^e-XV^e siècles)*, Paris 2015.

PARENTE 2002 = J. PARENTE, *As Moedas Romanas do Museu da Guarda*, Guarda 2002.

PLIEGO 2020 = R. PLIEGO, *Rethinking the minimi of the Iberian Peninsula and Balearic Islands in late antiquity*, in *Journal of Medieval Iberian Studies*, 12/2 (2020), pp. 125-154.

PONTE 1979 = S. PONTE, *Balanças e pesos de Conimbriga*, in *Conimbriga*, 18 (1979), pp. 121-132.

RIPOLLÈS 2002 = P.P. RIPOLLÈS, *La moneda romana imperial y su circulación en Hispania*, in *AEspA*, 75 (2002), pp.195-214.

RODRIGUES 1975 = M. RODRIGUES, *Carta arqueologica do concelho de Castelo de Vide*, Lisboa 1975.

ROVELLI 2009 = A. ROVELLI, *Coins and trade in early medieval Italy*, in *Early Medieval Europe*, 17/1 (2009), pp. 45-76.

ROVELLI 2020 = A. ROVELLI, *Appunti di Storia della moneta tra tarda antichità e alto medioevo*, in G. CASTIGLIA, PH. PERGOLA (edd.), *Instrumentum Domesticum. Archeologia cristiana, temi, metodologie e cultura materiale della tarda antichità e dell'alto medioevo*, Città del Vaticano 2020, pp. 343-363.

VALLEJO GIRVÉS 2013 = M. VALLEJO GIRVÉS, *Bizancio y el Mediterráneo entre finales del siglo V y principios del siglo VIII. Navegando por un mar romano*, in P. DE HOZ, G. MORA (edd.), *El Oriente Griego en la península Ibérica. Epigrafía e Historia*, Madrid 2013, pp. 263-279.

VIZCAÍNO 2009 = J. VIZCAÍNO, *La presencia bizantina en Hispania (siglos VI-VII). La documentación arqueológica*, Murcia 2009.

“PAUPERRIMI STATUS PASTOR”. EARLY ROME IN THE NARRATIVE OF PAULUS OROSIUS (5TH CENTURY AD)*

ABSTRACT

*The mythic-historical period of Early Rome from the landing of the Trojan hero Aeneas on the Italian coasts to the expulsion of the last Roman king Tarquinius Superbus has been told, passed down and acknowledged in the course of the centuries from the beginning of the Roman literature up to the Late Antiquity. The aim of this paper is an attempt to analyse the perception of Early Rome through the *historiae adversus paganos*, a work written by Paulus Orosius, a Christian who lived between Hispania Tarraconensis and Northern Africa, between the end of the 4th and the beginning of the 5th century AD. The methods used for the investigation are three: the philological method, the historical method and the historical discourse analysis. The first method focuses on the texts themselves: it is going to be examined the style, genre and terminology of Orosius' text. The second method deals with the historical core of the reports on Early Roman history from the perspective of modern research. Here is where research has its voice in the matter and the attitude towards Early Rome of modern researchers will be compared with the one of Orosius. The core of the historical discourse analysis is the discourse. The discourse on Early Rome can be constructed through the work of Orosius and its many contexts: the geographical context, the temporal context and the social background (origin, education, religious career) of the author. What emerges from the investigation is a complex vision of this pagan distant past, a vision that is deeply shaped by Christianity.*

KEYWORDS: *Early Rome, Paulus Orosius, Romulus, Aeneas, historical discourse analysis.*

INTRODUCTION

The *Historiae adversus paganos*, composed by the Christian writer Paulus Orosius, constitute an essential source for the study of the perception of Early Roman history. In fact, Orosius' Christian ideology proposes a rejection of the positive image of Aeneas and Romulus: the former is described as a man on the run and who lacks the positive heroic features that were applied to him traditionally since Virgil's *Aeneid*; the latter as a despotic and cruel tyrant. This paper intends to analyse the negative descriptions of Aeneas, Romulus and the other Roman kings and the aim of this narrative choice.

METHODOLOGY

My analysis is based on three methods: the philological method, the historical method and the historical discourse analysis (*Historische Diskursanalyse*).

The first method focuses on the texts themselves: it is going to be examined the genre and terminology of the *historiae*. The second method deals with the historical core of the report on Early Roman history from the perspective of modern research. The core of *historical discourse analysis* is *discourse* as a way of knowledge¹. The term *discourse* was first explored in this way by Michel Foucault in 1969 in his book *L'archéologie du savoir*². The *discourse* (in

* I would like to express my deep gratitude to my former PhD-colleague Lorenzo Livorsi for the correction of my English and to my supervisor Prof. Fritz Mitthof and my co-supervisor Prof. Danuta Shanzer for their comments on drafts of this paper.

¹ LANDWEHR 2018, p. 21.

² See especially chapter II and III of section II (“Les régularités discursives”) in FOUCAULT 1969.

this case that on Early Rome) can be constructed through a work and its many contexts³: the geographical context, the temporal context and the social background of the author. In this case the work is Orosius' work.

OROSIUS' ORIGIN

Paulus Orosius was probably born between 375 and 384 AD⁴. His precise birthplace is still subject of dispute, it could be either Tarraco⁵, capital city of the *Hispania Tarraconensis*⁶ – one province of the *Diocesis Hispaniarum*⁷ – or Bracara⁸. Orosius left his native country, invaded by the Vandals, for Africa between 411 and 414 AD⁹ and he reached Hippo Regius in 414 AD where he met Augustine¹⁰, at that time the bishop of the city.

OROSIUS' *HISTORIAE ADVERSUS PAGANOS*

In 417 AD¹¹ – that is seven years after the Sack of Rome by the Visigoths guided by Alaric – Orosius wrote his main work known as the *Historiae adversus paganos* that he finished by 418¹². This is the first Christian world history¹³, a history that narrates the events from the World Creation to the author's own time¹⁴. The narrative of Orosius' work is divided into seven books. In the preface¹⁵ of the *Historiae* Orosius wrote that he received from Augustine the commission to write a universal history with an apologetic intention that would enlist “briefly”¹⁶ all the misfortunes happened in the previous centuries. These events “would have been chosen from all the annals”¹⁷ of which Orosius could dispose. The main idea that can be derived is that in the centuries before the advent of Christianity the then-known world was in total defeat¹⁸.

Orosius is of the opinion that the sack of Rome of 410 was a lesser bad event than many other cases of tragic human *miseriae* happened in the previous centuries¹⁹. For Orosius, Rome²⁰ was an instrument²¹ with a determined historic-salvific role inside history²². The birth of Christ appeared at the same time as the *pax Augusta*. Orosius recalls the synchronicity of Augustus'

³ LANDWEHR 2018, p. 104.

⁴ According to Adolf Lippold the *terminus ante quem* of the writer's birth should be fixed to 380 AD. LIPPOLD, CHIARINI 1998, p. XII. Eugenio Corsini and Fabrizio Fabbrini stretch the *terminus ante quem* to 384 AD. CORSINI 1968, p. 18, FABBRINI 1979, p. 51.

⁵ LACROIX 1965, 37, OLIMÓN NOLASCO 1987, p. 454.

⁶ EDMONDSON 2010, p. 255.

⁷ In this way was this area defined in the *Laterculus Veronensis*, a list of provinces of the Roman Empire that dates back to the 4th century AD. For the definition of *Diocesis Hispaniarum* see *Lat. Veron.* 250. For more information on the *Laterculus Veronensis* see PORENA 2003, pp. 174–175 and more recently MITTHOF 2019, p. 81.

⁸ CORSINI 1968, p. 17; FREND 1999, p. 615; PUMMER 2002, p. 220; MEIER 2013, p. 311.

⁹ MERRILLS 2018, c. 1109.

¹⁰ VAN NUFFELEN 2012, p. 3.

¹¹ MERRILLS 2005, p. 39.

¹² ALONSO-NUÑEZ 1993, p. 198, FEAR 2010, p. 5, VAN NUFFELEN 2012, p. 3, MEIER 2013, p. 311, MERRILLS 2018, c. 1110.

¹³ LIPPOLD 1969, p. 95; ALONSO-NUÑEZ 1993, p. 198; MERRILLS 2018, c. 1110. Eugenio Corsini writes in this regard: “Orosio è e si sente il primo storico veramente universale”. CORSINI 1968, p. 73.

¹⁴ MERRILLS 2018, c. 1110.

¹⁵ Oros., *Hist.*, I, prol., 1-10.

¹⁶ BRANDT 2009, p. 122.

¹⁷ “*Ex omnibus qui haberi ad praesens possunt historiarum atque annalium fastis*”: Oros., *Hist.*, I, prol., 10.

¹⁸ Confront Oros., *Hist.*, I, prol., 14.

¹⁹ MERRILLS 2018, c. 1110.

²⁰ Or better the Roman Empire.

²¹ Confront HUMPHRIES 2020, p. 178.

²² SUERBAUM 1961, p. 237.

advent as emperor and Christ’s birth five times²³. Subsequently this time of peace and the period immediately previous could be seen as “etwas von Gottes selbst Hinzugefügtes”²⁴. But considering the negative features attributed by Orosius to many figures who dominated pagan Rome it seems unlikely that for him also the period before Augustus could be wanted by God. He points out in Book IV of the *Historiae* that in the period that occurs between Tullus Hostilius’ reign and Augustus’ principate Rome was struck by several mournings²⁵. Therefore, the advent of Augustus as first Roman emperor determines a real breakthrough in history. In Christianity, Orosius sees the end of human sufferings²⁶.

THE EARLY HISTORY OF ROME IN THE *HISTORIAE*

Aeneas

Orosius starts narrating the Early Roman history from the first book of the *historiae*, where he mentions Aeneas, even if in an unflattering way. The Virgilian *pius* Aeneas becomes in fact in Orosius’ narrative simply the *Troia profugus*²⁷ – anyway a Virgilian epithet²⁸ – who during his three-years reign is alleged to have been responsible for the bloody destruction of several peoples²⁹.

Orosius wants to emphasise strongly the Aeneas’ warlike side probably in order to use it as a kind of prelude to the bloody battles waged by Romulus and his successors.

Romulus

It is significant that the writer does not mention Romulus’ alleged divine origins but in book VI of the *Historiae* he simply speaks of him as a *pauperrimi status pastor*³⁰. In addition, Orosius only mentions Romulus’ mother, Rhea Silvia³¹, and does not mention his father, whom he considered to have an unknown identity³².

To the eyes of the Christian writer, therefore, Romulus wasn’t the son of the god of war Mars – a motive that occurs in the canonical version of the legend outlined by Livy and Dionysius of Halicarnassus³³, a circumstance that could moreover explain his inclination towards violence – but simply as a kind of “Mr. Nobody”³⁴ who gained the throne only thanks to murder:

“cuius regnum continuo Romulus parricidio imbuat, parique successu crudelitatis sine more raptas Sabinas, inprobis nuptiis confoederatas maritorum et parentum cruore dotauit. itaque Romulus, interfecto primum auo Numitore dehinc Remo fratre, arripuit imperium urbemque constituit; regnum aui, muros fratris, templum soceri sanguine dedicauit; sceleratorum manum promissa impunitate collegit. primus illi campus ad bellum forum urbis fuit, mixta simul externa ciuiliaque bella numquam defutura significans. Sabinorum, quos foedere ludisque pellexerat, feminas tam inhoneste praesumpsit quam nefarie defendit. duces eorum Titum Tatium, senem

²³ Oros., *Hist.* III, 7-8; VI, 17, 10; VI, 20, 4; VI, 22, 5.

²⁴ ALONSO-NÚÑEZ 2005, p. 14.

²⁵ Oros., *Hist.*, IV, 9.

²⁶ Confront LIPPOLD, CHIARINI 1998, p. XXV, COBET 2009, p. 65.

²⁷ Oros., *Hist.*, I, 18, 1.

²⁸ Verg. *Aen.*, I, 1-2.

²⁹ Oros., *Hist.*, I, 18, 2.

³⁰ Oros., *Hist.*, VI, 5.

³¹ Oros., *Hist.*, II, 2, 3.

³² Oros., *Hist.*, VI, 1, 14.

³³ Liv., I, 4, 2, Dionys. *ant.*, I, 77, 2.

³⁴ Confront GASSMAN 2017, p. 628 who defines Romulus as “an illegitimate nobody”.

*honestis pietatis causis insistentem, diu armis propulsatum, mox, ut in societatem regni adsumpsit, occidit*³⁵.

Orosius starts this story recalling that, in order to found the city, not only did Romulus kill his brother Remus, but also even his grandfather Numitor. In this context, the version of the legend considered “canonical” transmitted by Livius and Dionysius of Halicarnassos ascribes to Romulus the murder of the uncle Amulius and not that of Numitor³⁶. Some scholars think that the replacement of Romulus’ uncle Amulius with the grandfather Numitor would constitute a simple error of Orosius³⁷, while others claim that the writer wants to falsify the facts intentionally³⁸. Nevertheless, it seems plain that Orosius wanted to portray Romulus here intentionally as a murderer of his whole family in order to sketch a negative, bloody picture of his reign³⁹. We could therefore claim that Orosius has instrumentalized the mythical material about Early Rome for his purposes⁴⁰, as it had been done already by other authors before him. In fact also the “canonical” version of Early Rome is nothing else, but an ideological product of the Augustan time. Orosius interprets the story of Romulus in a Christian key, portraying him as a cruel and unscrupulous tyrant. Words like *parricidium continuum*, *crudelitas*, *raptas*, *inprobus*, *cruor*, *interficere*, *imperium arripere*, *sanguis*, *sceleratus*, *mixta simul externa civiliaque bella*, *inhoneste*, *nefarie* and *occidere*, all terms that belong to the semantic field of violence, seem to have been intentionally chosen in order to highlight a particularly immoral behaviour attributed to Romulus. In this context, the king could be thus placed on the same level as other cruel monarchs, as for example tyrant Phalaris⁴¹.

Orosius accuses Romulus of patricide. The term *parricidium continuum* used by Orosius defines in fact a crime with public implications⁴². Patricide was considered by the *lex Pompeia* of 55 BC not only the murder of one's own father, but more widely as the murder of relatives up to a certain rank, of patrons and betrothed⁴³.

The word *crudelitas* had an extremely negative value because it was connected to blood deriving from *crudelis*⁴⁴. Livy, for example, uses the term *crudelitas* four times to define Hannibal's character⁴⁵. The word *raptas* attached to *Sabinas* describes the abduction of the Sabine women. As already pointed out⁴⁶, Orosius has picked up a sentence from Vergil's *Aeneis*⁴⁷. The expression *imperium arripere* appears used to describe cases of power seizure, as attested by *epitome de Caesaribus*⁴⁸. The fact that Orosius attributes the usurpation of power to Romulus might suggest that the Christian writer was making a veiled criticism of the usurpers of his time. In fact, he wrote between the end of the 4th and the beginning of the 5th century AD, a period in which the Roman empire had experienced as many as twelve usurpers - supported by barbarian leaders⁴⁹ - of whom ten of them mentioned in the *Historiae*. The first two usurpers,

³⁵ Oros. *hist.*, II, 4, 2-6.

³⁶ Liv., I, 5, 7, Dionys. *ant.*, I, 83, 3.

³⁷ FEAR 2010, p. 78, n. 31.

³⁸ BESSONE 2000, 144-145.

³⁹ Confront BESSONE 2000, p. 145, GASSMAN 2017, p. 626.

⁴⁰ Confront SEHLMAYER 2009, p. 44.

⁴¹ Oros. *hist.*, I, 20, 1-2.

⁴² THOMAS 1981, p. 645.

⁴³ Thanks to two fragments of the jurist Marcian that come from his *Institutiones* one could go back to the law in question. Marcian. D. 48, 9, 1 and D. 48, 9, 3. See also THOMAS 1981, p. 649 and more recently FAYER 2005, p. 181.

⁴⁴ It defines “someone who likes blood”. See ERNOUT, MEILLET 2001, p. 152.

⁴⁵ VILJAMAA 1992, p. 46, n. 17.

⁴⁶ LIPPOLD, CHIARINI 1998, p. 397 n. 4, 6-8, VAN NUFFELEN 2012, p. 54.

⁴⁷ Verg. *Aen.*, VIII, 635.

⁴⁸ Aur. Vict., *Caes.*, XXXIII, 24. See also NERI 1997, p. 81.

⁴⁹ ROBERTO 2020, p. 168.

Maximus and Eugenius, were defeated by the emperor Theodosius, while the other eight seized the power under Honorius⁵⁰. The word *sceleratus* defines an exceptionally vile crime, such as premeditated murder⁵¹. Orosius’ phrase *mixta simul externa civiliaque bella* instead could echo the first verse of Lucan’s poem *Pharsalia*, where he recalls that the civil war between Caesar and Pompey fought between 49 and 45 BC was in reality *plus quam civilia*⁵².

Orosius imputes Titus Tatius’ murder to the same Romulus. He could have killed Titus Tatius because he wanted no co-rulers⁵³. In the whole Latin literature survived to us Orosius and Augustine are the only authors who offer such an account of this murder⁵⁴. All the more, Tatius is defined as *pius* maybe in order to give more relevance to Romulus’ crime. In so doing, Orosius seems to deliberately distorting the accounts of Livy and Dionysius of Halicarnassos about this fact⁵⁵. Indeed, Livy and Dionysius wrote that Titus Tatius was killed in a plot in Lavinium⁵⁶ and Romulus wouldn’t have played any role in this affair.

The Roman Kings after Romulus

Numa Pompilius, considered since Livy’s time as having a deep sense of justice and respect for the gods, is totally absent from this list of the kings of Rome sketched in the book II of the *historiae*. In a list of monarchs described all as cunning and ferocious he would have been a strident exception⁵⁷. The other Roman kings did not receive a more flattering treatment. Tullus Hostilius was defined simply as the founder of the military arts (*militaris rei institutor*⁵⁸). Pretty singular is the non-description of his character, while he is described by Livy as *cum indole animi tum spe victoriae ferocior*⁵⁹. Maybe Orosius has deliberately omitted this relevant feature in order to make Romulus’ personality appear far crueller to the eyes of his readers. Orosius merely uses a short sentence for each following Roman king in which he mentions the battles fought against the nearer people⁶⁰. Only Tarquin the Proud doesn’t get the same treatment. In fact, Orosius spends a full paragraph on him, describing his ascent to power thanks to the murder of Servius Tullius and his later expulsion from the *Urbs* after the rape of the *matrona* Lucretia⁶¹.

CONCLUSION

Orosius’ vision is deeply shaped by Christianity and leads to a negative stance towards anyone who, before Augustus, did not know Christianity. As a result, Aeneas and Romulus and his successors are described in very unflattering terms.

The sack of Rome of 410 AD represents for the Christian writer an occasion for discussing all the *miseriae* occurred in the distant past. In describing the negative features of

⁵⁰ For an overview of the ten usurpers mentioned by Orosius see Oros. *hist.* VII, 40, 4-7; 42, 1-15.

⁵¹ THOME 1992, p. 77.

⁵² Lucan., I, 1. The civil war could be interpreted as “more than civil”, not only because the two main enemies Pompey and Caesar were linked by kinship, but also because – as Lucan states – peoples of the far East like the Massagetes joined the armies. See in this case Lucan., III, 283 and confront DEWAR 2003, p. 152.

⁵³ GASSMAN 2017, p. 627.

⁵⁴ Oros. *hist.*, II, 4, 6, Aug. *civ.*, III, 13. See also GASSMAN 2017, p. 627.

⁵⁵ GASSMAN 2017, p. 626.

⁵⁶ Liv., I, 14, 2, Dionys. *ant.*, II, 38, 51.

⁵⁷ He is only mentioned twice briefly in Orosius’ whole work, always in relation to the closure of the gates of Janus’ temple. See Oros. *hist.*, III, 8, 2; IV, 12, 4.

⁵⁸ Oros. *hist.*, II, 4, 9.

⁵⁹ Liv. I, 23, 10.

⁶⁰ The Latins in the case of Ancus Marcius, the Veientes in the case of Servius Tullius and the Etruscans in the case of Tarquin the Elder. See Oros. *hist.*, II, 4, 11.

⁶¹ Oros. *hist.*, II, 4, 12.

DIANA DELLANTONIO

the pagan Early Rome he wants to point out that this distant past was far worse than his own times and that only the power of God could be salvific for the *Urbs Aeterna*⁶².

DIANA DELLANTONIO
Universität Wien
diana.dellantonio@gmail.com

⁶² Oros. *hist.*, I, prol., 14, II, 3, 5-10. Confront also GASSMAN 2007, p. 620.

BIBLIOGRAPHY

Primary literature

Augustinus = B. DOMBART, A. Kalb, Sancti Aurelii Augustini episcopi de civitate Dei Libri XXII, Vols. II, Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Lipsiae 1928-1929⁴.

Aurelius Victor = F. PICHLMAYR, Sexti Aurelii Victoris Liber de Caesaribus, Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Lipsiae 1970.

Dionysius Halicarnassus = K. JACOBY, Dionysii Halicarnasei Antiquitatum Romanarum quae supersunt, Vol I-IV, Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Lipsiae 1885-1905.

Livius = R.M. OGILVIE, Titi Livii ab Urbe condita, Vol. I, Libri I–V, Oxonii 1974.

Lucanus = D.R. SHACKLETON BAILEY, M. Annaei Lucani de bello civili libri X, Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Stuttgartiae 1988.

Orosius = K. ZANGEMEISTER, Pauli Orosii Historiarum adversum paganos libri VII, CSEL 5, Vindobona 1882, pp. 1-564.

Sallust = A. KURFESS, C. Sallusti Crispi Catilina; Iugurtha; Fragmenta ampliora, Lipsiae 1957, pp. 53-147.

Vergilius = M. GEYMONAT, P. Vergili Maronis Opera, Taurinum 1973

Secondary literature

ALONSO-NÚÑEZ 1993 = J.M. ALONSO-NÚÑEZ, *Die Auslegung der Geschichte bei Paulus Orosius. Die Abfolge der Weltreiche, die Idee der Roma Aeterna und die Goten*, in *WSt*, 106 (1993), pp. 197-213.

BESSONE 2000 = L. BESSONE, *Dalla polemica apologetica al falso storico*, in *ActaClDebrec*, 36 (2000), pp. 137-149.

BRANDT 2009 = H. BRANDT, *Historia magistra vitae? Orosius und die spätantike Historiographie*, in A. GOLTZ, H. LEPPIN, H. SCHLANGE-SCHÖNINGEN (edd.), *Jenseits der Grenzen. Beiträge zur spätantiken und frühmittelalterlichen Geschichtsschreibung*, Berlin-New York 2009, pp. 121-133.

COBET 2009 = J. COBET, *Orosius' Weltgeschichte. Tradition und Konstruktion*, in *Hermes*, 137 (2009), pp. 60-92.

CORSINI 1968 = E. CORSINI, *Introduzione alle “Storie” di Orosio*, Torino 1968.

DEWAR 2003 = M. DEWAR, *Multi-Ethnic Armies in Virgil, Lucan, and Claudian. Intertextuality, War, and the Ideology of Romanitas*, in *Syllecta Classica*, 14 (2003), pp. 143-159.

DIANA DELLANTONIO

EDMONDSON 2010 = J. EDMONDSON, *Cities and Urban Life in the Western Provinces of the Roman Empire 30 BCE-250 CE*, in D.S. POTTER (ed.), *A Companion to the Roman Empire*, Malden (MA)-Oxford 2010, pp. 250-280.

ERNOUT, MEILLET 2001 = A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire Étymologique de la langue latine*, Paris 2001.

FABBRINI 1979 = F. FABBRINI, *Paolo Orosio. Uno storico*, Roma 1979.

FAYER 2005 = C. FAYER, *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari. Sponsalia matrimonio dote*, Roma 2005.

FEAR 2010 = A.T. FEAR, *Introduction*, in A.T. FEAR (ed.), *Orosius. Seven Books of History Against the Pagans*, Liverpool 2010, pp. 1-25.

FOUCAULT 1969 = M. FOUCAULT, *L'Archéologie du savoir*, Paris 1969.

GASSMAN 2017 = M. GASSMAN, *The Roman Kings in Orosius' Historiae adversum paganos*, in *CIQ*, 67 (2017), pp. 617-630.

FREND 1999 = W.H.C. FREND, *Paulus Orosius*, in A. FITZGERALD (ed.), *Augustine Through the Ages. An Encyclopedia*, Grand Rapids (MI) 1999, pp. 615-617.

HUMPHRIES 2020 = M. HUMPHRIES, *Romulus and Peter. Remembering and Reconfiguring Rome's Foundation in Late Antiquity*, in R. DIJKSTRA (ed.), *The Early Reception and Appropriation of the Apostle Peter (60-800 CE). The Anchors of the Fisherman*, Leiden-Boston 2020, pp. 172-187.

LACROIX 1965 = B. LACROIX, *Orose et ses idées*, Montréal-Paris 1965.

LANDWEHR 2018 = A. LANDWEHR, *Historische Diskursanalyse*, Frankfurt a. Main 2018.

LIPPOLD 1969 = A. LIPPOLD, *Orosius, christlicher Apologet und römischer Bürger*, in *Philologus*, 113 (1969), pp. 92-105.

LIPPOLD, CHIARINI 1998 = A. LIPPOLD, G. CHIARINI, *Introduzione*, in A. LIPPOLD (ed.), *Orosio. Le storie contro i pagani*, Vol. 1, Milano 1998, pp. 9-52.

MEIER 2013 = M. MEIER, *Alarico – Le tragedie di Roma e del conquistatore. Riflessioni sulle Historiae di Orosio*, in J. LIPPS, C. MACHADO, P. VON RUMMEL (edd.), *The Sack of Rome in 410 AD. The Event, its Context and Its Impact. Proceedings of the Conference held at the German Archaeological Institute at Rome, 04-06 November 2010*, Wiesbaden 2013, pp. 311-322.

MERRILLS 2005 = A.H. MERRILLS, *History and Geography in Late Antiquity*, Cambridge 2005.

MERRILLS 2018 = A.H. MERRILLS, *Orosius*, in *Oxford Dictionary of Late Antiquity*, II, Oxford 2018, cc. 1109-1110.

“PAUPERRIMI STATUS PASTOR”.

MITTHOF 2019 = F. MITTHOF, *Südosteuropa in der antiken Geographie und Historiographie*, in F. MITTHOF, P. SCHREINER, O.J. SCHMITT (edd.), *Handbuch zur Geschichte Südosteuropas. Band 1. Herrschaft und Politik in Südosteuropa von der römischen Antike bis 1300. 1. Teilband*, Berlin - Boston 2019, pp. 70-109.

NERI 1997 = V. NERI, *L'usurpatore come tiranno nel lessico politico della tarda antichità*, in F. PASCHOUD, J. SZIDAT (edd.), *Usurpationen in der Spätantike*, Stuttgart 1997, pp. 71-86.

OLIMÓN NOLASCO 1987 = M. OLIMÓN NOLASCO, *De lo Romano a lo Universal. El sentido de la historia en Pablo Orosio*, in *Efemerides Mexicana*, 5/15 (1987), pp. 453-471.

PORENA 2003 = P. PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003.

PUMMER 2002 = R. PUMMER, *Early Christian Authors on Samaritans and Samaritanism. Texts, Translations and Commentary*, Tübingen 2002.

ROBERTO 2020 = U. ROBERTO, *Usurpatore e barbari in età tardoantica. Alcune riflessioni tra diplomazia e politica*, in *Occidente / Oriente*, 1 (2020), pp. 165-184.

SEHLMAYER 2009 = M. SEHLMAYER, *Geschichtsbilder für Pagane und Christen*, Berlin-New York 2009.

SUERBAUM 1961 = W. SUERBAUM, *Vom antiken zum mittelalterlichen Staatsbegriff. Über Verwendung und Bedeutung von res publica, regnum, imperium und status von Cicero bis Jordanis*, Münster 1961.

THOMAS 1981 = Y. THOMAS, *Parricidium. I. Le père, la famille et la cité (La lex Pompeia et le système des poursuites publiques)*, in *MEFRA*, 93 (1981), pp. 643-715.

THOME 1992 = G. THOME, *Crime and Punishment, Guilt and Expiation. Roman Thought and Vocabulary*, in *ActaCl*, 35 (1992), pp. 73-98.

THOME 1993 = G. THOME, *Vorstellungen vom Bösen in der lateinischen Literatur. Begriffe, Motive, Gestalten*, Stuttgart 1993.

VAN NUFFELEN 2012 = P. VAN NUFFELEN, *Orosius and the Rhetoric of History*, Oxford 2012.

VILJAMAA 1992 = T. VILJAMAA, “Crudelitatis odio in crudelitatem ruitis”. *Livy's Concept of Live and History*, in T. VILJAMAA, A. TIMONEN, C. KRÖTZL (edd.), *Crudelitas. The Politics of Cruelty in the Ancient and Medieval World. Proceedings of the International Conference Turku (Finland), May 1991*, Krems 1992, pp. 41-55.

CONSIDERAZIONI SULLA RAPPRESENTAZIONE DEI *PUTEALIA* E DEI SISTEMI DI APPROVVIGIONAMENTO IDRICO NELL'ARTE PALEOCRISTIANA *

ABSTRACT

The article draws attention to three iconographic themes of the figurative repertory of early Christian art, namely the meeting of Jacob and Rachel at the well, the story of Joseph the Jew imprisoned in the cistern by his brothers and the conversation between Christ and the Samaritan woman. From the first artistic manifestations of early Christianity, the representation of these episodes, taken from biblical textual references, has passed down a substantial number of images depicting wellheads (putealia) and, more generally, water supply systems, traceable in the typologies known both in literary sources and in archaeological documentation. The heterogeneity of the examples of putealia depicted in early Christian art, investigated in its many manifestations, evidently had to reflect the plurality of types used in everyday life. The main purpose of this paper, therefore, is to compare, where possible, the iconographic data with the real data, trying to assess when the operation can be fruitful or when, instead, the artistic representations provide images too creative or illusory to allow a match with existing material evidence.

KEYWORDS: Puteal, water supply systems, Jacob and Rachel, Joseph the Jew, Samaritan woman at the well.

Nell'ambito della cultura figurativa paleocristiana, alcuni soggetti iconografici desunti dai referenti testuali biblici vetero e neotestamentari, come quelli, estremamente rari, dell'incontro di Rachele e Giacobbe al pozzo¹ e di Giuseppe l'ebreo imprigionato nella cisterna², oppure il più noto colloquio di Cristo e la Samaritana³, hanno tramandato numerose immagini riferibili ai *putealia*⁴ e, più in generale, ai sistemi di approvvigionamento idrico⁵.

A partire da un'analisi d'insieme di tutte le loro ricorrenze è emerso che su un totale complessivo di trentacinque esemplari, l'unico elemento spaziale impiegato per caratterizzare l'ambientazione contestuale in cui vengono calate le scene -eccetto occasionali cornici paesaggistiche- non è altro che il pozzo, per la cui rappresentazione, le maestranze, nel tentativo di riprodurre più realisticamente le *narrationes* bibliche, hanno adottato delle precise soluzioni iconografiche. Dunque, sulla scorta di una classificazione tipologica, che ha escluso, tuttavia, le manifestazioni artistiche segnate da importanti problemi conservativi che, pertanto, non

* Il lavoro presentato in questa sede approfondisce una parte della tesi di dottorato in corso presso l'Università degli Studi Roma Tre (Corso di Dottorato in Storia, Territorio e Patrimonio Culturale, *curriculum* Studi storico-artistici, archeologici e sulla conservazione). La ricerca, supervisionata dal Prof. Matteo Braconi, si propone di indagare la rappresentazione dei manufatti di uso comune nei sarcofagi tardoantichi a soggetto biblico.

¹ NUZZO 2000.

² MAZZEI 2000.

³ BINAZZI 1989; GOFFREDO 2000; BUCOLO 2009.

⁴ Per una definizione di *puteal*, si rimanda a: *Thesaurus Linguae Latinae*, X, 2, coll. 2747-2748; JARDE' 1918; HERMANN 1965; GOLDA 1997 pp. 1-5; CADARIO 2005. Sul carattere sacro dei *putealia*, vd.: MARCATTILI 2005.

⁵ Per un inquadramento generale sull'idraulica antica, vd. TÖLLE-KASTENBEIN 1993; TREVOR HODGE 2000; TREVOR HODGE 2002; JANSSEN 2002; *Utilitas necessaria* 2004; CAMARDO, MARTELLI CASTALDI, THOMPSON 2006; VIGONI 2009, in part. pp. 133-141; VIGONI 2011, p. 19, ntt. 1-2. Per una sintesi sui sistemi di approvvigionamento idrico nell'antichità, vd. da ultimo: MANZO 2017. Per la tarda antichità e l'epoca medievale: ALEXANDRE-BIDON 1992; BETTI 1998; CRESTI, DAVID, RUGGIERI 1998; ANNOSCIA 2006; ANNOSCIA 2007; DE FRANCESCO 2017.

consentono una lettura iconografica integrale⁶, sono state individuate almeno trenta riproduzioni di puteali. Ad eccezione di una sola immagine⁷, le restanti ventinove sono state attribuite a precise classi tipologiche, per le quali la ricerca ha portato ad accostamenti piuttosto stringenti con le testimonianze archeologiche.

Il primo caso su cui vorrei soffermare l'attenzione si riferisce all'affresco inquadrato cronologicamente alla seconda metà del IV secolo e situato nel cosiddetto "cubicolo di Sansone" nell'ipogeo romano di via Dino Compagni⁸ (fig. 1a). Nel serrato dibattito che prende vita tra il Cristo e la Samaritana, la fonte, sistemata al centro della composizione, è stata tradotta in figura come un *dolium* in terracotta. La rappresentazione dell'ingegnoso meccanismo impiegato per facilitare il sollevamento dell'acqua, così come le proporzioni megalografiche del contenitore dal corpo globulare e la vasta gamma cromatica di sfumature brune che richiamano un gioco di luci e di ombre, rendono evidenti le abilità di un *pictor* estremamente sensibile al particolare.

La tipologia del grande catino impiegato -o reimpiegato- come vera da pozzo sembra essere quella maggiormente attestata nell'arte cristiana delle origini, tanto che la sua presenza si riscontra anche in altri quattordici casi, provenienti sia dalla pittura⁹ che dalla plastica funeraria¹⁰. Ebbene, la singolare diffusione di questo tipo di manufatto nei programmi decorativi sembra trovare una interessante corrispondenza con i numerosi rinvenimenti di frammenti di *dolia* adoperati come puteali¹¹: tra questi, tuttavia, la testimonianza materiale più concreta e vicina all'esemplare dipinto nell'affresco appena descritto è stata intercettata nell'area archeologica di Nora¹², e segnatamente nella casa tardoantica "A1" del Quartiere Centrale, in cui un dolio in terracotta, dotato di un orlo a tesa spesso e schiacciato, era stato sezionato poco dopo l'attacco del corpo dal profilo troncoconico e collocato a protezione del foro da presa¹³ (fig. 1b).

Il celebre affresco, concordemente datato agli anni '30 del III secolo dell'ambiente A3 delle cosiddette "Cappelle dei Sacramenti", presso le catacombe di San Callisto¹⁴, introduce un'altra tipologia, riconosciuta come il puteale cilindrico con sponda liscia¹⁵ (fig. 2a). Oltre

⁶ *Repertorium* I, n. 461, pp. 200-201, tav. 74 e n. 869, p. 364, tav. 139; *Repertorium* II, n. 225, p. 79, tav. 77, 5; *Repertorium* III, n. 571, p. 265, tav. 138, 4; *Nr.*, n. 17, p. 52.

⁷ L'unica eccezione si riferisce alla raffigurazione di un vera da pozzo scolpita sulla fronte di un sarcofago appartenente alla tettonica "ad alberi", datato all'avanzato IV secolo e conservato presso il Museo del Louvre. Il puteale, dalla morfologia cilindrica e dal profilo leggermente svasato, è costituito da un orlo piatto e dotato di un labbro estroverso arrotondato; il corpo, invece, sembra essere decorato da una serie ripetuta di modanature rettangolari che, imitando presumibilmente delle scanalature, si avvicinano lungo tutta la sua superficie: *Repertorium* III, n. 427, pp. 198-199, tav. 102, 8.

⁸ FERRUA 1960, pp. 61-66; FERRUA 1990, pp. 83-93; *Nr.*, n. 6, pp. 78-79; BISCONTI, MAZZEI 1999, pp. 45-73; MAZZEI 2006, pp. 154-157.

⁹ Catacomba di Pretestato: *Nr.*, n. 3, p. 91; Catacomba di S. Ermete: *Nr.*, n. 9, pp. 3 e 5; Catacomba di Domitilla: *Nr.*, n. 31, p. 125 (= ACHELIS 1932, pp. 11-12, fig. 4 e SGARLATA 2008, n. 116.5, p. 355); Catacomba dei SS. Pietro e Marcellino: *Nr.*, n. 17, p. 52; n. 65, pp. 60-61; n. 71, p. 62; Cappella cristiana del San Giovanni in Laterano: MORELLI 2006, p. 100, fig. 6; cfr. anche la pittura del battistero di Dura Europos: KRAELING 1967, pp. 34, 38-39.

¹⁰ *Repertorium* I, n. 775; *Repertorium* II, n. 152; *Repertorium* III, nn. 83, 86, 387, 402, 557.

¹¹ Il fenomeno del riutilizzo di *dolia* come vere da pozzo ad Ostia Antica sembra essere rintracciabile sia nelle aree pubbliche sia nelle *domus* private, così come negli spazi produttivi. Su questo punto, vd.: SCRINARI, RICCIARDI 1996, n. 8, p. 26; n. 9, p. 27; n. 11, pp. 28-29; n. 19, pp. 34-35 e pp. 74-76, fig. 114; n. 27, p. 41; n. 35, p. 49.

¹² CESPA 2018, p. 42.

¹³ Un altro caso, piuttosto tardo, è stato intercettato durante gli scavi condotti nell'area a Sud della Basilica di San Paolo a Roma. Il contesto, cronologicamente assegnato all'VIII secolo d.C., si caratterizza per la presenza di un dolio della prima età imperiale riutilizzato come imboccatura di un pozzo: SPERA 2019, pp. 18-33.

¹⁴ BUCOLO 2009.

¹⁵ La medesima struttura sembra essere replicata anche nel lato corto di un'arca marmorea, del IV secolo e conservata a Clermont Ferrand (*Repertorium* III, n. 218, tav. 58, 1-4), in una coeva alzata di coperchio di sarcofago del Palazzo Massimo alle Colonne (*Repertorium* II, n. 183, p. 70, tav. 71, 1; RECIO VEGANZONES 1972) e nel cofanetto eburneo di Brescia, che ci conduce verso la fine del secolo (VOLBACH 1976, n. 107, tav. 57).

all'insolito impaginato del dipinto catacombale che sistema il colloquio di Cristo con la Samaritana su due piani differenti, è da segnalare la minuziosa rappresentazione della fonte: dalla sua struttura, infatti, caratterizzata da una morfologia cilindrica e da un'ampia imboccatura circolare, zampilla dell'acqua, della quale le maestranze arrivano a ritrarne addirittura le ombre che, proiettate sul parapetto, amplificano le potenzialità narrative della struttura iconografica di base.

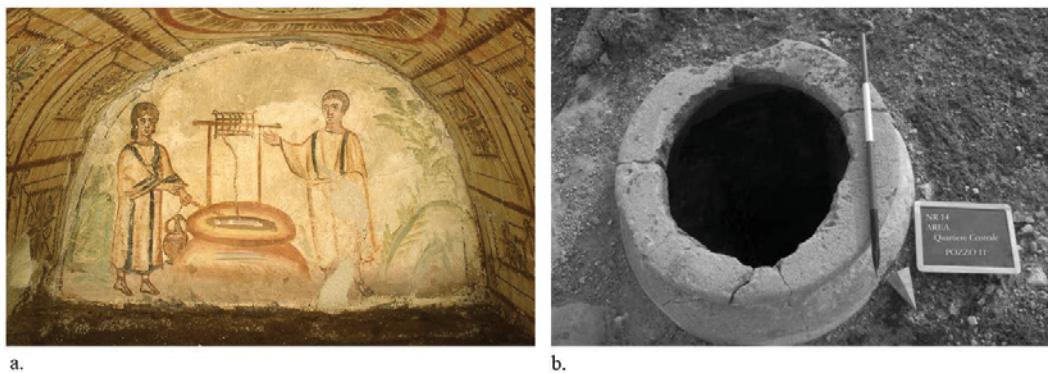


Figura 1 – a. Roma. Ipogeo di via Dino Compagni. Cubicolo di Sansone. La Samaritana al pozzo (Foto Archivio PCAS); b. Area archeologica di Nora (Cagliari). Quartiere centrale. “Case tardoantiche”. Casa A1. Dolio in terracotta come vera da pozzo (da CESPA 2018).

L'iconografia qui proposta trova un confronto piuttosto convincente, sia per conformazione che per cronologia, con il puteale in travertino allestito presso l'ipogeo detto “dei Flavi” nella catacomba di Domitilla¹⁶ (fig. 2b), attorno al quale, lungo le pareti laterali, rimangono ancora le tracce dei fori di alloggiamento della trave lignea su cui, presumibilmente,



Figura 2 – a. Roma. Catacombe di San Callisto. Cubicoli dei Sacramenti. Ambiente A3. La Samaritana al pozzo (Foto Archivio PCAS); b. Roma. Catacombe di Domitilla. Ipogeo detto “dei Flavi”. Puteale cilindrico in travertino con sponda liscia (Foto Archivio PCAS).

¹⁶ PANI ERMINI 1969; PANI ERMINI 1972; GIULIANI 2000; PERGOLA 2004, pp. 203-207.

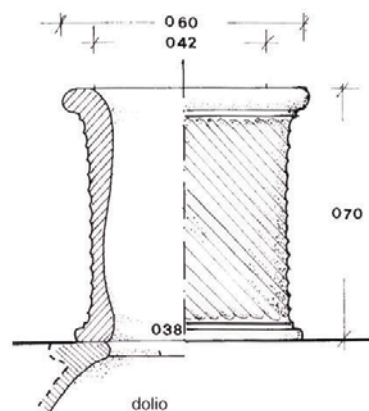
CONSIDERAZIONI SULLA RAPPRESENTAZIONE DEI *PUTEALIA*

veniva fatta scorrere la corda¹⁷. D'altronde, come suggeriscono le considerazioni di Letizia Pani Ermini, le analisi delle tecniche murarie e degli apparati decorativi concorrono a datare la realizzazione, alla sinistra del monumentale ingresso, di alcuni ambienti di servizio -un'ampia aula per banchetti ed uno spazio nel quale viene scavato il pozzo e sistemata una piccola fontana- almeno all'età severiana, e comunque non oltre la metà del III secolo¹⁸.

Ma ritornando alle considerazioni di ordine iconografico, esclusivamente nel settore nord-est della cupola del battistero di San Giovanni in Fonte a Napoli (fig. 3a), da inquadrare cronologicamente tra lo scadere del IV e il principio del V secolo¹⁹, è attestata la tipologia della vera lavorata a motivo spiraliforme. La conversazione tra il Cristo e la Samaritana si imposta attorno ad un pozzo reso in figura con delle tessere musive che profilano un *puteal* dal corpo cilindrico, caratterizzato da una trama decorativa che sembra imitare un rocchio di colonna tortile. A tal proposito, particolarmente interessante è il confronto con un manufatto in peperino collocato in un edificio di epoca traianea di Ostia Antica, su via delle Casette Tipo²⁰: il pozzo, sagomato sia alla base che sul bordo da una cornice aggettante modanata con un toro e una scozia alternati, appare lavorato con uno schema a spirale che avvolge tutto l'alzato (fig. 3b); caratteristiche, appunto, che ricordano molto da vicino il puteale raffigurato nella decorazione del battistero napoletano.



a.



b.

Figura 3 – a. Napoli. Battistero di San Giovanni in Fonte. Cupola. La Samaritana al pozzo (da FERRI 2013); b. Area archeologica di Ostia Antica. *Taberna* o ambiente di lavoro in Via delle Casette Tipo (Reg. III, Is. X, 4). Prospetto e sezione di un puteale in marmo con decorazione a motivo spiraliforme (da SCRINARI, RICCIARDI 1996).

Il tema della Samaritana trova posto anche in un pannello del ciclo cristologico della navata centrale della basilica di S. Apollinare Nuovo a Ravenna²¹, nel quale, in aggiunta all'insolita presenza di un apostolo che assiste silenziosamente al colloquio, è singolare la riproduzione di un puteale lavorato con un motivo a baccello, contraddistinto da regolari scanalature a dorsì acuti non combacianti, del quale, tuttavia, non sono stati rintracciati altri

¹⁷ Per un confronto da Ercolano, vd.: JANSEN 2002, p. 98, fig. III.4. Per un inquadramento generale sui sistemi di attingimento dai *putealia*, si rimanda a: TÖLLE-KASTENBEIN 1993, pp. 38-41; VEYRAC 2006, pp. 106-110, fig. 51, I-VI; MANZO 2017, pp. 108-109.

¹⁸ PANI ERMINI 1972, p. 268. Per altri confronti con le testimonianze archeologiche, vd.: SCRINARI, RICCIARDI 1996, n. 22, p. 37; n. 35, p. 49; n. 36, pp. 49-50; n. 43, pp. 45-46; n. 44, pp. 56-57; n. 51, pp. 61-62; n. 53, p. 63; ma cfr. anche i puteali decontestualizzati a p. 67, figg. 104-106. Si veda anche il *bidental* collocato nel settore sud-occidentale del cortile della cosiddetta *Domus Fulminata* (GOLDA 1997, n. 1, 10).

¹⁹ FERRI 2013, pp. 67-69.

²⁰ SCRINARI, RICCIARDI 1996, n. 27; vd. anche i nn. 32 e 37.

²¹ BOVINI 1959, pp. 40-42.

casi nelle testimonianze iconografiche della Tarda Antichità²² (fig. 4a). Ma proseguendo questo continuo “gioco di accostamenti” e allontanandoci dall’epoca su cui stiamo ragionando eminentemente per ragioni di confronto, sembra possibile segnalare delle comparazioni piuttosto significative con due vere da pozzo che ripropongono il medesimo ornamento a baccelli: la prima, riferibile al II-I secolo a.C., è collocata nell’ampio peristilio della cosiddetta “casa dell’Inopos”, sull’isola greca di Delo²³; la seconda, invece, di età imperiale e da giudicare -secondo le valutazioni di Patrizio Pensabene²⁴- come frutto del reimpiego di un imoscapo di fusto di colonna scanalato in marmo bianco, è conservata nel cortile del Museo Civico di Castello Ursino a Catania (fig. 4b).

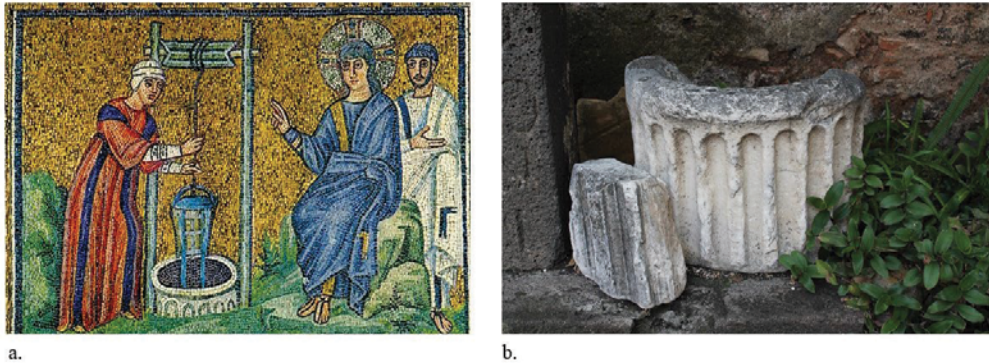


Figura 4 – a. Ravenna. Basilica di Sant’Apollinare Nuovo. Navata centrale. Parete sinistra. La Samaritana al pozzo (da BOVINI 1959); b. Catania. Museo Civico di Castello Ursino. Imoscapo di fusto scanalato in marmo bianco reimpiegato come vera da pozzo (Foto dell’Autore).

Vale la pena soffermare l’attenzione anche sulla tipologia del cosiddetto pozzo “a terra” che ricorre esclusivamente nel programma decorativo di un’alzata di coperchio di sarcofago di IV secolo²⁵, proveniente dalle Grotte Vaticane, nella quale, lungo il lato sinistro, sono evocati due episodi della vita di Giuseppe l’ebreo (fig. 5a). Al centro della composizione - contraddistinta da un ritmo attentamente studiato- campeggia la figura del patriarca sospesa nell’apertura di un pozzo, reso in immagine con una struttura ovoidale poco sporgente dal piano di calpestio e con un parapetto solcato da due modanature lineari che, disegnando una fascia corrono lungo tutta la superficie della sponda. Questo esemplare trova numerosi confronti con alcuni manufatti messi in luce in diverse *regiones* della città di Ostia, con i quali l’iconografia sembra condividere delle puntuali caratteristiche strutturali, come dimostra la canna di alcuni pozzi, costituita da un rivestimento in muratura, che, fuoriuscendo nel sopratterra, ne funge da vera²⁶ (fig. 5b).

Infine, non resta che analizzare il puteale con tessitura muraria a cortina in facciavista. Questa tipologia, che si distingue per gli ordinati filari di conci ad arco di cerchio che tendono a comporre una fitta serie di anelli sovrapposti, è attestata negli esclusivi programmi decorativi di sette manufatti eburnei, variamente assegnati al VI secolo d.C.: mi riferisco, innanzitutto, a due formelle della cattedra di Massimiano, custodita presso la lipsanoteca del Museo

²² Una riproduzione di un puteale della stessa tipologia si ritrova in un affresco altomedievale della basilica benedettina di Sant’Angelo in Formis a Capua. Sul programma decorativo, si rimanda a: IACOBINI 1999.

²³ GOLDA 1997, n. 3, 2, p. 121, tav. 2, 1.

²⁴ A tal riguardo, vd. soprattutto: PENSABENE 2015, cat. n. 10, p. 480, fig. 18.

²⁵ DE BRUYNE 1944-1945; *Repertorium* I, n. 690, pp. 286-287, tav. 109.

²⁶ A tal proposito, vd. ad esempio: SCRINARI, RICCIARDI 1996, n. 7, p. 25; n. 10, pp. 27-28; n. 14, pp. 30-31; n. 28, p. 42; n. 30, p. 44; n. 34, p. 48; n. 42, pp. 54-55; n. 47, pp. 58-59.

CONSIDERAZIONI SULLA RAPPRESENTAZIONE DEI PUTEALIA

Arcivescovile di Ravenna²⁷ (fig. 6a), alle quali si aggiungono anche due pannelli, rispettivamente della Biblioteca Nazionale di Parigi²⁸ e del Fitzwilliam Museum di Cambridge²⁹, e tre pissidi conservate tra l'Ermitage di San Pietroburgo³⁰, il Musée de Cluny³¹ e il Museo del Louvre³². Nella documentazione archeologica, di questi puteali, realizzati -si diceva- da una camicia in “pozzali” messi in opera a secco, si contano oramai abbondanti confronti da rintracciare perlopiù nell'area cisalpina, con significative concentrazioni nel suo settore orientale, tra i quali si segnalano specialmente i casi di *Opitergium* (fig. 6b-c) e di Concordia Sagittaria³³.

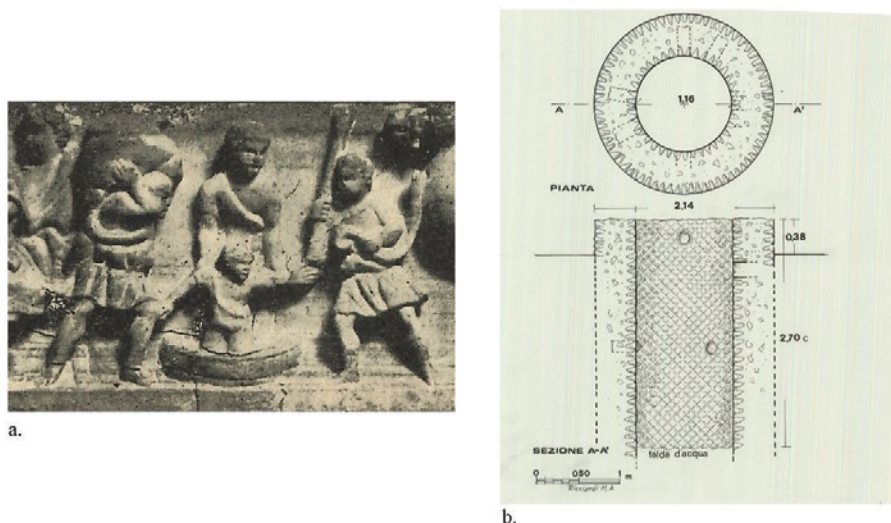


Figura 5 – a. Città del Vaticano. Basilica di San Pietro. Grotte Vaticane. Alzata di coperchio di sarcofago. Giuseppe l'ebreo imprigionato nella cisterna dai fratelli (da *Repertorium I*); b. Area archeologica di Ostia Antica. Portico del Campo della *Magna Mater* (Reg. IV, Is. I, 2). Pozzo a terra (da SCRINARI, RICCIARDI 1996).

A conclusione di questa selezione di immagini, non sembrano esserci dubbi che si possa riscontrare un legame particolarmente stringente tra i tipi di *putealia* raffigurati e quelli effettivamente individuati nelle indagini scientifiche, tanto che su un totale di trenta immagini considerate, il confronto incrociato tra i documenti iconografici e gli esemplari noti è risultato particolarmente schiacciante per ben ventinove di esse; circostanza, dunque, che sembra autorizzare l'ipotesi che questi manufatti, aldilà dei cartoni circolanti, potessero fungere da copia -e, perché no, da “istantanea”- di oggetti realmente visti e “vissuti” dagli *artifices* tardoantichi. Problematica è, semmai, la possibilità di stabilire delle concordanze cronologiche tra le scene chiamate in causa e i rinvenimenti archeologici, dal momento che l'eterogeneità dei tipi di puteali conosce uno sviluppo diacronico notevolmente ampio, poco utile, quindi, ai fini di un inquadramento cronologico preciso della materia artistica.

²⁷ VOLBACH 1976, n. 140, pp. 93-94, tavv. 72-74.

²⁸ VOLBACH 1976, n. 145, p. 97, tav. 77.

²⁹ VOLBACH 1976, n. 152, p. 100, tav. 79; vd. anche: *Age of Spirituality*, n. 486, pp. 540-542.

³⁰ VOLBACH 1976, n. 179, p. 112, tav. 90.

³¹ VOLBACH 1976, n. 180, pp. 112-113, tav. 91; vd. anche: *Age of Spirituality*, n. 405, pp. 445-446.

³² VOLBACH 1976, n. 185, pp. 114-115, tav. 93.

³³ Su questa tipologia di pozzi esiste un'ampia casistica, per la quale si rimanda al lavoro di sintesi di VIGONI 2011, pp. 29-30 e 37-43. Sui pozzi opitergini, vd. soprattutto: FERRARINI, SANDRINI 2010 (con bibliografia di riferimento).

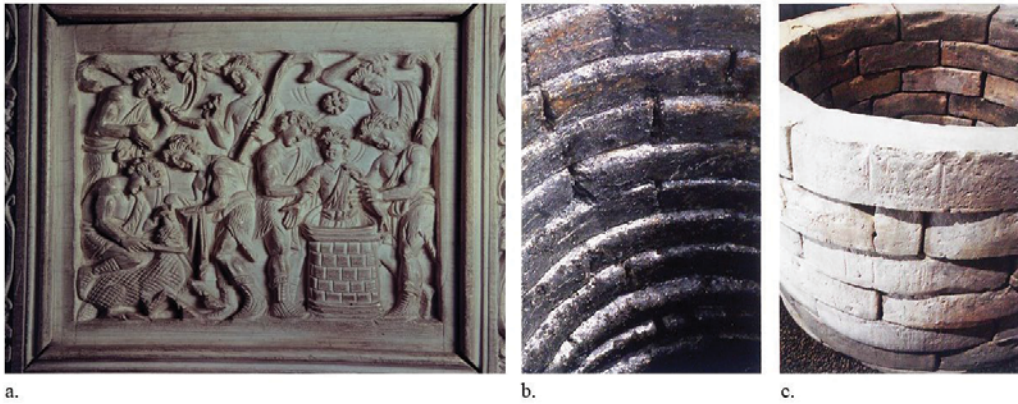


Figura 6 – a. Ravenna. Museo Arcivescovile. Cattedra di Massimiano. Giuseppe l'ebreo imprigionato nella cisterna dai fratelli (da VOLBACH 1976); b-c. *Opatergium* (Oderzo). Area archeologica di via dei Mosaici. Ricostruzione del pozzo n. 5 con rivestimento in “pozzali” ad arco di cerchio (da FERRANDINI, SANDRINI 2010).

ALESSANDRO DI TOMASSI
Università degli Studi Roma Tre
alessandro.ditomassi@uniroma3.it

CONSIDERAZIONI SULLA RAPPRESENTAZIONE DEI PUTEALIA

BIBLIOGRAFIA

- ACHELIS 1932 = H. ACHELIS, *Römische Katakombenbilder in Catania*, Berlin-Leipzig 1932.
- Age of Spirituality* 1979 = K. WEITZMANN (ed.), *Age of Spirituality. Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century. Catalogue of the Exhibition, New York, Metropolitan Museum of Art, November 19, 1977 through February 12, 1978*, New York 1979.
- ALEXANDRE-BIDON 1992 = D. ALEXANDRE-BIDON, *Archéo-iconographie du puits au Moyen Âge (XII^e -XVI^e siècle)*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 104, 2 (1992), pp. 519-543.
- ANNOSCIA 2006 = G.M. ANNOSCIA, *Il sistema idrico nella Roma medievale: i pozzi*, in *Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo*, 1 (2006), pp. 69-95.
- ANNOSCIA 2007 = G.M. ANNOSCIA, *Fonti e strutture per la conoscenza del sistema idrico di Roma nel Medioevo*, Roma 2007.
- BETTI 1998 = F. BETTI, s.v. *Puteale*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IX, Roma 1998, pp. 811-816.
- BISCONTI, MAZZEI 1999 = F. BISCONTI, B. MAZZEI, *Il cubicolo di Sansone nell'ipogeo di via Dino Compagni alla luce dei recenti interventi di restauro*, in *MitChrA*, 5 (1999), pp. 45-73.
- BINAZZI 1989 = G. BINAZZI, *Cristo e la Samaritana al pozzo nell'iconografia dei primi secoli*, in *Bessarione*, 7 (1989), pp. 161-172.
- BOVINI 1959 = G. BOVINI, *La vita di Cristo nei mosaici di S. Apollinare Nuovo di Ravenna*, Faenza 1959.
- BUCOLO 2009 = R. BUCOLO, *La Samaritana al pozzo nel cubicolo A3 della catacomba di S. Callisto tra funzione iconografica e interpretazione patristica*, in *RACr*, 85 (2009), pp. 107-124.
- CADARIO 2005 = M. CADARIO, *L'arredo di lusso nel lessico latino. Oggetti sacri, vasche e fontane*, in F. SLAVAZZI (ed.), *Arredi di lusso in età romana. Da Roma alla Cisalpina*, Firenze 2005, pp. 13-54.
- CAMARDO, MARTELLI CASTALDI, THOMPSON 2006 = D. CAMARDO, M. MARTELLI CASTALDI, J. THOMPSON, *Water Supply and Drainage at Herculaneum*, in W. GILBERT (ed.), *Cura aquarum in Ephesos. Proceedings of the Twelfth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region, Ephesus-Selçuk, October 2-10, 2004*, Leuven 2006, pp. 183-191.
- CESPA 2018 = S. CESPA, *Nora. I sistemi di approvvigionamento idrico*, Roma 2018.
- CRESTI, DAVID, RUGGIERI 1998 = F. CRESTI, M. DAVID, V. RUGGIERI, s.v. *Pozzo e cisterna*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IX, Roma 1998, pp. 707-716.

ALESSANDRO DI TOMASSI

DE BRUYNE 1944-1945 = L. DE BRUYNE, *Importante coperchio di sarcofago cristiano scoperto nelle Grotte Vaticane*, in *RACr*, 21 (1944-1945), pp. 249-280.

DE FRANCESCO 2017 = D. DE FRANCESCO, *Il Papato e l'approvvigionamento idrico e alimentare di Roma tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Roma 2017.

FERRARINI, SANDRINI 2010 = F. FERRARINI, G.M. SANDRINI, *Il segreto del pozzo. Aspetti di vita quotidiana dai pozzi romani di Oderzo*, Oderzo 2010.

FERRI 2013 = G. FERRI, *I mosaici del battistero di San Giovanni in Fonte a Napoli*, Todi 2013.

FERRUA 1960 = A. FERRUA, *Le pitture della nuova catacomba di via Latina*, Città del Vaticano 1960.

FERRUA 1990 = A. FERRUA, *Catacombe sconosciute. Una pinacoteca del IV secolo sotto la via Latina*, Firenze 1990.

GIULIANI 2000 = R. GIULIANI, *Il restauro dell'ipogeo dei Flavi nelle catacombe di Domitilla*, in R. GIULIANI (ed.), *La conservazione delle pitture nelle catacombe romane. Acquisizioni e prospettive. Atti della giornata di studio, Roma, 3 marzo 2000*, Città del Vaticano 2002, pp. 18-37.

GOFFREDO 2000 = D. GOFFREDO, s.v. *Samaritana al pozzo*, in F. BISCONTI (ed.), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000, pp. 275-276.

GOLDA 1997 = T.M. GOLDA, *Puteale und verwandte Monumente: eine Studie zum römische Ausstattungsluxus*, Mainz 1997.

HERMANN 1965 = W. HERMANN, s.v. *Puteale*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale (EAA)*, VI, Roma 1965, pp. 564-566.

IACOBINI 1999 = A. IACOBINI, *Sant'Angelo in Formis*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, X, Roma 1999, pp. 333-337.

JANSEN 2002 = G.C.M. JANSEN, *Water in de Romeinse stad Pompeji-Herculaneum-Ostia*, Leuven 2002.

JARDE' 1918 = A. JARDE', s.v. *Puteus*, in H. DAREMBERG, EDM. SAGLIO (edd.), *Dictionaire des Antiquités Greques et Romaines*, IV, 1, pp. 778-779.

KRAELING 1967 = C.H. KRAELING, *The Excavation at Dura Europos. Final Report, II. The Christian Building*, New Haven 1967.

MANZO 2017 = P. MANZO, *Aquam haurire: putealia e sistemi di attingimento dell'acqua in epoca antica*, in A. FIORE, G. GISOTTI, G. LENA, L. MASCIOTTO (edd.), *Tecnica di idraulica antica. Atti del Convegno Nazionale, Roma, 18 novembre 2016*, in *Geologia dell'Ambiente*, 3 (2017), supplemento, pp. 107-110.

MARCATTILI 2005 = F. MARCATTILI, s.v. *Puteal, Puteus*, in *Thesaurus cultus et rituum*, IV, Los Angeles 2005, pp. 307-308.

CONSIDERAZIONI SULLA RAPPRESENTAZIONE DEI PUTEALIA

MAZZEI 2000 = B. MAZZEI, s.v. *Giuseppe Ebreo*, in F. BISCONTI (ed.), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000, pp. 198-200.

MAZZEI 2006 = B. MAZZEI, *I dipinti del cubicolo F di Sansone nell'ipogeo di via Dino Compagni*, in M. ANDALORO (ed.), *L'orizzonte tardo antico e le nuove immagini*, Roma 2006, pp. 154-157.

MORELLI 2006 = F.R. MORELLI, *Storie cristologiche della cappella cristiana nell'area del complesso ospedaliero San Giovanni*, in M. ANDALORO (ed.), *L'orizzonte tardo antico e le nuove immagini*, Roma 2006, pp. 97-104.

Nr = A. NESTORI, *Repertorio topografico delle pitture delle catacombe romane*, Città del Vaticano 1993.

NUZZO 2000 = D. NUZZO, s.v. *Giacobbe*, in F. BISCONTI (ed.), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000, pp. 188-190.

PANI ERMINI 1969 = L. PANI ERMINI, *L'ipogeo detto dei Flavi in Domitilla. I. Osservazioni sulla sua origine e sul carattere della decorazione*, in *RACr*, 45 (1969), pp. 119-173.

PANI ERMINI 1972 = L. PANI ERMINI, *L'ipogeo detto dei Flavi in Domitilla. II. Gli ambienti esterni*, in *RACr*, 48 (1972), pp. 235-269.

PENSABENE 2015 = P. PENSABENE, *Il contributo degli elementi architettonici in marmo del Museo Civico di Castello Ursino alla storia dell'architettura romana di età imperiale a Catania*, in F. NICOLETTI (ed.), *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, pp. 471-506.

PERGOLA 2004 = PH. PERGOLA, *Domitillae coemeterium*, in *LTUR S.*, II, Roma 2004, pp. 203-207.

RECIO VEGANZONES 1972 = A. RECIO VEGANZONES, *Tapa de sarcofago con escenas de Jose en el Palacio Massimo de Roma*, in *Antonianum*, 47 (1972), pp. 431-454.

Repertorium I = F.W. DEICHMANN, G. BOVINI, H. BRANDENBURG, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage, I, Rom und Ostia*, Wiesbaden 1967.

Repertorium II = J. DRESKEN-WEILAND, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage, II, Italien mit einem Nachtrag Rom und Ostia, Dalmatien, Museen der Welt*, Mainz 1998.

Repertorium III = B. CHRISTERN-BRIESENICK, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage, III, Frankreich, Algerien, Tunesien*, Mainz 2003.

SCRINARI, RICCIARDI 1996 = V.S.M. SCRINARI, M.A. RICCIARDI, *La civiltà dell'acqua in Ostia antica*, I, Roma 1996.

SGARLATA 2008 = M. SGARLATA, *Pitture cimiteriali da Roma (secc. III-IV d.C.)*, in *Agata Santa. Storia, arte, devozione. Catalogo della mostra, Catania, 29 gennaio-4 maggio 2008*, Prato 2008, pp. 353-356.

SPERA 2019 = L. SPERA, *Gli edifici nell'area a sud della basilica*, in *Il Medioevo a San Paolo: papi, monaci e pellegrini. L'allestimento dell'area archeologica*, Roma 2019, pp. 18-33.

TÖLLE-KASTENBEIN 1993 = R. TÖLLE-KASTENBEIN, *Archeologia dell'acqua. La cultura idraulica nel mondo classico*, Milano 1993.

TREVOR HODGE 2000 = A. TREVOR HODGE, *Wells*, in O. WIKANDER (ed.), *Handbook of Ancient Water Technology*, Leiden 2000, pp. 29-33.

TREVOR HODGE 2002 = A. TREVOR HODGE, *Roman Aqueducts & Water Supply*, London 2002.

Utilitas Necessaria 1994 = G. BODON (ed.), *Utilitas Necessaria: sistemi idraulici nell'Italia romana*, Milano 1994.

VEYRAC 2006 = A. VEYRAC, *Nîmes romaine et l'eau*, Paris 2006.

VIGONI 2009 = A. VIGONI, *Pozzi per acqua di epoca romana a Concordia Sagittaria: tecnica, stratigrafia e materiali*, in *AVen*, 33 (2009), pp. 130-169.

VIGONI 2011 = A. VIGONI, *Pozzi antichi nel Veneto: tipologia e diffusione*, in S. CIPRIANO, E. PETTENÒ (edd.), *Archeologia e tecnica dei pozzi per acqua dalla pre-protostoria all'età moderna. Atti del Convegno di Studi, Borgoricco, 11 dicembre 2010*, in *Antichità Altoadriatiche*, 70 (2011), pp. 19-52.

VOLBACH 1976 = W.F. VOLBACH, *Elfenbeinarbeiten der Spätantike und des frühen Mittelalters*, Mainz 1976.

EL FINAL DEL *MUNICIPIUM AUGUSTA BILBILIS* (S. III D.C. – S. V D.C.). CRÓNICA DE UN EXPOLIO

ABSTRACT

This paper studies the decline of the Municipium Augusta Bilbilis, which flourished during the high imperial period (1st century BC-2nd century AD). The decline of the settlement began at the end of the second century AD and crystallized in the crisis of the 3rd cent. AD. This process, which can be followed through written sources and, above all, the archaeological record, is evidenced by the change in function of the old public buildings. Later, the buildings of Bilbilis served as a quarry for nearby Calatayud. An example of this can be seen in the Doña Martina castle (8th-11th century AD) whose walls were built with ashlar blocks from the stage front of the Roman theater of the 1st century AD. Bilbilis can be defined as a shooting star in the middle valley of the Ebro with a great importance in high imperial times followed by rapid decline and oblivion. The witness from Bilbilis is picked up by the nearby medieval city of Calatayud.

KEYWORDS: Municipium Augusta Bilbilis, Abandonment, Shooting star, Calatayud.

BÍLBILIS UNA CIUDAD ROMANA ENTRE DOS RÍOS

Bílbilis se ubica en una colina circundada por ríos, Jalón y Jiloca. Este asentamiento ocupa un montículo situado entre tres colinas principales: Bámbola (709 m), San Paterno (701 m) y Santa Bárbara (629 m); esta posición aseguraba el dominio visual de los valles¹. Antes de la conquista romana el territorio era habitado por los Lusones². Por consiguiente, muestra las evidencias de esto, con cronologías del siglo III a. C, en el castillo Doña Martina y en el yacimiento de Valdeherrera³. Bílbilis, por tanto, parece haber recibido una gran influencia de un asentamiento celtibero previo.

Su configuración como ciudad romana y su establecimiento como municipio se realizan desde la adquisición del apelativo de Bílbilis-Itálica debido a la llegada de gentes de dicho enclave⁴. La adquisición del rango de *municipium* la dotan de una serie de infraestructuras monumentales (p. e. foro, teatro, termas etc)⁵. Sin embargo, como otros núcleos urbanos hispanos de reducido tamaño, la ciudad parece experimentar una temprana crisis, que es más evidente a partir del siglo III. Esta crisis es evidenciada por el cambio radical de función de los edificios públicos que se destinarán a funciones económicas (almacenamiento) y hábitat privado. Las razones del abandono de la ciudad son esencialmente dos: el peligro de una invasión externa y la no capacidad de sus elites para mantener los elementos básicos de la ciudad⁶. La población parece haberse desplazado a la vecina *Caesaraugusta* (Zaragoza) y a Calatayud, que reciben esta población⁷.

¹ MARTÍN-BUENO, SÁEZ PRECIADO, RUIZ AGUDO 2005, pp. 341-349.

² Es una de las tribus que conforman los denominados pueblos celtiberos. En concreto, los Lusones se asientan en tierras aragonesas, en la parte occidental de la provincia de Zaragoza, la mayor parte de Soria y el extremo oriental de Guadalajara. CABALLERO CASADO 2003, pp.45-47.

³ MARTÍN-BUENO 1975, p. 701.

⁴ CEBOLLA BERLANGA, RUIZ RUIZ, ROYO GUILLEN 2015, pp. 109-126.

⁵ GUIRAL PELEGRÍN, ÍÑIGUEZ BERROZPE 2012, pp. 286-292.

⁶ MARTÍN-BUENO 1975, p. 702.

⁷ CORRAL LA FUENTE 2000, pp. 201-202.

Relatos del expolio de Bilibilis desde la Antigüedad hasta época medieval

La primera cuestión es saber la cronología y las razones del expolio bilbilitano. La respuesta a cuándo se produjo este expolio se encuentra en la correspondencia entre Ausonio y su discípulo Paulino de Nola⁸. En este cruce de cartas muestra a Bilibilis como una ciudad inhóspita reflejo del anunciado final del mundo romano durante los siglos IV-V d.C. Este momento de inestabilidad económica, política y social tiene mayor incidencia con las ciudades de pequeño y mediano tamaño frente a las capitales conventuales resisten mejor el embiste de la coyuntura económica desfavorable⁹.

Asimismo, hipótesis recientes plantean que las pestes antonianas (165-180 d. C) actuaron como detonante de la crisis del siglo III d.C¹⁰. Esta epidemia afecta a todo el Occidente romano sin embargo Hispania escapa a la misma. En relación a Bilibilis no se registra ni arqueológicamente¹¹ ni documentalmente una merma de la población bilbilitana debido a esta pandemia aunque si se constata una destacada crisis urbana.

A finales del siglo II d.C las construcciones públicas más importantes de la ciudad se están desmontando, de forma que sus revestimientos mármoreos son saqueados para ser reutilizados¹².

Además, los elementos de la decoración arquitectónica (basas, fustes y capiteles) (fig. 1 y 2) de las principales edificaciones, en especial del teatro, se unen para su posterior aprovechamiento.

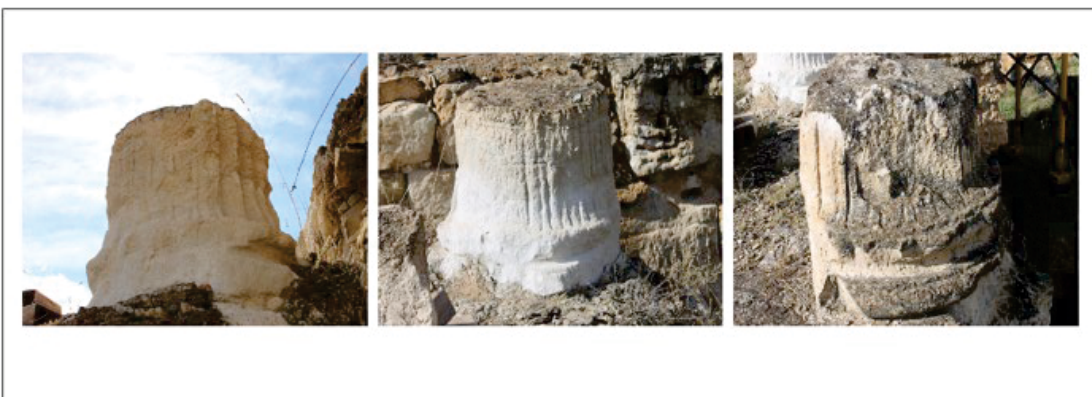


Figura 1 – Restos arqueológicos in situ de la decoración arquitectónica de la frons scaenae del teatro (Fotografía de la autora).

De hecho, se han encontrado diversas caleras con parte de estos materiales. Este expolio se ve acrecentado por la escasez de piedra en el valle medio del Ebro que secunda el saqueo de los edificios elaborados con este material¹³. La idea de que Bilibilis se encuentra abandonada ya en época bajoimperial se apoya en el testimonio. La primera mención de Bilibilis junto a la del poeta bilbilitano Marco Valerio Marcial (40 – 104 d.C)¹⁴ es la que realiza Plinio en su *Historia*

⁸ El contenido exacto de las cartas no lo conocemos, solo sabemos lo relativo a la cita del expolio de la ciudad bilbilitana. MARTÍNEZ GÁZQUEZ 1973, pp. 27-33.

⁹ GARCÍA VILLALBA, SÁENZ PRECIADO 2015, pp. 230-232

¹⁰ GARCÍA FRANCÉS, SÁEZ PRECIADO, MARTÍN-BUENO 2015, pp. 103-108.

¹¹ SENTENACH, 1918; SÁEZ PRECIADO, MARTÍN- BUENO 2013, pp. 153-171; SÁEZ PRECIADO, MARTÍN- BUENO 2016, pp. 255-290.

¹² AGUILERA ARAGÓN, CISNEROS CUNCHILLOS, GISBERT AGUILAR 1995, pp. 165-179

¹³ GUIRAL PELEGRÍN, IÑIGUEZ BERROZPE 2012, pp. 275-298.

¹⁴ MARCIAL 1890, pp. 48-49.

*Naturalis*¹⁵, donde destaca la presencia de metalurgia en dicho territorio. En el Itinerario Antonino (III-IV d.C.)¹⁶, en concreto en el *Iter XXV* se cita a BÍlbilis, pero sin especificar el estado de abandono de la ciudad. En el siglo V d.C Sidonio de Apolinar, (*Ad Consensum* vers. 164), vuelve a citar a BÍlbilis, sin dar más información¹⁷. En el s. VI San Isidoro de Sevilla hace referencia en sus Etimologías (*Etymologiae* XVI, 21), al desmantelamiento que se esta viviendo en la ciudad¹⁸. Posteriormente, en el s. VII d.C. en la obra *Ravennatis Anonymi Cosmographia*¹⁹ hace referencia a la ciudad abandonada. De hecho, un ejemplo de este abandono es que no se hace mención a la ciudad en sí, sino a su *mansio*²⁰.



Figura 2 – Restos arqueológicos en el Museo de Calatayud de la decoración arquitectónica de la *frons scaenae* del teatro (Fotografía de la autora).

Las excavaciones de BÍlbilis y Calatayud. Reflejo de expolio

Las excavaciones realizadas a comienzos de siglo XX²¹ por Adolf Schulten²² y Narciso Sentenach y Cabañas²³ dan a conocer la estratigrafía arqueológica de la ciudad y sus edificios principales. Posteriormente, M. Beltrán Lloris²⁴ y M. Martín Bueno²⁵ realizan labores arqueológicas en BÍlbilis durante casi medio siglo. Sin embargo, pese a las numerosas excavaciones arqueológicas realizadas no se han encontrado restos materiales posteriores al siglo VI d.C., a excepción de unos fragmentos de Terra Sigillata Hispánica Tardía. Junto a esto, se han encontrado restos humanos datados entre el 551-599 d.C.²⁶. Pero estos restos no pueden ser entendidos como habitantes de una ciudad como es BÍlbilis, ya que se encontraron descontextualizados. La principal hipótesis²⁷ mantiene que esta población ya habría abandonado la ciudad y que se encontrarían residiendo en la cercana Calatayud.

¹⁵ SERBAT, FONTÁN FERNÁNDEZ, MOURE CASAS 2010, p. 44.

¹⁶ SÁINZ, SAN EUSTAQUIO 2006, pp. 35-86; ALONSO TRIGUEROS 2010, pp. 65-78.

¹⁷ BELLES 1993, pp. 52-54.

¹⁸ BARNEY, LEWIS, BEACH, BERGHOF 2006, pp. 38-43.

¹⁹ SCHNETZ, ZUMSCHLINGE 2012, p. 67.

²⁰ No obstante, la pérdida del “rango” urbano no implica necesariamente un abandono completo de dicho enclave
²¹ En 1917 se iniciaron las labores arqueológicas por este intelectual, realizadas por Narciso Sentenach y Cabañas. El año exacto en el que se realizaron los trabajos arqueológicos por Adolf Schulten es desconocido.

²² SCHULTEN 1934.

²³ SENTENACH 1918.

²⁴ M. Beltrán Lloris realizó las excavaciones arqueológicas de 1971 a 1975 cuando tomaría el relevo su discípulo M. Martín-Bueno.

²⁵ M. Martín- Bueno dirigió cuatro campañas arqueológicas en BÍlbilis: fase I (Campañas de 1975-1978), fase II (Campaña de 1982-1984), fase III. (Campañas de 1997-1999) y fase IV (Campañas de 2005-2009). MARTÍN-BUENO 1975.

²⁶ GARCÍA FERNÁNDEZ 2011, pp. 219-231.

²⁷ GARCÍA FERNÁNDEZ 2016, pp. 46- 53.

Esta ausencia de menciones²⁸ continua a lo largo de época visigoda. El historiador decimonónico, Vicente de la Fuente²⁹ lo achacaba a la inexistencia de obispos e iglesias catedralicias en la zona que serían las causantes de su ausencia en los Concilios de Toledo, debido a que ciudad bilbilitana ya había desaparecido.

La llegada de los musulmanes a la región se constata con la construcción del Castillo de Doña Martina (Calatayud). La edificación, datada en los siglos VIII- XI d.C, se construye con restos de sillares³⁰ procedentes del frente escénico del teatro romano de Bómbilis (fig. 3 y 4) La selección de este material se debe a que el teatro esta conectado por una calzada con el castillo, esto permitía su desmonte, transporte y posterior colocación de una forma más sencilla. Además, se utilizarn aquellos sillares que por su morfología fueran más fáciles de reutilizar. En concreto, sillares de *opus quadratum* de caliza blanca.



Figura 3 – Vista de la frons scaenae del teatro (Fotografía de la autora).

también se ha documentado la existencia de material latericio, de época romana, en la construcción. Esto nos hace pensar que procedería de Bómbilis, puesto que es de destacar que tras casi un siglo de trabajos arqueológicos en el enclave romano no se han encontrado más de un centenar de tégulas e ímbrices. Esto queda atestiguado por las diferentes memorias de excavaciones desde 1918 hasta 2008³³. Desde época medieval, el reaprovechamiento de este material latericio ha constituido la tónica general. De esta forma, se constata que la presencia, sobretodo de material pétreo y de material latericio en la Calatayud medieval procedería del expolio de Bómbilis. Esto ha quedado constatado en el transcurso de las excavaciones arqueológicas realizadas en suelo bilbilitano y las labores arqueológicas urbanas desarrolladas en el casco urbano de Calatayud.

Mientras, que fustes, capiteles y basas son materiales de mayor difícil reutilización, sino se funden, puesto que su morfología impide este reaprovechamiento, sobretodo los capiteles. Este desmantelamiento del frente escénico del teatro se ha podido documentar³¹ gracias a la existencia de cantería y cerámicas vidriadas³². Pero no solo se utiliza material pétreo del teatro para la construcción del citado castillo, sino que

²⁸ GARCÍA FRANCÉS, SÁENZ PRECIADO, MARTÍN-BUENO 2015, pp. 103-108.

²⁹ LA FUENTE 1880-1883, pp. 37-45.

³⁰ GARCÍA FERNÁNDEZ 2016, pp. 46- 53.

³¹ Esto se observa a través de las memorias de excavación realizadas en el lugar desde 1918 hasta el 2008: SENTENACH 1918; BELTRÁN LLORIS 1980, pp. 67-83; MARTÍN-BUENO 1975, pp. 701-706; MARTÍN-BUENO, SÁEZ PRECIADO 2013, pp. 153-171.

³² Cerámicas vidriadas que por sus características estéticas son atribuibles al periodo islámico de ocupación de la Península Ibérica. GARCÍA FERNÁNDEZ 2016, pp. 46- 53.

³³ SENTENACH 1918; BELTRÁN LLORIS 1980, pp. 67-83; MARTÍN-BUENO 1975, pp. 701-706; MARTÍN-BUENO, SÁEZ PRECIADO 2013, pp. 153-171.



Figura 4 – Vista de la cavea del teatro (Fotografía de la autora).

CONCLUSIONES

Bilbilis ofrece un buen caso de estudio para conocer las dinámicas de urbanización, a escala local y regional en la península ibérica entre época imperial romana y la Alta Edad media. En particular, los procesos de expolio y reutilización de material constructivo asociado a la extensión de nuevas formas de hábitat y de organización sociopolítica entre la Antigüedad Tardía y la Alta Edad Media. Estos procesos supieron, en unos casos, la utilización directa de material (sillares); en otros, la reelaboración, como muestran los hornos de cal. La arquitectura de la cercana Calatayud ofrece numerosos ejemplos de esta práctica.

MARÍA AIDÉ GÓMEZ ROBLEDO
CEIPAC-Universidad de Barcelona
mariaaidegomez@ub.edu

BIBLIOGRAFÍA

AGUILERA ARAGÓN, CISNEROS CUNCHILLOS, AGUILAR GISBERT 1995 = I. AGUILERA ARAGÓN, M. CISNEROS CUNCHILLOS, I. AGUILAR GISBERT, *Anchis (Calatayud, Zaragoza): una cantera de Bilbilis*, en *Cuadernos de Prehistoria y Arqueología de la Universidad Autónoma de Madrid*, 12 (1995), pp. 165-179.

ALONSO TRIGUEROS 2010 = J.M. ALONSO TRIGUEROS, *El itinerario de Antonino. Carreteras*, en *Revista Técnica de la Asociación Española de la Carretera*, 170 (2010), pp. 63-82.

BARNEY, LEWIS, BEACH, BERGHOF 2006 = S. BARNEY, W.J. LEWIS, J.A. BEACH, O. BERGHOF, *The Etymologies of Isidore of Seville*, New York 2006.

BELLES 1993 = J. BELLES, *Lletres de S. Sidonio Apolinar*, Bogotá 1993.

BELTRÁN LLORIS 1980 = M. BELTRÁN LLORIS, *Memoria de las actuaciones programadas en el año 1979*, 1, Madrid 1980, pp. 67-83.

CABALLERO CASADO 2003 = C.J. CABALLERO CASADO, *Asentamientos urbanos en la Celtiberia Citerior en la República y Alto Imperio*, Madrid 2003.

CEBOLLA BERLANGA, RUÍZ RUÍZ, ROYO GUILLEN 2015 = L. CEBOLLA BERLANGA, F.L. RUÍZ RUIZ, J.I. ROYO GUILLEN, *A propósito del hallazgo de un mosaico romano en el casco antiguo de Calatayud perteneciente a un nuevo complejo termal*, en AA. VV., *LX encuentro de estudios bilbilitanos*, Calatayud 2015, pp. 109-126.

CORRAL LA FUENTE 2000 = J.L. CORRAL LA FUENTE, *La génesis de la comunidad de aldeas de Calatayud. Aragón en la Edad Media*, Zaragoza 2000, pp. 197-214.

GARCÍA FERNÁNDEZ 2011 = E. GARCÍA FERNÁNDEZ, *Estudio antropológico de los hallazgos paleontológicos de la necrópolis medieval de Bilbilis* en AA.VV., *VIII Encuentro de Estudios Bilbilitanos*, Zaragoza 2011, pp. 219- 431.

GARCÍA FERNÁNDEZ 2016 = E. GARCÍA FERNÁNDEZ, *Arqueología de la muerte en la ciudad de Calatayud.*, Zaragoza 2016.

GARCÍA FRANCÉS, SÁENZ PRECIADO, MARTÍN-BUENO 2015 = E. GARCÍA FRANCÉS, C. SÁENZ PRECIADO, M. MARTÍN-BUENO, *La necrópolis medieval de Bilbilis: un estudio antropológico de la pareja de Bilbilis*, en AA. VV., *IX Encuentro de Estudios Bilbilitanos*, Tomo I, Calatayud 2015, pp. 103-108.

GUIRAL PELEGRÍN, IÑÍGUEZ BERROZPE 2012 = C. GUIRAL PELEGRÍN, L. IÑÍGUEZ BERROZPE, *Alta et versicolor Bilbilis*, en *Saldvie: Estudios de prehistoria y arqueología*, 11-12 (2012), pp. 275-298.

GARCÍA VILLALBA, SÁENZ PRECIADO 2015 = C. GARCÍA VILLALBA, J.C. SÁENZ, *Municipium Avgvsta Bilbilis¿paradigma de la crisis de la ciudad julio-claudia?*, en AA.VV., *Urbanisme civique en temps de crise: les espaces publics d'Hispanie et de l'Occident romain entre les II^e et IV^e S*, Madrid 2015, pp. 221-235.

EL FINAL DEL *MUNICIPIUM AUGUSTA BILBILIS* (S. III D.C. – S. V D.C.)

LA FUENTE 1880-1883 = V. LA FUENTE, *Historia de la siempre augusta y fidelísima ciudad de Calatayud*, Zaragoza 1880-1883.

MARCIAL 1890 = M.V. MARCIAL, *Epigramas*, Madrid 1890.

MARTÍN-BUENO, SÁEZ PRECIADO 2013 = M. MARTÍN-BUENO, J. SÁEZ PRECIADO, *La necrópolis musulmana de Valdeherrera (Calatayud, Zaragoza) nuevos datos cronológicos sobre la fundación de Calatayud*, en *Zephyrus*, 72 (2013), pp. 153-171.

MARTÍN-BUENO, SÁEZ PRECIADO, AGUDO RUIZ 2005 = M. MARTÍN-BUENO, J. SÁEZ PRECIADO, P. AGUDO RUIZ, *Municipium Augusta Bilbilis (Calatayud, Zaragoza)*, en *Saldvie: Estudios de prehistoria y arqueología*, 6 (2005), cc. 341-349.

MARTÍN-BUENO 1975 = M. MARTÍN-BUENO, *Estudio histórico-arqueológico*, en AA. VV, *Congreso Nacional de Arqueología XIII*, Zaragoza 1975, pp. 701-706.

MARTÍNEZ GÁZQUEZ 1973= J. MARTÍNEZ GÁZQUEZ, *Paulino de Nola e Hispania*, en *Boletín del Instituto de Estudios Helénicos*, 7 (1973), pp. 27-33.

SÁINZ, SAN EUSTAQUIO 2006 = J. SÁINZ, L. SAN EUSTAQUIO, *La política edilicia viaria en Hispania durante el reinado de Adriano en Hispania antiqua*, 30 (2006), pp. 35-86.

SCHNETZ, ZUMSCHLINGE 2012 = J. SCHNETZ, M. ZUMSCHLINGE (edd.), *Ravennatis Anonymi cosmographia et Guidonis geographica*, Berlín 2012.

SCHULTEN 1934 = A. SCHULTEN, *Bilbilis la patria de Marcial*, Zaragoza 1934.

SENTENACH 1918 = N. SENTENACH, *Excavaciones en Bilbilis en 1917*, Madrid 1918.

SENTENACH 1918 = N. SENTENACH, *Memoria de Excavaciones en Bilbilis (Cerro de Bambola-Calatayud): memoria de las exploraciones y exavaciones practicadas en el año 1917*, Madrid 1918.

SERBAT, FONTÁN FERNÁNDEZ, MOURE CASAS 2010 = G. SERBAT, A. FONTÁN FERNÁNDEZ, A. MOURE CASAS (edd.), *Historia Natural de Plinio*, Madrid 2010.

IL PAESAGGIO ANTROPICO DELLA MESSARÀ OCCIDENTALE DI CRETA IN ETÀ TARDOANTICA E PROTOBIZANTINA (IV- IX SEC.)

ABSTRACT

Messara is the widest plain in Crete and one of the most fertile in the whole Aegean. Its history, economy, and the development of its rural settlement were strongly influenced by its proximity to Gortyn, capital of the Roman Province from 67 BCE. Through an archaeological approach, this paper focuses on the status of western Messara during the Late Roman and Early Byzantine Age. The results of previous field studies (Greek-American survey around Festòs, Canadian survey in the Kommos area in western Messara, together with archaeological excavations (Greek Archaeological Service and Italian Archaeological School of Athens), allow us to recognize structural changes on the plain from 365 CE such as the abandonment of new Roman settlements in favour of other ones located in more strategic areas along the main road and secondary routes from Matala, Gortyn and the north of the island. Archaeological data try to define the central role of Matala as port town of Gortyn, and of Festòs towards the other rural communities of the area. The situation remained unchanged until the 600s, with massive changes happening in the region after this century.

KEYWORDS: *Messara, Late Antiquity, Early Byzantine, Landscape archaeology, Archaeological field survey.*

Sita nell'area centro-meridionale dell'isola di Creta, la Messarà si presenta come una pianura alluvionale, circondata a nord dalla catena dello Psiloriti e a sud dai monti Asterusia; è attraversata da est a ovest dal fiume Geropòtamos, che ne costituisce il principale bacino idrografico. L'apertura verso il Mediterraneo, favorita da approdi naturali, come Kommos, Matala e Lebena, che si affacciano sul mar Libico, garantì alla regione forte prosperità fin dalle prime fasi di popolamento¹. La sua centralità storica fu, in seguito, legata al privilegiato ruolo politico ed economico di Gortina, dal 67 BCE capitale della provincia romana di Creta e Cirenaica e centro amministrativo di rilievo durante il periodo tardoantico e protobizantino². La continuativa attività archeologica della Missione Italiana a Gortina ha contribuito dal secolo scorso ad ampliare notevolmente le conoscenze circa il sito in età post-classica; lo studio del resto della regione, area rurale funzionale a Gortina, appare tuttavia ancora oggi lacunoso e frammentario.

Il territorio di Festòs è stato recentemente interessato da una ripresa dell'attività di ricerca, sia con indagini superficiali che attraverso interventi stratigrafici mirati³, al fine di indagare forme e modalità di trasformazione del paesaggio antico dal Neolitico fino alle fasi tardoantiche⁴. Tali indagini permettono di porsi nuovi interrogativi circa lo stato antropico e insediativo della Messarà tra la tarda antichità e il periodo bizantino⁵. Lo spoglio della

¹ SHAW, SHAW 1995; WATROUS *et al.* 2004.

² Su Gortina romana e protobizantina, DI VITA 2010; LIVADIOTTI, SIMIAKAKI 2004-2005; infine ZANINI 2016 con bibliografia.

³ Il territorio di Festòs è stato indagato in maniera sistematica dall'*équipe* italo-greca del Festòs Project (Università "La Sapienza" di Roma, Università degli Studi di Salerno) dal 2007 al 2012. L'area era stata già oggetto di ricognizione negli anni Ottanta del secolo scorso dall'*équipe* greco-americana del *Western Mesara Field Project*, con differenti approcci metodologici, i cui risultati sono confluiti in WATROUS *et al.* 2004.

⁴ LONGO, BREDAKI, BENZI *et al.* 2011, p. 935.

⁵ In merito alla scansione cronologica del periodo tardoantico e protobizantino a Creta, già anticipata nel titolo, come osserva Yangaki, non esiste una definizione univoca da parte degli studiosi. In questa sede, mi sono rifatta alla periodizzazione proposta da Sanders e ripresa da Watrous, che pone la fine del periodo protobizantino

documentazione archeologica⁶ ha infatti evidenziato, per il passaggio tra i secc. IV e V, un momento di cambiamento fondamentale per la Messarà occidentale, così come per il resto dell'isola⁷. La riorganizzazione della maglia insediativa non è da ricollegarsi esclusivamente alle mutate condizioni politiche dell'Impero d'Oriente, ma anche alle conseguenze di un forte sisma che nel 365 sconvolse l'isola di Creta, arrecando notevoli danni, ampiamente registrati nelle stratigrafie archeologiche⁸. I nuovi siti sorti in epoca romana conoscono, di fatto, vita breve e molti di essi vengono progressivamente abbandonati. La costa di Kommos, a seguito di un'occupazione limitata all'età imperiale, circoscritta all'area del Santuario⁹, viene totalmente defunzionalizzata¹⁰ in favore di un altro scalo portuale, quello di Matala, posto più a sud e già precedentemente privilegiato da Gortina¹¹.

Nella ridefinizione degli spazi antropici la popolazione messarica sembra concentrarsi in alcuni siti, contraddistinti sia da una più solida storia insediativa sia da una migliore posizione logistica (fig. 1) e compresi nella fascia territoriale racchiusa tra Matala, Arolithia, Pitsidia e Agios Ioannis/Festòs. La loro disposizione lascia supporre che delimitassero una direttrice viaria terrestre, in parte rimarcata dalla moderna strada Gortina-Matala, che collega il porto di Matala all'interno della piana verso Gortina e al nord dell'isola, presso cui si sposterà gradualmente il baricentro economico e commerciale di Creta. Rispetto alla strada odierna, l'antica viabilità lambiva l'insediamento di Festòs/Agios Ioannis, indicando chiaramente il sito come punto di snodo commerciale e amministrativo. Tale centralità viene confermata dalle significative testimonianze materiali. Le indagini di superficie evidenziano la presenza non trascurabile di materiale ceramico pertinente al periodo romano e tardoromano¹², tra cui si annoverano produzioni d'uso comune e sigillate d'importazione, africane e orientali (ARSW e PRSW), in analogia con quanto avviene a Creta sia nei centri costieri che in quelli dell'entroterra¹³. La concentrazione di tali materiali si segnala a sud di Agios Ioannis, in località *Ellinikà Loutrà*, presso cui sono stati rinvenuti i ruderi di un *balneum* (fig. 2), erroneamente ritenuto romano o veneziano¹⁴. L'analisi della planimetria, della tecnica edilizia e dei rinvenimenti di superficie rintracciati presso la struttura, databili tra V e VI sec.,

all'inizio del IX secolo, in concomitanza delle scorrerie arabe sull'isola. Sul dibattito cronologico, YANGAKI 2016, p. 199; GALLIMORE 2011, 32-41; WATROUS *et al.* 2004; SANDERS 1982.

⁶ Si tratta delle indagini della missione canadese a Kommos, della missione greco-americana a Festòs (vd. nota 1), del Greek Archaeological Service e, infine, del Festòs Project.

⁷ TSUGARAKIS 1988.

⁸ DI VITA 1986, pp. 435-440.

⁹ Sulle ultime fasi di occupazione del santuario HAYES 2000, pp. 312-330; MELFI 2007, pp. 138-139.

¹⁰ I dati provenienti dalla survey canadese dimostrano che nel periodo tardoantico il Santuario di Kommos e le sue vicinanze sono praticamente deserti; cfr. SHAW, SHAW 1995, pp. 399-400.

¹¹ Matala, ex porto di Festòs, viene ricordata da Strabone quale secondo porto (*epineion*) di Gortina insieme a Lebena (*emporion*), cfr. Strabo X, 4, 11; sul rapporto tra Matala, Festòs e Gortina in antico anche D'ACUNTO 2008, pp. 265-286; LIPPOLIS 2016, pp. 156-159. La cittadina, insieme al suo comprensorio territoriale, continua ad essere occupata anche in epoca tardoantica, grazie proprio alla presenza del porto. Tale assetto insediativo si pone sulla scia delle scelte e delle esigenze di accentramento territoriale e di potenziamento degli scali promosse dall'amministrazione romana dell'isola con Gortina capitale, come evidenziato in ROSSI 2018, p. 131; FRANCIS 2012, p. 94; MELFI 2007, p. 138-139.

¹² WATROUS *et al.* 2004, pp. 526-527; BREDAKI, LONGO, BENZI 2012, pp. 274-287.

¹³ Sulla diffusione delle sigillate a Creta nel periodo tardoantico e sul loro impatto sociale, cfr. YANGAKI 2016, pp. 203-208 e HARRISON 2000, pp. 548-549.

¹⁴ In TARAMELLI 1901, p. 426, la struttura viene collegata ad una villa romana. D'accordo sulla cronologia romana anche SANDERS; cfr. SANDERS 1982, p. 161. In GEROLA 1932-1940, p. 77, per la struttura, seppur inserita tra i bagni di età veneziana, non si esclude la possibilità di un utilizzo in antico come battistero. La datazione tarda potrebbe essere stata suggerita a Gerola da alcuni interventi posteriori visibili nella struttura; cfr. LA ROSA, PORTALE 2004, p. 490.

confermerebbero invece la frequentazione e l'uso della struttura in età protobizantina¹⁵. Coevo è un ulteriore impianto idraulico, un battistero (fig. 3), che, successivamente, fu inglobato nella chiesa di Agios Pavlos¹⁶. La vicinanza tra le due strutture, il *balneum* e il battistero, non permette di escludere una loro relazione, legata verosimilmente ad una fruizione comunitaria e/o culturale dei luoghi¹⁷. La presenza di edifici legati alla somministrazione di un sacramento, quale il battesimo pone una serie di interrogativi sul ruolo avuto nella tarda antichità da Festòs/Agios Ioannis rispetto alle altre comunità rurali della piana e rispetto alla sede vescovile, ossia Gortina¹⁸.

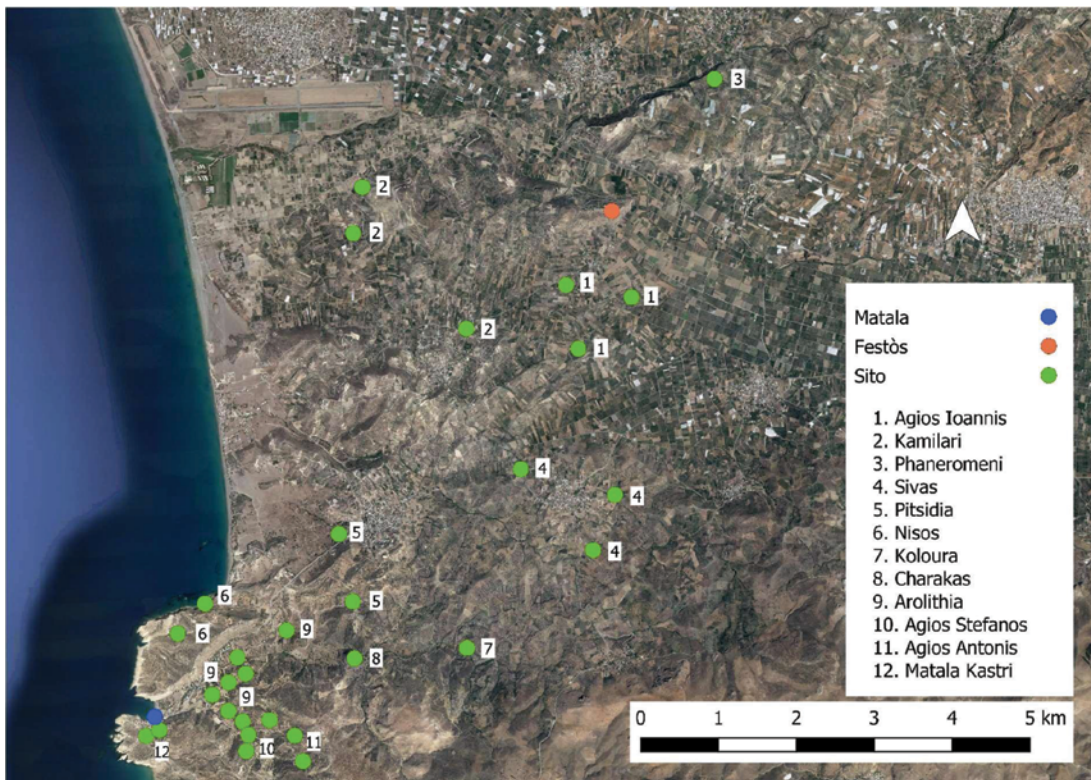


Figura 1 – La Messarà occidentale di Creta. In evidenza Matala, Festòs e i siti attivi tra tarda antichità e età protobizantina (elaborazione dell'autore).

Durante il periodo protobizantino si assiste all'occupazione di nuovi spazi insediativi, concentrati presso la collina del palazzo e le sue pendici meridionali (fig. 4), ovvero la zona di

¹⁵ Cfr. LA ROSA, PORTALE 2004, pp. 478-492. Sulla cronologia protobizantina d'accordo anche KELLY 2014, pp. 107-109; BREDAKI, LONGO, BENZI 2012, p. 281. Per la presenza di nuovi elementi (una possibile cisterna e un pavimento in cocciopesto) pertinenti all'edificio termale cfr. ROSSI 2018, p. 132; ROSSI 2015, pp. 514-515, fig. 7.

¹⁶ Sulle diverse fasi edilizie del complesso, cfr. CURUNI, DONATI 1987, pp. 142-143; GALLAS, WESSEL, BORBOUDAKIS 1983, pp. 325-328. Sull'identificazione come possibile battistero, cfr. VOLANAKIS 2001, p. 77. La struttura di Festòs viene inserita da Mailis tra i battisteri a pianta circolare dell'isola, pur sottolineando che *probably functioned as baptistry*; MAILIS 2006, p. 309. Lo stesso Curuni, difatti, parla di un <primitivo impianto termale>.

¹⁷ Tale relazione era stata proposta già da Gerola (vd. nota 14). Kelly sostiene una correlazione fisica tra i due luoghi, entrambi legati ad azioni culturali volte all'iniziazione e alla rinascita; cfr. KELLY 2014, p. 112.

¹⁸ Già Sanders aveva posto l'accento sulla centralità politica, economica e sociale ricoperta da Festòs rispetto agli altri insediamenti della Messarà occidentale romana; cfr. SANDERS 1976, pp. 134-135. Non è possibile escludere, quindi, che tale centralità sia proseguita anche nei secoli immediatamente successivi. Sulla presenza di battisteri in altri edifici di culto d'ambito rurale a Creta cfr. MAILIS 2006; VOLANAKIS 2001; VOLANAKIS 1987. Per la conoscenza dell'episcopato di Gortina si rimanda a BALDINI *et al.* 2013.

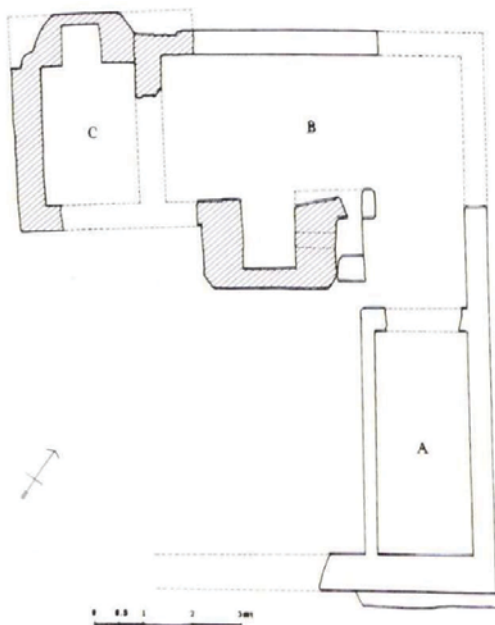


Figura 2 – Agios Ioannis (Festòs), planimetria del balneum (da LA ROSA, PORTALE 2004).

Chalara, nelle cui porzioni meridionale e centrale sono state individuate due fattorie¹⁹. L'analisi dei materiali ceramici rinvenuti *in situ* al di sotto e al di sopra dei battuti pavimentali consente di collocare l'attività di queste strutture in un orizzonte cronologico compreso tra il VII e il IX secolo²⁰. Le due fattorie sono orientate in direzione NE-SO; tale tendenza si registra in un'ulteriore struttura, rintracciata già da Pernier presso i Grandi Propilei e documentata solo graficamente²¹. Agli inizi del Novecento furono rimossi altri impianti abitativo-produttivi, come quelli rinvenuti nel corridoio 7, presso l'attuale cortile centrale del palazzo minoico²². Essi rivelano l'entità della rioccupazione bizantina del comparto collinare di Festòs, adibito a spazio agricolo-pastorale prima e successivamente ad area funeraria; quest'ultima fase, al momento priva di chiari indicatori cronologici, potrebbe

ricollegarsi alla presenza presso l'acropoli mediana del monastero di San Giorgio in Falandra, attivo nel periodo deuterobizantino, e intorno al quale sembrerebbe essersi concentrato un piccolo nucleo insediativo²³. La posizione sul mare e la gestione del porto consentirono a Matala di essere uno dei principali centri della regione anche durante la tarda antichità, ruolo ampiamente confermato dall'archeologia. Alla distruzione causata dal sisma del 365, rintracciabile nelle sequenze stratigrafiche all'interno dell'abitato, segue una fase di ricostruzione sistematica delle strutture sia in ambito pubblico che privato²⁴. L'intervento più significativo è la costruzione della cortina muraria lungo la collina di Kastri²⁵. Le pendici settentrionali del colle, insieme ad alcune aree del fondovalle di Goula, mostrano come anche botteghe, edifici privati e a vocazione pubblico-commerciale furono ricostruiti attraverso l'uso di nuove tecniche edilizie, ben distinguibili da quelle usate in epoca romana per l'assenza di laterizi e per l'impiego di pietre e fango²⁶. Tali ambienti di nuova costruzione sono associati,

¹⁹ LA ROSA, PORTALE 2004, pp. 493-514. Da ultimo, BOLZONI c.s.

²⁰ Per la cosiddetta "fattoria tardo-romana", posta nel settore settentrionale di Chalara, si registra un'ulteriore frequentazione ancora più tarda, grazie alla presenza di materiale ceramico invetriato graffito riferibile ai secoli XIII-XIV; cfr. LA ROSA, PORTALE 2004, p. 504.

²¹ LA ROSA, PORTALE 2000, p. 379; LA ROSA, PORTALE 2004, p. 485.

²² PERNIER 1902, p. 41.

²³ In particolare, sulle vicende storiche della sella mediana, presso cui sorge il monastero di San Giorgio in Falandra, cfr. TSOUGARAKIS, ANGELOMATIS-TSOUGARAKIS 2004, p. 580. Sulle fasi architettoniche del monastero, cfr. LA ROSA 2016, pp. 203-218.

²⁴ Sulle dinamiche archeologiche delle città cretesi nella *Dark Ages* protobizantina ΣΥΘΙΑΚΑΚΗ, ΜΑΡΗ 2017, pp. 1-20.

²⁵ In SHAW, SHAW 1995, pp. 329, 335, viene proposta una cronologia di V secolo, sostenuta dai rinvenimenti di superficie provenienti dall'area dell'acropoli. In TSIGONAKIS, SARRIS 2016, p. 8., invece, viene avanzata una cronologia posteriore, ossia VII – inizi VIII sec., sulla base di analogie costruttive con le fortificazioni di Gortina ed Eleftherna.

²⁶ Sugli edifici scavati nella valle di Matala e sulla descrizione delle differenti tecniche edilizie, cfr. ΒΑΣΙΛΑΚΗΣ 1990; ΧΑΤΖΗ-ΒΑΛΛΙΑΝΟΥ 1995a; ΧΑΤΖΗ-ΒΑΛΛΙΑΝΟΥ 1995b.

inoltre, a chiari indicatori materiali, pertinenti sia a produzioni locali che a beni d'importazione²⁷.

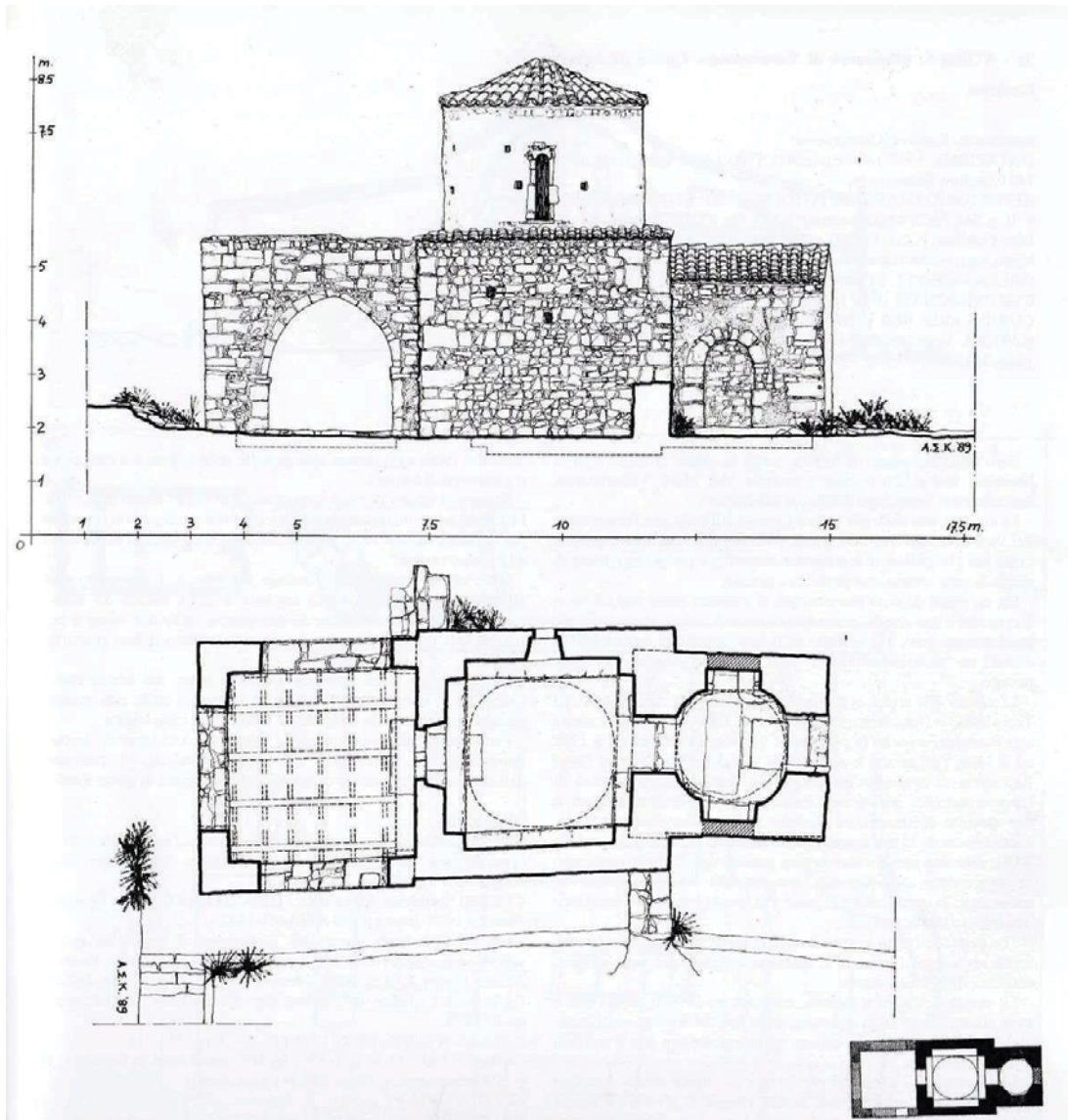


Figura 3 – Agios Ioannis (Festòs), prospetto e planimetria della chiesa di Agios Pavlos (1989). Il battistero risulta inglobato nel vano d'altare. In basso a destra, in piccolo, la planimetria di Giuseppe Gerola del 1900 (da CURUNI, DONATI 2009).

Nelle dinamiche di cultura materiale Matala si era già distinta a livello regionale per essere centro di produzione²⁸. La messa in sistema dei dati ceramici della ricognizione e degli scavi contribuisce a delineare anche l'immagine di un centro economico vivace, attivamente coinvolto nelle rotte commerciali del Mediterraneo orientale e dell'Africa settentrionale²⁹.

²⁷ SHAW, SHAW 1995, pp. 329-343; XATZH-BALLIANOY 1993.

²⁸ Sicuramente è sede di un *atelier* anforico di anfore AC1b (II-III sec.), cfr. MARANGOU-LERAT 1995, p. 57. In PORTALE, ROMEO 2001, p. 306-307, non si esclude che possano continuare a prodursi anche anfore TRC4.

²⁹ Tra le classi ceramiche attestate dalla ricognizione (SHAW, SHAW 1995) e dagli scavi (in particolare, si segnala lo scavo Christodoulaki, i cui materiali sono stati esaminati da Dello Preite; cfr. ΒΑΣΙΛΑΚΗΣ 1990, pp. 295-296; DELLO PREITE 1988, pp. 177-198), si segnala la presenza di ARSW produzione D (HAYES 1972, f. 59, 60, 61, 67,

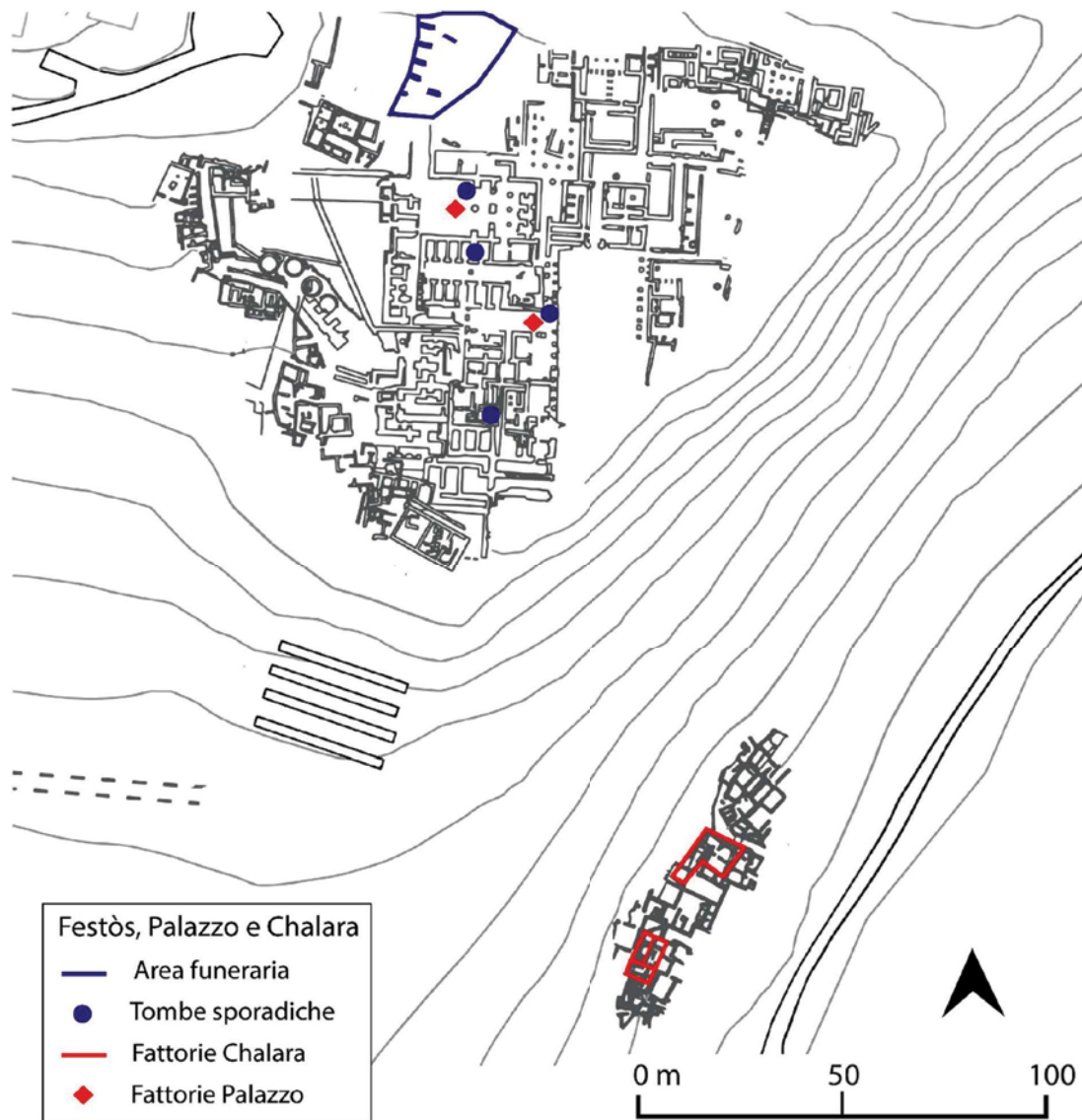


Figura 4 – Festòs, l’area del palazzo e le pendici di Chalara. In evidenza i nuclei residenziali e le tombe (Carta archeologica a cura del Festòs Project, da BREDAKI, LONGO, BENZI 2009; rielaborazione dell’autore).

Se la collina di Kastri e le sue pendici rivelano come questa parte dell’insediamento fosse destinato ad uso abitativo e commerciale, lo stesso non può dirsi per l’area settentrionale della cittadina, sita ai piedi del promontorio di Nisos, votata, invece, alla pratica culturale. Nell’area sarebbe da collocarsi la chiesa della Panagia, di cui non restano che descrizioni fornite dai primi viaggiatori veneziani³⁰ e la segnalazione di due capitelli in marmo proconnesio con il monogramma del vescovo Vetranios (553-597/599)³¹, analoghi a quelli della basilica di S. Tito

91, 93, 109) e PRSW (Hayes 1972, f. 3, 10). D’interesse anche il contesto in proprietà Sfakaki, i cui materiali sono stati preliminarmente esaminati da Hayes ma non pubblicati integralmente; cfr. XATZH-BALLIANOU 1993, pp. 534-538. Nella relazione si fa menzione di sigillate di produzioni africane e foci tardive, oltre che di anfore e lucerne.

³⁰ SANDERS 1982, p. 114; precedentemente VAN SPITAEEL 1981, p. 110 sulla versione di Buondelmonti (1386-1430); FALKENER 1854, p. 87 e BESCHI 2000, pp. 65-66 su Belli (1550-1604).

³¹ Sulla cronologia d’attività del vescovo Betranios, cfr. BALDINI 2010, p. 655.

a Gortina³². Il dato materiale, pur ormai decontestualizzato, risulta rilevante ai fini storici, poiché testimonierebbe un intervento vescovile in città, volto al potenziamento del porto, databile alla seconda metà del VI sec., ben oltre, quindi, il sisma del 365³³. Lungo il costone meridionale di Nisos, i Matalioti avevano organizzato il proprio spazio cimiteriale, costituito da una serie di tombe a camera scavate nella roccia in epoca romana, alcune di esse occupate in maniera continuativa anche fino al VII secolo³⁴. In merito, la rilettura del materiale ceramico rinvenuto nella Tomba I ha offerto la possibilità di fornire un preciso discrimine cronologico circa l'utilizzo del cimitero in epoca protobizantina³⁵. Nella camera sepolcrale sono state rinvenute sette tombe a fossa (fig. 5), alcune delle quali usate come ossario; fatta eccezione per alcuni oggetti di ornamento personale (due orecchini d'oro, due spille in osso e alcune perle di vetro), le sepolture, prive di corredo, erano associate ad una cospicua quantità di in vasellame acromo (88 individui), destinato alla cottura e al consumo dei cibi, e lucerne a fiaschetta, che in base all'analisi morfologica collocherebbero la sua frequentazione fino al VII sec. inoltrato³⁶. Anche il VII sec., così come il IV, rappresenta un momento di transizione e cambiamento,

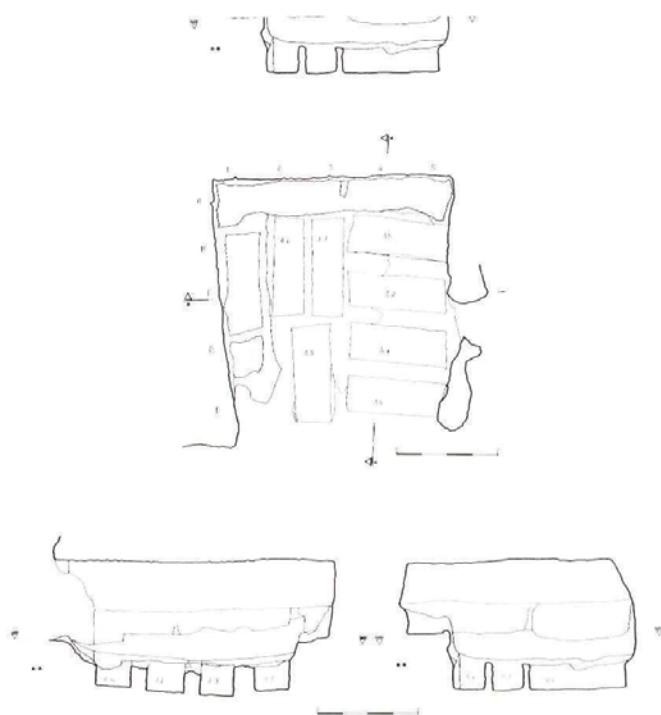


Figura 5 – Matala, planimetria e sezioni della Tomba I del cimitero settentrionale (da HADZI-VALLIANOU 1993).

caratterizzato da significativi eventi sismici (618-620, 670), dal contemporaneo arrivo sull'isola degli arabi e dallo spostamento del baricentro economico-politico verso il porto di Heraklion³⁷. Nella regione si registra la progressiva ruralizzazione e l'abbandono dei centri urbani, quali Gortina³⁸ e, di conseguenza, Matala, per la quale non risulta alcuna ripresa o ricostruzione. La piana, ancora fertile e rigogliosa, continua ad essere occupata e sfruttata da piccole comunità agricole; i dati materiali esaminati individuano una vera e propria nuova pianificazione territoriale solo a partire dall'avvento dei Veneziani sull'isola.

COLETTE MANCIERO
Università degli Studi di Salerno
cmanciero@unisa.it

³² GEROLA 1932-1940, p. 391; BALDINI 1998, 43-82; 2010, p. 665-666.

³³ In BALDINI 2010, p. 655 si propende per un diretto intervento vescovile nella costruzione della chiesa, ipotizzando per i capitelli di Matala una funzione celebrativa analoga a quella della basilica di S. Tito a Gortina. Inoltre, cfr. BALDINI *et al.* 2013, pp. 249-250. L'ipotesi di un possibile reimpiego dei capitelli di Gortina nella chiesa di Matala è avanzata invece in DI VITA 2010, p. 331. Da ultimo sul dibattito, cfr. ΣΥΘΙΑΚΑΚΗ, ΜΑΡΦ 2019, p. 4.

³⁴ XATZH-BALLIANOU 1993, pp. 538-542; XATZH-BALLIANOU 1995b, pp. 420-427.

³⁵ XATZH-BALLIANOU 1993, pp. 538-542.

³⁶ Si tratta di lucerne a fiaschetta, ampiamente note a Gortina; BALDINI, PARELLO 2001, pp. 167-171.

³⁷ TSOUGARAKIS 1988, pp. 20-30.

³⁸ DI VITA 2010, pp. 81-92.

BIBLIOGRAFIA

- BALDINI 1998 = I. BALDINI, *La basilica di S. Tito a Gortina*, in R. FARIOLI CAMPANATI (ed.), *Le grandi isole del Mediterraneo orientale tra tarda antichità e medioevo. In Memoria di Luciano Laurenzi* (Ravenna, 19-21 settembre 1998), Ravenna 1998, pp. 43-82.
- BALDINI 2010 = I. BALDINI, *La Basilica di S. Tito a Gortina e gli appunti inediti di Giuseppe Gerola*, in *ASAtene*, 87/1 (2010), pp. 635-679.
- BALDINI *et al.* 2013 = I. BALDINI, S. COSENTINO, E. LIPPOLIS, G. MARSILI, *Gortina, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nell'VIII secolo. Ricerche preliminari*, in *ASAtene*, 90 (2012) 2013, pp. 239-308.
- BALDINI, PARELLO 2001 = I. BALDINI, G. PARELLO, *Lucerne*, in A. DI VITA (ed), *Gortina V.3. Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali*, Padova 2001, pp. 114-189.
- ΒΑΣΙΛΑΚΗΣ 1990 = Α. ΒΑΣΙΛΑΚΗΣ, *Μάταλα*, in *ADelt*, B 40 (1985) 1990, 295-296.
- BESCHI 2000 = L. BESCHI, *Onorio Belli Accademico Olimpico. Scritti di antiquaria e botanica (1586-1602)*, Venezia 2000.
- BOLZONI c.s. = G. BOLZONI, *New Reflections on the Chalara District in the Byzantine Period*, in *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης 5. Πέθυμνο, 21 - 24 Νοεμβρίου 2019*, c.s.
- BREDAKI, LONGO, BENZI 2012 = M. BREDAKI, F. LONGO, M. BENZI, *Phaistos Project: Preliminary Results of the 2009-2010 Survey Campaigns*, in M. ΑΝΔΡΙΑΝΑΚΗΣ, Π. ΒΑΡΘΑΛΙΤΟΥ, Ϊ.ΤΖΑΧΙΑΗ (edd.), *Αρχαιολογικό έργο Κρήτης 2: πρακτικά της 2ης συνάντησης, Πέθυμνο, 26-28 Νοεμβρίου 2010*, Rethymno 2012, pp. 274-287.
- CURUNI, DONATI 1987 = A.S. CURUNI, L. DONATI, *Creta Bizantina. Rilievi e note critiche su ventisei edifici di culto in relazione all'opera di Giuseppe Gerola*, Roma 1987.
- D'ACUNTO 2008 = M. D'ACUNTO, *La lissé petre in Od. III, 293-296 ed i territori di Gortina ed i Festòs in epoca arcaica*, in *Creta Antica*, 9 (2008), pp. 265-286.
- DELLO PREITE 1988 = A. DELLO PREITE, *Le importazioni di ceramica fine a Gortina e a Cretatra il IV e il VII sec. d.C.*, in *ASAtene*, 42 (1984) 1988, pp. 177-198.
- DI VITA 1986 = A. DI VITA, *I terremoti a Gortina in età romana e protobizantina*, in *ASAtene*, 57-58 (1979-1980) 1986, pp. 435-440.
- DI VITA 2010 = A. DI VITA, *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana*, Roma 2010.
- FALKENER 1854 = E. FALKENER, *A Description of some important theatres and other remains in Crete from a Ms. History of Candia by Onorio Belli in 1586*, London 1854.
- FRANCIS 2012 = J.E. FRANCIS, *What's so Rural about the Landscape of Roman Crete?*, in P. ATTEMA, G. SCHOERNER (edd.), *Comparative Issues in the Archaeology of the Roman Rural Landscape*, in *JRA suppl.* 88 (2012), pp. 91-106.

COLETTE MANCIERO

GALLAS, WASSEL, BORBOUDAKIS 1983 = K. GALLAS, K. WESSEL, M. BORBOUDAKIS, *Byzantinisches Kreta*, München 1983.

GALLIMORE 2011 = S.C. GALLIMORE, *An Island Economy: Ierapetra and Crete in the Roman Empire*. Unpublished dissertation, State University of New York, Buffalo 2011.

GEROLA 1932-1940 = G. GEROLA, *Monumenti veneti nell'isola di Creta. Ricerche e descrizione fatte per incarico del R. Istituto*, IV, Venezia 1932-1940.

HARRISON 2000 = G.W.M. HARRISON, *A Roman's view from Vrocastro: Prosperity and Romanization of Eastern Crete*, in N. PANAYOTAKIS, T. DETORAKIS (edd.), *Πεπραγμένα Η' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Ηράκλειο 9 - 14 Σεπτεμβρίου 1996), A1, Heraklion 2000, pp. 545-552.

HAYES 1972 = J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.

HAYES 2000 = J. HAYES, *Roman Pottery from the Sanctuary*, in J.W. SHAW, M. SHAW (edd.), *Kommos IV. The Greek Sanctuary*, Princeton 2000, pp. 312-330.

KELLY 2014 = A. KELLY, *Giuseppe Gerola's Strange Cretan Bagni*, in *Creta Antica*, 15 (2014), pp. 101-126.

LA ROSA 2016 = V. LA ROSA, *Del Monastero di S. Giorgio in Falandra a Festòs (Creta)*, in N. BONACASA, F. BUSCEMI, V. LA ROSA (edd.), *Architetture del Mediterraneo: scritti in onore di Francesco Tomasello*, Roma 2016, pp. 203-218.

LA ROSA, PORTALE 2000 = V. LA ROSA, E.C. PORTALE, *Le case ellenistiche ad Ovest del Piazzale I a Festos*, in *ASAtene*, 74-75 (1996-1997) 2000, pp. 215-396.

LA ROSA, PORTALE 2004 = V. LA ROSA, E.C. PORTALE, *Per la Festòs di età romana e protobizantina*, in M. LIVADIOTTI, I. SIMIAKAKI (edd.), *Creta romana e protobizantina: atti del congresso internazionale, Iraklion 23-30 settembre 2000*, II, Padova 2004, pp. 477-514.

LIVADIOTTI, SIMIAKAKI 2004-2005 = M. LIVADIOTTI, I. SIMIAKAKI (edd.), *Creta romana e protobizantina: atti del congresso internazionale (Iraklion, 23-30 settembre 2020)*, I-III, Padova 2004-2005.

LIPPOLIS 2016 = E. LIPPOLIS, *Roman Gortyn: from Greek polis to provincial capital*, in J.E. FRANCIS, A. KOUREMENOS (edd.), *Roman Crete. New Perspectives*, Philadelphia 2016, pp. 155-174.

LONGO, BREDAKI, BENZI *et al.* 2011 = F. LONGO, M. BREDAKI, M. BENZI, A. ROSSI, S. FORESTA, V. AMATO, V. ACHILLI, M. FABRIS, A. MENIN, D. BRAGAGNOLO, M. SPIRIDAKIS, G. TARGA, A. SANTORIELLO, E. SANTANIELLO, V. LENUZZA, "Progetto Festòs". *Ricognizioni archeologiche di superficie: le campagne 2007-2009*, in *ASAtene*, 87/2 (2009) 2011, pp. 935-978.

MAILIS 2006 = A. MAILIS, *The early Byzantine Baptisteries of Crete*, in *AntTard*, 14 (2006), pp. 291-309.

MARANGOU-LERAT 1995 = A. MARANGOU-LERAT, *Le vin et les amphores de Crète: de l'époque Classique à l'époque imperial*, Paris/Athènes 1995.

IL PAESAGGIO ANTROPICO DELLA MESSARÀ OCCIDENTALE

MELFI 2007 = M. MELFI, *Il santuario di Asclepio a Lebena*, Atene 2007.

PERNIER 1902 = L. PERNIER, *Scavi della Missione Italiana a Phaestòs. 1900-1901*, in *MonAnt*, XII (1902), pp. 5-142.

PORTALE, ROMEO 2001 = E.C. PORTALE, I. ROMEO, *Contenitori da trasporto*, in A. DI VITA (ed.), *Gortina V.3. Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali*, Padova 2001, pp. 260-410.

ROSSI 2015 = A. ROSSI, *Phaistos in the Roman period: A preliminary report*, in P. KARANASTASI, A. TZIGOUNAKI, C. TSIGONAKI (edd.), *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης 3: Πρακτικά της 3ης Συνάντησης (Πέθυμνο, 5-8 Δεκεμβρίου 2013)*, A2, Rethymno 2015, pp. 509-518.

ROSSI 2018 = A. ROSSI, *Paesaggi della Messarà occidentale tra l'età tardo-ellenistica e l'età romana: topografia, analisi archeomorfologica e nuove prospettive di ricerca*, in *ASAtene*, 96 (2018), pp. 118-136.

SANDERS 1976 = I.F. SANDERS, *Settlement in Hellenistic and Roman Periods on the Plain of the Mesara, Crete*, in *BSA*, 71 (1976), pp. 131-137.

SANDERS 1982 = I.F. SANDERS, *Roman Crete: An Archaeological Survey and Gazetteer of Late Hellenistic, Roman and early Byzantine Crete*, Warminster 1982.

SHAW, SHAW 1995 = J.W. SHAW, M. SHAW, *Kommos. An Excavation on the South Coast of Crete*, I, Princeton 1995.

ΣΥΘΙΑΚΑΚΗ, ΜΑΡΗ 2017 = Β. ΣΥΘΙΑΚΑΚΗ, Μ. ΜΑΡΗ, *Συνέχειες, ασυνέχειες και μεταβολές στην κατοίκηση των πόλεων της κεντρικής Κρήτης κατά την περίοδο μετάβασης από την ύστερη αρχαιότητα στους μέσους βυζαντινούς χρόνους*, in *Κρητικά Χρονικά*, 37 (2017), pp. 1-20.

TARAMELLI 1901 = A. TARAMELLI, *A visit of Phaistos*, in *AJA*, 5 (1901), pp. 418-436.

TSIGONAKIS, SARRIS 2016 = C. TSIGONAKIS, A. SARRIS, *Recapturing the Dynamics of the Early Byzantine Settlements in Crete: Old Problems – New Interpretations through an Interdisciplinary Approach*, in *LAC 2014 proceedings, 3rd International Landscape Archaeology Conference 2014, Rome 17th – 20th September*, Amsterdam 2016, pp. 1-11.

TSOUGARAKIS 1988 = D. TSOUGARAKIS, *Byzantine Crete. From the 5th Century to the Venetian Conquest*, Athens 1988.

TSOUGARAKIS, ANGELOMATIS-TSOUGARAKIS 2004 = D. TSOUGARAKIS, H. ANGELOMATIS-TSOUGARAKIS, *Catalogue of Sites of the Byzantine-Ottoman Period*, in V.L. WATROUS, D. HADZI-VALLIANOU, H. BLITZER, *The Plain of Phaistos. Cycles of Social Complexity in the Mesara Region of Crete*, Los Angeles 2004, pp. 551-586.

VAN SPITAEEL 1981 = M.A. VAN SPITAEEL, *Cristoforo Buondelmonti. Descriptio Insule Crete et Liber Insularum, cap. XI: Creta (edition critique)*, Heraklion 1981.

VOLANAKIS 1987 = I. VOLANAKIS, *Τά παλαιохριστιανικά μνημεία τής Κρήτης*, in *KretChron*, 27 (1987), pp. 235-261.

VOLANAKIS 2001 = I. VOLANAKIS, *Τα βαπτιστήρια της Κρήτης και η τελετή του μυστηρίου του*

βαπτίσματος κατά τους παλαιοχριστιανικούς χρόνους (4-6ος αιώνας μ.Χ.), in *Νέα Χριστιανική Κρήτη*, 20 (2001), pp. 57-85.

WATROUS *et al.* 2004 = V.L. WATROUS, D. HADZI-VALLIANOU, H. BLITZER, *The Plain of Phaistos. Cycles of Social Complexity in the Mesara Region of Crete*, Los Angeles 2004.

ZANINI 2016 = E. ZANINI, *Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Pythion di Gortina: sesta relazione preliminare (campagne 2011-2015)*, in *ASAtene*, 94 (2016), pp. 133-140.

ΧΑΤΖΗ-ΒΑΛΛΙΑΝΟΥ 1993 = Δ. ΧΑΤΖΗ-ΒΑΛΛΙΑΝΟΥ, *Μάταλα*, in *ADelt*, B 43 (1988) 1993, pp. 538-542.

ΧΑΤΖΗ-ΒΑΛΛΙΑΝΟΥ 1995a = Δ. ΧΑΤΖΗ-ΒΑΛΛΙΑΝΟΥ, *Μάταλα*, in *ADelt*, B 44 (1989) 1995, pp. 436-438.

ΧΑΤΖΗ-ΒΑΛΛΙΑΝΟΥ 1995b = Δ. ΧΑΤΖΗ-ΒΑΛΛΙΑΝΟΥ, *Μάταλα*, in *ADelt*, B 45 (1990) 1995, pp. 420-427.

YANGAKI 2016 = A. YANGAKI, *Pottery of the 4th-early 9th century AD on Crete: the current state of research and new directions*, in J.E. FRANCIS, A. KOUREMENOS (edd.), *Roman Crete. New Perspectives*, Philadelphia 2016, pp. 199-234.

ZANINI 2016 = E. ZANINI, *Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Pythion di Gortina: sesta relazione preliminare (campagne 2011-2015)*, in *ASAtene*, 94 (2016), pp. 133-140.

“GLI DÈI MUTILATI HANNO L’ARIA DA MARTIRI”¹: I SIMULACRI IN ETÀ TARDO-ANTICA

ABSTRACT

Outlining the status of pagan simulacra in Late Antiquity means dealing with both survival and destruction of these pivotal images. Drawn from a major research project, this paper examines the dialectic between pagan statuary and nascent Christianity in the individual city of Rome. Based on some specific examples, such as the simulacrum Minerbae restored by Anicius Acilius Aginatus Faustus or the sacrosanta simulacra referable to 367-368 AD, the contribution summarizes the phenomenon of Late Antique cult statues also from a literary point of view. A complex scenario emerges in which the simulacra continued to play a central role appearing, for example, on several occasions in martyrial acts.

KEYWORDS: *Cult statue, Late Antique, Rome, statuary, reuse.*

Delineare le vicende dei simulacri pagani in età tardo-antica significa confrontarsi sia con la sopravvivenza e/o distruzione degli stessi, sia con la creazione di elaborazioni figurative, legate a rinnovati impianti che imposero ritmi di forte discontinuità. Il complesso processo di cristianizzazione operato dalla svolta costantiniana² individuò non solo un rifiuto – e conseguente distruzione del bagaglio di immagini antecedenti – ma anche una conservazione operata mediante una riplasmazione culturale³. Nel panorama di IV secolo si è infatti ormai respinta un’ipotesi interpretativa dualista e dicotomica in poli pagani vs cristiani⁴; se infatti la legislazione religiosa promulgata dai successori di Costantino proibiva non solo i sacrifici e l’accesso a determinati templi⁵, ma anche la venerazione delle statue, è pur vero che tali provvedimenti non sembrano essere stati applicati con estremo rigore⁶. Non solo: è opportuna una certa cautela nel postulare l’effettività di normative con una geografia casuale, non essendo queste predisposte né direttamente né ubiquitariamente in ogni realtà urbana imperiale⁷.

E se lo scenario legislativo consentì, almeno alle frange cristiane più fanatiche e soprattutto in Oriente, di deprecare i templi, la persistenza (almeno parziale) dei simulacri nel tessuto urbano di Roma può essere confermata, tra gli altri, da un aneddoto riferito da Zosimo. Serena, moglie di Stilicone, recandosi nel tempio di Cibele strappò una collana alla statua della dea per indossarla: un gesto sacrilego, testimonianza però dell’esistenza ancora *in loco* del simulacro. Agostino sosteneva inoltre la difficoltà di bandire le immagini degli idoli dalla mente del popolo, piuttosto che dai templi: un brano indiziario di come questo genere di manufatti costituisse una sacca iconografica ed emozionale ancora di grande impatto sul pubblico⁸. La sopravvivenza di alcuni culti (e, talvolta, dei simulacri correlati) è poi attestata persino nel tardo IV e nei primi anni del V secolo d.C.: attorno a Ercole continuarono ad esempio a raccogliersi molti devoti, nelle provincie come a Roma, anche se con incidenze differenti. La figura dell’eroe sembra del resto ancora ben vivida quando le truppe dell’usurpatore Eugenio scelsero la sua immagine, un *eikon Herakleous*⁹, come stendardo nella battaglia del Frigido del 394 d.C.

¹ YOURCENAR 2005, p. 53.

² SFAMENI 2015, pp. 253-254. Per una comprensione storico-religiosa dell’evento BONAMENTE 2011, pp. 145-170.

³ Sul rapporto dialettico tra Cristianesimo nascente e statuaria pagana vd. HANNESTAD 1999, pp. 173-203.

⁴ La decostruzione di tale opposizione binaria e il tentativo di superare un modello interpretativo manicheo è ricorrente in O’ DONNELL 1979, pp. 45-88; SALZMANN 1990; SHELTON 1981, pp. 63-67.

⁵ Sull’impatto di tali provvedimenti sulle strutture romane BIELMANN 2013, pp. 19-26.

⁶ KAHLOS 2002, p. 52.

⁷ SCROFANI 2010, p. 95.

⁸ Agost., *Ep.*, 232, 1.

⁹ Theodoret., *Hist.*, 5, 25, 4; 5, 25, 17. Cfr. CRAWFORD 2012, pp. 33-52.

Tuttavia, un'eco della suddetta sconfitta, e del conseguente sentimento di impunità nutrito dalla *pars christiana* all'indomani della battaglia, è stato letto in una scena affrescata in un ipogeo ubicato al di sotto dell'attuale via Paisiello¹⁰, dove è raffigurato l'abbattimento di una statua di divinità. L'affresco, datato alla seconda metà del IV secolo d.C., fu già da G.B. de Rossi collegato sia con i provvedimenti antipagani, sia con i sopracitati esiti dello scontro del Frigido¹¹ (Figg. 1-2).



Figura 1 – Particolare dell'ipogeo di via Paisiello (da CARLETTI 1971).

Del resto, sono noti altri casi di distruzione violenta e non mancarono disattenzioni, specie sotto la reggenza di Graziano¹²: esemplificativo è il caso della demolizione di un tempio del dio Mitra, avvenuta nel 376-377 d.C.¹³, come pure di diverse asportazioni si rese protagonista il prefetto Vettio Probiano¹⁴. Questi casi sembrano però piuttosto isolati: azioni di manifesta violenza sembrano riscontrabili per il solo santuario del Gianicolo, devastato alla fine del IV secolo anche nel suo apparato statuario, nonché probabilmente per l'*Iseum* del Campo Marzio, dove alcune delle statue rinvenute rovesciate a terra mostrano segni di mutilazione¹⁵. Atteggiamenti fanatici sono restituiti anche dalle testimonianze letterarie: il presbitero Orosio avrebbe gioito dell'abbattimento delle statue nel Foro dell'Urbe¹⁶.

Oltre a questi casi si conoscono, però, anche vivaci interventi di restauro e mantenimento del patrimonio urbano, almeno nel panorama di Roma.

Notevole fu l'attività edilizia promossa dal prefetto Vettio Agorio Pretestato, noto sostenitore dei culti aviti, fautore del rifacimento e della conseguente nuova dedica della *Porticus Deorum Consentium* nel foro¹⁷, riferibile al 367-368 d.C.¹⁸. Un'operazione che, almeno a giudicare dal dato epigrafico, doveva muoversi in analogia formale con l'aspetto

¹⁰ CARLETTI 1971, pp. 99-117.

¹¹ DE ROSSI 1865, p. 6; cfr. BINAZZI 2012, pp. 21-25.

¹² Cfr. LEPELLEY 1994, p. 8.

¹³ Sulla distruzione delle sue statue vd. STEWART 1999, pp. 159-189.

¹⁴ CIL VI, 1658; CIL VI, 3864.

¹⁵ COATES-STEPHENS 2007, pp. 173-174, nn. 7-8.

¹⁶ Oros., *Or.*, 2, 15.

¹⁷ LIZZI TESTA 2004.

¹⁸ CIL VI, 102 = ILS 4003.

precedentemente assunto dai *sacrosanta simulacra*¹⁹, quei “divini consiglieri” fondamentali nella vita statale per responsabilità civica²⁰. Circa la motivazione del restauro, è difficile ridurre l’operazione a mero atto nostalgico di fede antiquaria. È da sottolineare l’ipotesi di P. Bruggisser circa il significato del termine *sacrosantus* e la sua applicazione al contesto delle statue pertinenti al monumento in esame: dietro al lemma si celerebbe l’intenzione di (ri)attribuire alle statue di divinità quell’aura sacrale, non priva di una sfumatura di inviolabilità, svaporata a seguito della legislazione teodosiana²¹.

Inoltre, non si trattò certo di una procedura isolata: basti menzionare i restauri del tempio di Apollo Sosiano, o quelli della *Porticus Boni Eventus*²².

È possibile seguire anche azioni puntuali come il restauro del *simulacrum Minerbae* probabilmente spostato all’esterno della Curia senatoriale, nel portico antistante l’edificio, nel 472/473 d.C.: se ne occupò il prefetto *Anicius Acilius Aginatus Faustus*, a seguito della frantumazione dell’opera seguita al crollo del tetto soprastante (*tecto cadente confractum*)²³. Tale documento, oltre ad attestare il recupero della prefettura degli *Anicii*, testimonia il reimpiego del simulacro, riconvertito in ornamento cittadino degno di essere ripristinato: il suo restauro non dovette necessariamente essere considerato come un’operazione dal “sapore paradossale” in una società ormai indiscussamente cristianizzata²⁴. È possibile che il valore relativo alla sua reistallazione abbia assunto anche sfumature conciliatorie: è infatti verosimile che le milizie di Ricimero si siano accanite nell’area della Curia, essendo quest’ultima percepita come simbolo della fazione opposta, raccolta attorno alla personalità di Antemio; una volta sedato il conflitto, è immaginabile che il restauro dell’area si ponesse come un gesto distensivo, e il ripristino della scultura come rinnovato simbolo di unità interna all’aristocrazia urbana, saldata sotto l’egida degli *Anicii*²⁵.

Se dunque in Oriente i simboli più importanti del paganesimo erano distrutti o trasformati, a Roma la maggior parte dei templi, anche se magari nell’incuria generale, resisteva ancora integra.

La nudità degli dèi sollecitava certo l’immaginario collettivo estetico ed erotico, ma si riconosceva il valore di quelle immagini divine opportunamente depurate da ogni contenuto religioso: se ne ordinò così spesso la rimozione, ma non la distruzione²⁶. Un simile atteggiamento è percepibile, tra gli altri, nelle parole attribuite da Prudenzio a Teodosio, nel suo *contra Symmachum*: alludendo alla prescrizione teodosiana di sbarrare i templi, sottolinea come non se ne dovessero trarre fuori le statue²⁷. L’autore, che peraltro conferma questo slittamento semantico da oggetti di devozione religiosa a vetuste opere di pregio artistico anche in altri

¹⁹ Nel I secolo a.C. Varrone (Varro, *rust.*, 1, 14) menziona l’esistenza di statue dorate delle Dodici Divinità nel foro; cfr. COARELLI 1989, p. 61.

²⁰ Cfr. l’inciso di Mart. Cap. 1, 42. Oltre all’interesse politico, vi può essere stata una tendenza sincretistica nella loro interpretazione, eventualmente riconducibile al *numen multiplex* (BLOCH 1945, p. 208; vd. MATTHEWS 1975, p. 22 per una posizione più cauta).

²¹ BRUGGISSER 2012, p. 350.

²² CIL VI, 45; CIL VI, 499; su entrambi interviene anche Amm. 27, 9, 10; Amm. 26, 9, 19.

²³ CIL VI, 526 = ILS 3132; la ‘riscoperta’ dell’epigrafe si deve a FRASCHETTI 1981, pp. 33-35: a lungo fu infatti considerata non autentica. Legge diversamente ROBERTO 2012, p. 187 secondo cui il tetto non sarebbe crollato per l’incendio menzionato dall’iscrizione, ma a causa del tumulto, anch’esso citato dal testo, secondo l’autore identificabile con lo scontro tra Ricimero e Antemio.

²⁴ TORELLI 2004, p. 73.

²⁵ ROBERTO 2012, p. 188; del resto, il protagonista del restauro, Anicio Acilio Acinazio Fausto, pur essendo imparentato con Anicio Olibrio per via materna, era (probabilmente) figlio di Cecina Decio Basilio, console nel 463 d.C., fratello di Cecina Decio Massimo Basilio: egli aveva pertanto legami di sangue con le due famiglie più influenti scontratesi in occasione del conflitto, e la sua stessa nomina poté mirare a rasserenare il clima. Sulla ricostruzione dei legami familiari del prefetto vd. ORLANDI 2004, pp. 475-476.

²⁶ *CTh* 16, 10, 19.

²⁷ Prud., *c. Symm.*, 1, 502-505. Iscrizioni italiche e africane testimoniano, tuttavia, il trasferimento di statue di divinità dai templi a piazze ed edifici termali: cfr. LEPELLEY 1994.

passaggi²⁸, sembra già pienamente consapevole del valore propriamente estetico delle statue pagane, divenute *ornamenta* dopo esser state depotenziate della loro valenza culturale²⁹. Persisteva dunque una distinzione tra statue di dèi abitate dal dio e statue di dèi desacralizzate, ammirate come semplici opere d'arte e facenti parte di un patrimonio scultoreo³⁰. Al riguardo, è particolarmente interessante l'impostazione suggerita da R.A. Markus³¹ secondo cui tra la sfera del "sacro/cristiano" e del "profano/pagano" si può individuare uno spazio intermedio, *neutron*: all'interno di questa categoria andrebbero collocati quegli elementi la cui originaria connotazione religiosa poteva sì essere avvertita dai cristiani, ma in forme sbiadite.

Se per queste ultime si legge pertanto, in linea di massima, una certa attenzione cautelativa, il trattamento riservato alle statue di esplicita natura devozionale sembra essere



Figura 2 – Particolare dell'ipogeo di via Paisiello (da CARLETTI 1971).

stato meno conciliante. Teodosio, nel 391 d.C.³², mediante un editto inviato al prefetto urbano Albino, proibì di guardare le statue collocate nei templi ed è ancora Ambrogio, in occasione della morte dell'imperatore, a ricordare i meriti acquisiti dal *princeps* per aver nascosto e distrutto i *simulacra* degli dèi pagani³³.

Il rifiuto delle immagini sembra legarsi anche al timore dettato da una loro possibile 'animazione': Agostino ad esempio, credendo nel nesso tra arte e teurgia, affermava che "di certo in queste immagini risiedono spiriti invitati appositamente"³⁴. L'asserzione agostiniana non è affatto originale, innestandosi nella radicata ascendenza aneddótica, già circolante, circa la capacità illusionistica dell'opera d'arte e sulla credenza della sovrapposizione tra immagine ed effigiato. Del resto, la condanna delle statue ha radici bibliche: idoli pericolosi privi di fiato

²⁸ Cfr. Prud., *Perist.*, 2 479-480.

²⁹ LEPELLEY 2000, pp. 15-22.

³⁰ Vd. LEPELLEY 1994, pp. 5-15; KRISTENSEN 2010, pp. 265-287; BOIN 2013, pp. 247-277.

³¹ MARKUS 1990.

³² *CTh* 16, 10, 10; 16, 10, 12. Su quanto tali divieti di accesso ai templi e di interdizione dei sacrifici, inizialmente categorici, possano essersi riadattati in moniti più pacati e dettati da una "strategia della convivenza" vd. LIZZI TESTA 2010, pp. 282-303, specie p. 289.

³³ Cfr. LIPANI 1996, p. 78. È colpita non solo la venerazione delle immagini, ma l'intero espletamento delle cerimonie, come ricorda SORDI 2000, p. 46.

³⁴ Vd. KRIS-KURZ 1989, p. 77.

nella bocca, simulacri muti, immagini bugiarde che non giovano a nulla³⁵: il popolo idolatra si disonora praticando tale venerazione, commette adulterio con la pietra e il legno³⁶, in una sorta di collettiva ninfomania statuaria. Il dileggio per le statue come *corpora deorum* persiste negli scritti dei padri e dottori della chiesa, in un contesto culturale e religioso che minaccia non solo la sorte degli dèi, ma anche la loro statuaria di culto. Il nuovo *habitus* cristiano tentava infatti di imporsi “su un universo di divinità espropriate e fuggiasche”³⁷: poco sorprende allora come opere quali il *Quod idola dii non sint* identifichi foscamente i demoni con gli idoli pagani³⁸. La gestione delle testimonianze letterarie comporta tuttavia la necessità di discernere l’effettiva veridicità di un astio rispetto le statue di culto: quando, ad esempio, Agostino riportò come nel 410 d.C. “*eversis in urbe omnibus simulacris*” la critica è piuttosto concorde nel riferire le accuse a un generico culto idolatrico, piuttosto che materialmente alle statue³⁹. Mitigano poi questo affresco di concorde ostilità altri autori, come Massimo di Madaura, secondo cui sacrifici dinanzi alle statue di divinità persistettero in tutto l’impero⁴⁰.

In conclusione, il panorama doveva quindi consistere di una fluidità tale che tratteggiarlo quale uno “scontro di dèi”⁴¹ lascia immaginare più una sorta di competizione per ottenere spazi e consensi, piuttosto che un concreto intrecciarsi, sovrapporsi (e contrapporsi) di due mondi, la romanità imperiale e una Chiesa nascente. Una fitta trama nella quale i simulacri continuarono a giocare un ruolo centrale, figurando nell’immaginario urbano tardo-antico a più riprese negli atti martiriali e nelle passioni, citati come luoghi di supplizio, come protagonisti di atti prodigiosi, come destinatari di eccezionali accadimenti. Diverse occorrenze, spesso accomunate da un fattore costante: le statue sono in frantumi. Nel *templum Artemidis* citato nella *passio s. Martinae*⁴² e probabilmente di VII secolo d.C.⁴³, ad esempio, una “*folgore idolum in favillam redegit*”, e un altro *simulachrum Dianae* è polverizzato da Eugenia⁴⁴. Le testimonianze agiografiche concorrono a restituire uno scenario urbano in cui le statue di culto, seppure sgretolate, erano ancora capaci di presentarsi come punti di riferimento visuali, in ottica tanto topografica quanto emozionale.

CATERINA MASCOLO
Università di Roma “La Sapienza”
caterina.mascolo@maima.it

³⁵ MACOLA 2009, p. 111.

³⁶ Ger., 3, 6.

³⁷ PASTORE STOCCHI 1996, p. 3.

³⁸ Ps-Cypr., *Quod id.*, 6.

³⁹ Cfr. KRISTENSEN 2012, pp. 31-66.

⁴⁰ Vd. BRANDT 2005, pp. 62-63.

⁴¹ MATHEWS 2006.

⁴² *Act. Sanct., Ian.*, I, 14-15.

⁴³ *LTUR* II, s.v. *Diana, templum*, p. 11 (G. De Spirito).

⁴⁴ *S. Eugeniae*, 28 (PL 21, 1121-1122; PL 73, 619).

BIBLIOGRAFIA

BIELMANN 2013 = C. BIELMANN, *The fate of temples in late-antique Rome*, in R. GARC.A-GASCO et al. (edd.), *The Theodosian age (A.D. 379-455). Power, place, belief and learning at the end of the western empire* (British archaeological reports. International series, 2493), Oxford 2013, pp. 19-26.

BINAZZI 2012 = G. BINAZZI, *Il radicamento dei culti tradizionali in Italia fra Tarda Antichità e Alto Medioevo: fonti letterarie e testimonianze archeologiche* (Problemi e ricerche di storia antica, 27), Roma 2012.

BLOCH 1945 = H. BLOCH, *La rinascita pagana in Occidente alla fine del secolo IV*, in A. MOMIGLIANO (ed.), *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV* (Reprints Einaudi), Torino 1945, pp. 199-244.

BOIN 2013 = D. BOIN, *A late antique Statuary Collection at Ostia's Sanctuary of Magna Mater: a case-study in late Roman Religion and Tradition*, in *PBSR* 81 (2013), pp. 247-277.

BONAMENTE 2011 = G. BONAMENTE, *La svolta costantiniana*, in *Chiesa e Impero. Da Augusto a Giustiniano* (Biblioteca di scienze religiose, 170), Roma 2011, pp. 145-170.

BRANDT 2005 = H. BRANDT, *L'epoca tardoantica*, Bologna 2005.

BRUGGISSER 2012 = P. BRUGGISSER, *Sacro-saintes statues. Prétextat et la restauration du portique des Dei consentes à Rome*, in R. BEHRWALD, C. WITSCHERL (edd.), *Rom in der Spätantike: historische Erinnerungen im städtischen Raum* (Heidelberger althistorische Beiträge und epigraphische Studien, 51), Stuttgart 2012, pp. 331-356.

CARLETTI 1971 = C. CARLETTI, *Ipogei inediti della via Appia*, Roma 1971.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

COARELLI 1989 = F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Roma 1989.

COATES-STEPHENS 2007 = R. COATES-STEPHENS, *The Reuse of ancient statuary in late antique Rome and the end of the statue habit*, in F.A. BAUER, C. WITSCHERL (edd.), *Statuen in der Spätantike* (Spätantike, frühes Christentum, Byzanz. Reihe B, Studien und Perspektiven, 23), Wiesbaden 2007, pp. 171-187.

CRAWFORD 2012 = P.T. CRAWFORD, *The battle of Frigidus river*, in *AncWord* 43 (2012), pp. 33-52.

DE ROSSI 1865 = G.B. DE ROSSI, *Delle statue pagane in Roma sotto gli imperatori cristiani*, in *BArchCr* 3 (1865), pp. 5-11.

FRASCHETTI 1981 = A. FRASCHETTI, *L'atrium Minervae in epoca tardoantica*, in *OpuscFin* 1 (1981), pp. 25-40.

“GLI DEI MUTILATI HANNO L’ARIA DA MARTIRI”

HANNESTAD 1999 = N. HANNESTAD, *How did rising Christianity cope with pagan sculpture*, in *East and West. Modes of communication. Proceedings of the First Plenary Conference at Merida* (The transformation of the Roman world, 5), Leiden 1999, pp. 173-203.

KAHLOS 2002 = M. KAHLOS, *Vettius Agorius Praetextatus: a senatorial life in between* (Acta Instituti Romani Finlandiae, 26), Roma 2002.

KRIS, KURZ 1989 = E. KRIS, O. KURZ, *La leggenda dell’artista*, Milano 1989.

KRISTENSEN 2010 = T.M. KRISTENSEN, *The Display of Statues in the late antique Cities of Eastern Mediterranean: reflections on memory, meaning and aesthetics*, in D. SIANI, G. SPEED (edd.), *Debating Urbanism Within and Beyond the Walls, A.D. 300-700*, Leicester 2010, pp. 265-287.

KRISTENSEN 2012 = T.M. KRISTENSEN, *Miraculous Bodies. Christian Viewers and the Transformation of Pagan Sculpture in Late Antiquity*, in B. POULSEN, S. BIRK (edd.), *Patrons and Viewers in Late Antiquity*, Aarhus 2012, pp. 31-66.

LEPELLEY 1994 = C. LEPELLEY, *Le musée des statues divines. La volonté de sauvegarder le patrimoine artistique païen à l’époque théodosienne*, in *CArch* 42 (1994), pp. 5-15.

LEPELLEY 2000 = C. LEPELLEY, *La mémoire de l’antiquité classique à l’époque romaine tardive du IVe au VIe siècle*, in M. SOT, P. BAZIN (edd.), *La mémoire de l’antiquité dans l’antiquité tardive et le haut Moyen Âge: communications présentées au Centre de recherches sur l’Antiquité tardive et le haut Moyen Âge de l’Université de Paris X-Nanterre (1996-1998)* (Cahier, 8), Paris 2000, pp. 15-22.

LIPANI 1996 = M. LIPANI, *La controversia sull’Ara Victoriae*, in *Atene e Roma* 41 (1996), pp. 75-79.

LIZZI TESTA 2004 = R. LIZZI TESTA, *Senatori, popolo, papi: il governo di Roma al tempo dei Valentiniani* (Munera. Studi storici sulla tarda antichità, 21), Bari 2004.

LIZZI TESTA 2010 = R. LIZZI TESTA, *Insula ipsa Libanus almae Veneris nuncupatur: culti, celebrazioni, sacerdoti pagani a Roma, tra IV e V secolo*, in G. BONAMENTE, R. LIZZI TESTA (edd.), *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV- VI secolo d.C.)* (Munera. Studi storici sulla tarda antichità, 31), Bari 2010, pp. 273-303.

MARKUS 1990 = R.A. MARKUS, *The end of ancient Christianity*, Cambridge 1990.

MATTHEWS 1975 = J. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court*, Oxford 1975.

MATHEWS 2006 = T.F. MATHEWS, *The Clash of Gods. A Reinterpretation of Early Christian Art*, London 2006.

O’ DONNELL 1979 = J. O’ DONNELL, *The Demise of Paganism*, in *Traditio* 35 (1979), pp. 45-88.

CATERINA MASCOLO

ORLANDI 2004 = S. ORLANDI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano: 6. Roma. Anfiteatri e strutture annesse con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*, Roma 2004.

PASTORE STOCCHI 1996 = M. PASTORE STOCCHI, "Disegno queste immagini con la penna", prefazione a V. CARTARI, *Le Immagini de i dei de gli antichi*, Bari 1996, pp. 3-7.

ROBERTO 2012 = U. ROBERTO, *Roma Capta. Il sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma 2012.

SALZMANN 1990 = D. SALZMANN, *On Roman time: the codex-calendar of 354 and the rhythms of urban life in late antiquity. The Transformation of the classical heritage*, Berkeley 1990.

SCROFANI 2010 = G. SCROFANI, *La religione impura: la riforma di Giuliano imperatore*, Brescia 2010.

SFAMENI 2015 = C. SFAMENI, *Crisi e "privatizzazione" dei culti in età tardoantica. Il contributo dell'archeologia delle ville*, in M. CAVALIERI et al. (edd.), *De la crise naquirent les cultes. Approches croisées de la religion, de la philosophie et des représentations antiques. Actes du colloque international organisé à Louvain-la-Neuve les 12 et 13 juin 2014* (Homo religiosus. Série 2, 5), Turnhout 2014, pp. 251-271.

SHELTON 1981 = K.J. SHELTON, *The Esquiline treasure*, London 1981.

SORDI 2000 = M. SORDI, *L'impero romano-cristiano al tempo di Ambrogio*, Milano 2000.

STEWART 1999 = P. STEWART, *The Destruction of Statues in Late Antiquity*, in R. MILES (ed.), *Constructing Identities in Late Antiquity* (Routledge classical monographs), London-New York 2003, pp. 159-189.

TORELLI 2004 = M. TORELLI, *Atrium Minervae. Simbologia di un monumento e cerimonialità del congiarium*, in *ArchRel* 6 (2004), pp. 63-109.

YOURCENAR 2005 = M. YOURCENAR, *Il Tempo, grande scultore*, Torino 2005.

AELIAS VIVAS IN CHRISTO – TO DIE AS A CHRISTIAN IN THE FIELDS OF LATE ANTIQUE LUSITANIA

ABSTRACT

The archaeological funerary evidence known for Late Antiquity in the geographic area of North Alentejo (Portugal) is representative of the process of Christianisation of the local communities that have lived in this rural area of ancient Lusitania. The infant burial identified in the Late Antique necropolis of Terrugem (Elvas), in which has been found a silver spoon with the inscription 'Aelias vivas in Christo', serves as starting point to our analysis of the Christian presence documented in this territory, from the mid 4th century CE until the dawn of the Middle Ages. When we observe attitudes towards death in agro during Late Antiquity, we verify a frequent 'necropolization' of ancient Roman structures, converted into funerary spaces and associated with the new faith, new rites, and new funerary practices. The occurrence of privileged tombs is also documented, such as Aelia's (Terrugem) or the one of Sabinus – 'vir honestus' from the Late-Antique necropolis of Silveirona (Estremoz). Some of the funerary offers reflect the new faith. See, for instance, the lamp decorated with a Chrismon, found in the Late Antique necropolis of Pombais (Marvão). In archaeological sites such as Torre de Palma (Monforte), where two basilicas and a baptistery have been built in the vicinity of the old Roman villa, it stays clear the role that these places have played as centres of dissemination and consolidation of Christian faith and practices in the rural world.

KEYWORDS: *Hispania, funerary practices, Christianity, countryside, material culture.*

INTRODUCTION

Our geographical area of analysis is Northern Alentejo, located in the southern half of what is Portugal today and corresponding, in general terms, to the Portalegre district¹. With the River Tagus as its natural border to the north, this region extends east and southeast to the Spanish border. The lower part of our area of analysis extends south/southwest to the Limestone Massif of Estremoz, and south/southeast to the right bank of the River Guadiana, encompassing part of the present-day district of Évora.

On the provincial map of ancient *Hispania*, this geographical area was part of the Roman province of *Lusitania*, with its capital in *Augusta Emerita* (Merida, Spain). By the end of the 3rd century CE, *Lusitania* and the whole Iberian Peninsula were integrated into *Diocesis Hispaniarum*. *Emerita* was chosen as the administrative and judicial capital of this diocese and maintained its status and centrality until, at least, the 6th century CE².

The fact that the territory under analysis was so close to the old provincial capital largely explains the image conveyed by the archaeological evidence – a non-peripheral region, eminently rural, with a significant economic and demographic dynamism. Its landscape was marked by *villae* and other settlements linked to the exploitation of local resources, such as the marble of the denominated 'marble triangle' (Estremoz – Borba – Vila Viçosa). During Late Antiquity, a "Roman-Christian" society emerged, within "which Christianisation was an ongoing process and in which religious identity was never the sole defining characteristic"³. Looking at the Northern Alentejo region, we will try to understand in what way(s) the

¹ FRADE, CAETANO 1993, p. 847.

² ARCE 2002, pp. 39-46.

³ DARK 2004, p. 280.

Christianisation process and the new religious and cultural values were reflected in funerary practices in this rural area of *Lusitania*⁴ (Fig. 1).

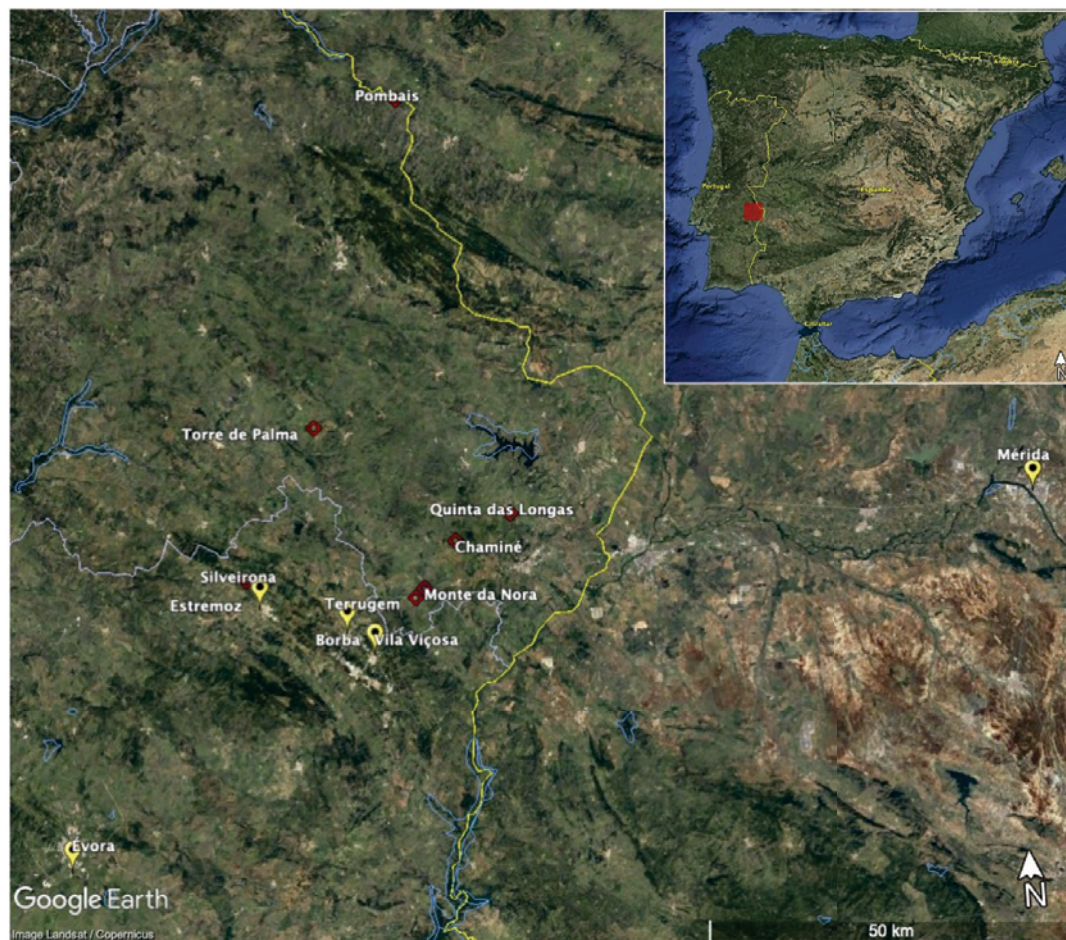


Figure 1 – Location of the geographical area analysed in the Portuguese territory (Google Earth).

TO DIE AS A CHRISTIAN IN RURAL *LUSITANIA*

Written sources⁵ document evidence of Christianity in *Augusta Emerita* from, at least, the mid-3rd century CE and confirm the existence of several Christian groups in Hispanic cities⁶. In the 6th century CE, the old provincial capital founded by *Augustus* was already a fully Christianised city⁷. Although *Emerita* may be considered one of the earliest and most strongly Christianised cities of the Iberian Peninsula, the rural expansion of the new faith seems to have been slower and later than in the urban context⁸.

⁴ Throughout the present text, we refer to the Christian religion *latus sensus*, i.e., without making the distinction between different branches of Christian religion or Christological doctrines (like Manichaeism, Arianism or Priscillianism). This is due to the difficulties in recognising evidence of these theological currents in the archaeological record.

⁵ *Corpus Cypriani* – Epistle 67 of Ciprianus of Carthage.

⁶ SASTRE 2011, pp. 1-2.

⁷ ARCE 2002, p. 188.

⁸ SASTRE, CORDERO, MATEOS 2007, p. 144, 148.

There is little data on the late antique settlement and the Christianisation process in Northern Alentejo – most of the available information comes from the excavation of *villae* and, therefore, the reality of other settlement patterns and the *modus vivendi* of the communities inhabiting this territory at the time remains largely unknown. Nevertheless, the funerary record reveals a changing society, apparently torn between the attachment to old pagan beliefs and practices, and the call of a new faith.

Primus inter pares – the occurrence of privileged tombs

The burial of *Aelia* identified in the late antique necropolis of Terrugem (Elvas, Portalegre) suggests the presence of Christians within the local communities, around the 4th – 5th centuries CE. Old excavations (1940s) in Terrugem identified a Roman settlement (possibly a *villa*) and two necropoleis: a High Imperial cremation necropolis and, in the south of the Roman residential area, a cemetery (*circa* 30 inhumation burials) dated from the 4th-5th centuries CE⁹. The late antique graves, differently oriented (SE-NW, NE-SW, N-S and E-W), were placed around a stone-built rectangular structure¹⁰. Although this building's function remains undetermined, it seems clear that it was a polarising element within the funerary area. It may have served as a rural church or a mausoleum (probably associated with the *dominus* of the *villa* and his family), documenting a well-known phenomenon in the late antique fields of the western Roman Empire¹¹. In a (presumed) infant's grave, a silver spoon was found with a pear-shaped bowl (*cochlear*) with the inscription *AELIAS . VIVAS IN . CHR(isto) αω*¹². The name *Aelia*, probably a Latinized version of the Greek *cognomen* Ηλιας, is well documented in ancient *Lusitania*¹³. The exhortative formula *VIVAS* is widely represented in Hispanic epigraphy and has parallels in other spoons, for example, from the Thetford and Mildenhall hoards¹⁴. Formal similarities with the spoons of Mildenhall (Suffolk, UK) and the treasures of Monbadon (Gironde, France) suggest a chronology from the second half of the 4th – 5th century CE¹⁵. This kind of grave good could be associated with the Eucharistic celebration, especially the rite of communion before death – *viaticum eucharistiae* –, common among the first Christian communities¹⁶. The silver spoon and the grave's location – close to the central structure of the cemetery – denote the privileged social and economic status of the deceased and her family.

The grave of *Sabinus* from the late antique (late 5th – early 6th centuries CE) necropolis of Silveirona (Estremoz, Évora)¹⁷ is another example of a 'privileged tomb'. On his epitaph, *Sabinus* is named '*vir honestus*', suggesting his importance among the local community¹⁸. His grave location, prominently placed in the necropolis, reinforces this idea and reflects a new conception of ground burials – organised around a central building, with religious and funerary functions, rapidly converted into a place of devotion for the local communities. Moreover, Silveirona has provided an impressive assemblage of Palaeochristian epigraphy, dated to 6th century CE¹⁹. This is clearly in line with the praising of 'Christian virtues' and the tradition of

⁹ ROLO 2018, I, pp. 251-261.

¹⁰ The *terminus post quem* suggested for this structure is mid-4th century CE (ROLO 2018, I, p. 259).

¹¹ CHAVARRÍA 2004, p. 83.

¹² ROLO 2018, I, p. 259; *idem*, III.

¹³ CABALLERO, RAMÍREZ SÁBADA 2003, p. 74.

¹⁴ HOBBS 2016, n° cat. 27, 28; LEADER-NEWBY 2004.

¹⁵ PARANI 2010, pp. 142-143; BALMELLE 2001, p. 80. Our thanks to Professor Helena Gimeno (Alcalá de Henares University, Spain) for the help provided on the study of the silver spoon of Terrugem.

¹⁶ GONZÁLEZ-VILLAESCUSA 2001, p. 74.

¹⁷ CUNHA 2008.

¹⁸ *SABINVS V(i)R H(onestu)S / VIXIT ANNOS/ LXXV REQ(ue)VIT IN / PACE D(ie) III IDVS / MARTIAS/ ERA DLV* (CUNHA 2008, p. 186). Translation (by the author): "Sabinus, man of superior social condition, lived for 75 years, rested in peace on the 3rd day of the Ides de March of Era 555 "(i.e., 13th March 517 CE).

¹⁹ See CUNHA 2008.

the cult of the saints and relic worship, especially propelled after Eulalia's martyrdom in *Emerita* in the early 4th century CE²⁰ (Fig. 2).



Figure 2 – The spoon from Aelia's grave (Terrugem, Elvas, Portugal). © Photo Mónica Rolo.

'Necropolisation' and the reuse of ancient Roman structures – “opportunistic' recycling”²¹ or cultural affinity?

The spatial proximity (often overlapping) between late antique necropoleis and ancient Roman rural settlements documented in Northern Alentejo territory materialized in different ways. The necropoleis of Pombais (Marvão, Portalegre) and Monte da Nora (Elvas, Portalegre) illustrate the reuse of ancient Roman buildings as burial grounds. In Pombais, the necropolis dated from the 4th – 5th centuries CE was built over the ancient thermal building of a presumable High Imperial *villa*²². The burials – inhumations, west-east oriented – had no grave goods or very few objects, such as a ceramics lamp decorated with a *Chrismon*. In Monte da Nora, during the 4th – 5th centuries CE, an inhumation necropolis partially occupied an Early Roman rural settlement²³. These two cemeteries combine the characteristics of the 'Visigothic necropoleis' in this regional area: inhumation rite²⁴, rectangular/ trapezoidal tombs, west-east oriented and built with local stone, with no grave goods or very few –adornment items and/or common ware jars.

Besides the reuse of Roman rural buildings, late antique funerary practices also included the use of *spolia*, such as architectonic and construction features, and Roman funerary epigraphy. For instance, in Camugem (Elvas, Portalegre) the epigraphic monuments of the

²⁰ ACHIM 2015, p. 287; ARCE 2002, pp. 172-176; SASTRE 2011, p. 4.

²¹ ROSKAMS 2015, p. 19.

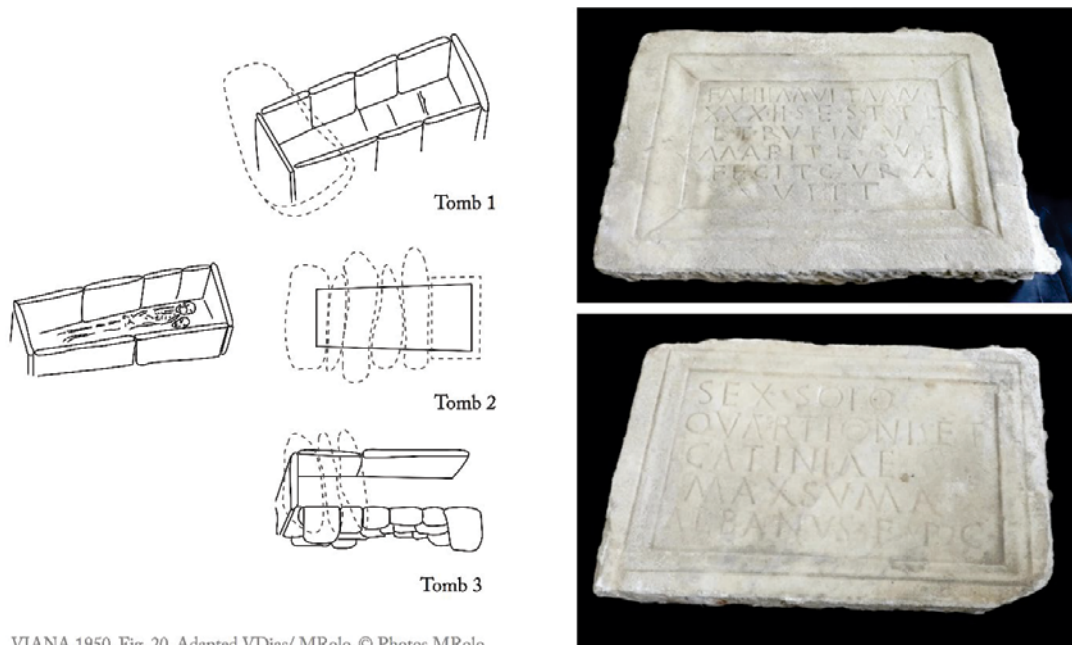
²² FERNANDES 1987; CARNEIRO, ROLO 2019, p. 174.

²³ TEICHNER 2008.

²⁴ In Northern Alentejo necropoleis, the practice of inhumation is confirmed from the second half of the 2nd century CE onwards, alongside cremation, which continued being used until the 3rd/4th centuries CE (ROLO 2018, I, pp. 342-343).

Early Roman tombs were ‘recycled’ to build the late antique graves (3rd – 6th centuries CE), revealing “a dramatic transformation in cultural norms”²⁵.

In parallel, and despite this evident loss of cultural references from the Classical to the Post-Classical world, different communities used the same areas as burial grounds, in distinct moments and over a large diachrony. The archaeological site of Chaminé (Elvas, Portalegre) illustrates this longevity, as it was used as a burial ground from the Late Iron Age until the Late Antiquity (late 3rd/ early 2nd century BCE – 6th/ 7th century CE) with, at least, four different burial phases²⁶. The High Imperial necropolis and the late antique cemeteries overlapped the Iron Age burial ground, reflecting the importance that some of these ‘funerary spots’ had assumed as places of memory and landscape markers for the local communities. Over time, and for different generations and communities, these places continued to be seen as “special places for the internment of the dead”²⁷ (Fig. 3).



VIANA 1950, Fig. 20. Adapted VDias/ MRolo. © Photos MRolo

Figure 3 – Late antique tombs of Camugem (Elvas, Portugal) and two of the Roman funerary plaques ‘reused’ during Late Antiquity (VIANA 1950, Fig. 20. Adapted Vanessa Dias/ Mónica Rolo) © Photos Mónica Rolo.

A new Christian rural topography

Alongside the ancient burial sites, necropoleis *ex novo* were formed, such as that at Santo Amarinho (Castelo de Vide, Portalegre), dated from the 6th – 7th centuries CE.²⁸ These new necropoleis were well-ordered, composed by west-east aligned inhumation burials, with few or no grave goods. Even if it is not possible to prove that the communities buried in the new cemeteries were Christian, this new ‘funerary landscape’ reveals a shift in cultural and religious conceptions, probably related to the Christianisation of the local elites and the church’s growing power and control²⁹. For instance, the *Petrus* funerary epitaph, found in Monte da

²⁵ SWIFT 2015, p. 112. The phenomenon of the reuse of funerary epigraphs is well documented in the provincial capital, *Emerita* (EDMONSON 2005).

²⁶ ROLO 2018, I, pp. 172-200.

²⁷ SMITH *et al.* 2018, p. 251.

²⁸ See also PRATA 2012, pp. 46-52.

²⁹ The church’s influence in regulating funerary practices appears to have been limited at least until the 5th century CE, with the early Christians having maintained ancient pagan practices (LOPES, BOIÇA 1999, p. 88; PEARCE 2015,

Palhinha (Fronteira, Portugal)³⁰, points to the existence of monasteries and Christian communities active in this area of ancient *Lusitania*, during the late 4th – early 5th centuries CE³¹.

The emergence of a new *oecumene* among the local elites, as well as the changes in land ownership and rural exploitation strategies, especially evident from the 5th century CE onwards, also had an impact on the creation of the new Christian rural topography. For example, in the Roman *villa* of Quinta das Longas (Elvas, Portalegre), we find a presumed statement of religious devotion by its owner: during the remodelling of the residential building (4th – 5th centuries CE), a *Chrismon* was chosen as the central motif for the apse's floor in one of the main rooms³². In Torre de Palma (Monforte, Portalegre), on the other hand, there is evidence of a long diachronic occupation from the Early Roman period until the Late Middle Ages, with a functional reconversion of the spaces and a long lasting memory as a religious centre for different communities³³. In the late 4th – early 5th century CE, a basilica (with a baptismal tank) was built, occupying the area of an ancient Roman necropolis. The late antique burials partially overlapped the Roman *villa*'s disused structures and, in the 6th century CE, an independent baptistery was built. The basilica and the baptistery of Torre de Palma had a strong impact and influence, both locally and regionally, playing a vital role in the Christianisation of Northern Alentejo (Fig.s 4 and 5).



Figure 4 – Christian epitaph from Monte da Palhinha (Fronteira, Portugal). © Photo André Carneiro. Courtesy André Carneiro.

FINAL IDEAS

Written sources and archaeological evidence on the Northern Alentejo Christianisation process is scarce. Nevertheless, archaeological data on late antique funerary practices in this territory reflects a changing landscape and society, which combines "both Roman and Christian features"³⁴. Even though the underlying motivation for differential treatment of the deceased is

p. 442). For example, in 392 CE the Bishop of Carthage condemned the practice of feasts in honour of the deceased in Christian cemeteries, because he considered it reminiscent of pagan *Parentalia*. Emperor Theodosius, however, saw no need to prohibit the food offerings, considering them "a form of almsgiving" (STEVENS 1991, pp. 228-229).

³⁰ (ⲓ chrismon α) *DEPOSITO IN / FANTIS PET(r)E / LANCIE MON(a)ST(erio) / TEMP(U)S [sic] VIXIT / ANN(o)S VIII* (α chrismon ⲓ) (HispEpigr 2000, p. 736.)

³¹ CARNEIRO 2002, p. 5; SASTRE, CORDERO, MATEOS 2007, p. 147.

³² CARNEIRO 2014, II, pp. 193-197.

³³ CARNEIRO, ROLO 2019, pp. 167-168. See also WOLFRAM 2011.

³⁴ DARK 2004, p. 281.

AELIAS VIVAS IN CHRISTO – TO DIE AS A CHRISTIAN

difficult to trace and explain, the Christian worldview and imagery gradually took over pagan practices and a new “liturgia della memoria”³⁵ was built.

Overall, three main ideas stand out during this process of change in funerary practices *in agro*. There is the idea of memory, materialised in the occupation and reuse of Roman structures for late antique burials and in the longevity of some cemeteries, kept as *loci sacer* from, at least, the Early Roman period. Diversity is also significant – alongside the maintenance of ancient rituals and symbolic references, a new faith arose and triggered an inevitable shift in attitudes towards death. Finally, the idea of rupture – driven by political and religious events, a new economic, social and cultural order emerged, with new owners and new powers. The countryside was 'Christianised' and a new landscape was forged, for both the living and the dead.



Figure 5 – Torre de Palma's basilica (Monforte, Portugal). © Photo Mónica Rolo.

MÓNICA ROLO
UNIARQ - Lisbon University Archaeology Centre
monicasrolo@gmail.com

³⁵ BROGIOLO, CHAVARRÍA 2007, p. 146.

BIBLIOGRAPHY

ACHIM 2015 = I. ACHIM, *Churches and graves of the Early Byzantine period in Scythia Minor and Moesia Secunda. The Development of a Christian Topography at the Periphery of the Roman Empire*, in J. RASMUS BRANT, M. PRUSAC, H. ROLAND (edd.), *An offprint from Death and Changing Rituals. Function and Meaning in Ancient Funerary Practices*, Oxford 2015, pp. 287-342.

ARCE 2002 = J. ARCE, *Merida Tardorromana (300-580 d.C.)*, Mérida 2002.

BALMELLE 2001 = C. BALMELLE, *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine. Société et culture de l'Antiquité tardive dans le Sud-Ouest de la Gaule*, Paris 2001.

BROGIOLO, CHAVARRÍA 2007 = G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, *Aristocrazie e campagna nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze 2007.

CABALLERO, RAMÍREZ SÁBADA 2003 = M. CABALLERO, J. RAMÍREZ SÁBADA (coord.), *Atlas Antroponímico de la Lusitânia Romana*, Mérida/ Bordeaux 2003.

CARNEIRO 2002 = A. CARNEIRO, *O fim do Império e a cristianização no território da Civitas Ammaiensis: mudança e continuidade no concelho de Fronteira*, in *Ibn Maruan*, 12 (2002), pp. 135-157.

CARNEIRO 2014 = A. CARNEIRO, *Lugares, tempos e pessoas. Povoamento rural no Alto Alentejo*, Coimbra 2014.

https://digitalis.uc.pt/ptpt/livro/lugares_tempos_e_pessoas_povoamento_rural_romano_no_alto_alentejo_vol_i

https://digitalis.uc.pt/ptpt/livro/lugares_tempos_e_pessoas_povoamento_rural_romano_no_alto_alentejo_vol_ii

CARNEIRO, ROLO 2019 = A. CARNEIRO, M. ROLO, *Espaços e práticas funerárias nos campos da Lusitânia romana e tardo-antiga/ Funerary spaces and practices in the fields of Roman and Late Roman Lusitania*, in *Onoba*, 7 (2019), pp. 161-181.

<http://rabida.uhu.es/dspace/bitstream/handle/10272/16434/Espa%C3%A7os.pdf?sequence=2>

CHAVARRÍA 2004 = A. CHAVARRÍA ARNAU, *Interpreting the Transformation of Late Roman Villas: The Case of Hispania*, in N. CHRISTIE (ed.), *Landscapes of Change. Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leicester 2004, pp. 67-102.

CUNHA 2008 = M. CUNHA, *As necrópoles de Silveirona (Santo Estevão, Estremoz). Do mundo funerário romano à Antiguidade Tardia*, Supplement *O Arqueólogo Português*, Lisboa 2008.

DARK 2004 = K. DARK, *The Late Antique Landscape of Britain, AD 300-700*, in N. CHRISTIE (ed.), *Landscapes of Change. Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leicester 2004, pp. 279-300.

EDMONSON 2005 = J. EDMONSON, *Los monumentos funerarios como espejo de la sociedad emeritense: secretos y problemas sociofamiliares a la luz de la epigrafía*, in T. NOGALES BASARRATE (ed.), *Augusta Emerita. Territorios, Espacios, Imágenes y Gentes en Lusitania Romana*, Mérida 2005, pp. 341-371.

FERNANDES 1987 = I. FERNANDES, *Espólio da necrópole dos Pombais*, in *Primeiras Jornadas de Arqueologia do Nordeste Alentejano – Actas*, Lisboa 1987, pp. 101-116.

FRADE, CAETANO 1993 = H. FRADE, J.C. CAETANO, *Ritos Funerários Romanos no Nordeste Alentejano*, in *II Congresso Peninsular de História Antiga – Actas* (Coimbra, 1990), Coimbra 1993, pp. 847-887.

GONZÁLEZ-VILLAESCUSA 2001 = R. GONZÁLEZ-VILLAESCUSA, *El mundo funerário romano en el país valenciano. Monumentos funerários y sepulturas entre los siglos I a.C. – VII d. C.*, Madrid 2001.

HispEpigr 2000 = *Hispania Epigraphica*, 10 (2000), pp. 273-274.

HOBBS 2016 = R. HOBBS, *The Mildenhall Treasure: Late Roman Silver Plate from East Anglia*, London 2016.

LEADER-NEWBY 2004 = R. LEADER-NEWBY, *Silver and Society in Late Antiquity. Functions and Meanings of Silver Plate in the Fourth to Seventh Centuries*, London 2004.

LOPES, BOIÇA 1999 = V. LOPES, J. BOIÇA, *Museu de Mértola. Necrópole e ermida da Achada de S. Sebastião de Mértola*, Mértola 1999.

PARANI 2010 = M. PARANI, *Byzantine cutlery: an overview*, in *Deltion tes Christianikes Archaïologikes Hetaireias*, 31 (2010), pp. 139-164.

PEARCE 2015 = J. PEARCE, *Beyond grave. Excavating the Dead in the Late Roman Provinces*, in L. LAVAN, M. MULRYAN (edd.), *Field methods and post-excavation techniques in Late Antique Archaeology*, Leiden/ Boston 2015, pp. 441-482.

PRATA 2012 = S. PRATA, *As Necrópoles alto-medievais da Serra de São Mamede (Concelhos de Castelo de Vide e Marvão)*. Master Thesis, NOVA University of Lisbon– School of Social Sciences and Humanities 2012.
<http://hdl.handle.net/10362/8387>

ROLO 2018 = M. ROLO, *O Mundo Funerário Romano no Nordeste Alentejano (Portugal) – O Contributo das Intervenções de Abel Viana e António Dias de Deus*. PhD Thesis Archaeology (4 vols), Lisbon University – School of Arts and Humanities 2018.
<https://repositorio.ul.pt/handle/10451/37249>

ROSKAMS 2015 = S. ROSKAMS, 'Late Antique Field Archaeology': *A Legitimate Aim?*, in L. LAVAN, M. MULRYAN (edd.), *Field methods and post-excavation techniques in Late Antique Archaeology*, Leiden/ Boston 2015, pp. 17-50.

SASTRE 2011 = I. SASTRE DE DIEGO, *El Cristianismo en la Mérida romana y visigoda. Evidencias arqueológicas y fuentes escritas*, in J.M. ALVAREZ MARTINEZ, P. MATEOS CRUZ (coord.), *El yacimiento emeritense*, Mérida 2011, pp. 563-586.

SASTRE, CORDERO, MATEOS 2007 = I. SASTRE DE DIEGO, T. CORDERO RUIZ, P. MATEOS CRUZ, *Territorio y monacato emeritense durante la Antigüedad Tardía*, in J. LÓPEZ QUIROGA, M.

MÓNICA ROLO

MARTÍNEZ TEJERA, J. MORÍN DE PABLOS (edd.), *Monasteria et territoria. Elites, edilicia y territorio en el Mediterráneo medieval (siglos V-XI)*, Oxford 2007, pp. 141-162.

SMITH *et al.* 2018 = A. SMITH, M. ALLEN, T. BRINDLE, M. FULFORD, L. LODWICK, A. ROHNBOGNER (edd.), *Life and Death in the Countryside of Roman Britain*, London 2018.

STEVENS 1991 = S. STEVENS, *Charon's Obol and Other Coins in Ancient Funerary Practice*, in *Phoenix*, 45, nº 3 (1991), pp. 215-229.

SWIFT 2015 = E. SWIFT, *The analysis of Reused Material Culture for Late Antique Studies*, in L. LAVAN, M. MULRYAN (edd.), *Field methods and post-excavation techniques in Late Antique Archaeology*, Leiden/ Boston 2015, pp. 91-119.

TEICHNER 2008 = F. TEICHNER, *Entre tierra y mar. Zwischen Land und Meer. Architekture und Wirtschaftsweise Ländliche Siedlungsplätze im Süden der Römischen Provinz Lusitanien (Portugal)*, Mérida 2008.

VIANA 1950 = A. VIANA, *Contribuição para a arqueologia dos arredores de Elvas*, in *Trabalhos de Antropologia e Etnologia*, 12, 3-4 (1950), pp. 289-322.

WOLFRAM 2011 = M. WOLFRAM, *Uma síntese sobre a cristianização do mundo rural no sul da Lusitania. Arqueologia – Arquitectura – Epigrafia*. PhD Thesis Archaeology, Lisbon University – School of Arts and Humanities.
http://repositorio.ul.pt/bitstream/10451/5678/3/ullsd062156_td_tese.pdf

DIE “BADISCHEN GRABUNGEN” IN QARARA – DOKUMENTATION UND AUSWERTUNG¹

ABSTRACT

The Coptic necropolis of Qarara was used from the 1st millennium BC until the 8th century AD and was excavated first by the British Papyrologists and Egyptologists Grenfell and Hunt in 1902-1903 and in 1913-1914 by the “Badische Grabungen”. From 2008 to 2014 Qarara was then excavated by the University of Tübingen with a focus on textiles and wrappings. Although many graves were already disturbed by grave robbers, in 1913-1914 the excavators found a wealth of objects of Coptic funeral traditions. The documentation of the excavations is preserved and kept in Heidelberg allowing a unique insight into excavations of that time. However, it is partially inaccurate: burials are missing in the published plans so that their locations are lost, many objects are not listed in the journals of the excavation and so cannot be allocated to graves and many objects are not identifiable on the basis of the descriptions or journal numbers given by the excavators. Nonetheless, the excavation is well documented for its time and efforts were made to be scientific: the journal offers sketches helping to identify objects and many are correlated to certain graves or even bodies, so that the general composition of the grave can be reconstructed. The objects were well handled by the excavators though they were not from the desired Roman period. They are well preserved, so the finds that are now in Germany represent a good base for future research on Coptic funeral traditions and object categories like textiles or jewellery.

KEYWORDS: *Coptic; Qarara; Badische Grabungen; Excavation assessment; Hermann Ranke.*

DIE GRABUNGEN

Den Friedhof von Qarara besuchten 1902 und 1903 Bernard Pyne Grenfell und Arthur Surridge Hunt, die in el-Hibe, Oxyrhynchos und Qarara nach Papyri suchten, allerdings ohne den gewünschten Erfolg². 1913 und 1914 finanzierten die Akademie der Wissenschaften in Heidelberg und die Freiburger wissenschaftliche Gesellschaft mit demselben Ziel die „Badischen Grabungen“ in Qarara, Aulad el-Schech und El-Hibe. 1913 leiteten daher Hermann Ranke und Paul Hollander eine erste Versuchsgrabung. Die Hauptgrabung 1914 leiteten Hans Abel, Karl Breith und Friedrich Bilabel³. 1981/83 und 1996-97 wurden in Folge von Baumaßnahmen Sondierungen durch das Egyptian Ministry of Antiquities durchgeführt⁴. 2008 bis 2014 fanden hier schließlich Grabungen durch die Tübinger Universität unter der Leitung von Beatrice Huber statt⁵. Ergraben wurde seit 1913 ein Friedhof, der seit dem 1. Jt. v. Chr. bis in das 7./8. Jh. n. Chr. genutzt wurde⁶. Aufgrund von Durchwühlungen und wegen der unterschiedlichen Grabtiefen lassen sich keine Zeithorizonte feststellen. Der Friedhof war zwar bereits durch rezente Plünderungen stark gestört, dennoch liefert er einen guten Einblick in die

¹ Teil der laufenden Dissertation.

² GRENFELL, HUNT 1902-1903, S. 3-4.

³ Hermann Ranke konnte aufgrund von Gesundheitsproblemen nicht teilnehmen.

⁴ HUBER, NAUERTH 2018, S. 437. Es wurden ein Tempel der Dritten Zwischenzeit – ptolemäischen Periode, ein Tierfriedhof und eine Reihe römischer und koptischer Gräber ergraben.

⁵ Bisher erschienene Artikel: HUBER 2008; HUBER 2010; HUBER 2019; HUBER 2020, S. 196. Es wurde das ehemalige Siedlungsgebiet am Gebel Qarara und verschiedene Teile der Nekropole untersucht. Hierbei wurden teilweise die Bereiche der Badischen Grabungen einbezogen, aber auch neue Gebiete erschlossen.

⁶ RANKE 1926.

Bestattungssitten koptischer Zeit. Dokumentiert wurden die Badischen Ausgrabungen in einem Grabungstagebuch und einem Fundjournal.

Die Gräber sind teilweise in den Felsen geschlagen oder als Flachgräber im Sand angelegt. Alle wiesen eine wechselnde Breite und Länge auf. Auch die Belegungsdichte der Leichen pro Grab variierte. Die in Textilien gewickelten Leichen⁷ lagen auf dem Rücken mit den Armen an der Seite, den Kopf im Westen. Es gab keine Anzeichen von künstlicher Mumifizierung, aber von Mumifikation durch den trockenen Boden. Bei vielen war der Kopf durch einen dachartigen Aufbau aus Leinen, Palmrippen und Holz geschützt, der auch in anderen koptischen Friedhöfen zu finden ist, z. B. Deir el-Bachit, el-Hibe und Šaruna⁸. Dieser Kopfaufbau lässt sich auch bei den selten vorkommenden Särgen dieser Phase finden. Hierzu gehört der Pfauensarg aus Qarara⁹, der bislang einzige bemalte koptische Sarg. Auch er war in Tücher gehüllt, während die dazugehörige Leiche keine Grabbeigaben erhielt und damals wegen ihres schlechten Erhaltungszustandes nicht nach Deutschland mitgenommen wurde¹⁰. Andere Gräber wiesen eine Vielzahl an Grabbeigaben auf, von denen viele am Körper getragen, andere aber auch in die äußeren Wickelungen gesteckt wurden: Schmuck wie Perlen, Ringe, Reife sind neben Kleidung die häufigste Grabbeigabe, aber auch Schreibutensilien, Schuhwerk, Spinn- und Webgeräte, Spielzeug, Töpferware oder Möbel sind vorhanden. Schmuck war bei allen Altersstufen und Geschlechtern zu finden, wobei eine Häufung bei den Kindern zu vermerken ist. Der damals geltenden Praxis der Fundteilung folgend, wurden die Funde zwischen Heidelberg, Freiburg und Kairo aufgeteilt. In der Ägyptischen Sammlung sowie im Papyrologischen Institut der Universität Heidelberg befinden sich das Grabungstagebuch, das Fundjournal von 1914 und die in Qarara aufgenommenen Glasnegative¹¹.

DIE DOKUMENTATION UND IHRE BEWERTUNG

Die Grabungskampagnen können heute noch durch das Grabungstagebuch und das Fundjournal nachvollzogen werden¹². 1926 erfolgte die zur Grabung gehörende abschließende Publikation durch Hermann Ranke¹³. Ein Einblick in die Objekte in Freiburg wurde 1974 von Wolfgang Kosack publiziert¹⁴. 1996 brachte Claudia Nauerth eine Bearbeitung der Funde der Badischen Grabungen heraus¹⁵. Eine weitere Publikation erschien 2014 von Johann Habermann, der sich auf die Funde von Papyri und anderen beschrifteten Materialien konzentrierte¹⁶. Das Grabungstagebuch ist für beide Kampagnen erhalten¹⁷. Die Dokumentation der Gräber ist unterschiedlich detailliert: Meist werden mehrere zusammengefasst und nur "Besonderheiten" ausführlicher behandelt. Leider fehlen bei Grabbeschreibungen häufig das Geschlecht und die Anzahl der Leichen. So finden sich "Massengräber", deren Belegung im Detail offenbleibt. Begleitet wird der Text durch Skizzen

⁷ Datierung 4.-8. Jh. n. Chr.

⁸ z.B.: HUBER 2007, S. 41; LÖSCH 2013, S. 31; YOHE 2012, S. 109.

⁹ Heute in der Ägyptischen Sammlung in Heidelberg, Inv.-Nr. 500. HUBER, NAUERTH 2018. Er erhielt seinen Namen aufgrund seiner Pfauen-Motive auf den Dachflächen des Kopfschutzes. Aufgrund der vier Haken, die den Deckel mit dem Unterteil verbinden, vermutet D. Faltings, dass es sich um eine wieder verwendete Totenbahre handeln könnte (Persönl. Mitteilung D. Faltings).

¹⁰ RANKE 1913, S. 70.

¹¹ Eine weitere Informationsquelle, da diese den Zustand der koptischen Leichen zeigen. Sie sind einsehbar über die Universitätsbibliothek, Heidicon: <https://heidicon.uni-heidelberg.de/> (Karara).

¹² Beide sind in der Ägyptischen Sammlung archiviert.

¹³ RANKE 1926.

¹⁴ KOSACK 1974.

¹⁵ NAUERTH 1996.

¹⁶ Hier findet sich auch eine Publikation des Grabungstagebuchs. HABERMANN 2014.

¹⁷ Identifizierung der Schreiber durch J. Habermann. HABERMANN 2014, S. 83, Anm. 2

DIE "BADISCHEN GRABUNGEN" IN QARARA

von Arealen¹⁸ oder Fundstücken, die eine Identifizierung der nach Deutschland gelangten Objekte erleichtern, da zur Kampagne von 1913 nicht auf Skizzen bzw. Maße im Fundjournal zurückgegriffen werden kann. Das Fundjournal ist nur zu der Hauptgrabung von 1914 erhalten, wohingegen die Existenz des Journals von 1913 nur durch Tagebucheinträge¹⁹ belegt ist.

In den Fundjournaleinträgen²⁰ sind meist nicht alle vorgegebenen Felder ausgefüllt, sodass Informationen zu den Objekten fehlen. So kann z.B. nicht jedes Fundstück einem Grab zugeordnet werden. Einige der Objekte ließen sich bereits beim Eintragen ins Journal keinem Grab mehr zuordnen²¹. Die Grabnummern setzen sich aus einem Buchstaben und einer Zahl für den Quadranten und einer durch ein Komma getrennten Nummer für das Grab zusammen. In vielen Fällen folgt hinter dieser Buchstaben-Nummer-Kombination eine weitere Zahl, bei der es sich um die Zählung der Leichen in der Reihenfolge ihrer Auffindung handelt. Dies ermöglicht teilweise eine Zuordnung von Objekten zu bestimmten Leichen. Diese Zahl stimmt nicht immer mit der im Grabungstagebuch angegebenen Anzahl von Leichen in einem Grab überein. Dies ist darauf zurückzuführen, dass manchmal bei einer späteren Untersuchung des Grabes eine weitere, tiefer liegende Leiche gefunden wurde, deren Fund nicht im Grabungstagebuch vermerkt wurde. Durch die Beschreibungen und manchmal vorhandenen Skizzen können Funde heutigen Museumsobjekten zugeordnet werden, jedoch finden sich auch Konvolute, die aufgrund fehlender Informationen heute nicht eindeutig zu identifizieren sind²². Zwar wurden während der Grabungen die Fundjournalnummern bereits an den Objekten angebracht, jedoch können diese heute verblasst, durch Restaurierungen entfernt worden oder durch Materialverlust gänzlich verschwunden sein²³.

1926 erfolgte die Publikation durch H. Ranke, die auch Arealpläne von 1914 liefert. Hier lässt sich jedoch eine Differenz in der Zahl der publizierten Objekte und den Realien feststellen: Es werden in der Publikation weniger Objekte genannt als im Fundjournal aufgeführt. Es werden jedoch auch Objekte genannt, die sowohl im Tagebuch als auch im Journal nicht vorhanden sind.

Die publizierten Lagepläne liefern zwar Einblicke in die 1914 vorgefundene Grabverteilung, jedoch lassen sich bei genauer Betrachtung Fehler feststellen, durch die die genaue Fundlage vieler Objekte nicht mehr rekonstruiert werden kann: In stark belegten Grabungsarealen sind viele Grabnummern mindestens zweimal vergeben worden, wobei diese Gräber nicht nebeneinander, sondern an weit entfernten Stellen des gleichen Areals liegen können (Abb. 1). Ob diese Fehler bereits während der Grabung entstanden oder auf eine spätere Nachbearbeitung zurückzuführen sind, muss offenbleiben. Durch diese Mehrfachvergabe von Grabnummern können die betreffenden im Fundjournal genannten Objekte nicht mehr zweifelsfrei ihren Gräbern zugeordnet werden. So "verschwinden" Gräber nun hinter falschen Grabnummern. Andere erscheinen in den Plänen gar nicht, was manchmal das Bild eines leeren Areals zeichnet, obwohl im Tagebuch und im Journal Gräber gelistet werden. Auch sind nicht alle Quadranten als Plan publiziert worden, sodass bei diesen die genaue Grabverteilung nicht nachvollzogen werden kann. Vergleicht man die Anzahl der in den Plänen gezeichneten Gräber mit der Anzahl der im Journal aufgelisteten, fällt die drastische Differenz auf: Es wurden laut Zeichnung viel mehr Gräber geöffnet, als im Fundjournal angegeben wurden. Hierbei kann es sich nicht immer um leere Gräber gehandelt haben, denn im Tagebuch werden auch Gräber genannt, die nicht ins Fundjournal aufgenommen wurden, obwohl Objekte zutage kamen. Die

¹⁸ Diese sind hauptsächlich im Grabungstagebuch von 1913 zu finden.

¹⁹ RANKE 1913, S. 48, S. 70.

²⁰ Dieses führte meist F. Bilabel.

²¹ Auch wurden auf dem Weg zum Grabungszelt manchmal Objekte gefunden und mitgenommen, wodurch deren genaue Fundlage ungeklärt bleibt.

²² Hierbei wurden bei nicht homogenen Konvoluten meist ein Minimal- und ein Maximalmaß angegeben. Versuch der Zuteilung: NAUERTH 1996. Hier auch die Listen der nicht identifizierbaren Funde.

²³ NAUERTH 1996, S. 3.

Anzahl der gefundenen Objekte war kein Kriterium für die Aufnahme ins Fundjournal, da hier auch Gräber mit nur einem Fundstück aufgelistet werden.

Im direkten Vergleich ist die Grabung von 1914 aufgrund der Dokumente besser zugänglich als die Versuchsgrabung von 1913. Letztere kann nur mittels des Tagebuchs nachvollzogen werden. 1914 wurde das gesamte Grabungsgebiet in Quadranten aufgeteilt, die eine genaue Zuordnung der Gräber im Gelände erlauben. Zwar ist der 1926 publizierte Plan der Quadranten fehlerhaft und erschwert die genaue Lokalisierung der Gräber, jedoch können Objekte in Fundzusammenhänge gestellt werden. 1913 wurden hingegen keine Quadranten angelegt, sondern Areale ohne klar definierte Grenzen benannt und darin die genaue Lage von Gräbern nicht bezeichnet. Die 1914 vorgenommene Aufteilung in As (Areal Süd) und An (Areal Nord) ist 1913 noch nicht zu finden, und die im Tagebuch gelieferten Skizzen sind nur schwer im Gelände zu verorten. Zwar wurden auch 1913 Fundjournalnummern auf den Objekten vergeben, diese sind heute jedoch nur noch im Ausschlussverfahren identifizierbar, wenn das Objekt nicht mit dem im Fundjournal von 1914 beschriebenen Fund übereinstimmt. Die Grundlage hierzu bietet das Inventarbuch der Sammlung in Heidelberg, mit dessen Hilfe einige Objekte identifiziert werden können²⁴. Auch die Zuschreibung zu Objektgattungen aufgrund der Maße von Objekten ist erschwert, da z.B. die Größen bei Metallringen meist nicht stark variieren und somit die damalige Identifizierung als Ring, Reif oder Spange zu hinterfragen ist. Auch Materialzuschreibungen basieren im Fundjournal auf Augenschein und stimmen nicht immer mit den realen Materialien überein: Dies ist besonders bei den stets oxidierten Metallen Kupfer/Bronze/Messing oder der Entscheidung zwischen Glas und Stein problematisch, sodass damalige Angaben nicht immer zutreffen²⁵.

Die Grabungen und ihre Dokumentationen erscheinen daher auf den ersten Blick chaotisch und in der Forschung werden auch ihre Fehler aufgezeigt²⁶, aber für ihre Zeit sind sie dennoch gut dokumentiert. Ebenfalls ist ein wissenschaftlich guter Umgang mit den Objekten zu verzeichnen: Zwar wurden Mumien ausgewickelt, um an die in der Wicklung vermuteten Objekte heranzukommen, jedoch kam es nur selten zu Zerstörungen durch die Ausgräber²⁷. Man konzentrierte sich nicht auf eine Objektgruppe wie Textilien oder Papyri, sondern man behandelte alle gefundenen Kategorien und Epochen gleichwertig. Zwar finden sich im Tagebuch teilweise abfällige Bemerkungen gegenüber der koptischen Zeit²⁸, jedoch führte dies nicht dazu, dass man diese Funde zerstörte oder nicht dokumentierte²⁹.

Grabungen am Anfang des 20. Jh., die nur selten detailliert dokumentiert wurden, kamen meist eher Plünderungen gleich. So berichtet R. Forrer 1895 von seiner Grabung in el-Achmim, dass gefundene Leichen von den einheimischen Angestellten sofort geplündert wurden und er sie immer wieder daran hindern musste³⁰. Auch in der heutigen Zeit, in der non-destruktive Methoden zur Verfügung stehen, werden Leichen teilweise immer noch

²⁴ Anfänglich von H. Ranke geführt und somit zum größten Teil mit Fundjournalnummern versehen.

²⁵ NAUERTH 1996, S. 11. So werden im Tagebuch und Journal "schwarze" Perlen genannt, die heute eindeutig als sizilianischer Bernstein identifiziert wurden: HUBER, FALTINGS 2020, S. 137. Auch wird Eisen als "Silber" bezeichnet und der Bernstein konnte als "Glas" oder "Stein" geführt werden.

²⁶ HUBER, NAUERTH 2018, S. 436, wobei die fehlende Stratigraphie an den Bestattungen selbst liegen könnte, da die Gräber keine Zeithorizonte aufzuweisen schienen: RANKE 1914, S. 59; NAUERTH 1996, S. 11.

²⁷ Es wurden viele Objekte aber aufgrund ihres schlechten Erhaltungszustandes oder der schieren Masse nicht mitgenommen.

²⁸ RANKE 1913, S. 44, 66; RANKE 1914, S. 64.

²⁹ Gegen Ende der Versuchsgrabung wurde Ranke in einem Telegramm mitgeteilt, der Fokus solle auf der griechisch/römischen Zeit liegen. Dies führte jedoch nicht dazu, dass man die koptische Phase unbearbeitet ließ. RANKE 1914, S. 57. Auch 1914 wurde weiterhin koptisches Material bearbeitet und mitgenommen. Das Bestreben nach römischen Funden ist aber fassbar: RANKE 1914, S. 29, S. 30, S. 44.

³⁰ FORRER 1895, S. 41.

DIE "BADISCHEN GRABUNGEN" IN QARARA

ausgewickelt, um an ihre Beigaben zu kommen und ihre Wicklungstechniken zu erforschen³¹. Auch gibt es immer noch fehlende Bearbeitung und mangelhafte Dokumentation von Funden mit Fundzusammenhang, sowie "Wiederbestattungen" von Objekten ohne Markierung/Vermerkung des Ortes³².

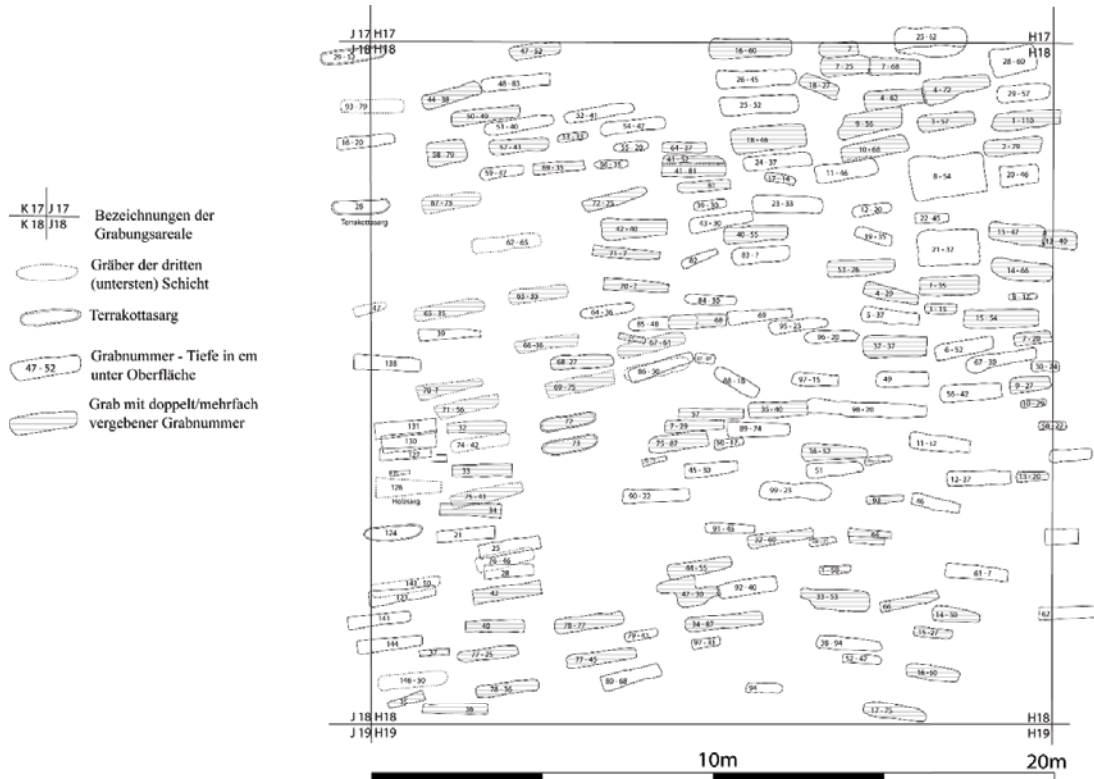


Abbildung 1 – Grabungsquadrant H 18 mit Markierung der doppelt genutzten Grabnummern
Nach "Ranke 1926 (Bearbeitung T. Scheibel)".

Da alte Grabungen nicht immer ausreichend publiziert sind, ist unklar, ob und mit welcher Genauigkeit Grabungstagebuch und Fundjournal geführt und in welchem Detail die Funde niedergeschrieben wurden, daher kann hier kein Vergleich zu den Badischen Grabungen gezogen werden. Da aber diese Schriftstücke in Heidelberg archiviert sind, erhält man einen einzigartigen Einblick in Grabungen dieser Zeit. Man kann hier einen passablen Umgang mit den Objekten verzeichnen: Zwar kann kritisiert werden, dass "Massenware" auch als solche in der Dokumentation behandelt wurde³³ und daher heute nicht mehr einem einzelnen Grab zuzuordnen ist, aber die Fülle der einzelnen gesicherten Objektgattungen ist auffallend. Auch wurden Leichen im Originalzustand belassen: So befinden sich in Heidelberg neben einer Erwachsenenleiche noch zwei Kinderleichen, die alle im Originalzustand sind. Nur eine Kinderleiche wurde ausgewickelt nach Heidelberg gebracht. Dies ist für diese Zeit atypisch, da eventuelle Funde innerhalb der Wicklung so nicht entdeckt und entnommen werden konnten³⁴.

³¹ z.B. HUBER 2007, S. 42-48. Auf Grabungen sind zerstörungsfreie Untersuchungsmethoden nicht immer gegeben, wodurch ein Auswickeln zur Untersuchung unumgänglich ist.

³² z.B. SOUTH 2012, S. 36.

³³ Fehlende Differenzierung im Fundjournal und die Listung in Konvoluten.

³⁴ Mittels moderner Techniken sind diese auch ohne Zerstörung sichtbar: So trägt eines der Kinder mehrere Schmuckstücke unter seiner Wicklung.

FAZIT

Bei den Badischen Grabungen handelt es sich nicht mehr um eine rein auf Schatzsuche basierende Grabung, sondern man bemühte sich um Wissenschaftlichkeit. Trotz des Wunsches nach römischen Funden wurden die Objekte der koptischen Zeit im Rahmen der Möglichkeiten korrekt und gleichrangig bearbeitet und wissenschaftlich weitsichtig mitgenommen. Sie bieten so eine wichtige Grundlage für heutige Untersuchungen koptischer Bestattungen. Zwar ist die Dokumentation stellenweise lückenhaft und oberflächlich, liefert aber für zukünftige Forschungen immer noch eine gute Grundlage. Grabungs- und Dokumentationsfehler, wie die Verteilung doppelter Grabnummern oder das Fehlen von Gräbern bzw. ganzer Areale in den Lageplänen, können sowohl auf den Personal- und Zeitmangel während der Grabungen als auch auf die spätere Nachbearbeitung, erschwert durch Krieg und Tod von Grabungsteilnehmern, zurückgeführt werden.

Das Fehlen von Gräbern ist ein historischer Dokumentationsfehler, den man heute nicht mehr korrigieren kann. Trotzdem kann man bei den Badischen Grabungen von einer gut dokumentierten Unternehmung sprechen. Man ging zwar nicht immer gezielt vor, verschloss sich aber der koptischen Phase gegenüber nicht, obwohl dies von den Geldgebern gewünscht wurde. Auch war man nicht nur auf eine Objektgattung aus, wie beispielsweise Textilien oder Papyri, wodurch sich hier ein vollständigeres Bild des überaus reichen Fundrepertoires zeigt als bei den meisten anderen Grabungen dieser Zeit.

TANJA SCHEIBEL
Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg
tanja.scheibel@t-online.de

DIE "BADISCHEN GRABUNGEN" IN QARARA

BIBLIOGRAPHIE

- FORRER 1895= R. FORRER, *Mein Besuch in El-Achmim. Reisebriefe aus Ägypten*, Straßburg 1895.
- GRENFELL, HUNT 1902-1903 = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, *Graeco-roman branch. Excavations at Hibeh, Cynpolis and Oxyrhynchus, Archaeological Report (Egypt Exploration Fund)*, 1902-1903, S. 1-9.
- HABERMANN 2014 = W. HABERMANN (ed.), *Die Badischen Grabungen in Qarara und el-Hibeh 1913 und 1914. Wissenschaftsgeschichtliche und papyrologische Beiträge* (P. Heid. X), Heidelberg 2014.
- HUBER 2007 = B. HUBER, *The textiles of an early Christian burial from el-Kom el-Ahmar/Šaruna (Middle Egypt)*, in A. DE MOOR, C. FLUCK (edd.), *Methods of dating ancient textiles of the 1st millennium AD from Egypt and neighbouring countries. Proceedings of the 4th conference of the study group "Textiles from the Nile Valley"*, Antwerp - Tiel 2007, S. 36-69.
- HUBER 2008 = B. HUBER, *Mittelägypten in spätromisch-byzantinischer Zeit: Neue Forschungen in Qarara*, in *BSAC*, 47 (2008), S. 53-71.
- HUBER 2010 = B. HUBER, *Weben in Qarara: Wirknadeln und "Pin-Beaters"*, in *BSAC*, 49 (2010), S. 29-55.
- HUBER 2019 = B. HUBER, *Qarara – Hundert Jahre danach*, in T.A. BÁCS, A. BOLLÓK, T. VIDA (edd.), *Across the mediterranean - along the Nile: studies in Egyptology, nubiology and Late Antiquity dedicated to László Török on the occasion of his 75th birthday*, Budapest 2019, S. 707-724.
- HUBER 2020 = B. HUBER, *Vom Faden zum Gewebe. Die Webgeräte im Raum Kom el-Ahmar/Sharuna und Qarara (Mittelägypten)*, in *JbAC Ergänzungsband*, 41 (2020), S. 196-207.
- HUBER, NAUERTH 2018 = B. HUBER, C. NAUERTH, *Coptic coffins from Qarara. The Pfauensarg (Peacock coffin) in context*, in J.H. TAYLOR, M. VANDENBEUSCH (edd.), *Ancient Egyptian Coffins. Craft traditions and functionality*, Leuven – Paris – Bristol 2018, S. 435-469.
- HUBER, FALTINGS 2020 = B. HUBER, D. FALTINGS, *Die „schwarzen Perlen“: Bernsteinschmuck aus Qarara*, in J. DIEBNER, B. HUBER, R. ROSENTHAL-HEGINBOTTOM, S. WESTPHALEN (edd.), *Vom Iteru-Maß bis zu Miriam bei Marc Chagall. Festschrift für Claudia Nauerth zum 75. Geburtstag*, Berlin 2020, S. 133-156.
- KOSACK 1974 = W. KOSACK, *Alltag im alten Ägypten. Aus der Ägyptensammlung des Museums*, Freiburg 1974.
- LÖSCH 2013 = S. LÖSCH, E. HOWER-TILMANN, A. ZINK, *Mummies and skeletons from the Coptic monastery complex Deir el-Bachit in Thebes-West, Egypt*, in *Anthropologischer Anzeiger*, 70.1 (2013), S. 27-41.
- NAUERTH 1996 = C. NAUERTH, *Karara und El-Hibe. Die spätantiken ("koptischen") Funde aus den badischen Grabungen 1913-1914*, SAGA, 15, Heidelberg 1996.

RANKE 1913 = Grabungstagebuch 1913.

RANKE 1914 = Grabungstagebuch 1914, aber nicht von H. Ranke geführt.

RANKE 1926 = H. RANKE, *Koptische Friedhöfe bei Karâra und der Amontempel Scheschonks I. bei el-Hibe. Bericht über die Badischen Grabungen in Ägypten in den Wintern 1913 und 1914* (Berlin – Leipzig 1926).

SOUTH 2012 = K.H. SOUTH, *Roman and Early Byzantine Burials at Fag el-Gamus, Egypt: A Reassessment of the Case for Religious Affiliation*, 2012.

YOHE 2012 = R.M. YOHE, J.K. GARDNER, D. HEIKKINEN, *New Evidence of Coptic Mummification Techniques from Tell El-Hibeh, Middle Egypt*, in K. MUHLESTEIN, J. GEE, *Evolving Egypt: Innovation, Appropriation, and Reinterpretation in Ancient Egypt. BAR International Series*, 2397 (2012), S. 105-124.

KORBBÖDEN UND KREISSCHLINGENNENNETZE – MOTIVE KAROLINGERZEITLICHER BAUSKULPTUR AUS ST. PETER UND PAUL IN REICHENAU-NIEDERZELL UND IHRE VERWANDTEN

ABSTRACT

In the 1970s, during archaeological excavations and building research of the church of St. Peter and Paul in Niederzell on the Reichenau isle in Lake Constance, numerous finds were made. Among them about 50 pieces and fragments of Early Medieval liturgical stone furnishings could be identified: slabs and their fragments, a pillar, small capitels, small impostes and small columns. These elements are considered to be part of the screen once separating the sanctuary from the western part of the Carolingian church of St. Peter. All of the sculpted stones consist of molasse sandstone, a local material with major outcrops on the western part of Lake Constance (Germany and Switzerland). The art historical analysis of the patterns presented on the Early Medieval stones from Niederzell – especially the so called Korboden pattern – have shown close relations to those of Venetian origin. Nearly identical motives (type), pattern composition and technical workmanship lead to the hypothesis that stonemasons from the Veneto region worked on the Reichenau isle. According to the Medieval written sources, the church of St. Peter was built around 795/800 by bishop Egino of Verona, who could have acquired and hired these craftsmen North of the Alps. In the Carolingian period of the church of St. Peter two chancel screens had been installed, one in the central church and another one in the southern chapel. Hypothetical reconstructions of these chancel screens were tried, due to the correlation of the archeological features and the stone sculpture.

KEYWORDS: *Korboden; pattern 's analysis; pattern transmission; interlace profile; Veneto.*

Die im Südwesten Deutschlands im Bodensee gelegene Insel Reichenau war bereits in frühmittelalterlicher Zeit ein wichtiges Zentrum klösterlicher Kultur in Europa. Im Jahr 724 soll der Chronik Hermanns des Lahmen zufolge der heilige Pirmin dort das erste Kloster gegründet haben¹ und legte damit den Grundstock der monastischen Prägung der Bodenseeinsel. Von den einst bis zu 20 Kirchen² zeugen heute noch drei von der immensen Schaffenskraft in Kunst und Architektur: St. Georg in Oberzell, St. Maria und Markus in Mittelzell und St. Peter und Paul in Niederzell. Sie gehören zusammen mit der gesamten Insel seit dem Jahr 2000 zum UNESCO-Weltkulturerbe³.

Die Kirche St. Peter und Paul liegt im äußersten Westen der Klosterinsel und ist in den 1970er Jahren umfassend archäologisch und bauhistorisch untersucht worden⁴. Dabei wurde umfangreiches Fundmaterial unterschiedlicher Gattungen geborgen. Im Rahmen der kunsthistorischen und archäologischen Forschungen der Verfasserin konnten darunter fast 50 Werksteine identifiziert werden, die im Kontext liturgischer Bauskulptur der karolingerzeitlichen Kirche interpretiert werden können⁵. Die Werksteine befinden sich in

¹ PERTZ 1844, S. 98; zur Gründung des Klosters RICHTER 1996.

² ZETTLER 2005, S. 361-362 erschließt für die Zeit zwischen ca. 724 bis um 1300 knapp 20 Kirchen auf der Insel Reichenau, wobei er die spärliche Quellenlage einschränkend bemerkt.

³ UNTERMANN 2001.

⁴ Letzte Vorberichte ERDMANN 1975a; ERDMANN 1975b.

⁵ Diese Studien wurden durch das von der Deutschen Forschungsgemeinschaft geförderte Projekt „Ein karolingisches Teilkloster: Reichenau-Niederzell, Kirche und Schrankenanlage ermöglicht. Ergebnisse auch bereits hier: SCHIAVONE 2019; SCHIAVONE 2021; ferner: SCHIAVONE 2022; SCHIAVONE (in Druckvorbereitung). Die archäologische und stratigrafische Auswertung erfolgte durch Sandra Kriszt, Institut für Europäische Kunstgeschichte, Universität Heidelberg. KRISZT 2021; KRISZT (in Druckvorbereitung).

KORBBÖDEN UND KREISSCHLINGENNETZE

einem sehr unterschiedlichen Erhaltungszustand: Das Spektrum reicht von nahezu vollständigen, fast 1,30 m breiten Platten bis hin zu Kleinstfragmenten von wenigen Zentimetern. Diese konnten teilweise passgenau zusammengesetzt oder über Motivrekonstruktionen erfolgreich ergänzt werden; einige ließen sich aufgrund ihrer sehr fragmentarischen Erhaltung nicht mehr zuordnen. Es sind hauptsächlich Platten und Fragmente davon erhalten, ein Pfosten sowie mehrere Fragmente kleiner Kämpfer. Unter den Funden befinden sich auch zwei kleine Kapitelle sowie mehrere Fragmente kleiner Säulen, die in die Diskussion um hypothetische Rekonstruktionen der frühmittelalterlichen Altarschranken in Reichenau-Niederzell einbezogen werden.

ALTARSCHRANKEN UND FLECHTBANDSTEINE

Diese Werksteine können mit einer ursprünglichen steinernen Abschrankung zwischen dem Sanktuarium der Kirche, also dem Altarraum, und dem Laienraum in Verbindung gebracht werden. Im Sanktuarium stand der Hochaltar; dort durften sich nur Mönche und Kleriker versammeln. In ihrem ursprünglichen Zustand sind frühmittelalterliche Schrankenanlagen heute nicht mehr erhalten. Die Altarschranke in der Kirche S. Leone Magno in Capena⁶ (Latium) vermittelt aber einen Eindruck der einstigen Gestalt (Abb. 1). Auf Sockelsteinen sind zwischen Pfosten und Pfeiler gestellte Platten verankert. Sie werden von einem auf kleinen Säulen und Kapitellen ruhenden Architrav überfangen. Der zentrale Durchgang wird von einem Bogen bekrönt.



Abbildung 1 – Capena, S. Leone Magno. Blick auf die heutige Schrankenanlage (Foto Romina Schiavone).

Die Bestandteile dieser Schranken werden als Flechtbandsteine⁷ bezeichnet und sind durch ihre Funktion, mehr aber noch durch die eingemeißelten Motive charakterisiert. Sie bestehen in der

⁶ Auch diese Altarschranke befindet sich nicht mehr in ihrem Originalzustand, was eine Analyse der einzelnen Bestandteile deutlich zeigt. Die Umstände sind zum jetzigen Zeitpunkt nicht nachzuvollziehen. Dafür müssten eingehende bauhistorische und archäologische Untersuchungen stattfinden. RASPI SERRA 1974, 154-203 Nr. 180-203 mit der älteren Literatur.

⁷ Durch GINHART 1942 ist der Begriff "Flechtwerksteine" in die Forschung eingeführt worden. Er spricht gleichzeitig auch von Ziersteinen.

Regel aus unterschiedlich komplex miteinander verschlungenen mehrzeiligen Bändern, wodurch eine nahezu unüberschaubare Vielzahl an Motiven entsteht. In die freibleibenden Bereiche werden zusätzlich primär vegetabile, aber auch geometrische und tierische, selten menschliche Figuren eingefügt, sodass komplexe Bildstrukturen entstehen.

KORBBODEN-MOTIV

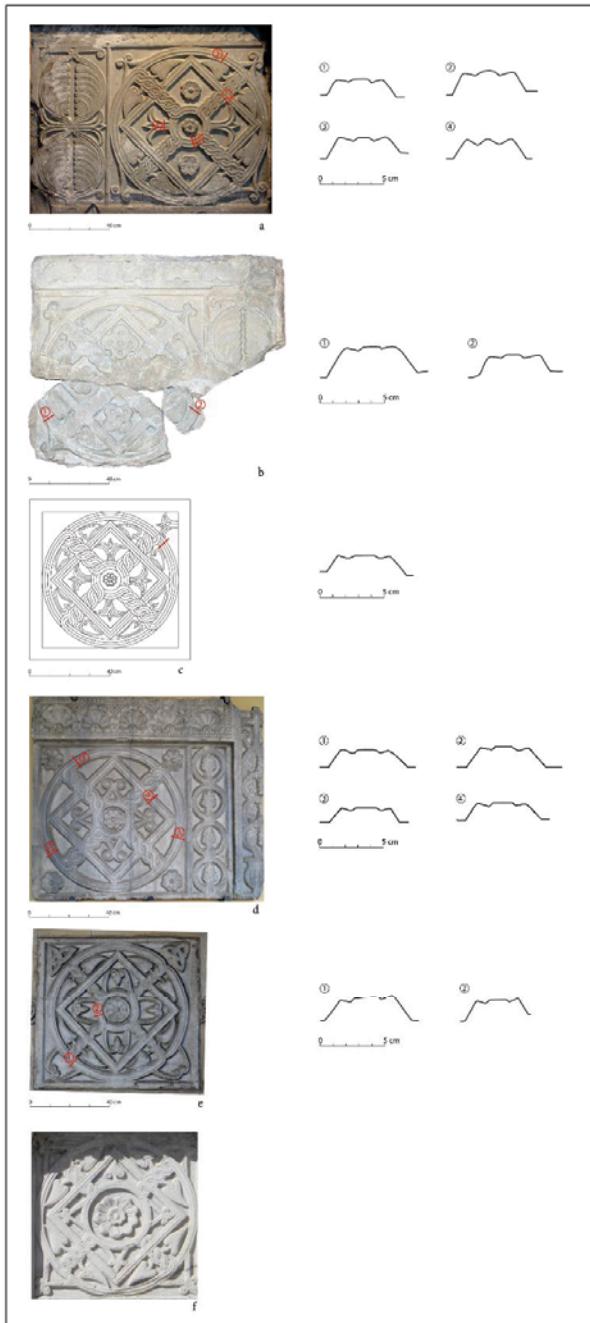
Dies verdeutlicht eine vollständig erhaltene Platte aus der Kirche St. Peter und Paul in Reichenau-Niederzell (Abb. 2 links). Während im linken hochrechteckigen Bildfeld eine doppelstöckige Blattranke mit zwischengeschalteten Dreispossen emporwächst, ist das rechte quadratische Bildfeld mit einem Korbboden-Motiv gefüllt. Aus zwei sich verschlingenden Bändern entstehen zwei exakt konstruierte Kreise, die durch Stränge miteinander verbunden sind. Alternierend ist zwischen sie ein auf die Spitze gestelltes Quadrat eingewoben. Die dadurch entstehenden Zwickel sind mit verschiedenen kleineren Motiven gefüllt: mit Blüten, Blättern, Dreispossen und Doppelvoluten. Das Motiv auf dem bekrönenden Fries wurde zu einem späteren Zeitpunkt mit groben Hieben entfernt. Durch die zweite, fast vollständig erhaltene Platte mit denselben, aber spiegelbildlich wiedergegebenen Motiven kann hier ein Bogenfries mit Muschelfüllung rekonstruiert werden (Abb. 2 rechts). Beide Platten sind aufs Engste miteinander verwandt.



Abbildung 2 – Reichenau-Niederzell. Platten mit Korbboden-Motiv als Fotografien und Rekonstruktionszeichnungen der Motive; Rot: bestehendes Motiv, Schwarz: Ergänzungen (Fotos und Rekonstruktionen Romina Schiavone; Zeichnungen Verena Stein).

KORBBÖDEN UND KREISSCHLINGENNETZE

Davon zeugt nicht nur die Gestaltung der doppelstöckigen Blattranke oder der länglich herzförmigen Blätter mit Konturlinie, sondern vor allem die außergewöhnliche Formgebung der Flechtbänder. Sie bestehen in der Regel aus drei nebeneinander platzierten Zeilen und bilden spitze Reliefgrate und -täler aus, die sich im Profil als Zickzacklinie mit drei nach oben und zwei nach unten weisenden Spitzen abzeichnen⁸. In Niederzell sehen sie anders aus (Abb. 3a–b): Obwohl sie ebenfalls dreizeilig angelegt sind, zeigen die Profile eine breite, flache



Mittelzeile mit zwei flankierenden, am Außenrand spitzen und zur Mittelzeile hin abfallenden Zeilen. Dabei befinden sich alle Reliefoberkanten auf derselben Höhe. Bei den Korbblöden-Motiven finden sich die engsten Verwandten dieser auffälligen Flechtbandgestaltung nicht etwa im geographischen Umfeld des Bodensees, sondern südlich der Alpen (Abb. 3c–f): auf Platten in der Kirche S. Maria Assunta auf der Insel Torcello, aus Venedig (heute im Museo Archeologico Nazionale di Venezia), von einer ursprünglichen Brunneneinfassung von der Insel Certosa (heute im sogenannten Klosterhof des Schlosses Glienicke bei Berlin) sowie auf einer Platte an der Apsis der Kirche SS. Maria e Donato auf der Insel Murano⁹.

Abbildung 3 – Zusammenstellung der engsten Verwandten der Niederzeller Korbblöden mit Markierungen der Stellen, an denen Profile an den Flechtbändern abgenommen wurden sowie die dazugehörigen Profilschnitte: a-b) Reichenau-Niederzell, St. Peter und Paul; c) Torcello, S. Maria Assunta; d) Venedig, heute im Museo Archeologico Nazionale di Venezia; e) Certosa, vermutlich S. Andrea, heute im Klosterhof des Schlosses Glienicke bei Berlin; f) Murano, SS. Maria e Donato (a, b, f: Fotos Romina Schiavone; c: Zeichnung Verena Stein; d: Frühmittelalterliche Platte mit Korbblöden-Motiv (Museo Archeologico Nazionale di Venezia), Direzione regionale Musei Veneto “su concessione del Ministero della Cultura“, Foto Romina Schiavone; e: Frühmittelalterliche Platte, ursprünglich zu einem venezianischen Brunnen gehörend, im sog. Klosterhof im Schloss Glienicke/Stiftung Preußische Schlösser und Gärten Berlin-Brandenburg/Foto Romina Schiavone).

⁸ Eine Zusammenstellung von Profilen karolingerzeitlicher Flechtbandsteine aus Bayern, Kärnten, Oberösterreich, der Steiermark und Südtirol bei JOHANNSON-MEERY 1993, S. 29, Abb. 2-4.

⁹ POLACCO 1980, S. 29 Nr. 14; ZUCHOLD 1993, S. 64-65 Nr. 44; VECCHI 1995, S. 28 Nr. 7. Bei dieser Platte war eine Abnahme des Profils aufgrund der erhöhten Anbringung am Außenbau der Kirche nicht möglich.

Alle Orte liegen eng beieinander in der Lagune von Venedig. Es zeigt sich, dass neben den Flechtbändern auch die Füllmotive in Form von Blättern, Blüten und Doppelvoluten enge Parallelen aufweisen.

KREISSCHLINGENNETZE

Ein großer Teil der stark fragmentierten Werksteine aus Niederzell konnte zu Motiven von Kreisschlingennetzen, die aus Drei- und Vierpassschlingen bestehen, zusammengefügt werden. Dabei handelt es sich um mindestens zwei Platten (Abb. 4a–b). Während die Kreise mit rotierenden Dreisprossen und paarweise gruppierten länglich herzförmigen Blättern bestückt sind, konnte bei einer Platte im Mittelpunkt der Vierpassschlinge ein Bäumchen, bei der zweiten Platte ein Dreispross versuchsweise rekonstruiert werden. Betrachtet man die Flechtbänder genauer, fällt auch hier die außergewöhnliche Formgebung der dreizeiligen Flechtbänder mit breiter flacher Mittelzeile und zwei flankierenden, zu ihr hin abfallenden Außenzeilen auf. Wie bei den Korbböden sind auch bei den Kreisschlingennetzen die einzigen und äußerst engen Verwandten dieser speziellen Flechtbandgestaltung im venezianischen Raum zu finden. Dies sind: eine Platte in S. Maria Assunta auf der Insel Torcello, eine Platte aus Venedig (heute im Museo Archeologico Nazionale di Venezia) sowie eine weitere Platte, die ursprünglich zu einer Brunneneinfassung auf der Insel Certosa gehörte (heute im Klosterhof des Schlosses Glienicke bei

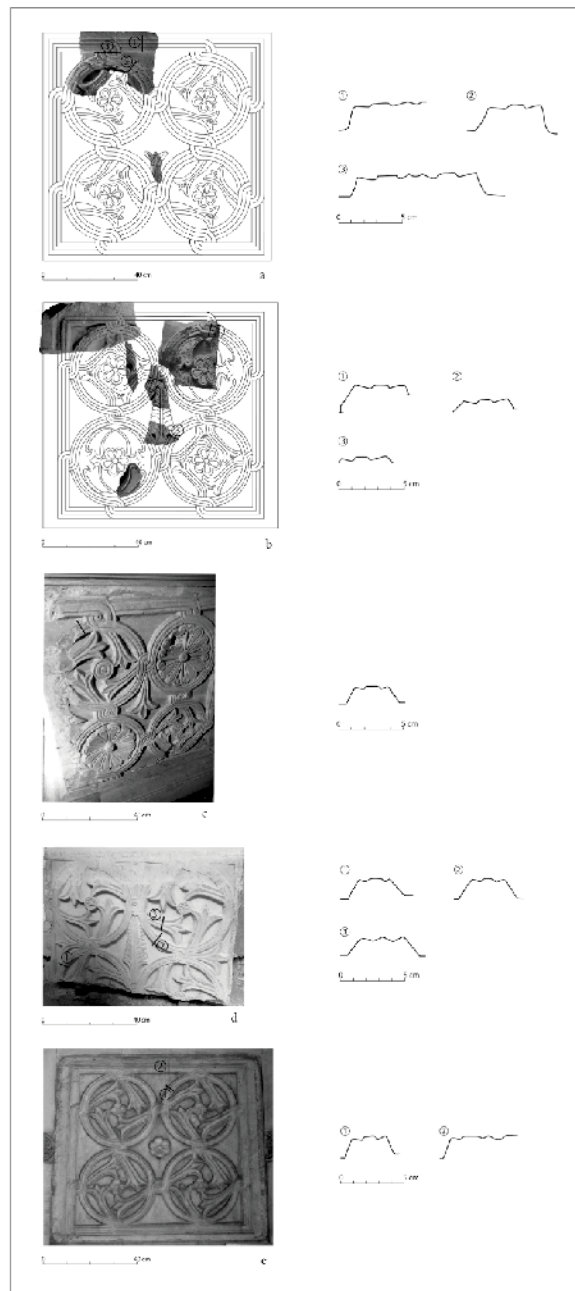


Abbildung 4 – Zusammenstellung der engsten Verwandten der Niederzeller Kreisschlingennetze mit Markierungen der Stellen, an denen an den Flechtbändern Profile abgenommen wurden sowie die dazugehörigen Profilschnitte: a-b) Reichenau-Niederzell, St. Peter und Paul; c) Torcello, S. Maria Assunta; d) Venedig, heute im Museo Archeologico Nazionale di Venezia; e) Certosa, vermutlich S. Andrea, heute im Klosterhof des Schlosses Glienicke bei Berlin (a, b: Fotos und Rekonstruktionen Romina Schiavone, Zeichnungen Verena Stein; c: IEK, Fotothek; d: Frühmittelalterliche Platte mit Kreisschlingennetz (Museo Archeologico Nazionale di Venezia), Direzione regionale Musei Veneto “su concessione del Ministero della Cultura“, Foto Romina Schiavone; e: Frühmittelalterliche Platte, ursprünglich zu einem venezianischen Brunnen gehörend, im sog. Klosterhof im Schloss Glienicke/Stiftung Preußische Schlösser und Gärten Berlin-Brandenburg/Foto Romina Schiavone).

KORBBÖDEN UND KREISSCHLINGENNETZE

Berlin) (Abb. 4c–e)¹⁰. Wir haben es also wiederum mit den Inseln in der Lagune von Venedig zu tun. Es zeigt sich zusätzlich, dass gerade auf den Platten aus Niederzell, Torcello und Venedig im Zentrum der Vierpassschlingen Bäumchen oder Dreisprosse platziert sind (Abb. 4a-d). Dabei handelt es sich um ein venetisches Phänomen der Motiv-Vergesellschaftung, das sich andernorts so nicht findet.

Betrachtet man allein diese drei Einzelmotive – Korbböden, Kreisschlingennetze und Bäumchen – sowie die handwerkliche Ausgestaltung der Flechtbänder anhand der Profile, zeichnet sich deutlich ein Schwerpunkt im heutigen venezianischen Raum ab.

REICHENAU VS. VENETIEN

Während die hier vorgestellten venetischen Flechtbandsteine aus Marmor bestehen, wurden die Niederzeller Steine aus Sandstein, dem sog. Molassesandstein der Oberen Meeresmolasse, gefertigt, einem lokalen am Bodensee anstehenden Naturwerkstein. Es handelt sich bei den Niederzeller Flechtbandsteinen also nicht um Importware aus dem Raum südlich der Alpen. Im Gegenteil: Der Sandstein wurde lokal abgebaut und verarbeitet.

Wie aber lässt es sich erklären, dass beiderseits der Alpen – auf der Bodenseeeinsel Reichenau und in den Lagunenstädten um Venedig – derart eng verwandte und bisweilen identische Motive vorkommen? Es fällt auf, dass die in Niederzell dargestellten und miteinander kombinierten Motive in vergleichbarer stilistischer und handwerklicher Manier massiert im venetischen Raum an zahlreichen Orten zu finden sind¹¹. Dies lässt sich anhand weiterer Niederzeller Motive zusätzlich unterstreichen. Es zeichnet sich also ab, dass in Venetien die zentrale Landschaft dieser Motive liegt. Aus der Perspektive der Reichenau betrachtet, befindet sich dort ihr Ursprungsgebiet. Es erscheint folglich nicht abwegig, dass mobile, hochspezialisierte und sehr gut ausgebildete Steinmetze an beiden Orten tätig waren und aus dem Bereich der Lagunenstädte an den Bodensee kamen. Venetier auf der Reichenau. Sie werden nicht als wandernde Handwerker umhergezogen sein, sondern gezielt Auftragsarbeiten ausgeführt haben¹².

Insgesamt verdichten sich die Hinweise, dass es sich um dieselben Werkleute handelt, die im Veneto und auf der Reichenau arbeiteten. Eine historische Verbindung dieser Überlegungen kann über ein enges und dynamisches Beziehungsgeflecht zwischen der Bodenseeregion und dem Veneto hergestellt werden. Dabei spielen Bischof Eginon von Verona als Stifter der Niederzeller Kirche – er wurde dort 802 auch bestattet – sowie sein Nachfolger Bischof Ratold von Verona zentrale Rollen, da sie an beiden Orten politisch aktiv waren¹³.

EIN REKONSTRUKTIONSVERSUCH

Wie kann es in der karolingerzeitlichen Kirche ausgesehen haben? Der Sakralbau der Zeit um 800 zeichnet sich durch einen basilikalischen Grundriss aus mit zentraler Saalkirche und Apsis im Osten (Abb. 5). Im Norden und Süden sind mehrräumige Anbauten vorhanden, von denen jener im Südosten als Kapelle mit Apsis im Osten ausgebildet ist. In beiden Sakralräumen sind archäologische Befunde der Abschränkungen überliefert, die zeitlich parallel bestanden. In der Südkapelle handelt es sich um eine ebenerdige Schranke, bei der eher mit einem Durchgang im Norden zu rechnen ist. In der Saalkirche war das östliche Drittel um eine Stufe

¹⁰ POLACCO 1976, S. 86 Nr. 52; POLACCO 1980, S. 30 Nr. 15; ZUCHOLD 1993, S. 37 Nr. 20.

¹¹ Zu vermerken ist, dass eine besondere Dichte an stilistischen und handwerklich engen motivischen Parallelen nicht nur in Venetien, sondern auch in Friaul-Julisch Venetien zu beobachten sind. Hier sind vor allem Flechtbandsteine aus S. Maria delle Grazie und S. Eufemia in Grado zu nennen. TAGLIAFERRI 1981, S. 341-414.

¹² Dazu BEGHELLI 2014; BEGHELLI 2018.

¹³ DENNIG, ZETTLER 1996; BERSCHIN, ZETTLER 1999; ZETTLER 2008; ZETTLER 2009; ZETTLER 2014.

erhöht, auf der mit großer Wahrscheinlichkeit die Schrankenanlage errichtet wurde. Dort ist mit zwei Durchgängen zu rechnen.

Auf dieser Basis wurden hypothetische Rekonstruktionen der Schrankenanlagen versucht. Dafür wurden die Flechtbandsteine und ihre Rekonstruktionen mit den archäologischen Befunden korreliert. Für die Saalkirche wird eine Schranke vorgeschlagen, die mithilfe von Sockelsteinen um eine Stufe erhöht ist. Als „Säulenschranke“ besteht sie aus Platten und Pfosten, auf denen kleine Säulen mit kleinen Kapitellen und Kämpfern gestanden haben können. Ein Architrav schließt die Schranke ab. Denkbar ist aber auch eine „Brüstungsschranke“ ohne Säulenaufbau.

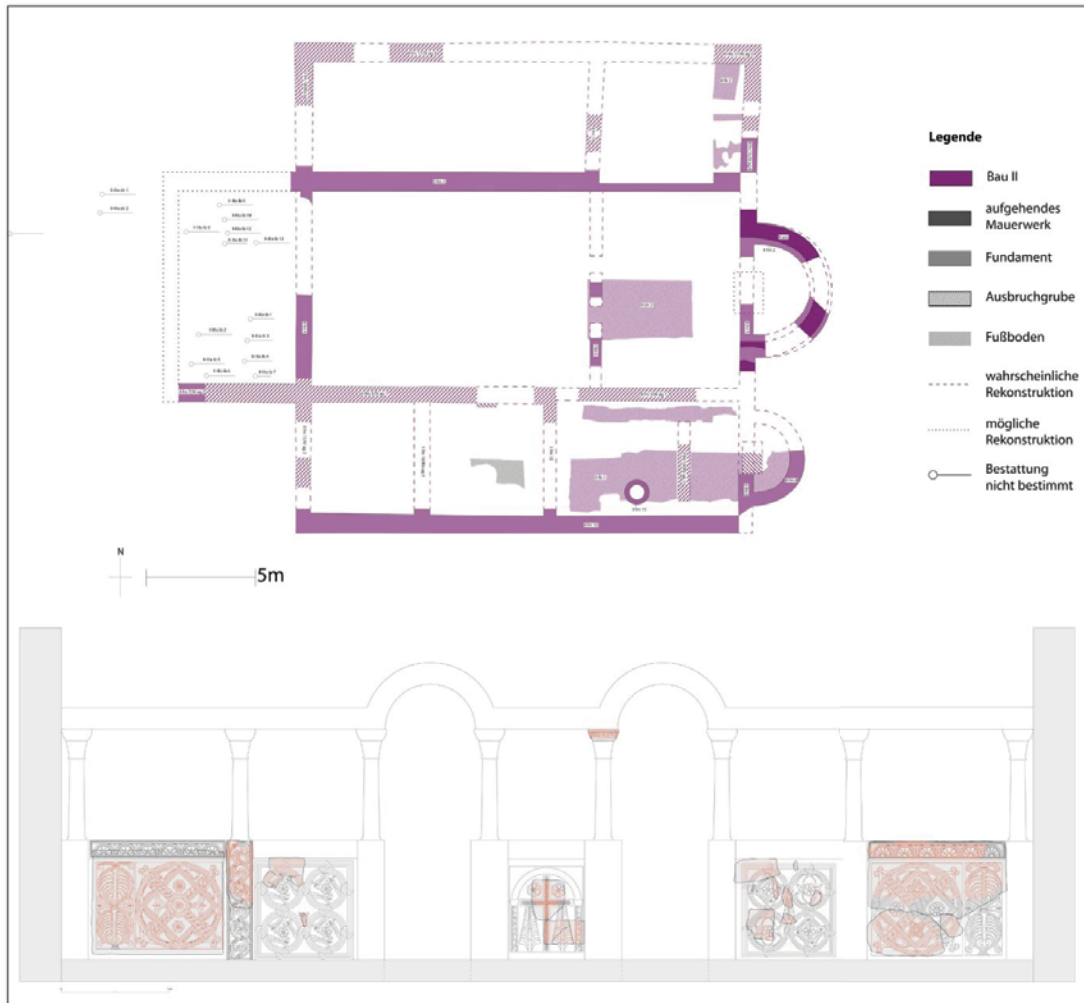


Abbildung 5 – Reichenau-Niederzell, St. Peter und Paul. Oben: Grundriss der Bauphase II (karolingerzeitlich) mit Saalkirche, Südannex mit östlicher Kapelle, Nordannex und westlicher Vorhalle. Die archäologischen Befunde sprechen für zwei gleichzeitige Schrankenanlagen: eine im östlichen Drittel der Saalkirche mit zwei Durchgängen und eine im östlichen Drittel der Südkapelle wahrscheinlich mit einem Durchgang. Unten: Eine Rekonstruktionsmöglichkeit, wie die Schrankenanlage in der Saalkirche ausgesehen haben könnte (Rekonstruktion Kirche Bauphase II Sandra Kriszt, Rekonstruktion Schrankenanlage Romina Schiavone, Zeichnungen Verena Stein).

ROMINA SCHIAVONE
 Universität Heidelberg
 romina.schiavone@gmx.net

KORBBÖDEN UND KREISSCHLINGENNETZE

BIBLIOGRAPHIE

- BEGHELLI 2014 = M. BEGHELLI, *La scultura altomedievale. Ateliers, artigiani itineranti e tecniche di produzione*, in M. BEGHELLI, M. DE MARCHI (edd.), *L'alto medioevo. Artigiani e organizzazione manifatturiera. Atti del Seminario, Arsago Seprio, Civico Museo Archeologico, 15*, Bologna 2014, S. 9-26.
- BEGHELLI 2018 = M. BEGHELLI, *From the quarry to the church. The economics of Early Medieval stone architectural sculpture. Materials, makers and patrons (7th-9th centuries)*. PhD Universität Mainz 2018.
- BERSCHIN, ZETTLER 1999 = W. BERSCHIN, A. ZETTLER, *Egino von Verona. Der Gründer von Reichenau-Niederzell (799). Reichenauer Texte und Bilder, 8*, Stuttgart 1999.
- DENNING, ZETTLER 1996 = R. DENNING, A. ZETTLER, *Der Evangelist Markus in Venedig und in Reichenau*, in *Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins*, 144 (1996), S. 19-46.
- ERDMANN 1975a = W. ERDMANN, *Die ehemalige Stiftskirche St. Peter und Paul in Reichenau-Niederzell. Zum Stand der Untersuchungen Ende 1974*, in A. LEUTERITZ, B. LIPPS-KANT, I. NEDO, K. SCHWAGER (edd.), *Festschrift für Georg Scheja zum 70. Geburtstag*, Sigmaringen 1975, S. 78-97.
- ERDMANN 1975b = W. ERDMANN, *Insel Reichenau, Kirche St. Peter und Paul / Eine karolingische Chorschranke aus Niederzell*, in *Kölner Römer-Illustrierte*, 2 (1975), S. 242-243.
- GINHART 1942 = K. GINHART, *Die karolingischen Flechtwerksteine in Kärnten. Carinthia I*, 132 (1942), S. 112-167.
- JOHANNSON-MEERY 1993 = B. JOHANNSON-MEERY, *Karolingerzeitliche Flechtwerksteine aus dem Herzogtum Baiern und aus Bayrisch-Schwaben. Kataloge der Prähistorischen Staatssammlung München, 27*, Kallmünz 1993.
- KRISZT 2021 = S. KRISZT, *St. Peter und Paul in Reichenau-Niederzell. Neubewertung einer archäologischen Altgrabung. Denkmalpflege in Baden-Württemberg*, 4 (2021), S. 296-301.
- KRISZT (in Druckvorbereitung) = S. KRISZT, *Die Baugeschichte der ehemaligen Stiftskirche St. Peter und Paul in Reichenau-Niederzell vom 8. bis 12. Jahrhundert* (Dissertation Universität Heidelberg 2019), wird erscheinen in *St. Peter in Reichenau-Niederzell. Baugeschichte und Flechtbandsteine. Forschungen und Berichte der Bau- Und Kunstdenkmalpflege in Baden-Württemberg, 21*, in Druckvorbereitung.
- PERTZ 1844 = G.H. PERTZ, *Sriptores, t. 5., MGH, 7*, Hannover 1844.
- POLACCO 1976 = R. POLACCO, *Sculture paleocristiane e altomedievali di Torcello. Collezione e musei archeologici del Veneto, 6*, Treviso 1976.
- POLACCO 1980 = R. POLACCO, *Marmi e mosaici paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico di Venezia. Collezioni e musei archeologici del Veneto, 9*, Roma 1980.

RASPI SERRA 1974 = J. RASPI SERRA, *Le diocesi dell'Alto Lazio. Bagnoregio, Bomarzo, Castro, Civita Castellana, Nepi, Orte, Sutri, Tuscania. Corpus della scultura altomedievale*, 8, Spoleto 1974.

RICHTER 1996 = M. RICHTER, *Neues zu den Anfängen des Klosters Reichenau*, in *Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins*, 144 (1996), S. 1-18.

SCHIAVONE 2019 = R. SCHIAVONE, *Venetier auf der Reichenau? Frühmittelalterliche Bauskulptur aus St. Peter und Paul in Reichenau-Niederzell*, in *Kunst + Architektur*, 4 (2019), S. 18-27.

SCHIAVONE 2021 = R. SCHIAVONE, *Die karolingerzeitlichen Schrankenanlagen aus St. Peter und Paul in Reichenau-Niederzell*, in A. ADRIAN (ed.), *Le chancel de Saint-Pierre-aux-Nonnains. Actes du colloque, collection «Mémoires des réserves»*, 2, Musée de La Cour d'Or – Metz Métropole, Milano 2021, S. 232-249.

SCHIAVONE 2022 = R. SCHIAVONE, *Von Meistern und Lehrlingen – oder alles nach Plan? Überlegungen zur frühmittelalterlichen Bauskulptur aus St. Peter und Paul in Reichenau-Niederzell*, in A. DIENER, M. KLEINER, C. LAGEMANN, C. SYRER (edd.), *Entwerfen und verwerfen. Planwechsel in Kunst und Architektur des Mittelalters und der Frühen Neuzeit. Festschrift für Matthias Untermann zum 65. Geburtstag*, Heidelberg 2022.

SCHIAVONE (in Druckvorbereitung) = R. SCHIAVONE, *Venetier auf der Reichenau. Frühmittelalterliche Bauskulptur aus Niederzell und Mittelzell* [Dissertation Universität Heidelberg 2020], wird erscheinen in *St. Peter in Reichenau-Niederzell. Baugeschichte und Flechtbandsteine. Forschungen und Berichte der Bau- Und Kunstdenkmalpflege in Baden-Württemberg*, 21, in Druckvorbereitung.

TAGLIAFERRI 1981 = A. TAGLIAFERRI, *La diocesi di Aquileia e Grado. Corpus della scultura altomedievale*, 10, Spoleto 1981.

UNTERMANN 2001 = M. UNTERMANN (Zusammenstellung), *Klosterinsel Reichenau im Bodensee. UNESCO Weltkulturerbe, Landesdenkmalamt Baden-Württemberg Arbeitsheft*, 8, Stuttgart 2001.

VECCHI 1995 = M. VECCHI, *Sculture tardo-antiche e alto-medievale di Murano*, Roma 1995.

ZETTLER 2005 = A. ZETTLER, *Klösterliche Kirchen, Cellae und Stifte auf der Insel Reichenau*, in S. LORENZ, T. ZOTZ (edd.), *Frühformen von Stiftskirchen in Europa. Funktion und Wandel religiöser Gemeinschaften vom 6. bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Festgabe für Dieter Mertens zum 65. Geburtstag, Schriften zur südwestdeutschen Landeskunde*, 54, Leinfelden-Echterdingen 2005, S. 357-376.

ZETTLER 2008 = A. ZETTLER, *Die Ablösung der langobardischen Herrschaft in Verona durch die Karolinger – eine Spurensuche*, in U. LUDWIG (ed.), *Nomen et fraternitas. Festschrift für Dieter Geuenich zum 65. Geburtstag. Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 62, Berlin/New York 2008, S. 595-623.

ZETTLER 2009 = A. ZETTLER, *Die karolingischen Bischöfe von Verona I. Studien zu Bischof Egino († 802)*, in S. BRATHER, D. GEUENICH, C. HUTH (edd.), *Historia archaeologica*.

KORBBÖDEN UND KREISSCHLINGENNETZE

Festschrift für Heiko Steuer zum 70. Geburtstag. Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, 70, Berlin/New York 2009, S. 363-385.

ZETTLER 2014 = A. ZETTLER, *Die Reichenau und Italien im frühen Mittelalter. Impressionen und Episoden*, in P. ERHART, J. KURATLI HÜEBLIN (edd.), *Vedi Napoli e poi muori. Grand Tour der Mönche*, St. Gallen 2014, S. 73-79.

ZUCHOLD 1993 = G.-H. ZUCHOLD, *Der "Klosterhof" des Prinzen Karl von Preußen im Park von Schloss Glienicke in Berlin. Bd. 1: Geschichte und Bedeutung eines Bauwerkes und seiner Kunstsammlung, Bd. 2: Katalog der von Prinz Karl von Preußen im "Klosterhof" aufbewahrten Kunstwerke. Die Bauwerke und Kunstdenkmäler von Berlin, Beiheft*, 20-21, Berlin 1993.

“HEAT FROM A DISTANT FLAME”:
ROMANNESS IN POST-ROMAN BRITAIN (FIFTH-SEVENTH
CENTURIES)

ABSTRACT

How Roman was Post-Roman Britain? The canonical view of a province lost to Roman culture is challenged through epigraphy and literature from Western Britain. The evidence will show how a Roman-shaped self-perception arose among British elites during the fifth and sixth centuries.

KEYWORDS: *Roman Britain; Epigraphy; Wales; Gildas; Romanness.*

Post-Roman Britain is a borderline case of the Late Antique crisis in the West.¹ The period of turmoil the diocese experienced between the fourth and fifth century seems to fit perfectly into the catastrophic view of the political crisis of post-Roman West.² After a succession of usurpations during the years 407-411, the Roman government melted down, with the Romano-British *civitates* starting to take over the provinces of the former diocese.³ Over the course of the fifth and sixth centuries, the local *civitates* slowly evolved into the early medieval Brittonic kingdoms of Wales, Cornwall, and “Hen Ogledd”.⁴ The power shifted from the eastern *municipia* - formerly centres of the Roman administration, now hardly threatened by barbarian raids - to the better defended hill-forts of the Midlands.⁵ The boundaries of these new sub-Roman kingdoms followed that of pre-Roman *civitates*. The re-emergence of the “Celtic background”, traced by ethnonyms and personal names, has come to be seen as evidence of an abrupt end to an ill-fated process of Romanization.⁶ But this perception could be turned upside down quite easily.

The fact that the names of the new kingdoms were the same ones used by Latin ethnographers to label the same areas is self-relevant.⁷ The civic boundaries were maintained by four centuries of Roman administration, to the extent that Ordovices, Durotriges, and Belgae

¹ I am very grateful to Roberto Delle Donne, Luca Arcari and Umberto Roberto for having read a draft of the paper. My thanks go also to Levi Roach for revising the article’s structure and language and to Nunzia Tota for the corrections and suggestions regarding the epigraphic data. Remaining errors are of course mine alone.

² There is an heated debate between continuists and dis-continuists in regard to the situation of Post-Roman Britain. For the former’s view see ALCOCK 1971; DARK 1994; WHITE, BARKER 1998; DARK 2000. *contra* COLLINGWOOD, MYRES 1937; ESMONDE-CLEARY 1989; JONES 1998; FAULKNER 2000; WARD-PERKINS 2005; LAYCOCK 2008. For a moderate view from an historical and archaeological perspective see respectively HIGHAM 1992 and GERRARD 2013.

³ There is an heated debate between continuists and dis-continuists in regard to the situation of Post-Roman Britain. For the former’s view see ALCOCK 1971; DARK 1994; WHITE, BARKER 1998; DARK 2000. *contra* COLLINGWOOD, MYRES 1937; ESMONDE-CLEARY 1989; JONES 1998; FAULKNER 2000; WARD-PERKINS 2005; LAYCOCK 2008. For a moderate view from an historical and archaeological perspective see respectively HIGHAM 1992 and GERRARD 2013.

⁴ KULIKOWSKI 2000.

⁵ DARK 1994.

⁶ Examples of powerful hill-forts which have returned Mediterranean pottery and glassware from the post-Roman period are Cadbury-Congresbury and Dinas Powys, both located in the former province of Britannia Prima. The sites have been object of intense excavations and studies by ALCOCK 1963, ALCOCK 1972, BURROW 1981, SEAMAN 2013. For a comprehensive study on *Britannia Prima* see WHITE 2007.

⁷ Eloquent is the contribution by JONES 1987. Nevertheless a re-emergence of an identifiable “Celtic” motif in metalworking is quite evident since the end of fourth century, not necessarily implying an ideological (and ethnic) choice, is noted in LEEDS 1933, pp. 137-164.

⁸ Sometimes a “British translation” can be detected, as for the *civitas* of the Deceangli becoming the early medieval *cantref* of Tegeingl. See RIVET, SMITH 1979, p. 331; DARK 1994, p. 98.

kept defining themselves in a very Roman manner even after that the Imperial control over the island was lost. What we see is not failure of Romanization, but clear, even if indirect, success of the *divide et impera* policy without administrative structure. The persistence of these ethnonyms into the fifth and sixth centuries means that the identities of these former *civitates* were shaped by a highly Roman work of ethnic definition.⁸

This is evident when we come to epigraphy, the leading source for our understanding of the communities’ self-perception in such a laconic period.⁹ The increase in the practice of epigraphy is in of itself a beacon of Latin culture in post-Roman Britain. Once thought to have been a Gallic import,¹⁰ it is now fully recognized how the late antique insular epigraphy shares common features with every region of Western *Romania*.¹¹ The inscribed stones are scattered all across the former diocese, with higher concentrations in the “Celtic fringes”.

In the figures below we have three inscriptions from post-Roman Wales: the Penbryn stone (PBRYN1/1), the Penmachno stone (PMCH1/3), the Castell Dwyran stone (CDWYR/1), and the Penmachno (Eagles Hotel) stone (PMCH2/1). The first one comes from Cardiganshire and praises the memory of *Corbalengus*, labelled *ORDOVVS*, which stands for “Ordovices” (fig. 1).¹² The stone was dated by Nash-Williams to the fifth century and represents the last evidence of the Roman ethnonym for the northernmost Welsh *civitas*. The Tacitean definition had proved so enduring that the Romano-Briton *Corbalengus* still used it, in a burial significantly placed outside of the traditional Ordovices’ core.¹³ Given the aristocratic nature of post-Roman epigraphy, such an ethnic definition in a border burial means that the civic identity was profoundly felt by the dedicatee and highly significant for the public which the inscription was destined.

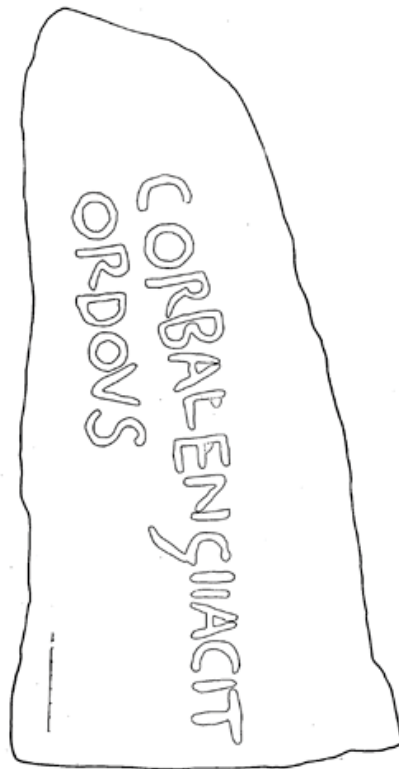


Figure 1 – Penbryn inscription,
Cardiganshire:
CORBALENGI IACIT / ORDOVVS
[400-500 d.C.]
(V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, 102).

⁸ For ethnic identities see POHL, REIMITZ 1998; POHL 2000; CHARLES-EDWARDS 2020, pp 147-160; HARLAND 2021.

⁹ On post-Roman epigraphy in Britain see NASH-WILLIAMS 1950; THOMAS 1994; TEDESCHI 1995; TEDESCHI 2009; CHARLES-EDWARDS 2012, pp. 116-173. The inscriptions are reported according to the CISP (“Celtic Inscribed Stones Project”) database system which can be accessed here: <https://www.ucl.ac.uk/archaeology/cisp/database/>.

¹⁰ NASH-WILLIAMS 1950, pp. 10, 26, 55, 92 where a Gallic import is postulated for the introduction of specific Christian formulae and symbols, like the “Chi-Rho” inscription. KNIGHT 1996, pp. 109-111 supports the Gallic connection comparing the use of the post-consular dating of Penmachno (Eagles Hotel) stone with Burgundian examples.

¹¹ HANDLEY 2001.

¹² NASH-WILLIAMS 1950, p. 102. The ethnonym was first utilized by Tac., *Agr.*, 18.

¹³ Border burial practice is widespread in post-Roman Britain and Anglo-Saxon England. The individual buried are always of high status, marking a kind of symbolic protection even after death. For the interpretation of *Corbalengus* as a foreigner see HANDLEY 2011, p. 117. *contra* DARK 1994, p. 83 which sustains that Cardiganshire was integral part of Ordovices’ territory in the fifth-century.

Exceptional as it is, this surviving evidence of a Roman-invented ethnonym in early medieval Wales was to be challenged by the installation of Irish colonies in the Lleyn and Pembroke peninsulas which had a remarkable impact not least on place-names.¹⁴ The incoming *Scotti* impacted on ethnic identities of Wales no less than the *adventus Saxonum* did in the East.¹⁵ Linked to the Irish presence is the second inscription (fig. 2), still from northern Wales, which praises the memory of the Briton *Cantiorix*, a “fellow citizen” of the *Venedotis*.¹⁶ It is the first attestation of the Brittonic ethnonym “Gwynedd”, destined to supplant “Ordovices” as ethnonym for what will become the most powerful Welsh kingdom of the Middle Ages.¹⁷ The inscription dates back to the fifth-century as *terminus post quem*, but seems to be more recent

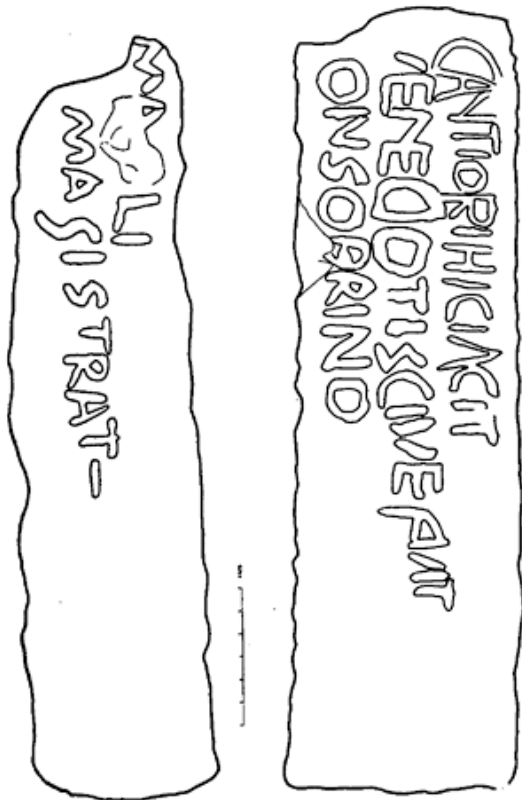


Figure 2 – Penmachno inscription, Caernarvonshire:
CANTIORI(X) HIC IACIT / VENEDOTIS CIVE(S)
FVIT / (C)ONSOBRINO(S)
MAGLI / MAGISTRATI
[400-530 d.C.]
(V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, 92-93).

than the *Corbalengus* stone, with an ultimate date-range stretching into the first half of the sixth century,¹⁸ Charles-Edwards has argued in favour of an Irish presence in the north of Wales that would explain the name-shift from “Ordovices” to “Venedotis”¹⁹ on linguistic bases, the latter deriving from *-weniji*, a noun linked to the Irish tribe of the Féni.²⁰ This linguistic explanation seems to be strengthened by the origin of the toponym of Lleyn peninsula and of the settlement of Portdinllaen (“The fort of the Laigin”) situated on the western shores of the Ordovices’ *civitas* core. An Irish colony controlled by the *Ui Laigin* could have taken place after their conquest of the Bréga plan during the first years of the sixth century.

The Penmachno stone is outstanding also because of its many “Roman hints”. Besides the *cives Venedotis*, it is important to underline the stress on the relationship with a *magistratus* called *Maglus*. Even if it is hard (but not impossible) to demonstrate the persistence of Roman magistracies in Post-Roman Britain, the label attached to *Maglus* surely highlights his status among his fellow countrymen.²¹ The mention of this office in that might have been

¹⁴ RICHARDS 1960. Irish influence was felt well beyond fifth/sixth-century south-west Wales as attested by the construction of an Irish-style palace (*crannog*) in Llangorse for the ninth-century kings of Brycheiniog. See LANE, REDKNAP 2019.

¹⁵ For the Irish settlements see THOMAS 1973; COPPLESTONE-CROW 1981/1982; MYTUM 1992, pp. 30-35; RANCE 2001.

¹⁶ NASH-WILLIAMS 1950, p. 92; JACKSON 1953, pp. 502, 507 where is also asserted the Britishness of the name.

¹⁷ For Ward-Perkins it was actually the last part of the Roman Empire to fall to the barbarians with the Edwardian conquest of Wales in 1282. See WARD-PERKINS 2000, p. 527.

¹⁸ For datation see NASH-WILLIAMS 1950, p. 102; JACKSON 1953, p. 645.

¹⁹ CHARLES-EDWARDS 2012, pp. 173-181.

²⁰ The linguistic explanation is in JACKSON 1953, p. 655; KOCH 1997, p. xcvi.

²¹ For the persistence of Roman culture and institutions see LAPIDGE 1984, pp. 27-50; K. JACKSON 1953, p. 118.

meaningful for the mixed public which witnessed the celebration of *Cantiorix*, a Briton belonging to an Irish-named *civitas*, and related to an “officer”.²²

Roman and Irish elements feature more prominently in the epigraphy from Castell Dwyran, Carmarthenshire (fig. 3).²³ It is a bilingual inscription found in the s.c. “ogham belt”, a hot-spot of Irish settlements in south-west Wales and core of the ancient *civitas* of the *Demeti*.²⁴ The inscription, dated 500-550 AD, celebrates the “memory” of *Voteporigis protictor* both in Latin and Ogham (*Votecorix*). Presumably a king, *Voteporigis* seems to be the same *Vortipor tyrannus Demetarum* violently blamed by Gildas in his denunciation of the “five princes”.²⁵ The bleak and murky crimes adduced to Vortipor are hardly compatible with the definition of *protictor* given on the Castell Dwyran stone.²⁶ Nevertheless, Gildas had his own agenda and his interests in criticizing British kings in his complaint on the ruin of Britain.²⁷ The title of “protector” attributed to *Voteporigis* on the inscription seems near in meaning to the late-antique figure of the *defensor civitatis* and is characterized by a more pronounced medieval nuance than the *magistratus* of the Penmachno stone.²⁸ Looking at the features detectable from the Castell Dwyran stone, the transition from Roman to post-Roman Wales appears characterized by the coexistence of multiple cultural elements. We have a Celtic person celebrated as a Roman-like figure (the “protector”),²⁹ in Latin, but with an “Irish” translation (so destined also to an Irish public). The stone bears with it the major components of early medieval Welsh ethnogenesis: Roman, local, Irish, and Christian (the cross) elements feature on the inscription.

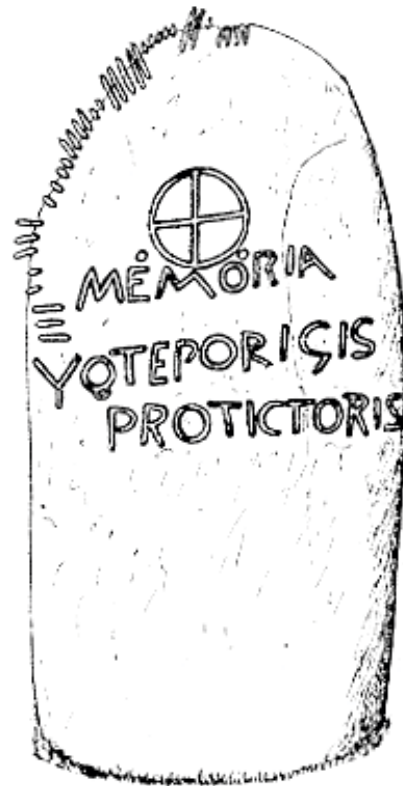


Figure 3 – Castell Dwyran inscription, Carmarthenshire:
MEMORIA / VOTEPORIGIS /
PROTICTORIS
[500-550 d.C.]
(V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, 105).

²² The high social value of early medieval insular inscription, going beyond the usual commemorating nature of the epigraphy, is asserted by HANDLEY 1998, esp. 354.

²³ NASH-WILLIAMS 1950, p. 107.

²⁴ For ogham inscriptions see JACKSON 1950; MCMANUS 1991; SWIFT 2007; POPPE 2018.

²⁵ Gild., *de excidio et conquestu Britanniae*, 30.1 in WINTERBOTTOM 1978. Hereafter the work will be cited as *DEB*. On the identification of *Voteporigis* with *Vortipor* see LLOYD 1939, pp. 132-133; JACKSON 1953, pp. 624-628, 631-632; JACKSON 1982, pp. 31-32. *contra* LOTH 1934, p. 4. The possibility that they could be relatives is suggested in SIMS-WILLIAMS 1990, p. 226; CHARLES-EDWARDS 2012, pp. 137, 175.

²⁶ Parricide, raping and incest attributed to Vortipor are listed in Gild., *DEB*, 31.1.

²⁷ HIGHAM 1994, pp. 7-34, 146-202; DUMVILLE 1995.

²⁸ The figures of the *defensor civitatis* and the *protector* share the same features (*ambitio, dignitas*) in late-Roman legislation. See *Ch. Th.*, VI, 24.1-11; VII, 21.7; *Iust.*, Novellae, XV. On the *protectores* see STEIN 1958, p. 58. For the honorary title of *protector* see JONES 1964, pp. 592, 597, 658, 778, 835. On the *defensor civitatis* see FRAKES 2001; OPPEDISANO 2011.

²⁹ This label proved to be so powerful that we find “Protec” and “Protector” among the early kings of Dyfed listed in the Welsh genealogies from the Harleian Manuscript 3859 (X sec.). PHILLIMORE 1888, p. 171; CHADWICK 1961, pp. 225-230 for a similar conjecture regarding Maelgwn of Gwynedd. On the Welsh Genealogies see GUY 2018.

This was the state of things as represented in material culture. What about the textual emergence of the above-mentioned elements in post-Roman Britons self-perception? The only insular voices we have from the 5th-6th centuries are St Patrick's and Gildas' writings.³⁰ Both convey useful information on post-Roman Britain, but it is the latter's work, a long sermon "on the Ruin of Britain", that has the explicit intention to draw the role of the Britons in History.³¹ Written in south-western Britain in the first half of the sixth century,³² Gildas' jeremiad consists in three major parts: the *prologus historicus*, the complaint against the five princes, and the invective against the clergy. The first and most studied part shows the historical role of the Britons as *praesens Israel* and their interactions with the agents of God's Will.³³ These are alternately the Romans and the barbarians, with the Saxons taking on the role of the Old Testament's Assyrians.³⁴

After making a violent and martial first impression, the Romans reveal themselves to be the perfect good masters for the Britons, depicted by Gildas as treacherous and cowards.³⁵ At the very beginning of the *De excidio*, the Empire wears the clothes of the Angel of the Lord facing the *tiaratus magus* Balaam³⁶ in the biblical allegory of the intelligent donkey. There Gildas underlines the ignorance of the Britons before the epiphany of the Angel of the Lord, which is characterized by a martial stance that embodies the values of both Roman Empire and triumphant Church. With Balaam's novel, where the author wears the clothes of the intelligent donkey trying to educate the corrupt *magus* (the Britons), Gildas makes clear the role of the Romans in his sermon.³⁷

Roman occupation of Britain, albeit violent in its first steps, is marked by prosperity and progress (not the least in the religious field) until the fatal usurpation of *Magnus Maximus*. After that, the Roman rule comes to an end freeing the passage for Picts and Irish. After the first barbarian raid, the Romans are begged to come and save the repentant Britons. The Imperial Army comes, sees and conquers, leaving the island with fortifications and military treaties.³⁸ Then begins a triple sequence of request-help-legacy that came to an abrupt end with the unanswered appeal to *Aetius* (446 ca.).³⁹ Unready to face the barbarian threat, the Britons, headed by a *superbus tyrannus*,⁴⁰ call on the Saxons in order to defend the island from the Picts. The Saxons soon broke the *foedus* due to the non-fulfillment of supplies (*annona, epimonia*) by the Britons.⁴¹ The vocabulary is clearly drawn from the Roman administrative practice of hiring mercenaries among the barbarians, confirming Gildas classical education and his still-Roman mindset.⁴²

³⁰ For the modern editions of the *Confessio* and the *Epistula ad Miles Corotici* see BIELER 1950, pp. 1-150; BIELER 1951, pp. 79-214. On Patrick see also HANSON 1968; DUMVILLE 1994; FLECHNER 2019. On Gildas see DUMVILLE, LAPIDGE 1984; HIGHAM 1994; GEORGE 2009, O'LOUGHLIN 2012, LARPI 2012.

³¹ For a view of Gildas as an historical source for fifth-century Britain see MILLER 1975; THOMPSON 1979; HIGHAM 1994.

³² On the locality of the *DEB* see HIGHAM 1994, pp. 90-117; BREEZE 2008; BREEZE 2010.

³³ *Gild.*, *DEB*, 26.1.

³⁴ They are explicitly named "Assyrians" in *DEB*, 24.2, while referred as "Gabanites" in *DEB*, 1.4.

³⁵ PLASSMANN 2001.

³⁶ *Gild.*, *DEB*, 1.15 cfr. NUMBERS, 22, 23.

³⁷ This assessment is in opposition with the vision proposed by Wade-Evans of a negative (and quite imperialistic) view of the Romans within Gildas text. See WADE-EVANS 1913.

³⁸ *Gild.*, *DEB*, 18.2.

³⁹ *Gild.*, *DEB*, 20 where is mentioned the so-called "Groans of the Britons".

⁴⁰ On the identification of the Gildasian proud tyrant with the Bedan *Vertigerno* (then Vortigern) see JACKSON 1982, pp. 30-39.

⁴¹ *Gild.*, *DEB*, 23.5.

⁴² The word *epimonia* is of Greek origin and is only found in a satire on the decadence of education by Juvenal. *Iuv., saturarum libri V*, 7 v. 120. M. RAMOUS (ed.), *Satire. Testo latino a fronte*, Milano 2008.

In the chaos that follows the revolt of the Saxon federates, the feeling of nostalgia for a now-lost Roman golden age increases. The idea that only Rome could restore Britons' fate is embodied in the figure of the *dux Ambrosius Aurelianus* whose description marks the end of the historical prologue of Gildas' sermon. *Ambrosius*, “a moderate man”, is described as the last of the Romans and the only one capable of leading the Britons to victor.⁴³ He is the third character explicitly named by Gildas, after the villains Diocletian and *Magnus Maximus*. “Scarlet” *Romanitas* is the only banner under which the Britons can achieve the victory that takes place at Badon Hill. *Ambrosius*' eulogy offers an important example for contemporary British leaders. Addressing the five princes, Gildas underlines the hiatus between them and the bright archetype of Rome, which was the Britons' only chance of success in the History of Salvation. The tyrants - as Gildas call them in his famous allocution⁴⁴ - are charged not only for their moral issues but mostly for the internal struggles and their inability to ally against the “common enemy”, identified by Higham with the Saxons and by George with the heretics.⁴⁵

Gildas' description of a Roman golden age highlights how far the Roman legacy was perceived in sixth-century Western Britain. To reheat the distant flame of *Romanitas*, we must now briefly turn to sixth-century Britain's Mediterranean connections.⁴⁶

Irish settlements in the West did not impact on exchanges with the Continent as heavily as the Anglo-Saxon migrations did in the East.⁴⁷ While the former heart of the diocese was left almost a-ceramic during the post-Roman period, the West was still being supplied with Mediterranean pottery. Instead of focusing on the famous site of Tintagel,⁴⁸ it is more useful to turn our attention to other kind of sites scattered across the Irish Sea Zone. Longbury Banks, in south Pembrokeshire, was an Early Medieval emporium where tin was exchanged with Phocaean (PRS) and north-African slip-ware (ARS).⁴⁹ It was both a centre of trade and site of production, since remains of a forge and an area for storage were found on the spot. While Tintagel's finds are to be connected to its role of royal see of Dumnonia,⁵⁰ the case of Longbury Banks discloses the possibility that these Mediterranean imports were part of a wider trading market that embraced the whole Irish sea zone.

At least one written source attests the contacts between Britain and the Eastern Mediterranean. In the seventh-century *Life of Saint John the Almsgiver*, the Egyptian patriarch is said to have sailed to Britain in search of tin.⁵¹ Tin mines were still in activity during the Early Middle Ages in Cornwall and Brittany with the Channel Islands as preferred pivot-points of the trade.⁵² The contacts with Byzantium are highlighted also by another inscribed stone from Penmachno (fig. 4) which celebrates the consulship of Iustinus or Iustinus II.⁵³ This is one of the few cases of a western use of consular dating (the other are found in Burgundy). The insular big man who commissioned the inscription counted the time as in the distant

⁴³ Ivi, 25-26.

⁴⁴ Ivi, 27.1: «Britannia habet reges sed tyrannos».

⁴⁵ Ivi, 30.1; 32.1; 33.2; HIGHAM 1994; GEORGE 2009.

⁴⁶ For an overview of Britain's Mediterranean connections see HARRIS 2003.

⁴⁷ For the abrupt end of Trans-channel commerce following the emergence of the Saxons in Britain see WOOD 1983.

⁴⁸ On Tintagel see RADFORD 1939; THOMAS 1990; DUGGAN 2018.

⁴⁹ All the news regarding Longbury Banks are taken from CAMPBELL, LANE 1993.

⁵⁰ The interpretation of Tintagel as a royal see was first proposed by PADEL 1981, pp. 28-29.

⁵¹ *Leontius, Vita sancti Iohannis Eleemosynarii*, 10 in DAWES, BAYNES 1948, pp. 216-218.

⁵² LE CARLIER DE VELSUD, SIEPI, LE CARLIER DE VELSUD 2015, pp. 91-103.

⁵³ NASH-WILLIAMS 1950, p. 93. On the inscription see KNIGHT 1995; HANDLEY 2001, pp. 192-195.

Constantinople, praising the rule of an Eastern Emperor.⁵⁴ It is a sense of ideological and chronological continuity literally carved on stone.



Figure 4 – Penmachno inscription (Eagles Hotel), Caernarvonshire:
FILI AVITORI / IN TE(M)P(ORE) / IVSTI(NI) / CON(SVLIS)
[540-540 / 328-640 d.C.]

(V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, 93;

M. Handley, *The origins of Christian commemoration in Late Antique Britain*, 2001, 177-199).

Of course, these exchanges are not to be exaggerated. The question is highly debated with some assuming a ten-ship-per-year range and others considering more nearly 100 ships per year.⁵⁵ However, this evidence witnesses an unbroken continuity in terms of physical contacts between the centre of the late antique world and a once-thought-to-be-lost part of Romània.⁵⁶ In conclusion, we can assume that Britain was not lost to the Roman world either in a physical or an ideological sense. *Romanitas* was integral part Romano-British elites' process of cultural self-definition. This could be deduced from epigraphy and Gildas' narrative of British historical path where Romanness continues to be perceived as an impacting legacy in the insular scenario, even if as "heat of a distant flame".⁵⁷

DONATO SITARO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

donato.sitaro@gmail.com

⁵⁴ A connection between the consular inscription and the celebration of the end of the so-called Three Chapters schism in the West is suggested by CHARLES-EDWARDS 2012, pp. 237-238.

⁵⁵ ALCOCK 1987, p. 90; THOMAS 1988, p. 12. *contra* FULFORD 1989; BOWMAN 1996. An overall minimum of 62 ships is inferred from the analysis of the ceramic finds by CAMPBELL 2004, p. 16.

⁵⁶ DARK 2014.

⁵⁷ The expression is taken from Ugo Foscolo's last work, *Notizia intorno a Didimo Chierico*, p. 13.

BIBLIOGRAPHY

ALCOCK 1963 = L. ALCOCK, *Dinas Powys*, Cardiff 1963.

ALCOCK 1971 = L. ALCOCK, *Arthur's Britain*, Harmondsworth 1971.

ALCOCK 1987 = L. ALCOCK, *Economy, society and warfare among the Britons and Saxons*, Cardiff, 1987.

BARKER, WHITE 1998 = P. BARKER, R. WHITE, *Wroxeter: Life and Death of a Roman City*, Stroud 1998.

BIELER 1950 = L. BIELER, *Libri Epistolarum S. Patricii Episcopi*, in *Classica et Mediaevalia*, 11 (1950), pp. 1-150.

BIELER 1951 = L. BIELER, *Libri Epistolarum S. Patricii Episcopi*, in *Classica et Mediaevalia*, 12 (1951), pp. 79-214.

BREEZE 2008 = A. BREEZE, *Where Gildas was born?*, in *Northern History*, 45:2 (Sept. 2008), pp. 347-350.

BREEZE 2010 = A. BREEZE, *Gildas and the School of Cirencester*, in *AntJ*, 90 (Sept. 2010), pp. 131-138.

BOWMAN 1996 = A. BOWMAN, *Post-Roman imports in Britain and Ireland: a maritime perspective*, in K. DARK (ed.), *External Contacts and the Economy of Late-Roman and Post-Roman Britain*, Woodbridge 1996, pp. 97-108.

BURROW 1981 = I. BURROW, *Hillfort and Hill-top Settlement in Somerset in the First to Eighth Centuries A.D.*, Oxford 1981.

CAMPBELL 2004 = E. CAMPBELL, *Continental and Mediterranean imports to Atlantic Britain and Ireland, AD 400-800*, Oxford 2007.

CAMPBELL, LANE 1993 = E. CAMPBELL, A. LANE., *Excavations at Longbury Banks, Dyfed, and Early Medieval Settlement in South Wales*, in *MedievA*, 37 (1993), pp. 15-77.

CHADWICK 1961 = N.K. CHADWICK, *Bretwalda - Gwledig - Vortigern*, in *Bulletin of the Board of Celtic Studies*, 19:3 (1961), pp. 225-230.

CHARLES-EDWARDS 2012 = T.M. CHARLES-EDWARDS, *Wales and the Britons 350-1064*, Oxford 2012.

CHARLES-EDWARDS 2020 = T.M. CHARLES-EDWARDS, *Celtic Britain and Ireland. An Arena for Historical Debate*, in G. HEIDEMANN, H. REIMITZ (edd.), *Historiography and Identity 2. Post-Roman Multiplicity and New Political Identities*, Leiden 2020, pp. 147-160.

COLLINGWOOD, MYRES 1937 = R.G. COLLINGWOOD, J.N.L. MYRES, *Roman Britain and English Settlements*, Oxford 1937.

DONATO SITARO

COPPLESTONE-CROW 1981/1982 = B. COPPLESTONE-CROW, *The Dual Nature of the Irish Colonization of Dyfed in the Dark Ages*, in *Studia Celtica*, 16/17 (1981/1982), pp. 3-24.

DARK 1994 = K.R. DARK, *Civitas to Kingdom. British political continuity 350-800*, Leicester 1994.

DARK 2000 = K.R. DARK, *Britain and the End of Roman Empire*, Stroud 2000.

DARK 2014 = K.R. DARK, *Western Britain in Late Antiquity*, in F.K. HAREER, R. COLLINS, K. FITZPATRICK-MATTHEWS (edd.), *AD 410: The History and Archaeology of Late and Post-Roman Britain*, Cambridge 2014, pp. 23-35.

DAWES, BAYNES 1948 = E. DAWES, N. BAYNES (edd.), *Three Byzantine Saints*, Oxford 1948, pp. 216-218.

DUGGAN 2018 = M. DUGGAN, *Links to Late Antiquity. Ceramic Exchange and Contacts On the Atlantic Seaboard In the 5th to 7th Centuries AD*, Oxford 2018.

DUMVILLE, LAPIDGE 1984 = D.N. DUMVILLE, M. LAPIDGE, *Gildas: New Approaches*, Woodbridge 1984.

DUMVILLE 1995 = D.N. DUMVILLE, *The idea of government in Sub-Roman Britain*, in G. AUSENDA (ed.), *After Empire. Towards an Ethnology of Europe's Barbarians*, San Marino 1995, pp. 177-216.

ESMONDE-CLEARY 1989 = S. ESMONDE-CLEARY, *The ending of Roman Britain*, Abingdon 1989.

FAULKNER 2004 = N. FAULKNER, *The Decline and Fall of Roman Britain*, Cheltenham 2004.

FLECHNER 2019 = R. FLECHNER, *Saint Patrick Retold*, Princeton 2019.

FRAKES 2001 = R.M. FRAKES, *Contra potentium iniurias: the Defensor Civitatis and late Roman Justice*, München 2001.

FULFORD 1989 = M.G. FULFORD, *Byzantium and Britain: a Mediterranean perspective on Post-Roman Mediterranean imports in Western Britain and Ireland*, in *MedievA*, 33 (1989), pp. 1-6.

GEORGE 2009 = K. GEORGE, *Gildas' De excidio and the Early British Church*, Woodbridge 2009.

GERRARD 2013 = J. GERRARD, *The ruin of Roman Britain. An Archaeological Perspective*, Cambridge 2013.

GUY 2018 = B. GUY, *The earliest Welsh genealogies: textual layering and the phenomenon of 'pedigree growth'*, in *Early Medieval Europe*, 26:4 (2018), pp. 462-485.

HANDLEY 1998 = M. HANDLEY, *The Early Medieval Inscriptions of Western Britain. Function and Sociology*, in J. HILL, M. SWAN, *The Community, the Family and the Saint*, Turnhout 1998, pp. 339-362.

“HEAT FROM A DISTANT FLAME”: ROMANNESS IN POST-ROMAN BRITAIN

HANDLEY 2001 = M. HANDLEY, *The origins of Christian commemoration in late antique Britain*, in *Early Medieval Europe*, 10:2 (2001), pp. 177-199.

HANDLEY 2011 = M. HANDLEY, *Dying on Foreign Shores: Travel and Mobility in the Late-Antique West*, Portsmouth 2011.

HANNING 1966 = R.W. HANNING, *The Vision of History in Early Medieval Britain*, New York 1966.

HANSON 1968 = R.P.C. HANSON, *Saint Patrick: His Origins and Career*, Oxford 1968.

HARLAND 2021 = J. HARLAND, *Ethnic identity and the Archaeology of the aduentus Saxonum*, Amsterdam 2021.

HARRIS 2003 = A. HARRIS, *Byzantium, Britain and the West. The Archaeology of Cultural Change*, Cheltenham 2003.

HIGHAM 1992 = N. HIGHAM, *Rome, Britain and the Anglo-Saxons*, Manchester 1992.

HIGHAM 1994 = N. HIGHAM, *The English Conquest*, Manchester 1994.

JACKSON 1948 = K. JACKSON, *On Some Romano-British Place-Names*, in *JRS*, 38 (1948), pp. 54-58.

JACKSON 1950 = K. JACKSON, *Notes on the Ogam Inscriptions of Southern Britain*, in C.F. FOX, B. DICKINS, *The early cultures of North-West Europe*, Cambridge 1950, pp. 197-214.

JACKSON 1953 = K. JACKSON, *Language and History in Early Britain*, Edinburgh 1953.

JACKSON 1982 = K. JACKSON, *Varia: II. Gildas and the names of the British princes*, in *CMCS*, 3 (Summer 1982), pp. 30-40.

JONES 1964 = A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire 284-602 vol. 3*, Cambridge 1964.

JONES 1987 = M.E. JONES, *The Failure of Romanization in Celtic Britain*, in *Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium*, 7 (1987), pp. 126-45.

JONES 1998 = M.E. JONES, *The End of Roman Britain*, New York 1998.

KOCH 1997 = J.T. KOCH, *The Gododdin of Aneirin. Text and context from Dark-Age North Britain*, Cardiff 1997.

KNIGHT 1995 = J. KNIGHT, *Penmachno revisited: the consular inscription and its context*, in *CMCS*, 29 (Summer 1995), pp. 1-10.

KNIGHT 1996 = J. KNIGHT, *Seasoned with Salt. Insular-Gallic contacts in the early memorial stones and cross slabs*, in K. DARK (ed.), *External Contacts and the Economy of Late-Roman and Post-Roman Britain*, Woodbridge 1996, pp. 109-120.

DONATO SITARO

KULIKOWSKI 2000 = M. KULIKOWSKI, *Barbarians in Gaul, Usurpers in Britain*, in *Britannia*, 31 (2000), pp. 325-45.

LANE, REDKNAP 2019 = A. LANE, M. REDKNAP, *Llangorse Crannog*, Havertown 2019.

LARPI 2012 = L. LARPI, *Prolegomena to a new edition of Gildas Sapiens, De excidio Britanniae*, Firenze 2012.

LAYCOCK 2008 = S. LAYCOCK, *Britannia - The Failed State*, Cheltenham 2008.

LE CARLIER DE VELSUD, SIEPI, LE CARLIER DE VELSUD 2015 = C. LE CARLIER DE VELSUD, C. SIEPI, C. LE CARLIER DE VELSUD, *Tin Production in Brittany (France): a rich area exploited since the Bronze Age*, in I. MONTER RUIZ, A. PEREA (edd.), *Archaeometallurgy in Europe IV*, Madrid 2015, pp. 91-103.

LEEDS 1933 = E.T. LEEDS, *Celtic Ornament in the British Isles Down to A.D. 700*, Oxford 1933.

LLOYD 1939 = E.J. LOYD, *A History of Wales*, New York 1939.

LOTH 1934 = J. LOTH, *Remarques à l'Historia Britonum dite de Nennius*, in *Revue Celtique*, 51 (1934), pp. 1-31.

MCMANUS 1991 = D. MCMANUS, *A Gudie to Ogam*, Dublin 1991.

MILLER 1975 = M. MILLER, *Bede's use of Gildas*, in *English Historical Review*, 90 (1975), pp. 241-261.

MYTUM 1992 = H. MYTUM, *The Origins of Early Christian Ireland*, London 1992.

NASH-WILLIAMS 1950 = V.E. NASH-WILLIAMS, *Early Christian Monuments of Wales*, Cardiff 1950.

O'LOUGHLIN 2012 = T. O'LOUGHLIN, *Gildas and the Scriptures*, Turnhout 2012.

OPPEDISANO 2011 = F. OPPEDISANO, *Maioriano, la plebe e il defensor civitatis*, in *RFil*, 139:2 (2011), pp. 422-448.

PADEL 1981 = O.J. PADEL, *Tintagel - An Alternative View*, in C. THOMAS (ed.), *A Provisional List of Imported Pottery in Post-Roman Western Britain*, Redruth 1981, pp. 28-29.

PHILLIMORE 1888 = E. PHILLIMORE, *The Annales Cambriae and Old Welsh genealogies, from Harleian MS. 3859*, in *Y Cymmrodor*, 9 (1888), pp. 141-183.

PLASSMANN 2001 = A. PLASSMANN, *Gildas and the negative image of the Cymry*, in *CMCS*, 41 (2001), pp. 1-15.

POPPE 2018 = E. POPPE, *Writing systems and cultural identity. Ogam in medieval and early modern Ireland*, in *Language and History*, 61:1 (2018), pp. 23-38.

POHL 2000 = W. POHL, *Le origini etniche dell'Europa*, Roma 2000.

“HEAT FROM A DISTANT FLAME”: ROMANNESS IN POST-ROMAN BRITAIN

POHL, REIMITZ 1998 = W. POHL, H. REIMITZ (edd.), *Strategies of Distinction: the construction of the ethnic communities, 300-800*, Leiden 1998.

RADFORD 1939 = C.A.R. RADFORD, *Tintagel Castle*, London 1939.

RANCE 2001 = P. RANCE, *Attacotti, Déisi and Magnus Maximus: The Case for Irish Federates in Late Roman Britain*, in *Britannia*, 32 (2001), pp. 243-70.

RICHARDS 1960 = M. RICHARDS, *The Irish Settlements in South-West Wales - A Topographical Approach*, in *The Journal of the Royal Society of Antiquaries of Ireland*, 90:2 (1960), pp. 133-162.

RIVET, SMITH 1979 = A.L.F. RIVET, C. SMITH, *Place-Names of Roman Britain*, London 1979.

SEAMAN 2013 = A. SEAMAN, *Dinas Powys in Context. Settlement and Society in Post-Roman Wales*, in *Studia Celtica*, 47 (2013), pp. 1-23.

SIMS-WILLIAMS 1990 = P. SIMS-WILLIAMS, *Dating the transition to neo-Brittonic. Phonology and history*, in A. BAMMSBERGER, A. WOLLMANN (edd.), *Britain 400-660. Language and History*, Heidelberg 1990.

STEIN 1959 = E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire. Tome 1*, Bruges 1959.

SWIFT 2007 = C. SWIFT, *Welsh ogams from an Irish perspective*, in K. Jankulak, J. Wooding (edd.), *Ireland and Wales in the Middle Ages*, Dublin 2007, pp. 62-79.

TEDESCHI 1995 = C. TEDESCHI, *Osservazioni sulla paleografia delle iscrizioni britanniche paleocristiane (V-VII sec.)*, in *ScrCiv*, 19 (1995), pp. 67-121.

TEDESCHI 2009 = C. TEDESCHI, *Congeries Lapidum: iscrizioni britanniche dei secoli V-VII*, Pisa 2009.

THOMAS 1973 = C. THOMAS, *Irish colonists in south-west Britain*, in *WorldA*, 5 (1973), pp. 5-13.

THOMAS 1990 = C. THOMAS, *Tintagel Castle*, London 1990.

THOMAS 1993 = C. THOMAS, *The context of Tintagel. A new model for the diffusion of post-Roman Mediterranean imports*, in *Cornish archaeology*, 27 (1989), pp. 7-26.

THOMAS 1994 = C. THOMAS, *And shall these mutes stones speak?*, Cardiff 1994.

THOMPSON 1979 = E.A. THOMPSON, *Gildas and the History of Britain*, in *Britannia*, 10 (1979), pp. 203-226.

WADE-EVANS 1913 = A.W. WADE-EVANS, *The Romani in the Excidium Britanniae*, in *The Celtic Review*, 9 (1913), pp. 35-41.

DONATO SITARO

WARD-PERKINS 2000 = B. WARD-PERKINS, *Why Did the Anglo-Saxon Not Become More British?*, in *The English Historical Review*, 115:462 (Jun. 2000), pp. 513-533.

WARD-PERKINS 2005 = B. WARD-PERKINS, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford 2005.

WHITE 2007 = R. WHITE, *Britannia Prima: Britain's Last Roman Province*, Cheltenham 2007.

WINTERBOTTOM 1978 = M. WINTERBOTTOM, *Gildas. The Ruin of Britain and Other Works*, Chichester 1978.

WOOD 1983 = I. WOOD, *The Merovingian North Sea*, Alingsås 1983.

PAESAGGI URBANI DELLA SICILIA TRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO: IL CASO DI CATANIA, TERME DELLA ROTONDA

ABSTRACT

The purpose of this study is to analyze the transformations of Catania and its settlements between Late Antiquity and the Middle Ages. Data obtained from archaeological excavations carried out in recent years help to identify the parameters to recognize elements of continuity and discontinuity in the urban landscape during this period, and offer a picture that no longer supports traditional concepts of the decline of urban life. Between the 4th and the 5th century AD, archaeological and epigraphic sources provide evidence of the preservation of the imperial urban structure, also demonstrated by the restoration of public buildings. Starting from the 6th century AD, and in particularly during the 7th century, we find an evident discontinuity in the modelling of the city. Deep transformations are documented: the first Christian constructions were built, and some of the Roman public buildings were transformed and reused; at the same time, street levels were raised, the main infrastructure was abandoned, and new necropoleis were established inside the fortifications. This dynamic is easily explained by the evolution of the urban water supply system and the “water-buildings”. The results of the research carried out at the Terme della Rotonda allow us to suppose that, although widely in progress, these changes did not completely compromise the urban landscape of Catania. The settlement continued to be structured and was still able to guarantee the maintenance of part of the main city infrastructure in the 7th century.

KEYWORDS: *Catania, Late Antiquity, urban landscape, urban transformations, Sicily.*

Nell'ambito degli studi¹ sul tema del passaggio dalla città classica a quella medievale e dei processi di trasformazione² che la fine del mondo antico ha determinato sui paesaggi urbani della Penisola, le città siciliane hanno avuto per molto tempo un ruolo secondario. Tale marginalità è stata attribuita al peso della tradizione storiografica che esaltava la dimensione rurale della Sicilia³, e al ritardo complessivo dell'archeologia medievale e di quella urbana⁴. Il recente avanzamento delle ricerche, soprattutto in centri come Catania⁵, ha portato ad una revisione del ruolo delle città nelle dinamiche insediative dell'Isola a partire dall'età tardoantica, restituendo ad esse un'immagine vitale e di buona tenuta⁶.

Alla luce di tale rinnovato interesse, questo contributo⁷ ha l'obiettivo di ripercorrere, attraverso alcuni esempi significativi, la rilettura dei dati editi e l'analisi del caso studio delle Terme della Rotonda, le tappe del processo di trasformazione di Catania tra Tardantichità e

¹ Per un'ampia rassegna bibliografica si veda BROGIOLO 2010; BROGIOLO 2016. Per città dell'Italia meridionale si veda VOLPE 2010.

² BROGIOLO, GELICHI 1998; GELICHI 2009, pp. 95-96.

³ Emblematico è il contributo di L. Cracco Ruggini dal titolo “*Sicilia, III/IV secolo: il volto della non-città*” (CRACCO RUGGINI 1982-1983); FASOLI 1980. Si vedano inoltre WILSON 1990; PORTALE *et al.* 2005.

⁴ Sul tema si veda ARCIFA 2016a; ARCIFA 2016b. Si vedano inoltre AGNELLO 1991; MAURICI 1995; AGNELLO 2001; NEF, PRIGENT 2006.

⁵ ARCIFA 2004; ARCIFA 2009; PRIVITERA 2009; ARCIFA 2010a; ARCIFA 2010b; BRANCIFORTI, LA ROSA 2010; NICOLETTI 2015; ARCIFA 2016b; TORTORICI 2016; BRANCIFORTI 2020.

⁶ Sul tema si veda ARCIFA, SGARLATA 2020.

⁷ Estratto della tesi di Dottorato in Scienze Storiche, Archeologiche, Filologiche dal titolo *Le trasformazioni del paesaggio urbano della Sicilia centro-orientale tra Antichità e Medioevo: il caso di Catania*, svolta presso l'Università degli Studi di Messina e discussa nel dicembre 2019. Sull'argomento si veda SPINELLA 2019; SPINELLA 2020.

Altomedioevo, cercando di evidenziare i mutamenti e di cogliere gli elementi di continuità e di trasformazione/discontinuità con la tradizione precedente.

L'esame delle fonti disponibili consente di delineare per la città, tra IV e V secolo, una fase insediativa in continuità con il passato confermata dalle numerose testimonianze che documentano interventi di ristrutturazione agli edifici pubblici⁸. È solo a partire dal VI secolo, e maggiormente nel VII, che i dati archeologici permettono di cogliere i primi segni di discontinuità. Le ricerche condotte nel teatro⁹ hanno registrato, tra la fine del IV e V secolo, modifiche strutturali e restauri funzionali alla messa in opera di spettacoli acquatici¹⁰. Il cambiamento di destinazione d'uso dell'edificio è verificato solo sul finire del V secolo, a seguito dell'installazione sull'orchestra di recinti per animali¹¹ e di strutture forse adibite alla macellazione¹² (Fig. 1), e dell'occupazione di tipo residenziale di alcuni settori a partire dal VI secolo¹³.



Figura 1 – Teatro. Ambiente quadrangolare di età tardoantica sovrapposto al pavimento in opus sectile dell'orchestra (da BRANCIFORTI 2010, p. 197, fig. 96).

Precoci sono le trasformazioni attestate nell'anfiteatro, dove è documentato un riuso di carattere residenziale e artigianale dalla seconda metà del IV secolo, a seguito dell'impianto di una vetreria, di setti murari e di piani di calpestio nel settore dell'edificio compreso tra i fornici IX, X e XI¹⁴.

⁸ Si tratta dell'epigrafe che menziona il restauro di un "*nymfeum*" (CIL X, 2, 7017; MANGANARO 1958-1959, pp. 19-24); dell'iscrizione che commemora la ricollocazione della statua dei *Fratres Pii*, intorno alla metà del V secolo, in un edificio pubblico (MAZZARINO 1956); dell'epigrafe contenente l'editto del 434 in cui vengono ricordati i restauri nelle *Thermae Achillianae* (IG XIV 455; MANGANARO 1958-1959, pp. 24-30).

⁹ Da ultimo BRANCIFORTI 2020, pp. 98-102, con bibliografia.

¹⁰ WILSON 1996, pp.162-163; BUDA 2015, pp. 275-277; TAORMINA 2015, pp. 295-297, 323-324.

¹¹ BRANCIFORTI 2008a, p. 71.

¹² BRANCIFORTI 2010, p. 247.

¹³ LIBERTINI 1953, p. 166; TAORMINA 2015, pp. 327-328, 330-333.

¹⁴ BESTE *et al.* 2007, pp. 608-611.

PAESAGGI URBANI DELLA SICILIA TRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO

Indicazioni sui cambiamenti riguardanti l'edilizia residenziale e le infrastrutture cittadine sono emerse dagli scavi condotti nel Monastero dei Benedettini¹⁵. Se tra IV e V secolo è attestato l'uso ininterrotto delle *domus* e degli assi viari, tra la seconda metà del V e la prima metà del VII secolo le indagini hanno documentato il rialzamento dei livelli pavimentali al di sopra dei lastricati di età imperiale (Fig. 2), il riempimento delle condutture, la dismissione dei sistemi di canalizzazione e smaltimento delle acque¹⁶, il frazionamento delle *domus*¹⁷ e l'impianto di casupole e cortiletti¹⁸.



Figura 2 – Monastero dei Benedettini. Tratto dell'asse stradale romano Nord-Sud ricoperto da battuti di acciottolato e da una canaletta (da BRANCIFORTI 2010, p. 161, fig. 47).

Le ricerche condotte nelle aree funerarie hanno evidenziato, tra IV e V secolo, la messa in atto dei primi processi di cristianizzazione: emblematici sono i dati della necropoli di via Dottor Consoli¹⁹, luogo di rinvenimento dell'iscrizione commemorativa di *Iulia Florentina*²⁰ e del complesso funerario cristiano costituito da una antica *trichora*, datata al IV secolo, dalle adiacenti sepolture e da una basilica di VI secolo²¹. Se nel VI secolo le necropoli²² hanno ancora una collocazione extraurbana, tra VII e l'VIII secolo le tombe individuate nel cortile della chiesa di S. Agata la Vetere²³ (Fig. 3) attestano l'ingresso delle sepolture *intra moenia*, in connessione con un edificio religioso, individuato ipoteticamente nella struttura templare presente nell'area della vicina chiesa di S. Agata al Carcere²⁴.

A fronte dei grandi cambiamenti che interessano

¹⁵ Da ultimo BRANCIFORTI 2020, pp. 102-104, con bibliografia.

¹⁶ BRANCIFORTI 2010, pp. 157-161.

¹⁷ GIUDICE *et al.* 1979, pp. 135-141.

¹⁸ BRANCIFORTI 2010, p. 161.

¹⁹ Da ultimo PALERMO, SORACI 2018, con bibliografia.

²⁰ CIL X 77112; RIZZA 1964, pp. 593-612; SORACI 2017, pp. 238-259, con bibliografia; da ultimo SORACI 2018, pp. 23-30.

²¹ TRAPANI 1999.

²² BRANCIFORTI 2010, pp. 222-223, 225.

²³ ARCIFA 2010b, con bibliografia; PATANÉ *et al.* 2010.

²⁴ ARCIFA 2010a, p. 241; ARCIFA 2010b con bibliografia; da ultimo ARCIFA *et al.* 2016.

il tessuto insediativo di Catania tra VI e VII secolo, sono gli edifici termali e le infrastrutture ad essi collegati a offrire nuovi elementi per la comprensione del processo evolutivo della città. Emblematico è il caso delle Terme dell'Indirizzo, edificate tra IV e V secolo a ridosso dell'area portuale²⁵. Gli esami condotti tramite termoluminescenza sui laterizi degli archi dei *praeefurnia* avrebbero suggerito che l'impianto fosse ancora in funzione nel VII secolo²⁶, dato che lascerebbe ipotizzare l'efficienza di parte del sistema idrico urbano per il suo rifornimento.

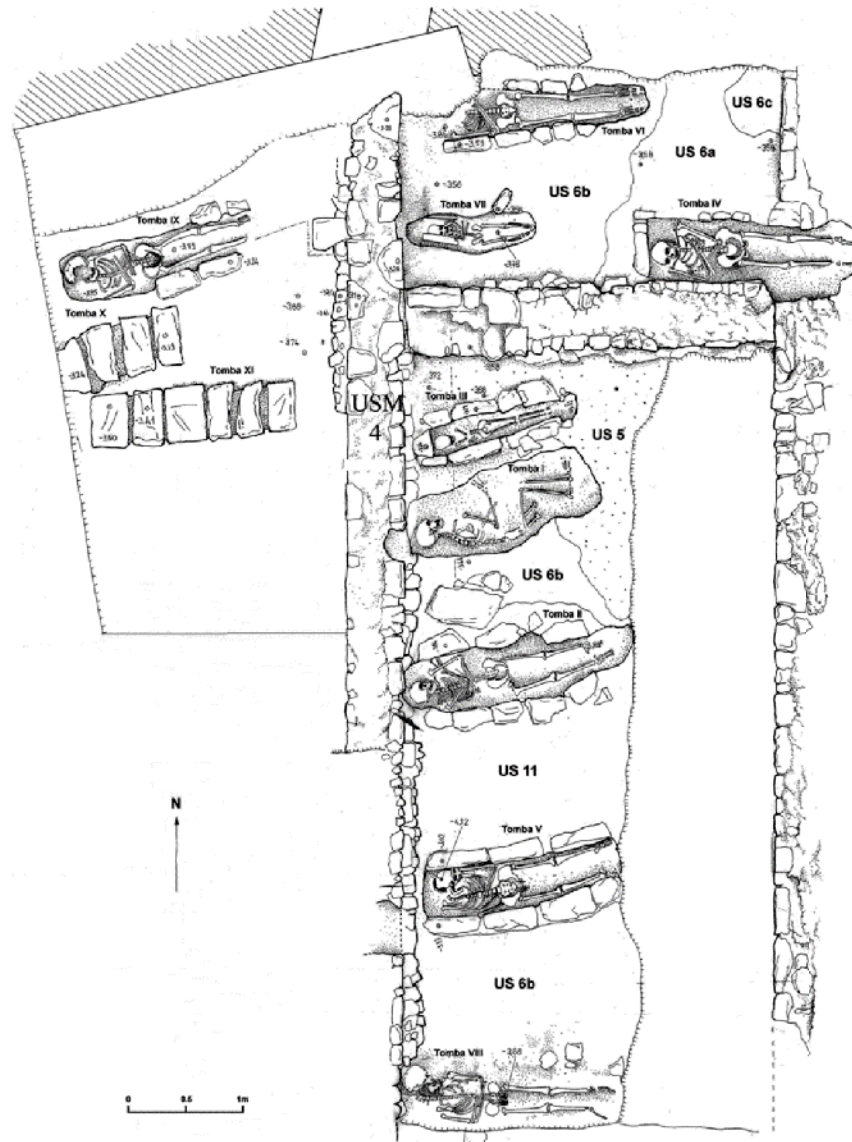


Figura 3 – Sant'Agata la Vetere. Pianta generale della necropoli di VII e VIII secolo (da ARCIFA 2010b, p. 358, fig.1).

²⁵ BRANCIFORTI 2013; da ultimo LIUZZO *et al.* 2018.

²⁶ GUELI *et al.* 2016, pp. 248-250.

Di estremo interesse per la ricostruzione degli assetti cittadini è il quadro che emerge dall'analisi delle Terme della Rotonda, un complesso termale di età imperiale rimasto in uso fino alle soglie del VI secolo²⁷. Dell'impianto sono stati messi in luce una serie di vani disposti a Sud e ad Est del *frigidarium* (la cosiddetta "Rotonda"), a pianta centrale e con vasche marmoree entro nicchie radiali, e una cisterna posta a Nord dell'edificio (Fig. 4)²⁸.

Gli scavi condotti nel sito²⁹ hanno collocato tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo l'abbandono degli ambienti meridionali³⁰, la conversione del *frigidarium* in chiesa³¹, e quella del *castellum aquae* (tramite l'apertura di due accessi sulla parete meridionale, la costruzione di scalinate e setti murari) e dello spazio antistante in un edificio forse al servizio della Rotonda stessa³².

La revisione condotta nell'ambito di tale ricerca ha consentito di rivedere la portata della trasformazione di età bizantina. Le pubblicazioni di scavo indicavano un momento di abbandono generalizzato a partire dal VI secolo per gli ambienti termali posti a Sud della Rotonda, e una successiva occupazione cimiteriale nel IX secolo³³. Se per il *calidarium* dell'impianto tale circostanza è stata documentata tra la fine del VI e il VII secolo³⁴, per i due ambienti attigui, l'analisi effettuata ha portato ad ipotizzare una continuità di utilizzo in età bizantina. La presenza delle sepolture a diretto contatto con i piani di

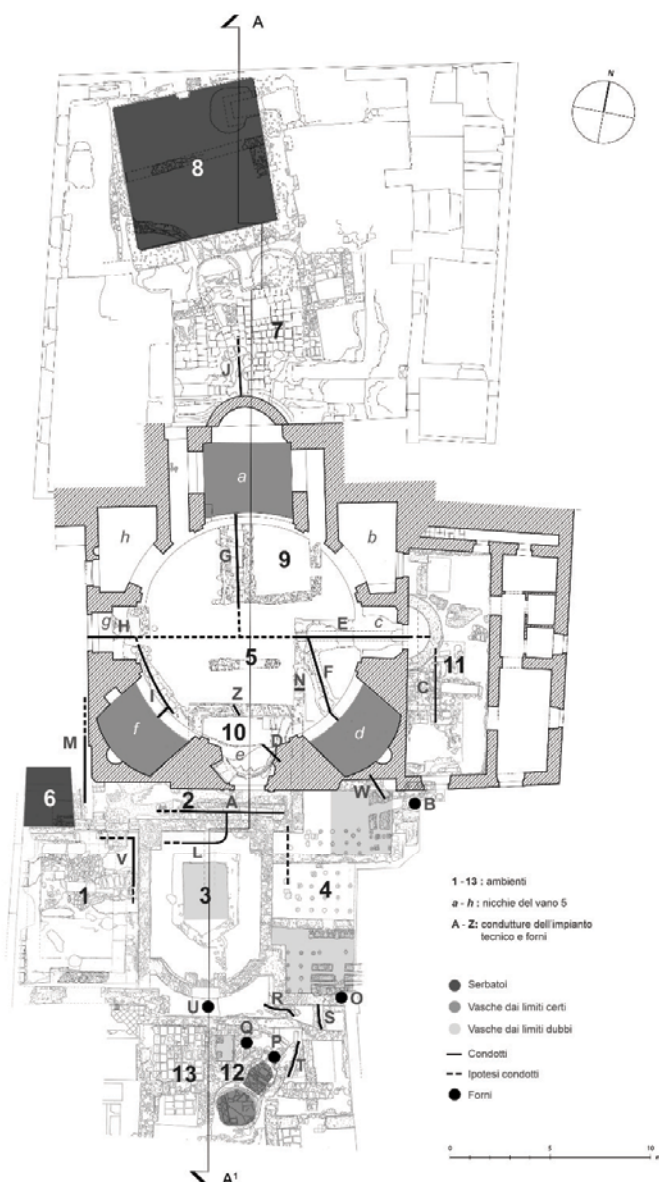


Figura 4 – Terme della Rotonda. Planimetria generale (da MANGANELLI 2019, p. 138, fig. 3).

²⁷ BRANCIFORTI 2008b, pp. 57-58.

²⁸ Per approfondimenti si veda MANGANELLI 2019.

²⁹ LIBERTINI 1953; BRANCIFORTI 2008b; BUDA *et al.* 2015.

³⁰ BRANCIFORTI 2008b, pp. 44-56.

³¹ LIBERTINI 1953, p. 171.

³² BUDA *et al.* 2015, p. 561-567.

³³ BRANCIFORTI 2008b, pp. 44-56.

³⁴ BRANCIFORTI 2008b, p. 47.

calpestio dei due vani o al di sopra di livelli di crollo - caratterizzati da esigui interri che hanno restituito frammenti ceramici di VIII e IX secolo - e di modifiche strutturali all'interno dei due ambienti, suggerirebbe una lunga frequentazione fino alle soglie dell'Altomedioevo.

Significativo è, inoltre, il rinvenimento nell'angolo Sud-Ovest del *castellum aquae* di un condotto datato tra la fine del VI e il VII secolo³⁵ (Fig. 5). La presenza della struttura, collegata ad una tubatura fittile che convogliava sul lato Ovest della cisterna il flusso dell'acqua, costituirebbe una prova del continuato rifornimento idrico del complesso e del funzionamento del ramo dell'acquedotto che in origine alimentava le terme.



Figura 5 – Terme della Rotonda. Castellum aquae, porzione Ovest (da BUDA et al. 2015, p. 553, fig. 124).

Per concludere, i dati a disposizione permettono di presumere che tra VI e VII secolo, nonostante fossero già evidenti i segni di discontinuità, Catania avesse mantenuto una dimensione urbana e fosse ancora capace di provvedere al funzionamento di parte delle sue infrastrutture. Tale situazione troverebbe riscontro con quanto rilevato a Siracusa³⁶, dove gli scavi hanno evidenziato un attardamento dei processi di trasformazione, testimoniato in particolare dalla manutenzione e dall'uso delle principali arterie stradali ancora nel VII secolo³⁷, e dalla trasformazione dell'*Athenaion* in chiesa tra il 648 e il 655³⁸. Diversa è la condizione di altre importanti città siciliane che manifestano con anticipo i segni di cambiamento³⁹. Emblematico è il caso di Agrigento⁴⁰ che mostra, già tra IV e V secolo, una progressiva riduzione del nucleo urbano e l'occupazione in chiave sepolcrale di ampie porzioni delle fortificazioni di età classica⁴¹. Appare plausibile, dunque, che la particolare vitalità riscontrata a Catania e a Siracusa sia riconducibile al ruolo rivestito dalle due città nell'ambito

³⁵ BUDA et al. 2015, p. 524.

³⁶ SGARLATA 2010, con bibliografia; da ultimo LANTERI 2020; GUZZARDI et al. 2020.

³⁷ LANTERI 2020, pp. 33-34, con bibliografia.

³⁸ SGARLATA 2010, p. 256, con bibliografia.

³⁹ Per approfondimenti si veda ARCIFA 2016a.

⁴⁰ PARELLO, RIZZO 2016, con bibliografia; da ultimo ARDIZZONE 2020.

⁴¹ PARELLO, RIZZO 2016, pp. 51-52.

PAESAGGI URBANI DELLA SICILIA TRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO

dell'amministrazione bizantina che, facendone il centro politico e militare dell'Isola⁴² e teste di ponte verso l'Oriente, ha garantito il perdurare degli antichi assetti.

VIVIANA SPINELLA
Università degli Studi di Messina
vivianaspinella@virgilio.it

⁴² CRACCO RUGGINI 1980, pp. 19-37.

BIBLIOGRAFIA

AGNELLO 1991 = S.L. AGNELLO, *Orsi, Roma e l'Alto Medioevo*, in *Paolo Orsi e l'archeologia del Novecento. Atti del Convegno (Rovereto, 12-13 maggio 1990)*, Suppl. *AnnMusRov*, 6 (1991), Rovereto, pp. 81-93.

AGNELLO 2001 = S.L. AGNELLO, *Una metropoli ed una città siciliana fra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001.

ARCIFA 2004 = L. ARCIFA, *Dalla città bizantina alla città normanna: ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Catania in età medievale*, in A. CASAMENTO, E. GUIDONI (edd.), *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare, Atti del Convegno (Palermo, 28-29 novembre 2002)*, Roma 2004, pp. 279-291.

ARCIFA 2009 = L. ARCIFA, *La città nel Medioevo: sviluppo urbano e dominio territoriale*, in L. SCALISI (ed.), *Catania: L'identità urbana dall'Antichità al Settecento*, Catania 2009, pp. 72-111.

ARCIFA 2010a = L. ARCIFA, *Trasformazioni urbane e costruzione di una nuova identità: Catania nell'altomedioevo*, in G. VOLPE, R. GIULIANI (edd.), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico, materiali e problemi per un confronto, Atti del secondo seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo in Italia Meridionale, Foggia, Monte Sant'Angelo, 27- 28 maggio 2006*, Bari 2010, pp. 233-251.

ARCIFA 2010b = L. ARCIFA, *Da Agata al liotru: la costruzione dell'identità urbana nell'altomedioevo*, in M.G. BRANCIFORTI, V. LA ROSA (edd.), *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania, Atti del Convegno, Catania 22-23 novembre 2007*, Catania 2010, pp. 355-386.

ARCIFA 2016a = L. ARCIFA, *Trasformazioni urbane nell'altomedioevo siciliano. Uno status quaestionis*, in M.C. PARELLO, S.M. RIZZO (edd.) *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto, Atti delle Giornate Gregoriane VIII Edizione, Agrigento, 29-30 novembre 2014*, Bari 2016, pp. 31-40.

ARCIFA 2016b = L. ARCIFA, *Per un nuovo approccio allo studio delle città siciliane nell'altomedioevo: Catania e Siracusa tra VIII e IX secolo*, in C. GIUFFRIDA, M. CASSIA (edd.), *Silenziose rivoluzioni. La Sicilia dalla tarda antichità al primo Medioevo, Atti dell'Incontro di Studio, Catania-Piazza Armerina, 21-23 maggio 2015*, Catania 2016, pp. 415-439.

ARCIFA et al. 2016 = L. ARCIFA, G. LANZA, G. MUSSUMECI, F. TRAPANI, *Il Sacro Carcere di S. Agata a Catania. Analisi architettonica e trasformazioni urbanistiche*, in N. BONACASA, F. BUSCEMI, V. LA ROSA (edd.), *Architetture del Mediterraneo. Studi in onore di Francesco Tomasello, Thiasos Monografie 6*, Roma 2016, pp. 35-64.

ARCIFA, SGARLATA 2020 = L. ARCIFA, M.R. SGARLATA (edd.), *From Polis to Madina, La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Altomedioevo*, Bari 2020.

ARDIZZONE 2020 = F. ARDIZZONE, *Trasformazione dello spazio pubblico ad Agrigento: La Valle dei Templi tra tardoantico e altomedioevo*, in L. ARCIFA, M.R. SGARLATA (edd.), *From Polis to Madina, La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Altomedioevo*, Bari

PAESAGGI URBANI DELLA SICILIA TRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO

2020, pp. 249-270.

BESTE *et al.* 2007 = H.J. BESTE, F. BECKER, U. SPIGO, *Studio e rilievo sull'anfiteatro romano di Catania*, in *MdI*, 113 (2007), pp. 595-613.

BRANCIFORTI 2008a = M.G. BRANCIFORTI, *Il complesso archeologico del Teatro e dell'Odeon di Catania*, in M.G. BRANCIFORTI, G. PAGNANO (edd.), *Il complesso archeologico del Teatro e dell'Odeon di Catania, Quaderni d'Area 10*, Palermo 2008, pp. 17-82.

BRANCIFORTI 2008b = M.G. BRANCIFORTI, *Le Terme della Rotonda. Notizie preliminari degli interventi negli anni 2004-2008*, in M.G. BRANCIFORTI, C. GUASTELLA (edd.), *Le Terme della Rotonda di Catania, Quaderni d'Area 12*, Palermo 2008, pp. 15-69.

BRANCIFORTI 2010 = M.G. BRANCIFORTI, *Da Katáne a Catina*, in M.G. BRANCIFORTI, V. LA ROSA (edd.), *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania, Atti del Convegno, Catania 22-23 novembre 2007*, Catania 2010, pp. 135-258.

BRANCIFORTI 2013 = M. G. BRANCIFORTI, *Le terme dell'Indirizzo. Ricerca archeologica e valorizzazione*, in M.G. BRANCIFORTI (ed.), *Le Terme dell'Indirizzo di Catania*, Palermo 2013, pp. 13-33.

BRANCIFORTI 2020 = M.B. Branciforti, *Continuità e trasformazioni di Catina romana tra tardo antico e alto medioevo*, in L. ARCIFA, M.R. SGARLATA (edd.), *From Polis to Madina, La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Altomedioevo*, Bari 2020, pp. 97-111.

BRANCIFORTI, LA ROSA 2010 = M.G. BRANCIFORTI, V. LA ROSA (edd.), *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania, Atti del Convegno, Catania 22-23 novembre 2007*, Catania 2010.

BROGIOLO 2010 = G.P. BROGIOLO, *La città tra V e VII secolo: archeologia e storiografia agli inizi del XXI secolo*, in G. VOLPE, R. GIULIANI (edd.), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico, materiali e problemi per un confronto, Atti del secondo seminario sul Tardantico e l'Alto Medioevo in Italia Meridionale, Foggia, Monte Sant'Angelo, 27- 28 maggio 2006*, Bari 2010, pp. 21-32.

BROGIOLO 2016 = G.B. BROGIOLO, *Nuovi temi per la città tardoantica*, in M.C. PARELLO, S.M. RIZZO (edd.) *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto, Atti delle Giornate Gregoriane VIII Edizione, Agrigento, 29-30 novembre 2014*, Bari 2016, pp. 17-21.

BROGIOLO, GELICHI 1998 = G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La città nell'Alto Medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari 1998.

BUDA 2015 = G. BUDA, *Teatro antico di Catania. Lavori tra il 2014 e il 2015*, in F. NICOLETTI (ed.) *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, pp. 247-279.

BUDA *et al.* 2015 = G. BUDA, F. NICOLETTI, V. SPINELLA, *Catania. Scavi e restauri a nord della Rotonda*, in F. NICOLETTI (ed.) *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, pp. 507-572.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

CRACCO RUGGINI 1980 = L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia, III*, Napoli 1980, pp. 1-96.

CRACCO RUGGINI 1982-1983 = L. CRACCO RUGGINI, *Sicilia, III/IV secolo: il volto della non città*, in *Kokalos*, 28-29 (1982-1983), pp. 447-515.

FASOLI 1980 = G. FASOLI, *Le città siciliane tra Vandali, Goti e Bizantini*, in *FelRav*, 119-120 (1980), pp. 95-110.

GELICHI 2009 = S. GELICHI, *La città in Italia tra VI e VIII secolo: riflessioni dopo un trentennio di dibattito archeologico*, in A. GARCIA (ed.), *Espacios urbanos en el Occidente mediterraneo (s. VI-VIII)*, Toledo 2009, pp. 65-85.

GIUDICE *et al.* 1979 = F. GIUDICE, E. PROCELLI, M.R. ALBANESE, M. FRASCA, *Catania. Scavo all'interno del muro di cinta del monastero dei Benedettini*, in *CronA* 18 (1979), pp. 129-141.

GUELI *et al.* 2016 = A.M. GUELI, V. GARRO, M. LIUZZO, G. MARGANI, S. PASQUALE, G. POLITI, G. STELLA, *Chronology of the Roman Baths of "Indirizzo" in Catania (Sicily)*, in *Proceedings of IMEKO International Conference on Metrology for Archaeology and Cultural Heritage, MetroArchaeo 2016*, Torino 2016, pp. 240-244.

GUZZARDI *et al.* 2020 = L. GUZZARDI, S. RAFFIOTTA, A. RIVOLI, *Siracusa: le aree del Foro Siracusano e di Piazza Minerva fra tarda antichità e alto medioevo*, in L. ARCIFA, M.R. SGARLATA (edd.), *From Polis to Madina, La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Altomedioevo*, Bari 2020, pp. 41-53.

IG = Inscriptiones Graecae.

LANTERI 2020 = R. LANTERI, *Siracusa: il quartiere di Akradina fra tardo antico e alto medioevo*, in L. ARCIFA, M.R. SGARLATA (edd.), *From Polis to Madina, La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Altomedioevo*, Bari 2020, pp. 19-39.

LIBERTINI 1953 = G. LIBERTINI, *Scoperte recenti riguardanti l'età bizantina a Catania e provincia. La trasformazione di un edificio termale in chiesa bizantina (La Rotonda)*, in *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini, Palermo, 3-10 aprile 1951*, Roma 1953, pp. 166-172.

LIUZZO *et al.* 2018 = M. LIUZZO, G. MARGANI, R.J.A. WILSON, *The Indirizzo Roman baths at Catania*, in *JRA*, 31 (2018), pp. 193-221.

MANGANARO 1958-1959 = G. MANGANARO, *Iscrizioni latine e greche di Catania tardo-imperiale*, in *ArchStorSicOr*, s. 4, 11-12 (1958-1959), pp. 19-24.

MANGANELLI 2019 = L. MANGANELLI, *Le Terme della Rotonda di Catania. Analisi storico-architettonica e ipotesi ricostruttive*, in *Orizzonti*, XX (2019), pp. 135-155.

MAURICI 1995 = F. MAURICI, *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca*, in *AMediev*, XII (1995), pp. 487-500.

PAESAGGI URBANI DELLA SICILIA TRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO

MAZZARINO 1956 = S. MAZZARINO, *Spectabilis Consularis provinciae Siciliae (A proposito di una epigrafe catanese)*, in *IVRA*, 7 (1956), pp. 137-141.

NEF, PRIGENT 2006 = A. NEF, V. PRIGENT, *Per una nuova storia dell'alto medioevo siciliano*, in *Storica*, 35-36 (2006), pp. 9-63.

NICOLETTI 2015 = F. NICOLETTI (ed.), *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015.

PALERMO, SORACI 2018 = D. PALERMO, C. SORACI, *Il cimitero scomparsi e la tomba di Iulia Florentina*, in *Incontri*, VII, 23 (2018), pp. 9-13.

PARELLO, RIZZO 2016 = M.C. PARELLO, M.S. RIZZO, *Agrigento tardantica e bizantina: nuovi dati dal quartiere residenziale e dalle aree pubbliche*, in M.C. PARELLO, S.M. RIZZO (edd.) *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto, Atti delle Giornate Gregoriane VIII Edizione, Agrigento, 29-30 novembre 2014*, Bari 2016, pp. 51-62.

PATANÈ *et al.* 2010 = A. PATANÈ, D. TANASI, D. CALÌ, *Indagini archeologiche a S. Agata la Vetere e S. Agata al Carcere*, in M.G. BRANCIFORTI, V. LA ROSA (edd.), *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania, Atti del Convegno, Catania 22-23 novembre 2007*, Catania 2010, pp. 337-353.

PORTALE *et al.* 2005 = E.C. PORTALE, A. ANGIOLILLO, C. VISMARA, *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale: Sicilia, Sardinia, Corsica*, Roma 2005.

PRIVITERA 2009 = S. PRIVITERA, *Lo sviluppo urbano di Catania dalla fondazione dell'apoikia alla fine del V secolo d.C.*, in L. SCALISI (ed.), *Catania: L'identità urbana dall'Antichità al Settecento*, Catania 2009, pp. 37-71.

RIZZA 1964 = G. RIZZA, *Un martyrium paleocristiano di Catania e il sepolcro di Iulia Florentina*, in *Oikoumene* (1964), pp. 593-612.

SGARLATA 2010 = M.R. SGARLATA, *Dai Cimiteri ai luoghi santi: le trasformazioni del suburbio siracusano*, in G. VOLPE, R. GIULIANI (edd.), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico, materiali e problemi per un confronto, Atti del secondo seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo in Italia Meridionale, Foggia, Monte Sant'Angelo, 27- 28 maggio 2006*, Bari 2010, pp. 253-272.

SORACI 2017 = C. SORACI, *Zoilo, Costantino e le fores martyrum catanesi. Ancora sull'epigrafe di Iulia Florentina*, in *Klio*, 99, 1, (2017), pp. 238-259.

SORACI 2018 = C. SORACI, *Iulia Florentina e il culto dei martiri catanesi*, in B. CARUSO, M.T. DI BLASI (edd.), *Paesaggi del sacro tra memoria, storia e tradizione. Attività di educazione permanente*, Palermo 2018, pp. 23-30.

SPINELLA 2019 = V. SPINELLA, *Catania from Antiquity to Early Middle Ages*, in L. FUDULI, V. MONACO (edd.), *Μεγιστη και απιση νησος, Symposium on Archaeology of Sicily (São Paulo/SP-Brazil, 3-5 April 2019)*, Roma 2019, pp. 197-202.

SPINELLA 2020 = V. SPINELLA, *Le trasformazioni del paesaggio urbano di Catania tra età*

VIVIANA SPINELLA

romana e prima età bizantina: elementi di continuità e rottura, in F. STOCK, A. CRISTILLI, A. GONFLONI (edd.), *Land Experience in Antiquity, Costruire, Ridefinire, Abitare, I Convegno di Antichità Classiche (Roma, 15-17 maggio 2019)*, Oxford 2020, pp. 67-76.

TAORMINA 2015 = A. TAORMINA, *Nuove ricerche archeologiche nel teatro antico di Catania*, in F. NICOLETTI (ed.), *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, pp. 281-349.

TORTORICI 2016 = E. TORTORICI (ed.), *Catania antica. La carta archeologica*, (*Studia archaeologica*, 211), Roma 2016.

TRAPANI 1999 = F. TRAPANI, *Il complesso cristiano extra-moenia di via Dottor Consoli Catania*, in *ArchStorSicOr*, 95, I-III (1999), pp. 77-124.

VOLPE 2010 = G. VOLPE, *Introduzione. Paesaggi e insediamenti urbani dell'Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo: materiali e problemi per un confronto*, in G. VOLPE, R. GIULIANI (edd.), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico, materiali e problemi per un confronto, Atti del secondo seminario sul Tardantico e l'Alto Medioevo in Italia Meridionale, Foggia, Monte Sant'Angelo, 27- 28 maggio 2006*, Bari 2010, pp. 9-21.

WILSON 1990 = R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman province, 36 BC- AD 535*, Warmister 1990.

WILSON 1996 = R.J.A. WILSON, *La topografia della Catania romana. Problemi e prospettive*, in B. GENTILI (ed.), *Catania Antica, Atti del convegno della S.I.S.A.C., Catania 23-24 maggio 1992*, Pisa-Roma 1996, pp. 149-173.

GLI IPOGEI DI “DIRITTO PRIVATO” NEL SUBURBIO ORIENTALE DI ROMA

ABSTRACT

The eastern suburb of Rome was a topographically intense area that developed along two major routes of penetration and exit from the city – the consular roads Prenestina and Labicana – two secondary roads – the via Collatina and the ancient road path coinciding with the modern via del Pigneto and via Labico – and a series of small diverticula that connected them. As is known, from the early Republican age to Late Antiquity, numerous hypogea and underground cemetery areas developed along suburban roads, and in particular the final typology of sepulchral areas was a result of demographic development and also of the increase in the practice of inhumation. In this presentation, I will discuss the hypogea which are located exactly in the area between Aurelian walls and the old ditch of Centocelle through the examination of cartography, archaeological discoveries, epigraphic documents and historiographical work.

KEYWORDS: Hypogea, topography, Rome, Late Antiquity, eastern suburb.

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO

Il suburbio orientale di Roma¹ rappresentò sin dall'età antica un'area ad alta densità insediativa, risultato di un processo di antropizzazione del territorio nel quale intervennero sia i caratteri naturali del luogo che le intenzionalità di stanziamento².

Le diverse forme insediative si esplicarono attraverso infrastrutture quali sistemi viari articolati, acquedotti, bacini idrici e cisterne, terme, impianti commerciali, artigianali e agricoli, insediamenti rurali e ville dell'aristocrazia senatoria o imperiale, luoghi di culto e aree funerarie³. Nell'ambito della mia ricerca dottorale riguardante i fenomeni relativi alla trasformazione del suburbio orientale di Roma dall'età tardoantica⁴, proprio in merito alle aree funerarie disposte a ridosso delle vie consolari Prenestina e Labicana, della viabilità secondaria - quali la Collatina e l'antico percorso coincidente con le moderne via del Pigneto e via Labico - e lungo i diverticoli che da queste si diramavano, si è osservata a partire dalla fine del II secolo la presenza di un buon numero di ipogei c.d. “di diritto privato”.

GLI IPOGEI DI “DIRITTO PRIVATO”

A partire dalla fine del II secolo, nel suburbio romano, in concomitanza con la costruzione e l'ampliamento delle ville, l'incremento demografico e il diffondersi preponderante del rito dell'inumazione, si ebbe una sempre maggiore richiesta di spazi da adibire ad uso funerario ed una conseguente e inevitabile lievitazione dei costi dei terreni, che portarono alcune famiglie e associazioni funerarie a far ricorso alla sepoltura sotterranea scavando piccoli ipogei al di sotto di mausolei, singole tombe a camera e sepolcreti costituiti

¹ Per approfondimenti sul suburbio si vedano, tra i tanti contributi scientifici, LA REGINA *et al.* 2001-2008; PERGOLA, SANTANGELI VALENZANI, VOLPE 2003; GIOIA, VOLPE 2004; VOLPE 2007; JOLIVET *et al.* 2009.

² STRAPPA 2012, p. 19.

³ PERGOLA 1998, p. 51.

⁴ La tesi di dottorato in Archeologia Cristiana, dal titolo “*Il territorio tra la via Collatina e la via Labicana dalle Mura aureliane al IV miglio nella tarda antichità e nel medioevo*” (relatrice: Prof.ssa Lucrezia Spera), è stata discussa al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma nell'anno accademico 2020-2021.

da brevi gallerie⁵. Tali ipogei privati, non sempre attribuibili con certezza ad un determinato gruppo religioso, data la mancanza di elementi decorativi o epigrafici caratterizzanti, apparvero fin dalle origini come piccoli complessi funerari muniti di scale autonome, spesso molto profonde. Vi si accedeva dal fianco delle colline tramite un sistema di gallerie praticate nelle pareti verticali di tufo. L'estensione di tali nuclei sepolcrali era condizionata dai vincoli di proprietà del terreno, che comportò tipologie di scavo e planimetrie molto varie⁶. Nell'area presa in considerazione se ne possono enumerare dieci: un unico sulla via Collatina, cinque sulla via Prenestina e quattro sulla via Labicana⁷ (fig. 1).



Figura 1 – La distribuzione degli ipogei di diritto privato nel suburbio orientale di Roma: in croce bianca, gli ipogei cristiani; in pallino nero, gli ipogei pagani; in pallino bianco e nero, gli ipogei “neutri” (rielaborazione dell’A. da Google Earth).

La via Collatina

Al primo miglio della via Collatina⁸ venne scoperta nel 1909 una vasta area funeraria ove era presente un ipogeo pagano⁹, datato alla fine del II secolo. La struttura presentava una pianta rettangolare e volta a botte a tutto sesto dipinta con semplici festoni rossastri, sui quali

⁵ PERGOLA 1998, pp. 53-54, 57-58; FIOCCHI NICOLAI 2001, pp. 19-20.

⁶ PERGOLA 1998, pp. 58-62; FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 21. In merito alla planimetria degli ipogei, vennero distinte due grandi categorie: gli ipogei “chiusi”, in origine probabilmente pagani, che ebbero in alcuni casi una precoce cristianizzazione, autonoma o in connessione con reti cimiteriali vicine già sviluppate, con un numero predeterminato di sepolture e per i quali non vennero previsti possibili ampliamenti al momento dell’impianto e gli ipogei “aperti” che nacquero con diverse decine di tombe e la possibilità di proseguire lo scavo delle prime gallerie o di crearne di nuove lungo gli assi principali.

⁷ Questi complessi sepolcrali sono elencati in base alla distanza dalle Mura Aureliane in miglia romane.

⁸ Per un inquadramento storico e topografico si vedano QUILICI 1963-1964, pp. 99-106; TOMASSETTI 1977, pp. 534-536; MARI 2004, pp. 127-131.

⁹ PASQUI 1909, pp. 111-112.

posavano uccelli. Su ciascuna delle pareti era stato scavato un arcosolio a tutto sesto, mentre sul piano dell'ipogeo furono ricavate delle *formae* rettangolari, divise da muretti bassi e sottili. I sepolcri contenevano ossa di più individui, posizionate in maniera non ordinata.

La via Prenestina

Al II miglio della via Prenestina¹⁰ negli anni 1999-2000 venne scoperto l'ipogeo pagano di via Biordo Michelotti-Ex SNIA Viscosa¹¹. Questo, attribuibile tra la seconda metà del II e la fine III secolo, si articolava nelle forme di un vano quadrangolare, costituito da un corridoio articolato in quattro bracci con loculi per deposizioni a inumazione. L'ingresso doveva probabilmente avvenire da una rampa di scale ricavata nella gibbosità di una collina. Ad una quota più elevata venne rinvenuta anche una piccola struttura in opera listata datata al IV secolo, collegata all'ipogeo tramite un foro praticato sulla sua copertura, quest'ultimo interpretato come frutto di una successiva azione di spoliatura o comunque una discesa nella galleria quando l'edificio funerario era già defunzionalizzato.

Tra il II e il III miglio della via Prenestina, ma attualmente perduto, nelle vicinanze del mausoleo della c.d. “villa dei Gordiani” era invece localizzabile l'ipogeo cristiano detto “dell'Acqua Bullicante”¹², menzionato già nel XVII secolo dall'abate Joseph Marie Suarès¹³. Questo fu esplorato nel XVIII secolo dall'antiquario Marcantonio Boldetti, che lo descrisse come un piccolo cimitero con iscrizioni greche, senza segni di sepolture venerate e distrutto dai cavaatori di pozzolana¹⁴. Esso fu in seguito oggetto di ricognizione e studio da parte degli archeologi Henry Stevenson¹⁵ e Giovanni Battista de Rossi, che identificò i proprietari come provenienti da Cipro in base alle 26 iscrizioni marmoree lì rinvenute, tra le quali spiccavano quelle di ecclesiastici¹⁶. L'impianto, databile tra la fine del IV secolo e gli inizi del V secolo, presentava un arcosolio dipinto con figura d'orante.

Un secondo, anonimo, ipogeo cristiano, collocabile anch'esso tra il II e il III miglio della via Prenestina¹⁷ e più precisamente sul lato opposto al precedente, fu esplorato sempre dal Boldetti nel XVIII secolo¹⁸ (fig. 2). L'ipogeo, datato tra la seconda metà del III e gli inizi del IV secolo, era preceduto da una scala con vestibolo quadrangolare, presentava un piano superiore con gallerie ortogonali molto ampie, contenenti pile di circa dieci loculi, ed un piano inferiore di dimensioni minori ma con gallerie ortogonali molto larghe, un solo cubicolo senza decorazioni o iscrizioni e pochissimi arcosoli.

Infine due ipogei “neutri” furono scoperti e studiati dal Padre Antonio Ferrua nel 1953-1955 al III miglio della via Prenestina, all'incrocio con un antico diverticolo ricalcato dall'attuale via Rovigno d'Istria, e in prossimità della c.d. “villa dei Gordiani”¹⁹ (fig. 3). Al più antico, attribuibile nella sua fase iniziale alla fine del II e la prima metà del III secolo, si accedeva o da un terrazzo o dagli ambienti di una costruzione soprastante per mezzo di una scala che conduceva in una camera quadrangolare con pareti in mattoni e tufelli e intonaco dipinto. In una delle due gallerie erano presenti alcune pile di loculi. Il secondo, datato tra la seconda metà del III e gli inizi del IV secolo e scavato al disotto del precedente, presentava

¹⁰ Per un inquadramento storico e topografico si vedano TOMASSETTI 1913, pp. 377-384, 460-560; QUILICI 1977; NATALE 1993; MARI 2006, pp. 243-250.

¹¹ BUCCELLATO 2013, pp. 297-301.

¹² ASHBY 1902, p. 155, tav. 1; BUONAGURO 2010, pp. 125-135.

¹³ BAV, *Vat. lat.* 9140, ff.135v-138.

¹⁴ BOLDETTI 1720, pp. 567-568.

¹⁵ BAV, *Vat. lat.* 10563, ff. 12v-15v, 44r-45v.

¹⁶ DE ROSSI 1864-1877, pp. 222-224.

¹⁷ LUGLI 1915, p. 139, nota 1; BUONAGURO 2010, pp. 125-135.

¹⁸ BOLDETTI 1720, pp. 567-568.

¹⁹ FERRUA 1953-1955, pp. 167-171; TESTINI 1980, p. 239; PERGOLA 1998, p. 158; BUONAGURO 2007, pp. 75-102.

gallerie molto larghe con grandi loculi e quattro arcosoli e inoltre conservava una rarità architettonica ovvero i quattro pilastri costruiti per sostenere la copertura.

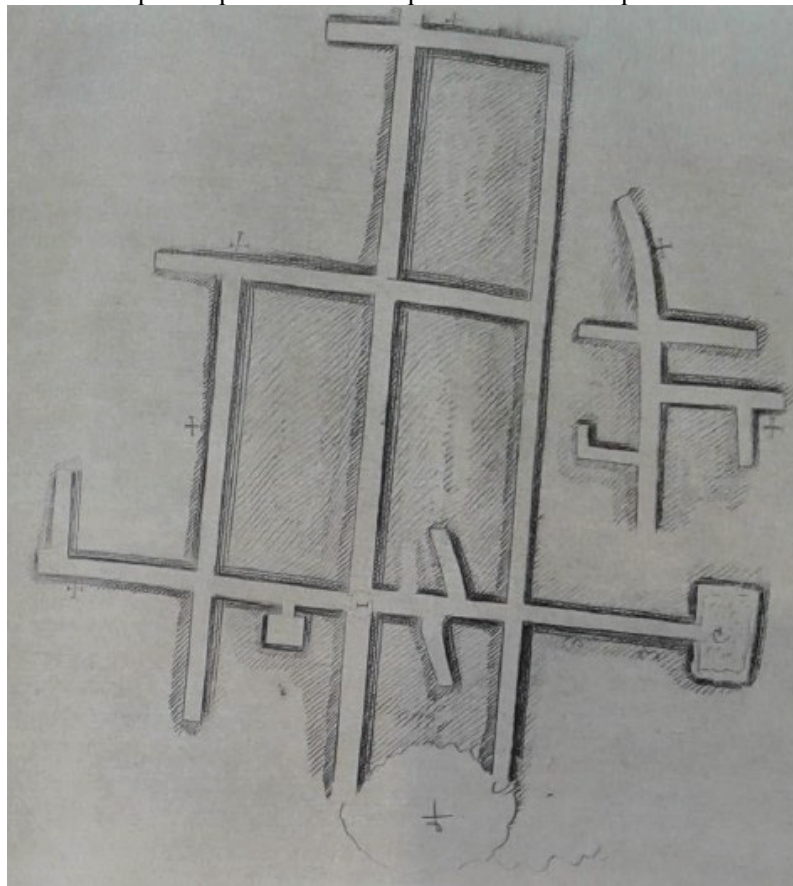


Figura 2 – Pianta dell'ipogeo cristiano di via Prenestina (da BOLDETTI 1720, p. 567).

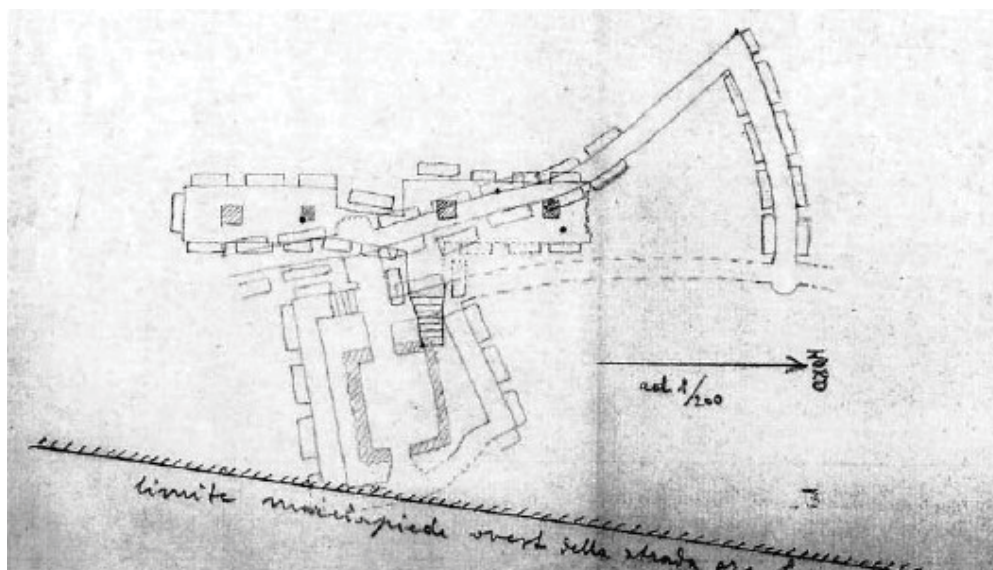


Figura 3 – Pianta dei due ipogei “neutri” sovrapposti di via Rovigno d'Istria (Archivio PCAS).

La via Labicana

Al III miglio della via Labicana²⁰, più esattamente in una vasta area sepolcrale lungo l’antico diverticolo coincidente con l’attuale via Capua²¹, venne scoperto nel 1923 un ipogeo pagano (fig. 4). Questo, datato agli inizi del III secolo, era raggiungibile da una scala illuminata da un lucernario, che immetteva su di un corridoio, dove erano scavati un loculo e una camera sepolcrale con arcosoli. Quest’ultima era decorata da una serie di pitture con riquadri con figure naturalistiche e tre cerchi con fiori e vasi. Sul fondo degli arcosoli erano dipinte rose o corone di rose disposte a formare dei festoni che richiamavano il rito delle *Rosalia*; la volta del corridoio era invece decorata con una testina di gorgone.

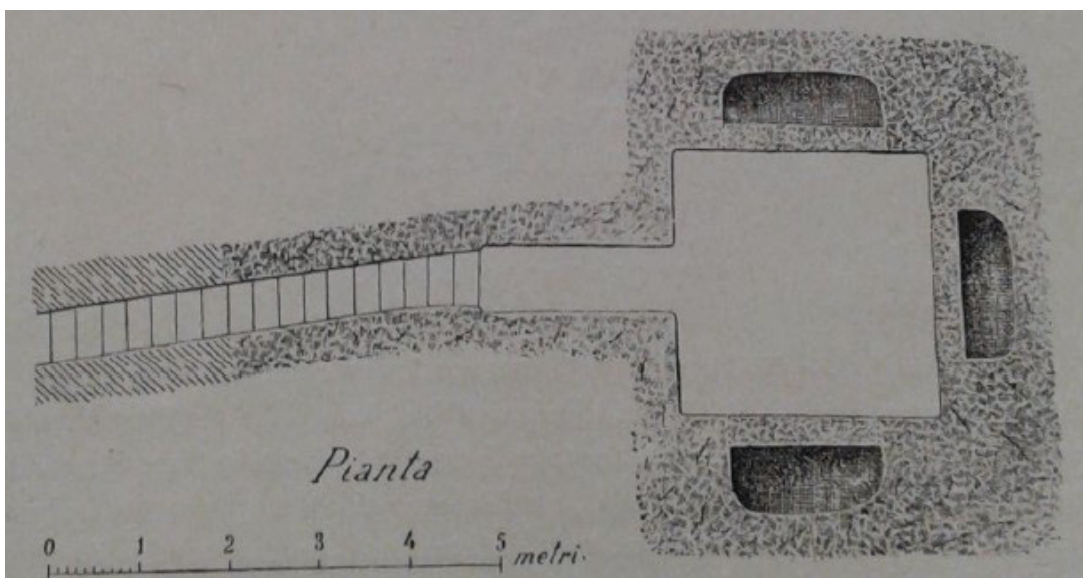


Figura 4 – Pianta dell’ipogeo pagano di via Capua (da ROMANELLI 1926, p. 71).

Due ipogei vennero ritrovati dal Boldetti nel 1718 nell’attuale via di Centocelle, al III miglio della via Labicana, nelle vicinanze del complesso catacombale dei SS. Marcellino e Pietro²² (fig. 5).

Il primo ipogeo, pagano, datato al III secolo, riscoperto dal Lanciani nel 1881, si articolava in una galleria più o meno rettilinea, scandita in alcuni tratti da nicchie sia rettangolari che semicircolari, e pavimentata in cocciopesto, che si incrociava con un altro braccio perpendicolare. L’ambiente era illuminati da quattro lucernari con pedarole. Il secondo ipogeo, cristiano, datato al III secolo, era costituito da un reticolo di cunicoli rettilinei intersecantisi ad angolo retto, con loculi chiusi da tegoloni. In una delle gallerie venne ricavato un ambiente rettangolare in cui erano presenti un pozzo e due *formae*.

L’ipogeo “neutro” di Villa Cellere venne scoperto nel 1838 al di sotto della proprietà Del Grande al IV miglio della via Labicana, nelle vicinanze dal mausoleo di Tor Pignattara,

²⁰ Per un inquadramento storico e topografico si vedano TOMASSETTI 1913, pp. 377-459; BARBETTA 1995; VOLPE 2003, pp. 211-239; MARI 2005, pp. 116-128.

²¹ ROMANELLI 1926, pp. 70-72; FIOCCHI NICOLAI, 2001, p. 19; ARMELLIN 2004, pp. 92-93.

²² BOLDETTI 1720, p. 564; FIORELLI 1883, pp. 421-422; ASHBY 1902, p. 226; ARMELLIN 2004, pp. 118-119, 165-166.

oggi giorno via Casilina 769²³. L'impianto funerario, datato al secondo quarto del IV secolo, è costituito da una galleria sotterranea alle cui estremità si trovano le scale d'accesso. Su ciascuno dei lati della galleria si affacciano tre cubicoli quadrangolari alternati a due gallerie ortogonali. Lungo le pareti del corridoio e di una rampa di collegamento vennero ricavati quattordici arcosoli, mentre i cunicoli laterali erano caratterizzati dalla presenza di alcuni loculi. La decorazione interna è costituita da un rivestimento parietale a intonaco dipinto, lastre marmoree sui gradini e un pavimento a mosaico a scacchiere nere su fondo bianco e con emblemi policromi²⁴.

Infine nel 1999 un ipogeo pagano venne rinvenuto nella necropoli che si estendeva al IV miglio della via Labicana in occasione della costruzione del muro di cinta del Parco Archeologico di Centocelle²⁵. Il monumento funerario, datato al III secolo, al quale si accedeva tramite una rampa di scale, presentava una pianta quadrata e nicchie su tre lati, destinate a sepolture multiple. Tra queste si individuarono due nicchie con arcosoli chiusi da muri in opera vittata.

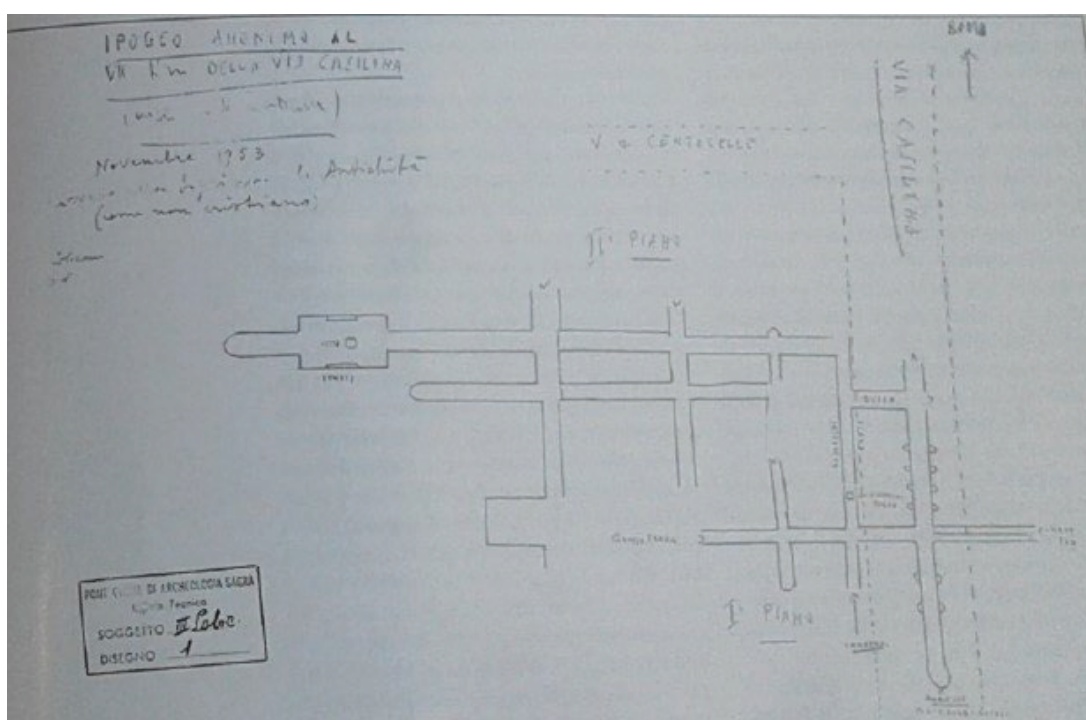


Figura 5 – Pianta generale degli ipogei pagano e cristiano di via di Centocelle (Archivio PCAS).

CONCLUSIONI

Gli ipogei di “diritto privato” illustrati in questa comunicazione, come postulato negli anni Novanta del XX secolo, sono costituiti da strutture di piccole o medie dimensioni collocate lungo le vie consolari ovvero nelle aree funerarie del suburbio più ricercate fin dall'antichità e, in alcuni casi, scavati nei pressi delle grandi catacombe comunitarie, ma comunque posti ad una certa distanza da esse per non correre il rischio di venire inglobati. Essi furono sia “chiusi” che “aperti”, attribuibili per la maggior parte nell'ambito del IV secolo, di natura sia pagana che

²³ FOSSATI 1838, pp. 1-8; MARCHI 1844, pp. 45-55; DE ROSSI 1864-1877, p. 465; ASHBY 1902, pp. 226-227; PERGOLA 1998, pp. 166-167; FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 75; ARMELLIN 2004, p. 119.

²⁴ FASOLA 1978, pp. 16-19; VITALE 1995, pp. 395-402.

²⁵ ARMELLIN 2007, pp. 448-449.

GLI IPOGEI DI “DIRITTO PRIVATO” NEL SUBURBIO ORIENTALE DI ROMA

cristiana ma anche “neutra” e, nel caso di quelli cristiani, non furono quasi certamente mai oggetto di una gestione da parte della Chiesa dato che dopo il loro abbandono caddero nell’incuria, nelle spoliazioni e nell’oblio. Infine, anche se rimasero quasi sempre anonimi, è possibile identificare nei proprietari di tali monumenti sepolcrali o negli aventi diritto quasi sempre singoli o multipli gruppi familiari ma anche piccoli *collegia*²⁶.

FABRIZIO ALESSANDRO TERRIZZI
Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana
oldboy86@hotmail.it

²⁶ PERGOLA 1998, pp. 89-90.

BIBLIOGRAFIA

ARMELLIN 2004 = P. ARMELLIN, *Le evidenze archeologiche dai dati bibliografici ed archivistici*, in P. GIOIA, R. VOLPE (edd.), *Centocelle I. Roma S.D.O. Le indagini archeologiche*, Roma 2004, pp. 65-152.

ARMELLIN 2007 = P. ARMELLINI, *Il margine settentrionale del pianoro: lo scavo lungo la via Casilina*, in R. VOLPE (ed.), *Centocelle II. Roma S.D.O. Le indagini archeologiche*, Soveria Mannelli 2007, pp. 429-430, 434-444, 446-450.

ASHBY 1902 = TH. ASHBY, *The classical topography of the Roman campagna*, in *BSR*, vol. I, 1902, pp. 125-285.

BARBETTA 1995 = S. BARBETTA, *Via Labicana*, Roma 1995.

BOLDETTI 1720 = M.A. BOLDETTI, *Osservazioni sopra i cimiteri de' Santi Martiri ed antichi cristiani di Roma. Aggiuntavi la Serie di tutti quelli, che fino al presente si sono scoperti, e di altri simili, che in varie Parti del Mondo si trovano: con alcune riflessioni pratiche sopra il Culto delle Sagre Reliquie*, Roma 1720.

BUCCELLATO 2013 = A. BUCCELLATO, *L'attività della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (Mun. V ex VI)*, in *BCom*, 114 (2013), pp. 294-304.

BUONAGURO 2007 = S. BUONAGURO, *La cosiddetta catacomba anonima di via Rovigno d'Istria*, in *RACr*, 82 (2007), pp. 75-102.

BUONAGURO 2010 = S. BUONAGURO, *Un cimitero scomparso sulla via Prenestina: l'ipogeo cosiddetto dell'Acqua Bullicante*, in *Rivista di Studi Romani*, 58 (2010), pp. 125-135.

DE ROSSI 1864-1877 = G.B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana, vol. I-III*, Roma 1864-1877.

FASOLA 1978 = U.M. FASOLA, *Lavori nelle catacombe*, in *RACr*, 54 (1978), pp. 16-19.

FERRUA 1953-1955 = A. FERRUA, *Catacomba ai Gordiani*, in *BCom*, 75 (1953-1955), pp. 167-171.

FIOCCHI NICOLAI 2001 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001.

FIGLIOLI 1883 = G. FIGLIOLI, *Notizie degli scavi*, in *NSc*, 7 (1883), pp. 421-422.

FOSSATI 1838 = A.M. FOSSATI, *Il sepolcro di Priamo liberto presso la via Labicana nel fondo oggi Delgrande da alcuni creduto un tratto di catacombe*, Roma 1838.

GIOIA, VOLPE 2004 = P. GIOIA, R. VOLPE (edd.), *Centocelle I. Roma S.D.O. Le indagini archeologiche*, Roma 2004.

GLI IPOGEI DI “DIRITTO PRIVATO” NEL SUBURBIO ORIENTALE DI ROMA

JOLIVET *et al.* 2009 = V. JOLIVET *et al.* (edd.), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.). Atti del Convegno (Roma, 16-17 Febbraio 2005)*, Roma 2009.

LA REGINA *et al.* 2001-2008 = A. LA REGINA *et al.* (eds.), *LTUR S, I-V*, Roma 2001-2008.

LUGLI 1915 = G. LUGLI, *La Villa dei Gordiani e i monumenti al III miglio della via Prenestina*, in *BCom*, 43 (1915), pp. 136-167.

MARCHI 1844 = G. MARCHI, *Monumenti delle arti cristiane primitive della metropoli del cristianesimo*, Roma 1844.

MARI 2004 = Z. MARI, *Collatina via*, in A. LA REGINA *et al.* (edd.), *LTUR S II*, Roma 2004, pp. 127-131.

MARI 2005 = Z. MARI, *Labicana via*, in A. LA REGINA *et al.* (edd.), *LTUR S III*, Roma 2005, pp. 116-128.

MARI 2006 = Z. MARI, *Prenestina via*, in A. LA REGINA *et al.* (edd.), *LTUR S IV*, Roma 2006, pp. 243-250.

NATALE 1993 = M.T. NATALE, *Via Prenestina, da Porta Maggiore a Palestrina*, Roma 1993.

PASQUI 1909 = A. PASQUI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc*, 6 (1909), pp. 111-114.

PERGOLA 1998 = PH. PERGOLA, *Le catacombe romane. Storia e topografia*, Roma 1998.

PERGOLA, SANTANGELI VALENZANI, VOLPE 2003 = PH. PERGOLA, R. SANTANGELI VALENZANI, R. VOLPE (edd.), *Suburbium. Il suburbio di Roma. Dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno. Atti delle giornate di studio sul suburbio romano (Roma, 16-18 Marzo 2000)*, Roma 2003.

QUILICI 1963-1964 = L. QUILICI, *La via Collatina. Analisi topografica dell'antico percorso. Da porta Tiburtina all'Acqua Bullicante*, in *BCom*, 79 (1963-1964), pp. 99-106.

QUILICI 1977 = L. QUILICI, *La via Prenestina: i suoi monumenti, i suoi paesaggi*, in *Passeggiate nel Lazio*, vol. 2, Roma 1977.

ROMANELLI 1926 = P. ROMANELLI, *Roma*, in *NSc*, 2 (1926), pp. 70-72.

STRAPPA 2012 = G. STRAPPA, *Utilità degli studi sulla periferia ad est di Roma*, in G. STRAPPA (ed.), *Studi sulla periferia est di Roma*, Roma 2012, pp. 17-28.

TESTINI 1980 = P. TESTINI, *Archeologia cristiana*, Bari 1980.

TOMASSETTI 1913 = G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana Antica, Medievale e Moderna, III*, Roma 1913.

FABRIZIO ALESSANDRO TERRIZZI

TOMASSETTI 1977 = G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana Antica, Medievale e Moderna, VI*, Roma 1977.

VITALE 1995 = M. VITALE, *Mosaici pavimentali a Roma nel IV secolo. Il caso dell'ipogeo di Villa Cellere*, in *AISCOM II (Roma, 5-7 dicembre 1994)*, Bordighera 1995, pp. 395-402.

VOLPE 2003 = R. VOLPE, *Via Labicana*, in P. PERGOLA, R. SANTANGELI VALENZANI, R. VOLPE (edd.), *Suburbium. Il suburbio di Roma. Dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno. Atti delle giornate di studio sul suburbio romano (Roma, 16-18 Marzo 2000)*, Roma 2003, pp. 211-239.

VOLPE 2007 = R. VOLPE (ed.), *Centocelle II. Roma S.D.O. Le indagini archeologiche*, Soveria Mannelli 2007.

THE ROLE OF THE LAMP IN THE CULT OF SAINT MENAS IN ABU MINA: PRELIMINARY CONSIDERATIONS

ABSTRACT

The sanctuary of Abu Mina in Egypt was very popular during Late Antiquity, as evidenced by the numerous pilgrimage ampoules found throughout the Mediterranean world. In addition to the widely known ampoules, the material culture of pilgrimage is attested by lamps, various vessels and figurines. This paper will consider written and material traces of the importance of the lamp in the cult of Saint Menas, as well as a repertoire of representations on preserved lamps that are associated with the shrine of Abu Mina. Although written sources consistently emphasize the importance of the lamp in the cult of the saint, as a mediator in transmitting blessings and turning oil into a renewable relic with physical application, it seems that this issue has not been adequately addressed so far. Archaeological traces indicate that lamps surrounded the saint's tomb, which is confirmed by the representation of Saint Menas in front of a semicircular niche, flanked by lamps. Representations on preserved lamps that can be associated with Abu Mina can serve as an illustration of various forms of cult activity and aspects of pilgrimage practice in the sanctuary. The fact that some of the lamps with representations of Saint Menas were found in the Balkans indicates that they were not only used in the sanctuary for lighting purposes, but were part of a larger group of pilgrim paraphernalia.

KEYWORDS: *Lamp, St. Menas, pilgrimage art, eulogies, Abu Mina.*

The epiphanies associated with light and the flame of the lamp as a symbol of the divine light were important part of the Mediterranean religious experience. Lit in front of the altar – as a symbol of the divine presence – from the very beginning the lamp has had a prominent place in Christian cult practice,¹ especially in the cult of martyrs and relics.² Preserved ampoules testify to the practice of pilgrims carrying oil from holy places. The extraordinary popularity of ampoules from Abu Mina is at odds with lesser-known lamps and the relatively overlooked mentions of the lamp in the cult of St. Menas. The Abu Mina sanctuary, near Alexandria, was very popular during Late Antiquity. Nowadays it is not easy to grasp the significance of the place sometimes called “the Lourdes of the East”.³ St. Menas is still highly venerated in the Coptic Church, but in the olden days he was a popular wonderworker throughout the Christian world. The sanctuary developed from the end of the 4th century and was at its peak until the beginning of the 7th century. Apart from sacral buildings, it included facilities for the accommodation of pilgrims, baths and numerous trade and craft buildings.⁴

The story of Menas was first recorded in Coptic and Greek hagiographic texts from the end of the 4th century, as well as in the *Encomium on Saint Menas*.⁵ According to the sources, Menas was a Roman soldier from Egypt, who suffered martyrdom in Phrygia, ca. 305-310. From there, his relics were miraculously transferred to Alexandria, on the back of a camel guided by an angel. The saint was buried near Lake Mariout. The cult site gained respect after miracles began to happen over the tomb of St. Menas. The sanctuary felt the consequences of the Persian and Arab conquests in the first half of the 7th century, but continued to function on a smaller scale, till the 12th century.⁶ Numerous ampoules, found in the Mediterranean, but also

¹ УСПЕНСКИ 2004, pp. 3-4; ТЕШИЋ РАДОВАНОВИЋ 2018, pp. 153-171.

² BOURAS, PARANI 2009, pp. 21-25; VIKAN 1982, pp. 10-12; VIKAN, 1984, p. 81.

³ WARD PERKINS 1949, p. 29; DAVIS 1998, p. 303.

⁴ GROSSMANN 1998, pp. 281-283.

⁵ DRESCHER 1946, pp. 1-2; SCHENKE 2021a, E01222; SCHENKE 2021b, E01223.

⁶ WARD PERKINS 1949, p. 37.

as far as Britain, speak about the popularity of the site. In addition to widely known flasks, the material culture of the pilgrimage is attested by lamps, various vessels and figurines.⁷

Archaeological traces indicate that lamps surrounded the saint's tomb, which is confirmed by the representation of St. Menas in front of a niche, flanked by lamps (fig. 1).⁸ It should be noted that now lost metal and hanging glass lamps were used in the monumental sanctuary to emphasize sacred foci: the tomb of the saint and reliquaries. The preserved ceramic lamps were probably given as votive offerings. Data on the expansion of the sanctuary can be found in the *Encomium*, where the oldest building above the tomb is described: “And so they built over the grave a small oratory like a tetrapylon. They hung a *lamp* in its midst like the first one. The *lamp* remained burning, without ever going out, day and night. All who took away of the *oil of the lamp* to distant lands received healing”.⁹



Figure 1 - St. Menas flanked with Camels in front of the altar screen. Ivories of the So-Called Grado Chair, from Eastern Mediterranean or Egypt, ca. 7th-8th c; Civiche Raccolte d'Arte Applicata - Castello Sforzesco, Milan, inv. avori n. 1 © photo in public use.

The description testifies that the lamp had an important place in the cult of the saint from the beginning. It is assumed that the original building was a small basilica, while the described tetrapylon that housed the lamp was a construction which marked the tomb. In the second phase a church was built that had a crypt to house the relics of saints. It was consecrated after 375, but it was soon remodeled and expanded. In the time of Justinian a new “Martyr Church” was erected. It was damaged in the 7th century, but after being restored it functioned until the 9th century, when the Bedouins took control of Mariout.¹⁰ A small community of monks remained in Abu Mina, and the once large Christian pilgrimage center became a resting stop for Muslim pilgrims on Hajj. The Arabian geographer Al-Bakri left a description in the late 11th century: “The next stage after El-Mena is Abu Mina, a great church containing very strange images and statues. *Lamps* burn there day and night and are never extinguished”.¹¹

Accounts testify that the church was richly equipped. The tomb was located in the underground crypt, lit only by the light of lamps. The church was in the shape of a tetraconch. The lateral conches had niches flanked with

⁷ See ANDERSON 2007, pp. 221-243; BANGERT 2007, pp. 27-33; TEŠIĆ RADOVANOVIĆ, GUGOLJ 2021, pp. 9-20, with bibliographic references.

⁸ GROSSMANN 1998, pp. 299-300; An ivory plate from Castello Sforzesco, ANGELKOU, CHEIMONOPOULOU 2019, p. 78.

⁹ *The Encomium: Translation* in DRESCHER 1946, p. 144.

¹⁰ GROSSMANN 1998, pp. 283-286; WARD PERKINS 1949, pp. 32-37.

¹¹ *Description de l'Afrique septentrionale per El-Bekri* according to WARD PERKINS 1949, p. 36.

THE ROLE OF THE LAMP IN THE CULT OF SAINT MENAS IN ABU MINA

columns and screened in front. Reliquaries - and possibly lamps - were placed inside the screened area for the production of martyr oil. The oil was poured into the reliquary so that the healing power of the relics would be transmitted to it, as it was understood at that time. The oil was taken out and distributed among the faithful.¹² The pilgrimage center needed a large amount of consecrated oil and written sources testify that the lamps were also used for its production. The oil that burned in lamps near the grave was considered a relic and carried in ampoules.¹³ Eulogies were not just mere souvenirs, but, as suggested by Vikan, tangible pieces of holiness, which could transfer divine protection to their owner.¹⁴

According to the *Encomium*, an oil lamp played a role in Menas' conception. Wishing for a child, his mother dipped her fingers in the oil of the lamp that burned in front of the icon of the Mother of God, and Christ in her hands uttered "Amen". When the child was born, remembering this, she named him Mena(s). The memory is preserved on flasks: "Blessing of St. Mena, Amen".¹⁵ A pilgrim flask depicts Menas as orant flanked by liturgical equipment (fig. 2). On the left, a hanging lamp is suspended from a shell-shaped structure. On the right stands an ornate bowl with a domed cover, for collecting oil or holy water. As Davis suggests, just as ampoules discovered in Palestine have provided scholars with images of the architecture of the Holy Land, the images on the flask may hint at the rituals and the decoration of Menas' sanctuary.¹⁶

Grossman states that the plaster of the vault over the crypt contains numerous traces of iron nails on which lamps and votive offerings could be hung.¹⁷ One Coptic text describing pilgrimage practice in Abu Mina says that pilgrims would bring lamps, bought in the vicinity of the sanctuary, and leave them near the saint's tomb: "The pilgrim suspended a *lamp* before the grave [of St. Menas]... It burned day and night, and was filled with fragrant *oil*. And when anyone took *oil of this lamp* ... and rubbed a sick person with it, the sick person was healed of the evil of which he suffered".¹⁸



Figure 2 – St. Menas as orant flanked by liturgical equipment. Pilgrim flask representing Sts. Menas and Thecla, Egypt (?), ca. 6th century; The Louvre Museum inv. no. MNC 1926 © photo in public use.

¹² GROSSMANN 1998, pp. 284-285.

¹³ VIKAN 1982, p. 12.

¹⁴ Obtaining them involved investing a certain amount of effort, and their real value far exceeds the economic one. VIKAN 1982, pp. 11-13, 32.

¹⁵ DRESCHER 1946, pp. 43-44, 133.

¹⁶ Flask, Louvre MNC 1926; DAVIS 1998, p. 339, pl. 7.

¹⁷ GROSSMANN 1998, pp. 299-300

¹⁸ In KÖTTING 1950, 1.98 according to VIKAN 1982, p. 12.

Menas flasks bore an image of the saint between camels on one side and various motifs on the other. They were intended for taking home drops of consecrated oil and water from the sanctuary.¹⁹ Representations on flasks could help in resolving depictions on lamps. There are a considerable number of lamps that can be connected to Abu Mina (fig. 3). Lamps were made in Abu Mina and other craft centers in Egypt as well, probably due to high demand. They were produced in two types: the older ovoid lamps called eulogies, because of the inscriptions they carry, and lamps of the younger type, elongated in shape, with a ring-shaped handle and figural depictions on the discus.²⁰ Lamps found in Abu Mina, as well as those that based on the representations can be connected to it have not been entirely studied.²¹ They are scattered in various collections and sometimes their connection to Abu Mina has not been noticed. Their significance for the knowledge of the cult and iconography has been overlooked. Similar to



Figure 3 – Lamp from Abu Mina with two naked man holding a basket of grapes. Upper part of a mould-made oval pottery lamp, Egypt, Abu Mina (?), ca. 501-620; The British Museum, inv. no. 1987,0401.7 © The Trustees of the British Museum, Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International.

flasks, the lamps contain representations of Menas and Thecla on the discus, including scenes and motifs connected with pilgrim activity, but secular and pagan depictions occur, too.

Among the published lamps are those from the British Museum, the Bouvier Collection, part of Kaufman's collection located in Frankfurt, and lamps from Florence found in Antinoë (fig. 4).²² Davis noticed the similarity of some of the lamps from Antinoë with those from Trier and Frankfurt that depict Thecla.²³ In terms of form and style they are close to the lamp with the representation of two saints, marked by Michelucci as anonymous orants. Based on some observations Menas and Thecla should be recognized on this lamp, as well as on the similar lamps found in Athens and Belgrade (fig. 5).²⁴

Inscriptions, geometric and floral ornaments and figural scenes appear on the above-mentioned lamps. Among the non-figural

¹⁹ ANDERSON 2007, pp. 221-243; GILLI 2002.

²⁰ CHRZANOVSKI 2015, pp. 66, 138; CHRZANOVSKI 2019, pp. 346-352.

²¹ On the lamps connected to Abu Mina see following references with bibliography: CHRZANOVSKI 2015, pp. 66, 138; CHRZANOVSKI 2019, pp. 346-352; DAVIS 2001, p. 119, n. 31; GUGOLJ, TEŠIĆ-RADOVANOVIĆ 2017, pp. 124-135; GUIDOTTI 1998, pp. 93-110; MICHELUCCI 1974, pp. 104-105; PAPANIKOLA-BAKIRTZI 2002, pp. 567-568; TEŠIĆ RADOVANOVIĆ, GUGOLJ 2021, pp. 9-20; ТЕШИЋ РАДОВАНОВИЋ, ЈАНКОВИЋ 2019, pp. 177-201.

²² CHRZANOVSKI 2015, pp. 66, 138; CHRZANOVSKI 2019, pp. 346-352; GUIDOTTI 1998, pp. 93-110; MICHELUCCI 1974, pp. 104-105.

²³ DAVIS 2001, p. 119, n. 31.

²⁴ GUGOLJ, TEŠIĆ-RADOVANOVIĆ 2017, pp. 124-135; GUIDOTTI 1998, pp. 93-110; MICHELUCCI 1974, pp. 104-105; PAPANIKOLA-BAKIRTZI 2002, pp. 567-568; TEŠIĆ RADOVANOVIĆ, GUGOLJ 2021, pp. 9-20.

THE ROLE OF THE LAMP IN THE CULT OF SAINT MENAS IN ABU MINA

motifs, the rosette is the most common, but simple flowers, cruciform motifs and radiant designs also appear. Among figural depictions, Menas is shown between camels; Thecla flanked with lions, and two saints in the orant posture, possibly Menas and Thecla.²⁵ Some scenes have not been adequately explained, such as a figure, leaning on a stick, surrounded by two similar motifs.²⁶ It can be assumed that the representations on the lamps depict scenes related to the life of the saint or motifs that suited the needs of the pilgrims.²⁷



Figure 4 – Lamp with representation of anonymous orants (Sts. Menas and Thecla?), from Egypt, Antioch, ca. 6th c; Museo Egizio di Firenze, inv. no. 13318
© Museo Egizio di Firenze.⁴



Figure 5 – Lamp with representation of anonymous orants (Sts. Menas and Thecla?), from Egypt, Abu Mina (?), ca. 6th c; The Belgrade City Museum, inv. no. AC 223 © Belgrade City Museum.

Most of the lamps mentioned have been found *in situ* or acquired in Egypt. However, the fact that two lamps were found in Belgrade and Athens indicates that the lamps were also part of a larger group of pilgrim paraphernalia. The lamps were portable objects combining both the practical function of lighting and a symbolic function of a small shrine, playing an important role in private worship. As pilgrimage memorabilia, they would become apotropaic objects that could provide protection and healing to the one that possessed them.

DANIJELA TEŠIĆ RADOVANOVIĆ
University of Priština in Kosovska Mitrovica
danijela.tesic@pr.ac.rs

²⁵ See note 22.

²⁶ Menas was thought to be depicted among the crocodiles, but this assumption is now disputed and some secular motifs are suggested. CHRZANOVSKI 2015, pp. 66, 138; CHRZANOVSKI 2019, pp. 346-352.

²⁷ TEŠIĆ RADOVANOVIĆ, GUGOLJ 2021, pp. 9-20.

BIBLIOGRAPHY

ANDERSON 2007 = W. ANDERSON, *Menas flasks in the West: pilgrimage and trade at the end of antiquity*, in *Ancient West and East*, 6 (2007). pp. 221-243.

ANGELKOU, CHEIMONOPOULOU 2019 = E. ANGELKOU, M. CHEIMONOPOULOU, *Lighting Artifacts from the Episcopal Complex at Louloudies Pierias*, in I. MOTSIANOS, K.S. GARNETT (edd.), *Glass, Wax and Metal. Lighting technologies in Late Antique, Byzantine and medieval times*, Oxford 2019, pp. 75-80.

BANGERT 2007 = S. BANGERT, *Menas ampullae: a case study of long-distance contacts*, in A. HARRIS (ed.), *Incipient Globalisation? long-distance contacts in the sixth century*, Oxford 2007, pp. 27-33.

BOURAS, PARANI 2009 = L. BOURAS, M. PARANI, *Lighting in Early Byzantium*, *Dumbarton Oaks* 2009.

CHRZANOVSKI 2015 = L. CHRZANOVSKI, *Ex Oriente lux. Petite histoire des lampes à huile des Phéniciens à l'Islam, à travers les chefs-d'œuvre d'Égypte et du Proche-Orient de la Collection Bouvier*, Genève 2015.

CHRZANOVSKI 2019 = L. CHRZANOVSKI, *Lampes antiques, byzantines et islamiques du Nil à l'Oronte. La Collection Bouvier*, Warsaw 2019.

DAVIS 1998 = S.J. DAVIS, *Pilgrimage and the Cult of Saint Thecla in Late Antique Egypt*, in D. FRANKFURTER (ed.), *Pilgrimage and holy space in late antique Egypt*, Leiden 1998, pp. 303-339.

DAVIS 2001 = S.J. DAVIS, *The cult of Saint Thecla: a tradition of women's piety in late antiquity*, Oxford 2001.

DRESCHER 1946 = J. DRESCHER, *Apa Mena. A selection of Coptic texts relating to St. Menas*, Cairo 1946.

GILLI 2002 = M. GILLI, *Le ampolle di san Mena. Religiosità, cultura materiale e sistema produttivo*, Roma 2002.

GROSSMANN 1998 = P. GROSSMANN, *The Pilgrimage Center of Abu Mina*, in D. FRANKFURTER (ed.), *Pilgrimage and holy space in late antique Egypt*, Leiden 1998, pp. 281-302.

GUGOLJ, TEŠIĆ-RADOVANOVIĆ 2017 = B. GUGOLJ, D. TEŠIĆ-RADOVANOVIĆ, *A Lamp from Belgrade City Museum with a Representation of Saints Constantine and Helen*, in A. BARNES, M. SALERNO (edd.), *Symbols and Models in the Mediterranean. Perceiving through Cultures*, Newcastle upon Tyne 2017, pp. 124-135.

GUIDOTTI 1998 = M. GUIDOTTI, *Il cristianesimo*, in L. DEL FRANCIA (ed.), *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra Firenze Palazzo Medici Riccardi 10 .07.-1.11*, Florence 1998, pp. 93-110.

KÖTTING 1950 = B. KÖTTING, *Peregrinatio rehgiosa*, Regensberg 1950.

THE ROLE OF THE LAMP IN THE CULT OF SAINT MENAS IN ABU MINA

MICHELUCCI 1974 = M. MICHELUCCI, *La collezione di lucerne del Museo Egizio di Firenze*, Florence 1974.

PAPANIKOLA-BAKIRTZI 2002 = D. PAPANIKOLA-BAKIRTZI (ed.), *Everyday Life in Byzantium*, Athens 2002.

SCHENKE 2021a = G. SCHENKE, *Cult of Saints*, E01222 on <http://csla.history.ox.ac.uk/record.php?recid=E01222> accessed 26.11.2021.

SCHENKE 2021b = G. SCHENKE, *Cult of Saints*, E01223 on <http://csla.history.ox.ac.uk/record.php?recid=E01223> accessed 26.11.2021.

TEŠIĆ RADOVANOVIĆ, GUGOLJ 2021 = D. TEŠIĆ RADOVANOVIĆ, B. GUGOLJ, *Visual Representations of Saint Menas and Saint Thecla. Objects and Sources*, in *IKON*, 14 (2021), pp. 9-20.

VIKAN 1982 = G. VIKAN, *Byzantine Pilgrimage Art*, in G. VIKAN (ed.), *Dumbarton Oaks Byzantine Collection Publications*, 5, Washington 1982.

VIKAN 1984 = G. VIKAN, *Art, Medicine, and Magic in Early Byzantium*, in *DOP*, 38 (1984), pp. 65-86.

WARD PERKINS 1949 = J. B. WARD PERKINS, *The Shrine of St. Menas in the Maryût*, in *BSR*, 17 (1949), pp. 26-71.

ТЕШИЋ РАДОВАНОВИЋ 2018 = Д. ТЕШИЋ РАДОВАНОВИЋ, *Светиљка као симбол у теологији и иконологији светлости на простору Медитерана*, in *Зборник радова Филозофског факултета Универзитета у Приштини*, 48/2 (2018), pp. 153-171.

ТЕШИЋ РАДОВАНОВИЋ, ЈАНКОВИЋ 2019 = Д. ТЕШИЋ, М. ЈАНКОВИЋ, *Прилог интерпретацији представа на групи касноантичких предмета са централног Балкана*, in: М. ЛОНЧАР-ВУЈНОВИЋ (ed.), *Наука без граница 2 (2). Одјеци*, Косовска Митровица 2019, pp. 177-201.

УСПЕНСКИ 2004 = Н. УСПЕНСКИ, *Православна вечерња. Историјско-литургијска анализа*, Шибењик 2004.

DA COVADONGA A CLAVIJO: L'INTERVENTO DELLE MECCANICHE DIVINE NELLE DINAMICHE MONDANE NEL CONTESTO IDEOLOGICO DELLA 'RECONQUISTA'

ABSTRACT

This article's intention is to analyze the use of the divine as propaganda during the so called "Reconquista". We decided to focus our attention on the apparition of Saint James at the battle of Clavijo (844). We contextualize the myth within the political, cultural and religious circumstances of Santiago's religious hierarchies and the Leonese Crown where it was born, in the 12th century. It's not a coincidence that the martyr appeared in 844, given that it's known that, in the 9th century, the Asturian authorities were already trying to rewrite the past and modify it. They repurposed the tale of the Battle of Covadonga (722), and the commander Pelagio was personified as the instrument of the divine will. The goal was to legitimize, with their work, the institution of the monarchy itself. For that reason, our purpose is an analysis of the historiography, not the History, that is how some authors, from different angles, could change the past using theological principles. To carry out this work we relied on literary and documentary sources of the time, as well as current academic production.

KEYWORDS: *Saint James the Greater, Battle of Clavijo, Battle of Covadonga, Ramiro I, Pelagio.*

INTRODUZIONE

In numerose occasioni le autorità pubbliche si appellarono al divino in momenti di crisi: secondo la versione ufficiale degli eventi, di cui esse stesse incaricarono la stesura, la divinità manifestò il suo appoggio tramite sogni, visioni o intervenendo nello scontro. La critica attuale lo considera uno strumento ideologico atto a giustificare la partecipazione al conflitto ed ottenere consensi, finanche a legittimare la propria autorità, come avremo modo di analizzare. Quando due potenze monoteiste si affrontavano e/o riscrivevano il passato, non era raro che entrambi gli schieramenti affermassero di ricevere l'ausilio dell'"unico vero Dio". È possibile riscontrare numerosi esempi nella penisola iberica medievale, nel contesto della cosiddetta "Reconquista" (711-1492) in cui, in numerose occasioni nel corso dei secoli, fazioni mussulmane e cristiane vennero allo scontro¹.

Nel presente lavoro analizziamo l'origine dell'apparizione di Giacomo il Maggiore in veste militare nella battaglia di Clavijo, nel IX secolo, in quanto prodotto dell'ambiente politico, religioso e culturale del XII e XIII. La scelta cronologica non fu casuale, posto che già il medesimo ambiente del IX aveva ripensato e riscritto l'VIII, animato da interessi analoghi e facendo dell'intervento divino una fonte di legittimità istituzionale, nel programma ideologico della monarchia asturiana. Per tale scopo analizziamo le fonti letterarie e documentali dell'epoca, con l'ausilio delle pubblicazioni accademiche attuali. L'apparato critico dell'articolo è ridotto, al fine di concentrarci sui punti essenziali dell'analisi, ma senza per questo tralasciare il continuo rimando ai riferimenti bibliografici.

COVADONGA E CLAVIJO: DALLA CRISI POLITICA ALL'OFFENSIVA IDEOLOGICA

Nel 711 l'Hispania venne occupata dal califfato omayyade, che subì una battuta d'arresto presso Covadonga (722). Guidati da Pelagio (m. 737), i cristiani respinsero il nemico

¹ Per una panoramica generale del macrofenomeno nel suo insieme, si rimanda alla lettura di VANOLI 2009.

fra le montagne delle Asturie e della Cantabria; da quel primigenio nucleo di resistenza si svilupparono alcuni potentati che collisero spesso coi mussulmani nei secoli a venire. Nell'844 Ramiro I (m. 850) non accettò il tributo annuale di cento donzelle che l'emirato cordovese aveva imposto ai suoi predecessori. L'esercito cristiano fu sconfitto e ripiegò su di una collina presso Clavijo dove, nella notte, il monarca ebbe una visione in cui Santiago (Giacomo il Maggiore) de Compostela gli apparve e gli preannunciò la vittoria. Il giorno seguente il santo partecipò allo scontro, in sella ad un bianco destriero, contribuendo alla vittoria degli asturiani. Ramiro fece voto di rendergli omaggio nella sua sede compostelana, per mezzo di una donazione perpetua o *Privilegio de Votos*, come avremo modo di approfondire nei seguenti paragrafi.

Eppure, la battaglia di Clavijo non ebbe luogo: in verità fu un'invenzione che la cronachistica successiva elaborò a partire da elementi di altre battaglie, tanto che venne definita "apocrifia"². La componente metafisica, poi, fu il prodotto di credenze altomedievali che risalivano all'Antichità, e si può prendere in esame come manifestazione della mentalità e dei bisogni delle élites politiche e culturali che l'hanno elaborata³.

Da pescatore a cavaliere: il XII secolo, le crociate e la presa di Coimbra

Giacomo è detto "il Maggiore" per distinguerlo dall'alto apostolo. L'evangelista Marco lo definì *boanerges* assieme al fratello Giovanni, che significava letteralmente "figli del tuono" (*Mc* 3, 17). Entrambi, nel *Vangelo* di Luca, proposero al Cristo di far piovere fuoco sui samaritani (*Lc* 9, 54); secondo alcuni codici, come la *Vulgata*, Gesù rispose: *Nescitis cuius spiritus estis*, ovvero *voi non sapete di che spirito siete*⁴. In Matteo poi, Giacomo il Minore è ricordato come *frater Domini* (*Mt* 13, 55). Nell'Alto Medio Evo ebbe luogo una confusione col "Maggiore" e, prendendo alla lettera la sua erronea parentela con l'Altissimo e interpretando quel *boanerges* come una natura non del tutto umana, si pensò che ne condividesse certe caratteristiche divine⁵. Fu poi il primo apostolo a ricevere il martirio, in Palestina, anche se la tradizione altomedievale trasmise una presunta evangelizzazione dell'Hispania, dove i discepoli ne traslarono le spoglie⁶.

Eppure, la figura primigenia del San Giacomo compostelano era priva di attributi bellici⁷. L'idea del combattente proveniva probabilmente da Oriente e si dovettero attendere le crociate affinché l'iconografia del santo guerriero equestre si affermasse nella penisola iberica come *deus ex machina*⁸. Da un punto di vista sociale e culturale, dalla Francia penetrò la nuova ideologia cavalleresca di stampo cristiano, del primo quarto del XII secolo: il *miles seculi* dell'aristocrazia feudale divenne un *miles Christi*. Furono la Chiesa romana e il riformismo gregoriano a istituzionalizzare la figura del *miles sancti Petri*, dedito alla guerra santa contro gli "infedeli"⁹.

Il contesto religioso, iconografico e culturale era propizio affinché l'*Historia Silense*, composta tra la seconda e quarta decade del XII secolo, menzionasse per la prima volta l'apostolo in arme ed in sella ad un bianco destriero. Apparve in occasione della presa di Coimbra (1064) da parte di Fernando I (m. 1065), seppur in Galizia, lontano dunque dallo scontro¹⁰.

² SALVADOR MIGUEL 2003, pp. 225.

³ FERNÁNDEZ GALLARDO 2005, p. 150; RUCQUOI 2007, pp. 50-52; BREA 2016, p. 115; BURGUERA NADAL 2019, p. 246.

⁴ VULGATA 1983, p. 1627.

⁵ CASTRO 1948, pp. 114, 115.

⁶ BRAVO LOZANO 1991, pp. 10-11; HERBERS 2003, p. 154.

⁷ ASENSIO 1976, p. 42; SALVADOR MIGUEL 2003, pp. 225-226; AYALA MARTÍNEZ 2011a, p. 77.

⁸ FERNÁNDEZ GALLARDO 2005, p. 142; OLIVARES TORRES 2008, pp. 92-95.

⁹ CANELLAS LÓPEZ 1966, p. 12; SALVADOR MIGUEL 2003, p. 226.

¹⁰ *HISTORIA SILENSE* 1921, pp. 74-76.

Da cavaliere a guerriero: la battaglia di Clavijo secondo il Privilegio de Votos

Il *Privilegio de Votos* (834) venne attribuito a Ramiro I ed introdusse sia il tributo delle donzelle che la donazione regia. Tuttavia fu trascritto tra la quinta e la settima decade del XII secolo da Pedro Marcio, cardinale di Santiago, da un presunto originale ormai perduto. È il più antico documento noto a fare riferimento all'apparizione di San Giacomo su di un campo di battaglia e con funzioni belliche, ma è ritenuto un falso storico. Da un lato, è un prodotto della pratica delle monarchie leonese e castigliana di vincolare la legittimità dei propri sovrani all'attività guerriera, col *placet* divino, retroagendo sul passato per dare significato al presente in un contesto di cristianesimo militante dovuto alle crociate¹¹. Dall'altro, fu il risultato della volontà del clero compostelano del XII secolo di risaltare l'importanza della sede galiziana. L'apostolo, e di riflesso la cattedrale dove albergavano le sue spoglie, godeva del diritto di ricevere una percentuale sul bottino oltre ad un versamento annuale, in cambio della sua prestazione militare¹².

Venendo al testo del *Privilegio*, San Giacomo apparve in sogno a Ramiro I e gli spiegò che l'Hispania, dove aveva predicato, era sotto la sua protezione, per cui lo avrebbe supportato in battaglia: *ego enim ero tibi in auxilium*. Si sarebbe manifestato: *uos et sarraceni uidebitis me constanter in albo equo dealbata grandi specie maximum uexillum album deferentem*. I cristiani lo videro quindi apparire sul campo: *et beatus dei apostolus apparuit, sicut promiserat, utrisque instigando et in pugnam animando nostrorum aciem, sarracenorum uero turbas impediendo et diuerberando*¹³.

ALFONSO II E L'IDEOLOGIA ASTURIANA

Nelle sezioni precedenti si è dedotto che l'intervento del santo pescatore in veste militare fu retrodatato alla battaglia di Clavijo del IX secolo ma ebbe origine nel XII, secondo la documentazione. Il primo cronista a menzionarlo fu invece Lucas de Tuy nel *Chronicon mundi*, redatto tra il 1232 e il 1236¹⁴: *et ne dubites super hoc: uidebitis me in equo albo deferentem maximum album vexillum*¹⁵.

Non è casuale che sia Marcio che Tuy datarono la manifestazione di San Giacomo al IX secolo. Il regno di Alfonso II (m. 842), predecessore di Ramiro, fu uno dei più conflittuali dell'epoca asturiana e coincise con l'espansione dell'emirato cordovese¹⁶. In risposta alla crisi politica e militare si assistette alla nascita di un primo programma ideologico della Corona per conferirle l'idea di un'istanza superiore, onde affermarne l'autorità. In questo contesto avvenne dunque il rinvenimento miracoloso del sepolcro galiziano di San Giacomo, al quale nell'834 venne assegnato il ruolo di patrono della penisola¹⁷.

Al medesimo sovrano è attribuito un testamento che riportò la "versione mitica" della battaglia di Covadonga. Pelagio ne trasse il diritto di fregiarsi del titolo regale, fondando un regno asturiano e una casata monarchica, che fu il primigenio centro promotore della resistenza anti-musulmana o *Recuperatio*; in Età Moderna si definì "Reconquista"¹⁸.

¹¹ PÉREZ MARTÍN 2000, p. 314; 2019, p. 19; HOMET 2002, p. 106; AYALA MARTÍNEZ 2013, p. 245.

¹² In mancanza di un'edizione critica del documento in questione, rimandiamo all'analisi della bibliografia specializzata sul tema, ovvero MANZANARES DE CIRRE 1966, p. 181; FALQUE REY 2002, p. 573; GONZÁLEZ JIMÉNEZ 2003, pp. 160-161; HERBERS 2003, p. 168.

¹³ LÓPEZ FERREIRO 1899, v. II, pp. 133-135.

¹⁴ RODRÍGUEZ LÓPEZ 2004, p. 21; BREA 2016, p. 115.

¹⁵ TUY 2003, IV, 17.

¹⁶ DACOSTA MARTÍNEZ 1992, p. 40; AGUIRRE CANO 2009, p. 187.

¹⁷ BRAVO LOZANO 1991, p. 13; LÓPEZ ALSINA 2003, pp. 122, 123; RUCQUOI 2007, p. 54.

¹⁸ MÍNGUEZ FERNÁNDEZ 1991, p. 74; AGUIRRE CANO 2009, p. 183; GARCÍA DE CASTRO VALDÉS 2019, pp. 686, 711.

Il *Testamento* è una prova di alcuni aspetti della visione asturiana del IX secolo, assumendo quindi le caratteristiche di una risposta ideologica ad una situazione complicata per l'autorità regia¹⁹. Alfonso II aveva bisogno di una vittoria ed un eroe fondatore per legittimare la propria carica, di un miracolo che associasse l'istituzione al *placet* divino, in una lotta dotata di una dimensione teologica²⁰. Pelagio, predecessore non troppo lontano di Alfonso, divenne uno strumento di Dio per riportare la giustizia alle genti dell'*Hispania*²¹. Col mito si trasmetteva formalmente l'idea della legittimità monarchica proveniente dall'atto bellico, e dai sovrani cristiani ci si aspettava che fossero disposti a mettere a repentaglio la propria vita per il bene del regno, dell'*ecclesia* e del popolo²².

Venendo al contenuto del *Testamento*, la caduta dei visigoti fu un intervento riconducibile alle meccaniche celesti: *merito etenim arabicum sustinuit gladium*. Dio non dimenticò i suoi fedeli e fece di Pelagio uno strumento della sua rivale: *ex qua peste tua dextera Christe famulum tuum eruisti Pelagium*. Questi lottò in difesa delle genti asturiane: *christianorum asturumque gentem uictor sublimando defendit*. Così, mondò i peccati della comunità e recuperò il favore divino: *suorum omnium abolitione excipiant peccatorum*²³.

Alfonso III, la battaglia di Covadonga e l'intervento mariano

La fase conclusiva del IX secolo presentò un rinnovato panorama strategico. Alfonso III, nipote di Ramiro I, estese i confini del regno e l'autorità monarchica sperimentò così nuove forme di gestione del territorio, il che implicò la messa in dubbio della sua legittimità²⁴. Al sovrano spettava il compito di giustificare la propria carica da un punto di vista militare e ideologico-concettuale, per cui il *Ciclo di Alfonso III* riprese il mito di Covadonga e aggiunse ulteriori elementi. In questa occasione, Dio non si limitava a fare di Pelagio lo strumento della sua volontà, posto che il metafisico si manifestava direttamente per il tramite della Madonna, che ebbe un ruolo nello scontro²⁵.

Si reiterava il concetto per cui la guerra di Pelagio, archetipo del buon re, era non solo giusta ma anche santa e doverosa, il che lo insigniva di una missione sacra in funzione anti-musulmana. Era un fattore chiave per la sopravvivenza del potentato cristiano e, di conseguenza, per la legittimità del sovrano, essendo un elemento fondativo della monarchia stessa²⁶.

Nella *Crónica Rotense* il divino si manifestò alterando le leggi fisiche, posto che le armi scagliate dagli islamici ricaddero sui loro ranghi per intercessione della Vergine: *nam quum lapides egressse essent a fundiualis et ad domum sancte uirginis Marie peruenissent [...] super mittentes reuertebant et Caldeos fortiter trucidabant*²⁷.

CONCLUSIONI

I processi analizzati furono probabilmente fittizi, eppure ognuna di queste versioni mitiche di fatti presumibilmente reali era in linea col pensiero del tempo e con le tradizioni passate di cui fu un prodotto, elaborate facendo leva su una mentalità che era pronta a crederle. L'analisi dei presunti aspetti metafisici di un fatto d'arme dell'844 offre quindi l'opportunità di

¹⁹ HENRIET 2002, pp. 175, 178; BRONISCH 2005, pp. 13-14; BRONISCH 2006, p. 112; BRONISCH 2016, pp. 8, 20; GARCÍA DE CASTRO VALDÉS 2019, p. 704.

²⁰ GARCÍA FITZ 2009, p. 180; ARBESÚ 2011, p. 321.

²¹ AYALA MARTÍNEZ 2011b, p. 121.

²² HENRIET 2002, p. 180; MENEGHELLO MATTE 2013, pp. 41, 49; SIRANTOINE 2014, p. 365.

²³ GARCÍA LARRAGUETA 1962, pp. 5-6.

²⁴ GARCÍA FITZ 2006, p. 101; SIRANTOINE 2012, pp. 86-87; PÉREZ MARINAS 2013, p. 194.

²⁵ GONZÁLEZ JIMÉNEZ 2003, p. 157; BUENO SÁNCHEZ 2006, p. 236; SIRANTOINE 2007, pp. 796, 815.

²⁶ BRONISCH 2005, p. 20; SIRANTOINE 2012, p. 83.

²⁷ *CRÓNICAS ASTURIANAS* 1985, p. 128.

DARIO TESTI

sottolineare come i poteri religiosi e pubblici ricorressero al divino per legittimare la propria autorità e le sue azioni, nel XII secolo al modo del IX. Soprattutto in tempi di crisi interna e/o esterna, il passato era ripasmato e riscritto, per renderlo idoneo alle esigenze presenti. È dunque importante in questi casi non tanto lo studio della storia quanto della storiografia, ovvero dell'interpretazione che si diede di quei fatti, filtrata dagli interessi degli autori alla luce delle condizioni politiche ed economiche del loro contesto e dell'ambiente intellettuale coevo. Nell'Hispania cristiana medievale, adeguando un giudizio espresso riguardo al-Andalus, ovvero la zona mussulmana della penisola, "i cronisti di corte si dedicavano a manipolare i dati come forma di legittimazione del potere"²⁸.

García Fitz definì il conflitto e la militarizzazione della società un fenomeno onnipresente nella parte cristiana della penisola iberica²⁹. Riprendendo la critica di Senofane (m. 475 a.C.) all'antropomorfismo religioso³⁰, nelle Asturie del IX secolo, nella Galizia e nella León del XII, nonché nella Castiglia del XIII, dovette apparire normale che anche Dio, la Vergine e i santi patroni partecipassero attivamente alla guerra in difesa della Chiesa e del suo popolo, contro coloro che sembravano essere il nemico per eccellenza.

DARIO TESTI

Instituto de Humanismo y Tradición Clásica, Universidad de León
dariotesti@hotmail.it

²⁸ VIGUERA MOLINS 1995, p. 45.

²⁹ GARCÍA FITZ 2004, p. 242; GARCÍA FITZ 2006, pp. 118-119; GARCÍA FITZ 2016, pp. 26-28.

³⁰ "I mortali credono che gli dèi siano nati e che abbiano abito, linguaggio e aspetto come loro". XENOPHANES 1992, p. 25.

BIBLIOGRAFIA

AGUIRRE CANO 2009 = V.M. AGUIRRE CANO, *La guerra entre el emirato y el reino de Asturias durante el reinado de Alfonso II (791-842)*, in *Boletín de Letras del Real Instituto de Estudios Asturianos*, 63, 173-174 (2009), pp. 181-254.

ARBESÚ 2011 = D. ARBESÚ, *De Pelayo a Belay: La batalla de Covadonga según los historiadores árabes*, in *Bulletin of Spanish Studies*, 88, 3 (2011), pp. 321-340.

ASENSIO 1976 = E. ASENSIO, *La España imaginada de Américo Castro*, Barcelona 1976.

AYALA MARTÍNEZ 2011a = C. DE AYALA MARTÍNEZ, *Fernando I y la sacralización de la Reconquista*, in *Anales de la Universidad de Alicante: Historia medieval*, 17 (2011), pp. 67-115.

AYALA MARTÍNEZ 2011b = C. DE AYALA MARTÍNEZ, *La memoria del 711 en la historiografía cristiana medieval y actual*, in *Revista del Instituto Egipcio de Estudios Islámicos en Madrid*, 39 (2011), pp. 113-148.

AYALA MARTÍNEZ 2013 = C. DE AYALA MARTÍNEZ, *On the origins of Crusading in the Peninsula: the Reign of Alfonso VI (1065-1109)*, in *Imago temporis. Medium Aevum*, 7 (2013), pp. 225-269.

BRAVO LOZANO 1991 = M. BRAVO LOZANO, *El Liber peregrinationis de Aymeric Picaud (c.1130), primera guía medieval del Camino de Santiago*, Valladolid 1991.

BREA 2016 = M. BREA, *Santiago, de pescador y apóstol a caudillo militar*, in L. RAMELLO, A. BORIO, E. NICOLA (edd.), *Par estude ou par acoustumance*, Alessandria 2016, pp. 109-122.

BRONISCH 2005 = A.P. BRONISCH, *La noción de guerra en el reino de León y el concepto de djihad hacia el año mil*, in T. DESWARTE, P. SÉNAC (edd.), *Guerre, pouvoirs et idéologies dans l'Espagne chrétienne aux alentours de l'an mil*, Turnhout 2005, pp. 7-24.

BRONISCH 2006 = A.P. BRONISCH, *En busca de la guerra santa. Consideraciones acerca de un concepto muy amplio (el caso de la Península Ibérica, siglos VII-XI)*, in D. BALOUP, P. JOSSERAND (edd.), *Regards croisés sur la guerre sainte. Guerre, idéologie et religion dans l'espace méditerranéen latin (XIe-XIIIe siècle)*, Toulouse 2006, pp. 91-113.

BRONISCH 2016 = A.P. BRONISCH, *La (sacralización de la) guerra en las fuentes de los siglos X y XI y el concepto de guerra santa*, in J.S. PALACIOS ONTALVA, C. DE AYALA MARTÍNEZ, P. HENRIET (edd.), *Orígenes y desarrollo de la Guerra Santa en la Península Ibérica: Palabras e imágenes para una legitimación (siglos X-XIV)*, Madrid 2016, pp. 9-29.

BUENO SÁNCHEZ 2006 = M.L. BUENO SÁNCHEZ, *De enemigos a demonios. Imágenes al servicio de la guerra en el Medievo castellano-leonés VIII-XII*, in *Medievalismo: Boletín de la Sociedad Española de Estudios Medievales*, 16 (2006), pp. 225-254.

BURGUERA NADAL 2019 = M.L. BURGUERA NADAL, *La premonición, la historia y el sueño: Sobre la batalla de Clavijo*, in *1616: Anuario de Literatura Comparada*, 9 (2019), pp. 241-249.

DARIO TESTI

CANELLAS LÓPEZ 1966 = A. CANELLAS LÓPEZ, *Leyenda, culto y patronazgo en Aragón del señor San Jorge, mártir y caballero*, in *Cuadernos de historia Jerónimo Zurita*, 19-20 (1966-1967), pp. 7-22.

CASTRO 1948 = A. CASTRO, *España en su historia: Cristianos, moros y judíos*, Buenos Aires 1948.

CRÓNICAS ASTURIANAS 1985 = J.G. FERNÁNDEZ, J.L. MORALEJO, J.I. RUIZ DE LA PEÑA (edd.), *Crónicas asturianas*, Oviedo 1985.

DACOSTA MARTÍNEZ 1992 = A. DACOSTA MARTÍNEZ, *Notas sobre las Crónicas Ovetenses del siglo IX. Pelayo y el sistema sucesorio en el caudillaje asturiano*, in *Studia Historica. Historia medieval*, 10 (1992), pp. 9-46.

FALQUE REY 2002 = E. FALQUE REY, *El llamado Privilegio de los votos, fuente del Chronicon Mundi de Lucas de Tuy*, in *Habis*, 33 (2002), pp. 573-577.

FERNÁNDEZ GALLARDO 2005 = L. FERNÁNDEZ GALLARDO, *Santiago Matamoros en la historiografía hispano-medieval: Origen y desarrollo de un mito nacional*, in *Medievalismo*, 15 (2005), pp. 139-174.

GARCÍA DE CASTRO VALDÉS 2019 = C. GARCÍA DE CASTRO VALDÉS, *La batalla de Covadonga. Problema historiográfico, trasfondo histórico y consecuencias sociopolíticas*, in *Anejos de Nailos: Estudios interdisciplinarios de arqueología*, 5 (2019), pp. 685-751.

GARCÍA FITZ 2004 = F. GARCÍA FITZ, *¿Una “España musulmana, sometida y tributaria”? La España que no fue*, in *Historia. Instituciones. Documentos*, 31 (2004), pp. 227-248.

GARCÍA FITZ 2006 = F. GARCÍA FITZ, *Ejército y guerra en la Edad Media hispánica, in Aproximación a la historia militar de España*, 1, Madrid 2006, pp. 99-124.

GARCÍA FITZ 2009 = F. GARCÍA FITZ, *La Reconquista: Un estado de la cuestión*, in *Elio & Crimen*, 6 (2009), pp. 142-215.

GARCÍA FITZ 2016 = F. GARCÍA FITZ, *Battle in the Medieval Iberian Peninsula: 11th to 13th century Castile-Leon. State of the Art*, in *Imago Temporis. Medium Aevum*, 10 (2016), pp. 25-53.

GARCÍA LARRAGUETA 1962 = S.A. GARCÍA LARRAGUETA, *Colección de documentos de la Catedral de Oviedo*, Oviedo 1962.

GONZÁLEZ JIMÉNEZ 2003 = M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Sobre la ideología de la Reconquista, Realidades y tópicos*, in J.I. DE LA IGLESIA DUARTE, J.L. MARTÍN RODRÍGUEZ (edd.), *Memoria, mito y realidad en la historia medieval*, Logroño 2003, pp. 151-170.

HENRIET 2002 = P. HENRIET, *L'idéologie de la guerre sainte dans le haut moyen âge hispanique*, in *Francia*, 29 (2002), pp. 171-220.

HERBERS 2003 = K. HERBERS, *Le culte de Saint Jacques et le souvenir carolingien chez Lucas de Tuy. Indices d'une conception historiographique (début XIIIe siècle)*, in *Annexes des Cahiers de linguistique et de civilisation hispaniques médiévales*, 15 (2003), pp. 149-176.

HISTORIA SILENSE 1921 = F. SANTOS COCO (ed.), *Historia Silense*, Madrid 1921.

HOMET 2002 = R. HOMET, *Caracteres de la conciencia histórica: los sueños y visiones en la Estoria de España*, in *En la España Medieval*, 25 (2002), pp. 85-112.

LÓPEZ ALSINA 2003 = F. LÓPEZ ALSINA, *La prerrogativa de Santiago en España según el Pseudo-Turpín: ¿Tradiciones compostelanas o tradiciones carolingias?*, in K. HERBERS (ed.), *El Pseudo-Turpin. Lazo entre el culto Jacobeo y el culto de Carlomagno*, Santiago de Compostela 2003, pp. 113-129.

LÓPEZ FERREIRO 1899 = A. LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Santa a. m. iglesia de Santiago de Compostela*, Santiago 1899-1900.

MANZANARES DE CIRRE 1966 = M. MANZANARES DE CIRRE, *Las cien doncellas: Trayectoria de una leyenda*, in *PMLA*, 81, 3 (1966), pp. 179-184.

MENEGHELLO MATTE 2013 = R. MENEGHELLO MATTE, *Una aproximación al linaje y la guerra como las fuentes de legitimación del poder regio en Castilla y León durante la plena Edad Media*, in *Revista Chilena de Estudios Medievales*, 4 (2013), pp. 33-62.

MÍNGUEZ FERNÁNDEZ 1991 = J.M. MÍNGUEZ FERNÁNDEZ, *Poder político, monarquía y sociedad en el reino astur-leonés en el período de su configuración*, in AA.VV. *Estructuras y formas del poder en la historia*, Salamanca 1991, pp. 73-88.

OLIVARES TORRES 2008 = E. OLIVARES TORRES, *Imágenes de caballeros santos representados en pareja. Un refuerzo de la idea de espiritualidad guerrera*, in R. GARCÍA MAHIQUES, V.F. ZURIAGA SENENT (edd.), *Imagen y cultura: La interpretación de las imágenes como historia cultural*, 2, Valencia 2008, pp. 1207-1226.

PÉREZ MARINAS 2013 = I. PÉREZ MARINAS, *Regnum Gothorum y Regnum Hispaniae en las crónicas hispano-cristianas de los siglos VIII y IX: Continuación, fin o traslado en el relato de la conquista árabe*, in *Estudios Medievales Hispánicos*, 2 (2013), pp. 175-200.

PÉREZ MARTÍN 2019 = A. PÉREZ MARTÍN, *Estudios sobre monarquía y nobleza en la Edad Media*, Madrid 2019.

PÉREZ MARTÍN 2000 = A. PÉREZ MARTÍN, *La institución real en el ius commune y en las Partidas*, in *Cahiers de Linguistique Hispanique Médiévale*, 23 (2000), pp. 305-322.

RODRÍGUEZ LÓPEZ 2004 = A. RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Sucesión regia y legitimidad política en Castilla en los siglos XII y XIII. Algunas consideraciones sobre el relato de las crónicas latinas castellano-leonesas*, in *Annexes des Cahiers de linguistique et de civilisation hispaniques médiévales*, 16 (2004), pp. 21-41.

RUCQUOI 2007 = A. RUCQUOI, *Clavijo: Saint Jacques Matamore?*, in *Compostelle. Cahiers du centre d'Études Compostellanes*, 10 (2007), pp. 48-58.

DARIO TESTI

SALVADOR MIGUEL 2003 = N. SALVADOR MIGUEL, *Entre el mito, la historia y la literatura en la Edad Media: El caso de Santiago Guerrero*, in J.I. DE LA IGLESIA DUARTE, J.L. MARTÍN RODRÍGUEZ (edd.), *Memoria, mito y realidad en la historia medieval*, Logroño 2003, pp. 215-232.

SIRANTOINE 2007 = H. SIRANTOINE, *Le discours monarchique des Chroniques asturiennes (fin IX^e siècle). Trois modes de légitimation pour les rois des Asturies*, in *Fuentes y Estudios de Historia Leonesa. Monarquía y sociedad en el Reino de León. De Alfonso III a Alfonso VII, 2*, 118 (2007), pp. 793-819.

SIRANTOINE 2012 = H. SIRANTOINE, *Imperator Hispaniae: Les idéologies impériales dans le royaume de León (IX^e-XII^e siècles)*, Madrid 2012.

SIRANTOINE 2014 = H. SIRANTOINE, *Un héritage romain tacite: Imperium et imperatores dans le royaume léonais des IX^e-XII^e siècles*, in J. DUBOULOZ, S. PITTIA, G. SABATINI (edd.), *L'imperium Romanum en perspective. Les savoirs d'empire dans la République romaine et leur héritage dans l'Europe médiévale et moderne*, Besançon 2014, pp. 355-370.

TUY 2003 = L. DE TUY, *Chronicon mundi*, E. FALQUE (ed.), Turnhout 2003.

VANOLI 2009 = A. VANOLI, *La reconquista*, Bologna 2009.

VIGUERA MOLINS 1995 = M.J. VIGUERA MOLINS, *El establecimiento de los musulmanes en Spania-al-Andalus*, in J.I. DE LA IGLESIA DUARTE (edd.), *V Semana de estudios medievales*, Logroño 1995, pp. 35-50.

VULGATA 1983 = R. WEBER, R. GRYSOEN (edd.), *Biblia Sacra, Iuxta Vulgatam Versionem*, Stuttgart 1983.

XENOPHANES 1992 = XENOPHANES OF COLOPHON, *Fragments*, in J.H. LESHER (ed.), Toronto 1992.

LE COMUNITÀ CRISTIANE DURANTE LA PRIMA DOMINANZA MUSULMANA ATTRAVERSO LE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE IN GIORDANIA

ABSTRACT

The paper I would like to present is connected to my PhD thesis, which aims to analyze Christian communities in Israel, Palestine and Jordan from epigraphic data between the 7th and the 9th-10th century. Jordan is a special case, with many sources about the life of Christian people at the time of the first Arab communities; actually, the Christian religion did not suddenly disappear due to the Arab invasions – as many ancient texts state – and the inscriptions are the most important proofs about diocesan organization and the tolerance that the Umayyad Empire had for Christians. This peaceful coexistence brought no “total crisis” for Christianity.

These data have always been examined in a very partial way; in this paper, I would like to analyse the most important inscriptions that help our understanding of local Christian communities and their continuity of life. All the information dates to between 636 and 832 and comes from dedicatory or votive inscriptions, found in churches and connected to architectural restoration, like new mosaics. Some of the epigraphs (Al-Quweismeh; Umm al-Rasas; Ain al-Kanisah; Madaba) show how Christians communities survived despite the so called “crisis of the 7th -8th century” and after the Arab invasion. At the same time, the impact of Umayyad constructions in Jordan just after the conquest is actually relatively low. This interesting coexistence can be traced until the 9th-10th century, when the Abbasid Caliphate completely stopped the policy of religious tolerance and totally changed the historical processes in Jordan and the relation between different social groups.

KEYWORDS: *Christian communities, epigraphy, mosaics, Umayyad, Abbasid.*

INTRODUZIONE

Nel corso dei suoi studi nel territorio giordano, padre Piccirillo fece delle importanti riflessioni su di un documento, il c.d. Patto di ‘Omar¹, nel quale ci vengono tramandati dei compromessi – tra musulmani e cristiani – capisaldi per una pacifica convivenza. È ormai ben noto che la realtà storica rispetto alla situazione ritratta nel Patto di ‘Omar, fu ben diversa e variò di paese in paese anche in base al califfo che prendeva il potere. Soprattutto durante la prima età musulmana, i nuovi arrivati avevano troppo bisogno dei funzionari locali cristiani per l’amministrazione dello stato, per inimicarsi con un atteggiamento troppo rigido².

La mia tesi dottorale³ si ispira a queste considerazioni. L’obiettivo consiste nello studio delle comunità cristiane, nel periodo compreso tra il VII e il IX-X secolo, utilizzando dati provenienti soprattutto dalle fonti epigrafiche.

¹ Il Patto fu probabilmente originato nel 637 da ‘Omar I dopo la conquista della Siria e della Palestina. Il testo è in parte tramandato da alcuni papiri bilingui (674-690), in greco e arabo, ritrovati in alcune chiese di Nessana, nel Negev. L’amministrazione araba assicurava ai cittadini la vita, il rispetto delle chiese e la libertà di culto; in aggiunta i cristiani e gli ebrei non potevano abitare in quartieri separati dai musulmani e dovevano pagare una tassa *pro capite*. Inoltre, il suolo era proprietà dello Stato, ma riguardava solamente i beni imperiali e quelli dei caduti in guerra e degli emigrati; i beni privati rimanevano ai proprietari. Chi non era d’accordo con questi principi poteva liberamente lasciare il paese. CASSON, HETTICH 1950; PERRIN 2000, p. 43; DI NUCCI 2006, p. 31.

² SHAHID 2002, p.380.

³ La tesi di dottorato, dal titolo “Le comunità cristiane durante la dominazione islamica attraverso le testimonianze epigrafiche in Israele, nei territori palestinesi e in Giordania”, supervisionata dal professor Mazzoleni, è stata discussa nell’anno accademico 2020-2021 presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (Roma).

La Giordania rappresenta un caso particolare, molto interessante a livello epigrafico: si tratta di un'area con attestazioni che consentono di ricostruire, almeno parzialmente, le forti interconnessioni tra i cristiani e le prime comunità musulmane. Le iscrizioni menzionano delle informazioni significative circa l'organizzazione delle diocesi ed un atteggiamento di generalizzata tolleranza dimostrata dalla dinastia Omayyade, e in un primo momento anche da quella Abbaside, che non provoca alcuna crisi definitiva nella struttura religiosa delle comunità cristiane.

LA TOPOGRAFIA E LE VICENDE STORICHE

Il territorio della Giordania si estende principalmente ad Est del fiume omonimo, dove si sviluppò sin dal II secolo a.C. lo stato Nabateo, con Petra come capitale. Grazie soprattutto al controllo delle rotte commerciali, i Nabatei si ampliarono fino a comprendere la città di Bostra, la seconda capitale del regno⁴. Dalla conquista dell'imperatore Traiano, nel 106, l'area subì numerose modifiche territoriali fino ad arrivare a quella definitiva dell'anno 400, momento in cui il *Codex Theodosianus*⁵, ci tramanda la creazione delle tre *Palaestinae* che vanno ad affiancare la già esistente provincia d'Arabia⁶.

Il VII secolo, al centro del presente contributo, è un periodo di grandi stravolgimenti per le quattro province romane, a causa dell'invasione persiana (614-628) ed araba (629)⁷.

L'invasione musulmana iniziò l'8 settembre del 629 con una vittoria dell'esercito bizantino a Mu'ta, nella parte orientale della *Palaestina Tertia*. Dopo vari scontri, il conflitto decisivo fu vinto dall'esercito musulmano, il 20 agosto del 636 lungo la sponda del fiume Yarmuk⁸.

La dinastia degli Omayyadi (661-750) si stabilì a Damasco, dimostrando un forte interesse per il territorio giordano, e organizzò un'amministrazione basata sul modello dell'impero bizantino⁹. Dopo questo periodo di pace, si vennero a creare delle divisioni all'interno dello stato e l'occasione fu sfruttata da un discendente di uno zio di Maometto, Abu al-Abbas, autoproclamatosi califfo nel 749, fondatore della dinastia Abbaside. Gli Abbasidi (750-809) spostarono la capitale a Baghdad portando ad un cambiamento delle rotte commerciali verso il Golfo Persico e all'abbandono dell'area giordana, ad eccezione di pochi centri urbani in mano alle tribù beduine¹⁰.

ISCRIZIONI DELLE DIOCESI NELLA *PALAESTINA TERTIA* E ARABIA

Nel periodo che va dalla seconda metà del VII fino al IX-X secolo, risultano di eccezionale interesse i pavimenti mosaicati all'interno degli edifici ecclesiastici. Le comunità erano in grado di sostenere progetti di ricostruzione e costruzioni *ex-novo* dei loro edifici di culto. Inoltre, spesso le iscrizioni testimoniano il tipo di committenza, fruizione e cronologia

⁴ PICCIRILLO 2002, p. 18.

⁵ *COD. THEOD.*, VII, 4, 304; XVI, 8, 29.

⁶ I territori erano così suddivisi: la *Palaestina Prima*, con capitale Cesarea, comprendeva la Giudea, la Samaria e la Perea; la *Palaestina Secunda*, con capitale Scythopolis, abbracciava la Galilea, il Golan e le città della Decapoli, in precedenza assegnate alla regione palestinese; la *Palaestina Tertia*, che aveva come capitale Petra, comprendeva l'ex territorio della provincia d'Arabia e la provincia d'Arabia, con capitale Bostra, che si estendeva più a settentrione verso la provincia siriana. AVI-YONAH 1966, p. 121; BIANCHI 2007, p. 15.

⁷ PICCIRILLO 2002, p. 219.

⁸ PICCIRILLO 2002, pp. 195-201.

⁹ Questi consistevano di quattro rami governativi principali: affari politici, affari militari, riscossione delle imposte e amministrazione religiosa. ROBINSON 1999, p. 22.

¹⁰ PICCIRILLO 2002, p. 253.

del monumento¹¹. In molti casi, questi documenti si sono rivelati utili per integrare le liste episcopali¹² di determinate diocesi, menzionando nomi di vescovi altrimenti ignoti.

I testi menzionano di frequente il ruolo primario del prelato¹³, in veste di promotore o testimone dei lavori compiuti sia nelle città che nei villaggi di confine. Il vescovo spesso demandava i lavori ai membri della gerarchia inferiore del clero, come i corepiscopi¹⁴, i periodenti¹⁵, i presbiteri¹⁶, i diaconi¹⁷, gli arcidiaconi¹⁸, gli economi¹⁹, i lettori²⁰ e i membri delle comunità monastiche²¹.

Accanto all'alta committenza ecclesiastica appaiono molte donazioni provenienti da parte di intere città e villaggi, come nel caso del restauro della chiesa della Vergine a Madaba²², oppure nella prima fase della pavimentazione della chiesa di S. Stefano ad Umm al-Rasas²³. Sono ricordati anche donatori laici che contribuiscono economicamente alla pavimentazione di spazi secondari nelle chiese,²⁴ per commemorare i defunti o per invocare l'aiuto divino. Queste attestazioni, in particolare, si rivelano utili per la comprensione della complessa struttura sociale della popolazione dei vari centri della provincia. Ci sono, poi, casi in cui vengono utilizzate formule di anonimato, probabilmente per scelta dello stesso committente²⁵. Queste testimonianze sono spesso indicatrici di importanti lavori di ristrutturazione o ridecorazione degli edifici ecclesiastici, di cui un esempio significativo è costituito dal caso del complesso di S. Stefano ad Umm al-Rasas, dove è stata rinvenuta un'iscrizione nell'area presbiteriale che attesta un restauro datato al 756: durante questo intervento fu sopraelevato il presbiterio rispetto al livello originario datato all'anno 718, da un'altra epigrafe musiva posta in origine nella navata centrale²⁶.

Le prime attestazioni provengono dalla diocesi di Bostra e sono databili al periodo degli scontri tra i musulmani e i bizantini, momento in cui, stando a queste iscrizioni, gli abitanti dei villaggi di Rihab²⁷ e di Khirbat al-Samra²⁸, erano impegnati nell'opera di mosaicare le loro chiese, tra cui quelle importanti di San Mena²⁹ (fig. 1) e Sant'Isaia³⁰. In questi testi, tra l'altro,

¹¹ HAMARNEH 1996, p. 66; HAMARNEH 1998, pp. 411-422.

¹² PICCIRILLO 2005, pp. 377-394.

¹³ PICCIRILLO 1980, pp. 328-332; GATIER *et al.* 1998, pp. 384-392.

¹⁴ POLITIS 1992, pp. 281-290.

¹⁵ SALIOU 2000, pp. 390-411.

¹⁶ PICCIRILLO 1980, pp. 317-350.

¹⁷ PICCIRILLO 1987, pp. 177-239.

¹⁸ NEGEV 1981, pp. 61-62.

¹⁹ PICCIRILLO 1984, pp. 329-340.

²⁰ GATIER *et al.* 1998, pp. 388-389.

²¹ PICCIRILLO 1994, pp. 521-538.

²² PICCIRILLO 1982, pp. 373-408; DI SEGNI 1992, pp. 251-257, fig. 25-26.

²³ PICCIRILLO 1987, pp. 183-186; PICCIRILLO, ALLIATA 1994, pp. 244-246.

²⁴ PICCIRILLO 1987, pp. 177-195.

²⁵ Iscrizione n. 19. PICCIRILLO 1987, p. 195.

²⁶ PICCIRILLO 1987, pp. 183-186; PICCIRILLO, ALLIATA 1994, pp. 244-246.

²⁷ PICCIRILLO 1980, pp. 317-350; PICCIRILLO 1981, pp. 63-90; MICHEL 2001, pp. 216-217.

²⁸ GATIER *et al.* 1998, pp. 384-392; MICHEL 2001, pp. 197-206.

²⁹ Χάριτι Ἰησοῦ [Χ]ριστοῦ θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν ἐκτίσθη καὶ/ ἐψηφόθη καὶ ἐτελιώθη ὁ ναὸς τοῦ ἁγίου Μηνᾶ, ἐπὶ Θεοδόρου τοῦ ἀγιωτάτου καὶ θεοτιμήτου μητροπολίτου, ἐκ προσφορῶν Προκοπίου Μαρτυρίου καὶ Κομητίσσης συμβίου καὶ τέκνων αὐτῶν, ὑπὲρ ἀφήσεως ἁμαρτιῶν καὶ ἀναπαύσε/ ος γ[ονέων. Ἐ]γράφη ἐν μηνὶ Μαρτίῳ χρόνον ὀγδόης ἰν(δικτιῶνος) τοῦ [ἔτους] ΦΚΘ (Per grazia di Gesù Cristo Dio e Salvatore nostro fu costruito/e mosaicato e terminato il tempo di San Mena al tempo di Teodo/ro il santissimo e onorato da Dio metropolita con l'offerta/di Procopio di Martirio e di Comitissa consorte e (dei) fi/gli loro per la remissione dei peccati e per il ripo/so (dei) genitori. Fu scritto nel mese di marzo, l'ottava indizione dell'anno 529). Viene utilizzata l'era della provincia d'Arabia che ha inizio nel 106 d.C. PICCIRILLO 1980, p. 331.

³⁰ Ἐπὶ τοῦ ἁγιω(τάτου) Θεοδώρου ἡμῶν μητρ[οπολι(ου)] (καὶ) ἀρχιεπισκ(όπου)] ἐψηφ(ώθη) οὗτος/ ὁ ναὸς τοῦ ἁγίου προφήτου Ἡσαίου ἐκ κα[μάτων καὶ σο]υδῆς/ Σαμμασαίου θεοφ(ύεστάτου) πρ(εσβυτέρου) (καὶ) Γεωργίου αὐτ[οῦ (υἱοῦ?) καὶ] Ἰωάννου/ Μακαρίου) ὑπὲρ μνείας (καὶ) ἀναπαύσε(ω)ς τῶ[ν γονέων καὶ

viene ricordato l'arcivescovo e metropolita Teodoro, non altrimenti noto e proprio grazie a queste iscrizioni inserito nella lista episcopale di Bostra³¹. Tenendo presente che la città di Bostra, sede metropolitana della provincia d'Arabia, nel cui territorio si trovavano i due villaggi, fu conquistata nel 634/35 e calcolando il tempo necessario per la messa in opera di un edificio ecclesiastico, bisogna dedurre che la popolazione continuò più o meno indisturbata a vivere una quotidianità tranquilla, come se non stessero avvenendo gli scontri che portarono al disastro militare del 636³².

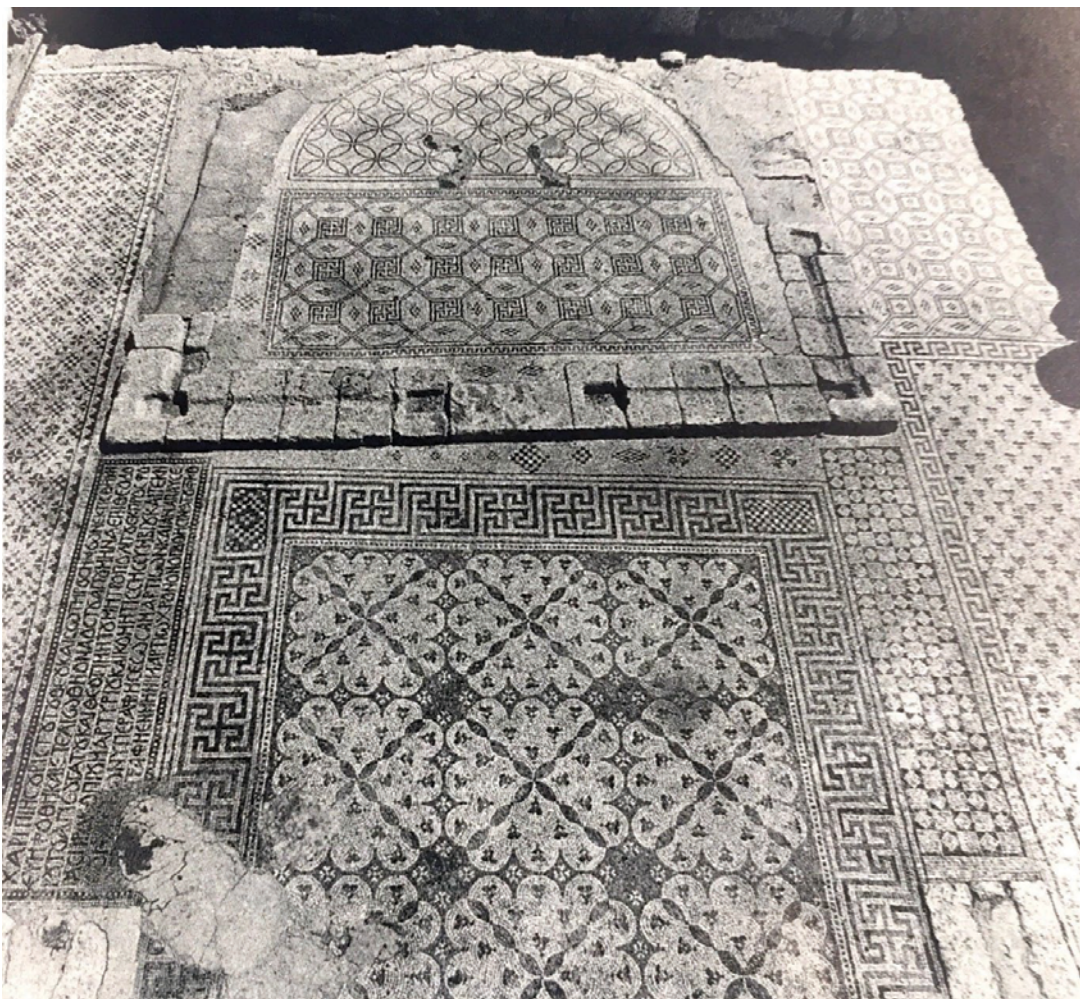


Figura 1 – Mosaico pavimentale della chiesa di San Mena, 634-635 (PICCIRILLO 1979, p. 254).

Dal villaggio di Rihab proviene anche un'iscrizione dal pavimento della navata centrale della chiesa di San Costantino Niceforo, a testimonianza di un avvenuto restauro. In sostituzione di una figura, sul fondo bianco rifatto di un altro riquadro, sono stati scritti due numeri TM (340)³³. La cifra è stata sciolta dalla studiosa L. Di Segni, la quale prendendo a

διαφερόντων ἐν μηνὶ Δύστρω χρ(όνοις) ὀγδὼς ἰνδ(ικτιῶνος) τοῦ [ἔτους ΦΚΘ τῆς ἐπαρχίας (Al tempo del santissimo Teodoro nostro metropolita e arcivescovo fu mosaicato questo tempio/del santo profeta Isaia per le fatiche e lo zelo di Sammasaio presbitero amatissimo da Dio, di Giorgio suo figlio e di Giovanni/di Macario per la memoria e il riposo dei loro genitori nel mese/di Distro, l'ottava indizione del 529 anno della provincia). Viene utilizzata l'era della provincia d'Arabia. PICCIRILLO 1980, p. 329.

³¹ PICCIRILLO 2005, pp. 385-387.

³² PICCIRILLO 2002, pp. 195-201.

³³ DI SEGNI 2006, pp. 578-579; PICCIRILLO 1998, pp. 29-31.

LE COMUNITÀ CRISTIANE DURANTE LA PRIMA DOMINANZA MUSULMANA

confronto le tipologie di datazione, in territorio palestinese e giordano, che utilizzavano l'era bizantina, scioglie l'enigma con l'anno 832³⁴. Dalla diocesi di Philadelphia-Amman, nella chiesa inferiore del villaggio di Al-Quweismeh, proviene un altro testo musivo³⁵ (fig. 2) in cui si ricorda il restauro dalle fondamenta della chiesa a cura del presbitero ed economo Tzobeo nel 717/18³⁶.



Figura 2 – Iscrizione dedicatoria nell'ambiente meridionale della chiesa inferiore di Al-Quweismeh, 717-718 (PICCIRILLO 2005, p. 231).

³⁴ La datazione combacia perfettamente con gli interventi iconofobici precedenti e in un periodo in cui si ebbe anche la prima fase della lotta iconoclasta. La controversia iconoclasta ha due fasi: la prima datata tra il 724 e il 787 ed ebbe fine con il II Concilio di Nicea; la seconda nel IX secolo ed ebbe fine con il Concilio di Costantinopoli dell'843. PATRICH 1994, pp. 351-352.

³⁵ +Θ(εο)ῦ προνοία σπουδῆ καὶ ἐπιμελία Τζοβέου τοῦ ὀσιω(τάτου) πρε(σβυτέρου)/καὶ οἰκονόμου ἀνεεώθη τὸ πᾶν χτήσιμα ἐχ θεμελίω/ τῆς ἀγίω(τάτης) τάτης ἐχχλησίας χ(αὶ) ἐψηφώθη ὑπὲρ σω/τηρίας αὐτοῦ καὶ Μαχεδωνίου χ(αὶ) Ἀββιβου χ(αὶ) Ἰωάννου/αὐτοῦ ἀδελφῶν ἐν Χρ(όνοις) πρώτης ἰνδ(ιχτιῶνος) τοῦ ἔτους ΠΨ (+Per provvidenza di Dio e per lo zelo e cura di Tzobeo il piissimo prete/ed economo, fu restaurato dalle fondamenta tutto l'edificio/di questa santissima chiesa e fu mosaicato per la sal/vezza sua e di Macedonio e di Abbiba e di Giovanni/suoi fratelli, al tempo della prima indizione dell'anno 780). In questo caso la datazione viene espressa attraverso l'era pompeiana della Decapoli, la prima indizione dell'anno 780 corrisponde al 717/18. PICCIRILLO 1984, p. 332.

³⁶ L'epigrafe presenta una collocazione particolare, trovandosi infatti sul pavimento della navatella laterale, rivolta verso un muro che non testimonia alcun segno di una porta o di alcuna reliquia. Questo, come molti altri aspetti che queste importanti attestazioni suggeriscono, ma che ancora sfuggono, saranno il fulcro di nuovi possibili approfondimenti. PICCIRILLO 1984, pp. 332-333.

Resta visibile, lungo il gradino del presbiterio dell'aula nord, all'interno dello stesso complesso, un'epigrafe musiva in aramaico-palestinese, che menziona un certo Habbiba, che con molta probabilità è la stessa persona ricordata nell'iscrizione dedicatoria di Tzobeo³⁷. Oltre ad una prova sulla contemporaneità dei due testi, questo particolare permette di ipotizzare che la chiesa fosse pertinente ad un monastero e che Tzobeo insieme a Macedonio, Habbiba, Giovanni, Stefano e Raytou, altri personaggi menzionati, erano dei monaci, il che si ricollega all'espressione αὐτοῦ ἀδελφῶν (suoi fratelli), che li accompagna nell'epigrafe³⁸.

Dalla diocesi di Madaba provengono il maggior numero di testi musivi (sessantaquattro) presenti in territorio giordano. Ad Umm al-Rasas (*Kastron Mefa'a*), nel 718 ad opera del vescovo Sergio II venne costruita la chiesa dedicata a S. Stefano³⁹. Nel pavimento musivo (fig. 3), oltre al ricorso del consueto repertorio iconografico, alcune didascalie ricordano i numerosi toponimi ad Est e ad Ovest del fiume Giordano, insieme a delle località scelte del delta del Nilo. Particolarmente interessante è la presenza di vignette che rimandano ad evergeti ecclesiastici e laici provenienti da altri villaggi della diocesi di Madaba, offrendo un'importante mappa delle località ancora attive in questo territorio⁴⁰. Alla complessa struttura sociale di *Kastron Mefa'a* rimandano le iscrizioni, in cui si ricorda il popolo amante di Cristo come offerente: in una evocativa rappresentazione, i sette rappresentanti del popolo sono ritratti in forma di albero lungo una striscia figurata posta a compendio dell'epigrafe, al di sotto di essa. L'area presbiteriale sarà poi oggetto di un intervento di restauro databile al 756, ad opera del vescovo Giobbe⁴¹ (fig. 3).

Nel monastero di 'Ain al-Kanisah fu scoperta un'iscrizione⁴² (fig. 4) che datava il restauro della cappella al 762. Il complesso monastico è dedicato alla Théotokos, e ci tramanda un intervento coevo alla seconda fase della chiesa di S. Stefano ad Umm al-Rasas, ed entrambi promossi dal vescovo Giobbe di Madaba⁴³. Rilevante è l'attestazione di una carica monastica ἐγκλίστου (recluso), una forma di monachesimo non diffusa nell'area giordana⁴⁴.

³⁷ PUECH 1984, pp. 341-346.

³⁸ PUECH 1984, pp. 341-346.

³⁹ Ἐπὶ τοῦ ἀ[γι]ωτάτου Σεργίου ἐπισκόπου [ἐτελ]ιά[θη] ἡ ψίφωσης τοῦ ἀγίου κ(αι) ἐνδόξου/ πρωτοδιακόνου καὶ πρωτομάρτυρος Σεφάνου σπουδῆ Ἰω(ά)ννου Ἰσακίου/ Λεξου θεοφιλεστάτω διακόνου κ(αι) ἄρχοντι Μεφασον οἰκονόμου κ(αι) παντὸς/ τοῦ φιλοχρίστου λαοῦ κάστρου <Με>φασων ἐν μηνὶ Ὀκτωβρίῳ ἰνδικτιόνος/ Β τοῦ ἔτους ἡπαρχίας Ἀραβίας ΧΠ κ(αι) ὑπὲρ μηνίμης καὶ ἀναπαύσεως Φιδόνου Αειας φιλοχ(ρίστου)υ (Al tempo del santissimo vescovo Sergio, fu terminato il mosaico del santo e illustre/protodiacono e protomartire Stefano, a cura di Giovanni (figlio) di Isacco/di Lexos amatissimo da Dio diacono e arconte dei Mefaoniti, economo; e di tutto/il popolo amante di Cristo del campo dei Mefaoniti, nel mese di ottobre dell'indizione seconda / dell'anno della provincia d'Arabia 680, per il ricordo e il riposo di Fidonos (figlio) di Aeias amante di Cristo). PICCIRILLO 1987, pp. 183-186; PICCIRILLO 1988, pp. 177-200.

⁴⁰ PICCIRILLO, ALLIATA 1994, pp. 241- 269.

⁴¹ Ἀμα Μαρία ++ Χάρητι Χ(ριστο)ῦ/ ἐκωσμήθη ἡ // + Μνήσθητι Κ(ύρι)ε τοῦ/ ψίφωσις τοῦ ἀγί // δούλου σου Σταυραχίου/ ου βίματος τούτου // τοῦ ψιφωθέτου ἐξβ/ ἐπὶ τοῦ ὀσιωτά // οντίνου ἰοῦ τοῦ Ζαδα/ του πατρὸς ἰμῶν // καὶ Εὐρεμίου ἐτέρου αὐτοῦ / Ἰῶβ τοῦ ἐπισκόπου (καὶ) // μνήσθητι Κ(ύρι)ε τοὺς δούλ / Ἰωά(ννου) πρε(σβυτέρου) τοῦ [οσεθ] (καὶ) // ου σου Ἥλια Σαμουήλου / Ισετου ἰκον(ὀ)μ(ου) μη(νὶ) Μα(ρ)τίο // τοῦ Λεξου καὶ Κοσταντίνου / ἐνδ(ικτιόνος) θ ἔτους ΧΝ + // Γερμανοῦ καὶ Αβδελα + (+Per grazia di Cristo/fu abbellito/il mosaico del san/to bema (proprio) questo/al tempo del piissi/mo nostro padre/Giobbe il vescovo/e di Giovanni prete.../e di Ise economo, nel mese di marzo/l'indizione 9 dell'anno 650+. +Ricordati, Signore, del/tuo servo Staurakios/il mosaicista Ezb/ontino figlio di Zada/e di Euremios suo socio./ Ricordati, Signore, dei tuo(i) servo(i) di Elia (figlio) di Samuele di Lexos, di Costantino/di Germano e di Abdela con Maria +). PICCIRILLO 1987, pp. 180-182.

⁴² Διὰ τῆς/τοῦ Θε(ο)ῦ προνοίας/ἀνεκτίσθη ἡ σεπτῆ/μονῆ αὐτῆ τῆς Ἀγίας Θε(ο)τόκου ἐπὶ Ἰῶβ ἐπισ/κόπου Μηδαβῶν (καὶ) Γεωρ/γίου ἐγκλίστου ὑπὲρ σω/τηρίας τῶν καρποφο/ρησάντων ἰνδ(ικτιονος) ιε/ἔτ(ους) ςσο (Per la provvidenza di Dio fu ricostruito questo venerabile monastero della Santa *Theotokos* al tempo di Giobbe vescovo dei Medabesi e di Giorgio il recluso. Per la salvezza di quanti hanno offerto. L'indizione quindicesima dell'anno 6270). Viene utilizzata l'era della creazione. PICCIRILLO 1994, p. 528.

⁴³ PICCIRILLO 1987, pp. 180-182; PICCIRILLO 1994, pp. 521-530; PICCIRILLO, ALLIATA 1994, pp. 241- 269.

⁴⁴ MEIMARIS 1986, p. 235.



Figura 3 – Mosaico pavimentale della chiesa di Santo Stefano ad Umm al-Rasas. L'iscrizione del 718 si trova in prossimità del gradino del bema e l'epigrafe del 756 è divisa in tre parti, ai lati e sul retro dell'altare (PICCIRILLO 1993, p. 220, fig. 346).

Infine, dalla basilica della Vergine a Madaba (fig. 5) abbiamo un'epigrafe⁴⁵ che documenta il restauro più tardo attestato nella diocesi, databile al 767. L'intervento avvenne sotto l'episcopato di Teofane con l'aiuto dell'intera città di Madaba. Contemporanea è un'altra iscrizione⁴⁶ collocata al centro della chiesa, rivolta verso l'area presbiteriale, che permette di

⁴⁵ Ἐπὶ τοῦ ὤσιω(τάτου) πατρὸς ἡμῶν Θεοφάνους ἐπισκόπου/ ἐ[γέν]ητο τὸ πᾶν καλὸν ἔργον τοῦτο τῆς ψιφῶ[σει]ωσ τοῦ ἐ]νδόξου κ(αὶ) σεπτοῦ ὄκου τῆς ἀγίας (καὶ) ἀχράντου δεσποί[νης] Μαρίας] Θεοτόκου, σπουδῆ (καὶ) προθυμίας τοῦ φιλοχ(ρίστου) λαοῦ ταύ(τη)ς/[τῆς πόλε]ος Μιδάβων, ὑπὲρ σωτηρίας (καὶ) ἀντιλήψεως (καὶ) ἀφέ[σει]ωσ ἀμαρτιῶν τῶν καρποφορησάντων (καὶ) καρποφω[ροῦντων] τῷ ἀγίῳ τῷπο τούτῳ. Ἀμὴν Κ(ύρι)ε· ἐταλιώ/[θη] χάρι]τη Θεοῦ μηνι Φεβρουαριῳ ἔτους ςοΔ ινδ(ι)κ(τιῶνος) ε (Ai tempi del nostro padre piissimo il vescovo Teofane/ fu realizzato questo bellissimo lavoro di mosaico della/ gloriosa e venerabile casa della santa e immacolata/ Regina Maria Madre di Dio, per la cura e lo zelo e/l'ardore del popolo amante di Cristo di questa/città di Madaba, per la salvezza e il soccorso e la remissione/dei peccati di quelli che hanno offerto e di quanti offrono/a questo santo luogo. Amen, o Signore. Fu terminato/per grazia di Dio nel mese di febbraio dell'anno 6074, nella quinta indizione). Viene utilizzata l'era della creazione. DI SEGNI 1992, p. 251; PICCIRILLO 1982, pp. 373-408.

⁴⁶ Παρθενί/κην Μαρὶν Θεο/μήτορα καὶ ὄν ἔτικ/τεν Χ(ριστὸ)ν παμβασιλῆα Θε/οῦ μόνου υἱέα μόνου/δερχόμενος καθάρει/ε νόον καὶ σάρκα καὶ ἔργα ὡς καθάραις/εὐχαῖς αὐτὸν/θ(εῖο)ν λαόν (Se vuoi guardare Maria, Madre verginale di Dio, e il Cristo da lei generato, Re universale, Figlio unico dell'unico Dio, purifica mente, carne e opere! Possa tu purificare con (le tue) preghiere anche il popolo di Dio!). PICCIRILLO 1982, p. 383.

supportare la presenza di un'immagine della Vergine Madre di Dio affrescata o mosaicata nel catino absidale, visibile a chi entrava nel santuario⁴⁷.



Figura 4 – Mosaico pavimentale della cappella del monastero di 'Ain al-Kanisah, a sud del Monte Nebo.

L'iscrizione nei pressi della porta è del 762 (PICCIRILLO 2002, p. 103).

Questa veloce disamina permette di sondare la complessità relativa alla genesi e ai contesti alla base della comparsa delle iscrizioni bizantino-arabe, che possono aiutarci a rispondere alle molte domande ancora aperte legate al primo periodo di dominio musulmano in Giordania: esse in particolare documentano informazioni essenziali riguardo ai confini delle diocesi; all'effettiva storicità delle liste episcopali; al ruolo del vescovo nei restauri e nelle costruzioni *ex-novo* degli edifici religiosi. Questi testi forniscono uno specchio sull'inaspettata ricchezza e vitalità dei villaggi cristiani ancora attivi durante la dominazione musulmana, e offrono importanti spunti per affrontare l'interrogativo riguardo al perché avvenne il repentino abbandono della regione nell'XI secolo.

⁴⁷ MANFREDI 1899, p. 154; PICCIRILLO 1982, pp. 383-384.



Figura 5 – Mosaico pavimentale della chiesa della Vergine a Madaba, 767 (PICCIRILLO 2002, p. 157).

VALENTINA VIRGILI
Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana
virgili.valentina@libero.it

VALENTINA VIRGILI

BIBLIOGRAFIA

AVI-YONAH 1966 = M. AVI-YONAH, *The Holy Land from the Persian to the Arab conquests (536 B.C. to A.D. 640). A historical geography*, Michigan 1966.

BIANCHI 2007 = B. BIANCHI, *Arabia e Palaestina. Dall'impero al califfato*, Firenze 2007.

CASSON, HETTICH 1950 = L. CASSON, E.L. HETTICH, *Excavations at Nessana (Auja Nafr, Palestine), II: literary papyri*, Princeton 1950.

DI NUCCI 2006 = G. DI NUCCI, *Cenni sull'importanza dei ritrovamenti papirologico-giuridici di Petra, Dura e Nessana: studio introduttivo*, in *Iura Orientalia*, 2 (2006), pp. 27-51.

DI SEGNI 1992 = L. DI SEGNI, *The date of the church of the Virgin in Madaba*, in *StBiFranc*, 42 (1992), pp. 251-257, fig. 25-26.

DI SEGNI 2006 = L. DI SEGNI, *Ricerca in Giordania. 6. Varia Arabica. Greek Inscriptions from Jordan (Pls. 53-56)*, in *StBiFranc*, 56 (2006), pp. 578- 592.

GATIER *et al.* 1998 = P. L. GATIER *et al.*, *Fouilles de Khirbet es-Samra en Jordaine. 1. La voie romaine. Le cimetière. Les documents épigraphiques*, Turnhout 1998.

HAMARNEH 1996 = B. HAMARNEH, *Evergetismo ecclesiastico e laico nella Giordania bizantina ed omayyade nel V-VIII secolo. Testimonianze epigrafiche*, in *VeteraChr*, 33 (1996), pp. 57-75.

HAMARNEH 1998 = B. HAMARNEH, *Ritratti e immagini di donatori nei mosaici della Giordania*, in *Radovi XIII. Međunarodnog kongresa za starokršćansku arheologiju. Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae. Split - Poreč (25.9. - 1.10.1994)*, Split, Città del Vaticano, Arheološki Muzej 1998, 2, pp. 411-422.

MANFREDI 1899 = G. MANFREDI, *Piano generale delle antichità di Madaba*, in *NBACr*, 5 (1899), pp. 152-155, fig. 2.

MEIMARIS 1986 = Y. E. MEIMARIS, *Sacred Names, Saints, Martyrs and Church Officials in the Greek Inscriptions and Papyri Pertaining to the Christian Church of Palestine*, Athene 1986.

MICHEL 2001 = A. MICHEL, *Les églises d'époque byzantine et umayyade de la Jordanie (Ve-VIIIe siècle). Typologie architecturale et aménagements liturgiques*, Turnhout 2001.

NEGEV 1981 = A. NEGEV, *The greek inscriptions from the Negev*, Jerusalem 1981.

PATRICH 1994 = J. PATRICH, *Sabas, Leader of Palestinian Monasticism*, Washington 1994.

PERRIN 2000 = D. PERRIN, *Palestine. Une terre, deux peuples*, Universitaires du Septentrion 2000.

PICCIRILLO 1980 = M. PICCIRILLO, *Le antichità di Rihab dei Bene Hasan*, in *StBiFranc*, 30 (1980), pp. 317-350.

LE COMUNITÀ CRISTIANE DURANTE LA PRIMA DOMINANZA MUSULMANA

PICCIRILLO 1981 = M. PICCIRILLO, *Chiese e mosaici della Giordania settentrionale*, Gerusalemme 1981.

PICCIRILLO 1982 = M. PICCIRILLO, *La chiesa della Vergine a Madaba*, in *StBiFranc*, 32 (1982), pp. 373-408.

PICCIRILLO 1984 = M. PICCIRILLO, *Le chiese di Quweismeh – Amman*, in *StBiFranc*, 34 (1984), pp. 329-340.

PICCIRILLO 1987 = M. PICCIRILLO, *Le iscrizioni di Um er-Rasas – Kastron Mefaa in Giordania I (1986- 1987)*, in *StBiFranc*, 37 (1987), pp. 177-239.

PICCIRILLO 1988 = M. PICCIRILLO, *Le chiese e i mosaici di Um er-Rasas - Kastron Mefaa in Giordania*, in *Storia dell'arte e della cultura artistica bizantina*. Atti della giornata di studio, Roma 4 dicembre 1986, Roma 1988, pp. 177-200.

PICCIRILLO 1993 = M. PICCIRILLO, *The mosaics of Jordan*, Amman 1993.

PICCIRILLO 1994 = M. PICCIRILLO, *Le due iscrizioni della cappella della Theotokos nel Wadi 'Ayn al-Kanisah sul Monte Nebo*, in *StBiFranc*, 44 (1994), pp. 521-538.

PICCIRILLO 1998 = M. PICCIRILLO, *Due nuove chiese a Rihab*, in *Terra Santa*, marzo-aprile (1998), pp. 29-31.

PICCIRILLO 2002 = M. PICCIRILLO, *L'Arabia Cristiana. Dalla provincia imperiale al primo periodo islamico*, Milano 2002.

PICCIRILLO 2005 = M. PICCIRILLO, *Aggiornamento delle liste episcopali delle diocesi in territorio transgiordanico*, in *StBiFranc*, 55 (2005), pp. 377-394.

PICCIRILLO, ALLIATA 1994 = M. PICCIRILLO, E. ALLIATA, *Umm al-Rasas Mayfa'ah. I, Gli scavi nel complesso di Santo Stefano*, Gerusalemme 1994.

POLITIS 1992 = K.D. POLITIS, *Excavations at Deir 'Ain 'Abbata, 1991*, in *Annual of the Department of Antiquities of Jordan*, 36 (1992), pp. 281-290.

PUECH 1984 = E. PUECH, *L'inscription Christo-Palestinienne du Monastere d'el-Quweisme*, in *StBiFranc*, 34 (1984), pp. 341-346.

ROBINSON 1999 = N. ROBINSON, *Islam: a concise introduction*, Washington 1999.

SALIOU 2000 = C. SALIOU, *Gaza dans l'antiquité tardive: nouveaux documents épigraphiques*, in *RB*, 107 (2000), pp. 390-411.

SHAHID 2002 = I. SHAHID, *Byzantium and the Arabs in the sixth century*, 2, Washington 2002.

QUELQUES REFLEXIONS AUTOUR DE LA REPRESENTATION DU JOURDAIN DANS LES SCENES DE L'ASCENSION D'ELIE

ABSTRACT

This paper aims to illustrate some current research questions about the personification of the Jordan river in early Christian Art, especially in the scene of the Ascension of Elijah, by analyzing two sarcophagi from the late 4th century AD. The Arles sarcophagus allows a reflection on the relationship with Graeco-Roman iconographical traditions whereas the Milano sarcophagus raises the question of its perception by its contemporaries.

KEYWORDS: *Iconography, Personification, Ascension of Elijah, Jordan River.*

INTRODUCTION

Le Jourdain¹ apparaît principalement au sein de deux scènes de l'art paléochrétien : le Baptême du Christ² et l'Ascension d'Elie³. Représenté pour la première fois dans la seconde moitié du III^e s., il est d'abord figuré systématiquement sous sa forme naturaliste. Cependant, à la fin du IV^e s., sa représentation fait l'objet d'une modification majeure sur quelques sarcophages dépeignant l'Ascension d'Elie. En effet, il est non plus figuré sous la forme d'un cours d'eau mais bien sous forme humaine. Plus tard, dans le courant du V^e s., sa forme personnifiée fera également son apparition dans les scènes du Baptême du Christ⁴. Une telle modification, ainsi que le caractère tardif de celle-ci, interpellent et nécessitent un commentaire. Je souhaiterais dans cet article revenir sur quelques éléments de ce riche dossier⁵.

DE LA TERMINOLOGIE EN GUISE D'OUVERTURE

Il convient avant tout de clarifier la terminologie : généralement, la personnification du Jourdain reçoit des chercheurs l'appellation de « Dieu-fleuve » (*Flussgott, divinità fluviale* ou encore *River God*). Robin Jensen en a même fait un usage rhétorique dans un petit article de vulgarisation paru en 1993⁶. En 2011, elle reconnaît toutefois que «*The Jordan figure, then, should not be seen as an example of religious syncretism as much as a geographical marker [...]*»⁷. C'est en effet de cette manière qu'il convient d'envisager cette figure. Déjà dans l'art d'époque impériale, les représentations sous forme humaine de fleuves et cours d'eau avaient avant tout une valeur symbolique et/ou topographique⁸. Peut-être faudrait-il à l'avenir éviter

¹ De manière générale sur les représentations du Jourdain dans l'Antiquité tardive, cf. DINKLER 1972; SCHRENK 1996; VOLLKOMMER 1997; JENSEN 2017.

² Sur cette scène, voir FAUSONE 1982; JENSEN 2011; SPIESER 2015, pp. 99-163.

³ Sur cette scène, voir LANDESMANN 2004 (et biblio). Cf. également WESSEL 1959; LUCCHESI PALLI, HOFFSCHOLTE 1968; DASSMANN 1973, pp. 279-282; PEYRRAMOND 2000. Le commentaire de GERKE 1940, pp. 86-94 reste fondamental.

⁴ Pour le Jourdain dans les scènes du Baptême du Christ, cf., outre la bibliographie en note 1, WASER 1919; RISTOW 1957; SCHRENK, REXIN 2007; JENSEN 2011, pp. 117-123; STURARO 2013.

⁵ Dans le cadre de cet article, je me concentrerai principalement sur le Jourdain dans la scène de l'Ascension d'Elie dans la sculpture funéraire et laisserai de côté les autres supports, notamment les enduits peints des catacombes. L'ensemble de la documentation est rassemblé et discuté chez LANDESMANN 2004.

⁶ JENSEN 1993.

⁷ JENSEN 2011, p. 118.

⁸ Sur les représentations de fleuves dans l'art romain, on consultera WEISS 1988; OSTROWSKI 1991; KLEMENTA 1993. Bien qu'il existe des témoignages de cultes rendus à certains fleuves tels que le Danube, le Nil ou *Pater Tiberinus*, la plupart des représentations qui nous sont parvenues ne peuvent toutefois pas être rattachées à un contexte cultuel.

d'employer l'appellation de «divinité», bien qu'elle soit conventionnelle, en raison de l'ambiguïté qu'elle génère.

LA PERSONNIFICATION DU JOURDAIN COMME CONVENTION FORMELLE? LE CAS DU SARCOPHAGE D'ARLES

Sur la cuve d'un sarcophage de la fin du IV^e s. conservé au Musée départemental Arles antique (fig. 1)⁹, on reconnaît à l'extrémité gauche de celle-ci la scène de l'Ascension d'Elie, répartie de manière originale sur deux registres. Au registre supérieur, on aperçoit le prophète vêtu d'une tunique et d'un *pallium* debout sur son quadrigé. Le visage tourné vers l'arrière, il tient de la main gauche les rênes et de la main droite une étoffe tombant vers le sol, le fameux manteau du texte biblique.



Figure 1 – Sarcophage en marbre (*Repertorium* 2003, n. 85), fin du IV^e s., atelier romain, Musée départemental Arles antique, inv. FAN 92.00.2527. D'après *Repertorium* 2003.

Sous les sabots des chevaux, on peut voir une figure humaine allongée, les pieds placés contre la roue du quadrigé, la main droite se posant sur son genou et tenant dans sa main gauche un objet dont l'identification est incertaine¹⁰. C'est bien entendu le Jourdain, selon une iconographie qui n'est pas sans rappeler les antiques représentations de fleuves ou de mers sous forme humaine¹¹. La scène se poursuit au registre inférieur : à gauche, se trouve un personnage supportant de ses bras tendus une étoffe. C'est sans aucun doute Elisée qui réceptionne le manteau de son maître. Le reste de la vignette est occupé par une autre scène. Elisée, accompagné d'un personnage masculin qui, de la main droite, fait le geste de parole, tend le manteau au-dessus de vagues légèrement esquissées. Celles-ci représentent également le Jourdain. La scène dépeint la traversée du Jourdain par Elisée après la disparition d'Elie. Nous avons donc affaire, sur ce sarcophage, à deux représentations du Jourdain : la première sous forme humaine au registre supérieur et la seconde sous forme naturaliste au registre inférieur. Pourquoi cette différence? On pourrait argumenter que la place laissée au registre inférieur n'était pas suffisante pour y représenter une figure humaine. Toutefois, les artisans réussissaient très bien à placer des figures humaines de petits formats s'ils le souhaitaient, comme en

⁹ *Repertorium* 2003, n. 85 (et biblio).

¹⁰ Le *Repertorium* parle d'un *Steuerruder*. L'analyse autoptique conduite en mai 2022 confirme la lecture du *Repertorium*.

¹¹ cf. *supra*, note 8.

QUELQUES REFLEXIONS AUTOUR DE LA REPRESENTATION DU JOURDAIN

témoignent les sarcophages de la mer Rouge¹². Faut-il aller chercher la réponse dans les commentaires patristiques de l'époque ? La documentation réunie par Eliane Poirot montre que, si la scène de l'Ascension d'Elie a été commentée à de nombreuses reprises, le Jourdain n'y fait jamais l'objet de considérations particulières¹³. Dans le cas présent, il ne semble donc pas que sa place dans la pensée et l'exégèse de l'époque ait joué un rôle dans la représentation plastique du Jourdain sous forme anthropomorphique. La réponse se trouve certainement du côté de l'image même : la majeure partie des commentateurs de l'Ascension d'Elie a reconnu dans la composition de cette scène un schéma iconographique antérieur¹⁴. On le retrouve, par exemple, sur l'Arc de Constantin au sein du *tondo* avec l'image de Sol: là aussi, Océan (ou un fleuve) est représenté sous forme humaine sous les sabots du quadrigé¹⁵. La forme humaine du Jourdain au registre supérieur du sarcophage d'Arles aurait donc été conditionnée par la reprise d'un motif antérieur, tandis que pour la traversée d'Elisée, l'absence de tout schéma antécédent aurait conduit les artisans à opter pour une représentation naturaliste, la norme jusqu'alors pour la représentation du Jourdain. Mais peut-être y a-t-il là plus qu'une simple convention formelle: Sabine Schrenk et Gerhard Rexin ont montré, pour la scène du baptême du Christ, que la reprise formelle du schéma s'accompagnait d'une reprise sémantique dans l'usage de la personnification¹⁶. Celle-ci a pour rôle d'être le témoin d'un événement à caractère épiphanique – en l'occurrence, le Baptême du Christ – ce qui était déjà l'un des rôles des personnifications de fleuves dans l'Antiquité romaine¹⁷. Est-il possible que cette interprétation puisse également s'appliquer à la figure du Jourdain dans la scène de l'Ascension d'Elie?

LA QUESTION DE LA CHRONOLOGIE : LE SARCOPHAGE DE LA BASILIQUE SAINT AMBROISE A MILAN

Le sarcophage de la basilique Saint Ambroise à Milan (fig. 2)¹⁸, daté de la fin du IV^e s., montre sur l'un de ses petits côtés la scène de l'Ascension d'Elie selon le schéma que l'on connaît et que l'on retrouve sur deux autres sarcophages qui lui sont fortement apparentés¹⁹. Mais sur celui-ci, à l'inverse des deux autres, la personnification du Jourdain est absente. A sa place, on retrouve Adam et Eve, ainsi que Noé sur son arche, elle-même placée sur des flots représentés par des traits ondes. L'insertion maladroite de ces différents éléments au sein de la composition laisse penser qu'ils ont été façonnés dans un second temps²⁰, peut-être pour remplacer une représentation humaine du Jourdain jugée déplacée²¹. Cela rejoindrait le

¹² RIZZARDI 1970 ; RICHARDSON 2020 (et biblio).

¹³ POIROT 1997. De même, le *titulus* attribué à Ambroise dépeignant la scène de l'Ascension d'Elie ne fait pas mention du Jourdain, cf. Ambr., *Tituli*, 18 (édition et traduction, LUBIAN 2017).

¹⁴ Par exemple, GERKE 1940, p. 87 ; LANDESMANN 2004, pp. 81-91 ; SCHRENK, REXIN 2007, p. 189. En revanche, on ne suivra pas les auteurs, par exemple LANDESMANN 2004, pp. 89-90, qui mettent en lien la scène de l'Ascension d'Elie avec les scènes de *consecratio* impériale. A l'époque tardive, les exemples que l'on trouve ne présentent pas tous les éléments de la scène, à commencer par la personnification.

¹⁵ Notons que le rapprochement entre ces deux scènes avait déjà été fait dans l'Antiquité mais dans le sens inverse : selon le Chrysostome latin (Ps. Chrys., *Hom.*, 6, 17-25), c'est la représentation d'Elie qui aurait été à l'origine de celle d'Hélios, ce qui, évidemment, est un bel anachronisme. Cf. la discussion à ce sujet dans WENK 1988, pp. 109-114.

¹⁶ SCHRENK, REXIN 2007.

¹⁷ Ce rôle de témoin a également été mis en évidence dans les travaux de Robin Jensen, en dernier JENSEN 2017.

¹⁸ *Repertorium* 1998, n. 150 (et biblio); STEEN 2001.

¹⁹ *Repertorium* 1967, n. 675 et *Repertorium* 2003, n. 428.

²⁰ C'est ce que semble penser Sabine Schrenk lorsqu'elle dit que la personnification du Jourdain se trouvait «[...] vielleicht auch an der Stelle der später hinzugefügten Adam-und-Eva-Szene in der gleichen Darstellung auf dem Sarkophag in Mailand», cf. SCHRENK, REXIN 2007, p. 189, note 52. Déjà DINKLER 1972 ne disait pas autre chose.

²¹ Selon GERKE 1940, p. 88, note 2: «die Szene von Adam und Eva unter dem Wagen ist nach Ambrosius, de fuga saeculi (vgl. auch de bono mortis) so zu verstehen, daß die (durch den auffahrenden Elia versinnbildlichte) Seele bei ihrem Himmelsflug die Sphäre [...]. Der Sarkophag von Mailand, der auch sonst ganz unter den Ideen des

commentaire de Jean-Marie Spieser, qui suggère que l'apparition tardive de la forme personnifiée du Jourdain dans le corpus paléochrétien serait due à « une réticence devant ce qui était trop proche des images anciennes et condamnées »²². Si cette explication est peut-être valable pour l'exemple présent, il s'agit toutefois d'un cas isolé. En effet, de nombreuses représentations et personnifications tirées du répertoire gréco-romain sont déjà mises en œuvre bien avant dans l'iconographie paléochrétienne. Toutefois, en ce qui concerne la chronologie, le Jourdain fait preuve d'originalité par rapport à celles-ci. En effet, au sein de la production occidentale la plupart d'entre elles sont reprises dès le IIIe s. ou réapparaissent vers le milieu du IVe s., comme c'est le cas, par exemple, pour les Saisons, *Concordia* ou « *Caelus* », pour

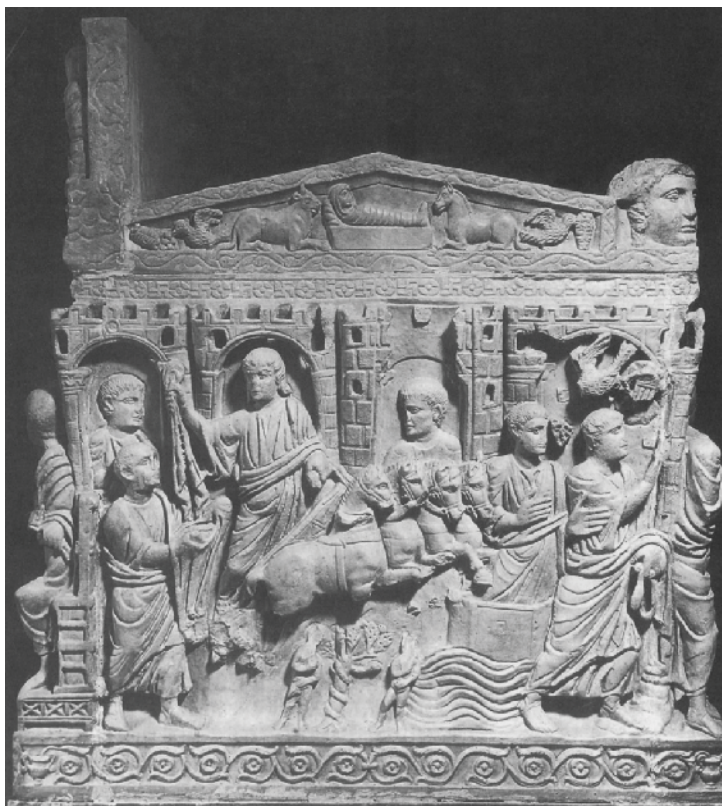


Figure 2 – Sarcophage en marbre (*Repertorium* 1998, n. 150), fin du IVe s., atelier romain, Basilique de Saint Ambroise, Milan. D'après *Repertorium* 1998.

ensuite se raréfier à partir de la fin du IVe s.²³. C'est un mouvement inverse que dessine l'évolution de la représentation du Jourdain. Cela trahit, selon moi, une réelle innovation des artisans et commanditaires de ces images²⁴. Nous n'avons ici pas affaire à une simple reprise mais à une création originale, qui, certes, s'appuie sur des traditions iconographiques antérieures.

Les quelques considérations²⁵ développées dans cet article n'expliquent cependant pas encore pourquoi ce changement apparaît si tardivement – et peut-être est-ce une vaine question. Elles ont plutôt pour modeste but de montrer à quel point l'étude de ce que nous nommons traditionnellement les personnifications permet de s'interroger sur les

großen Ambrosius steht, hat also die klassizistische Personifikation als der Auffahrt des Elia nicht adäquat empfunden und sie daher durch eine theologisch zu interpretierende Symbolszene ersetzt des Verweslichen nicht mehr berühren wird». Il n'est pas clair si le chercheur comprend ce remplacement dès la conception du sarcophage ou bien s'il pense à une modification postérieure du relief.

²² SPIESER 2015, p. 153.

²³ Ces réflexions sont menées dans le cadre de ma thèse de doctorat qui porte sur les personnifications dans l'art paléochrétien en Occident. Ici, il faut se demander si cette raréfaction est due à une évolution au sein du répertoire figuratif ou plutôt au fait que la quantité d'œuvre connue diminue drastiquement.

²⁴ *Contra*, SCHRENK, REXIN 2007, p. 189 qui inscrit la représentation du Jourdain sous forme humaine dans la continuité de différentes représentations antérieures, tels que le Neptune du sarcophage de Santa Maria Antiqua (fin du IIIe s.), le *Tigris* du *coemiterium Iordanorum* (début du IVe s.) ou la mer Rouge sur les sarcophages présentant la Traversée de celle-ci.

²⁵ Bien d'autres remarques seraient encore à formuler en tenant compte de l'ensemble des œuvres représentant l'Ascension d'Elie et le Baptême du Christ. D'autres aspects ont été laissés ici de côté, tels que la signification de l'ensemble de la scène et son rôle dans le programme général des cuves ou encore le rapport au support et au contexte funéraire auquel appartiennent ces images.

QUELQUES REFLEXIONS AUTOUR DE LA REPRESENTATION DU JOURDAIN

mécanismes à l'œuvre dans la constitution du langage figuratif chrétien et de ses rapports avec les traditions antérieures.

CHARLES WASTIAU
Université de Liège; Université de Bonn
cwastiau@uliege.be

CHARLES WASTIAU

BIBLIOGRAPHIE

DASSMANN 1973 = E. DASSMANN, *Sünde vergeben durch Taufe, Busse und Martyrerfürbitte in den Zeugnissen frühchristlichen Frömmigkeit und Kunst*, Münster 1973.

DINKLER 1972 = E. DINKLER, s.v. *Fluß II (ikonographisch)*, in *RAC*, 8 (1972), cc. 73-100.

FAUSONE 1982 = A.M. FAUSONE, *Die Taufe in der frühchristlichen Sepulchrkunst. Eine archäologisch-ikonologische Studie zu den Ursprüngen des Bildthemas*, Città del Vaticano 1982.

GERKE 1940 = F. GERKE, *Die christlichen Sarkophage der vorkonstantinischen Zeit*, Berlin 1940.

JENSEN 1993 = R. JENSEN, *What are Pagan River Gods doing in Scenes of Jesus' Baptism?*, in *Bible Review*, 9.1 (1993), pp. 34-41.

JENSEN 2011 = R. JENSEN, *Living Waters. Images, Symbols, and Settings of Early Christian Baptism*, Leiden-Boston 2011.

JENSEN 2017 = R. JENSEN, s. v. *Jordan River: Personification*, in P. CORBY FINNEY (ed.), *The Eerdmans Encyclopedia of Early Christian Art and Archaeology*, Grand Rapids, Michigan 2017, pp. 760-761.

KLEMENTA 1993 = S. KLEMENTA, *Gelagerte Flußgötter des Späthellenismus und der römischen Kaiserzeit*, Köln 1993.

LANDESMANN 2004 = P. LANDESMANN, *Die Himmelfahrt des Elija. Entstehung und Weiterleben einer Legende sowie ihre Darstellung in der frühchristlichen Kunst*, Köln 2004.

LUBIAN 2017 = F. LUBIAN, *Ambrosius, Disticha sancti Ambrosii. Introduzione, testo criticamente riveduto, traduzione e commento*, Turnhout 2017.

LUCCHESI PALLI, HOFFSCHOLTE 1968 = E. LUCCHESI PALLI, L. HOFFSCHOLTE, s.v. *Elias*, in *LCI*, 1 (1968), pp. 607-613.

OSTROWSKI 1991 = J. A. OSTROWSKI, *Personifications of Rivers in Greek and Roman Art*, Warszawa 1991.

PEYRRAMOND 2000 = M. PEYRRAMOND, s.v. *Elia*, in F. BISCONTI (ed.), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000, pp. 170-171.

POIROT 1997 = E. POIROT, *Les prophètes Elie et Elisée dans la littérature chrétienne ancienne*, Turnhout 1997.

Repertorium 1967 = F.W. DEICHMANN (ed.), G. BOVINI, H. BRANDENBURG (bearb.), *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage, Bd. I, Rom und Ostia*, Wiesbaden 1967.

QUELQUES REFLEXIONS AUTOUR DE LA REPRESENTATION DU JOURDAIN

Repertorium 1998 = K. DRESKEN-WEILAND (ed.), *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage, Bd. II, Italien mit einem Nachtrag Rom und Ostia, Dalmatien, Museen der Welt*, Mainz am Rhein 1998.

Repertorium 2003 = B. CHRISTERN-BRIESENICK (ed.), G. BOVINI, H. BRANDENBURG (vorarb.), *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage, Bd. III, Frankreich, Algerien, Tunesien*, Mainz am Rhein 2003.

RICHARDSON 2020 = J.N. RICHARDSON, *Through Water and Stone: The Brescia Sarcophagus Crossing of the Red Sea*, in A. HOFFMANN, *Exodus. Border Crossings in Jewish, Christian and Islamic Texts and Images*, Berlin 2020, pp. 49-76.

RISTOW 1957 = G. RISTOW, *Zur Personifikation des Jordan in Taufdarstellungen der frühen christlichen Kunst*, in J. IRMSCHER (ed.), *Aus der byzantinistischen Arbeit der Deutschen Demokratischen Republik*, Berlin 1957, pp. 120-126.

RIZZARDI 1970 = C. RIZZARDI, *I sarcofagi paleocristiani con rappresentazione del passaggio del Mar Rosso*, Faenza 1970.

SCHRENK 1996 = S. SCHRENK, s.v. *Jordan (B. II.g)*, in *RAC*, 18 (1996), cc. 713-714.

SCHRENK, REXIN 2007 = S. SCHRENK, G. REXIN, *Erstaunen oder Flucht? Zur Darstellung des Jordan in den spätantiken Bildern der Taufe Jesu*, in *JbAC*, 50 (2007), pp. 180-198.

SPIESER 2015 = J.-M. SPIESER, *Images du Christ. Des catacombes aux lendemains de l'iconoclasme*, Genève 2015.

STEEN 2001 = O. STEEN, *The Iconography of the Sarcophagus in S. Ambrogio. Hope for Salvation through the Word of Christ*, in J.R. BRANDT, O. STEEN, *Imperial Art as Christian Art – Christian Art as Imperial Art. Expression and Meaning in Art and Architecture from Constantine to Justinian*, Roma 2001, pp. 283-294.

STURARO 2013 = C. STURARO, *Il Battesimo di Cristo nei mosaici delle cupole dei battisteri di Ravenna: una interpretazione della personificazione del Giordano*, in *Iconographica*, 12 (2013), pp. 9-21.

VOLLKOMMER 1997 = R. VOLLKOMMER, s.v. *Iordanes*, in *LIMC, supplementum* (1997), pp. 659-661.

WASER 1919 = O. WASER, *Von Flussgott Jordan und anderen Personifikationen*, in *Festgabe Adolf Kaegi*, Frauenfeld 1919, pp. 191-217.

WEISS 1988 = C. WEISS, s.v. *Fluvii*, in *LIMC*, 4 (1988), pp. 139-148.

WENK 1988 = W. WENK, *Zur Sammlung der 38 Homilien des Chrysostomus Latinus*, Wien 1988.

WESSEL 1959 = K. WESSEL, s.v. *Elias*, in *RAC*, 4 (1959), cc. 1141-1163.

THE FOUNDATION OF CITIES (ΠΟΛΙΣΜΟΣ) BY EASTERN ROMAN EMPERORS OF THE 5TH AND 6TH CENTURIES – FROM ADMINISTRATIVE PROCEDURE TO THE MONUMENTALISATION OF ‘ETERNAL MEMORY’ (*AETERNA MEMORIA*)

ABSTRACT

Through an extensive review of historical events that took place during several imperial reigns before that of Justinian I and through an insight into the full range of administrative procedures and consecration rituals in Late Antiquity, an effort was made in my doctoral dissertation – entitled Design and planning of the early Byzantine city – Justiniana Prima (Caričin Grad?) – to explain imperial building programmes derived from such preconditions and the response of imperial architects to the tasks and demands by the Emperor in the endeavours of founding new urban agglomerations throughout the Empire. This paper will present the administrative inauguration procedures and basic architectural and building programme of the central government, which was applied while elevating ephemeral settlements to the rank of agglomerations with municipal privileges and particularly to that of metropolis, the highest administrative category to which all advanced cities of the Eastern Roman Empire aspired and to which almost all the places which gave birth to the emperors were raised.

KEYWORDS: *Justinian I, Caričin Grad, byzantine studies; history of architecture, archaeology, urban planning, forum.*

Extensive scholarly material, obtained through comprehensive and long-term archaeological research of Caričin Grad,¹ enables a basic understanding of the urban planning of this early Byzantine city and allows us recognize certain elements of urban and architectural repertoire common to numerous urban agglomerations of Late Antiquity.

The smallest but no less important is the category of cities that were either newly founded or grew from rather humble birthplaces of the emperors in the 5th and 6th centuries, which were established as part of the imperial protocol. Such endeavours were initiated in order to monumentalize emperors' life paths, as observed from the place of birth to their final resting place in the common mausoleum, the *polyandreion* of the Eastern Roman emperors in Constantinople.

Caričin Grad – Justiniana Prima belongs precisely to this group of newly-established urban entities, being an example of the endowment city established according to the previously prepared plan in the place of the emperor's origin. However, only with the recording of three as yet unexcavated churches in the southeast quarter of the Lower Town, it became possible to obtain a complete insight into the original idea according to which the city was founded in this part of Mediterranean Dacia, *i.e.* to understand both the planning and design response by the chief architect to the emperor's demands; the ruler must have himself participated in the selection of the contents of the new *metropolis*, due great political importance of the new city. From the reference by Justinian in Novel 11 to both the diocese and his native province,² and then the writings of Procopius, who also defines Justiniana Prima as the *metropolis* of the 'land'

¹ A basic body of results is presented in: Кондитъ, Поповић 1977; DUVAL, POPOVIĆ 1984; BAVANT et al. 1990; DUVAL, POPOVIĆ 2010 AND BAVANT, IVANIŠEVIĆ 2019.

² NOV. XI.2., *De privilegiis archiepiscopi primae Justinianae.*

(χώρα),³ and especially from an exhaustive testimony exposed in his encomium which confirms that the emperor undertook a vast refortification work in the diocese of Dacia (Fig. 1) – which included a complete restoration of the fortress of *Bederiana*,⁴ the birthplace of his uncle and stepfather Justin I – it follows that the programme of monumentalization of the origin area in Mediterranean Dacia of the two emperors was carried out in two levels.

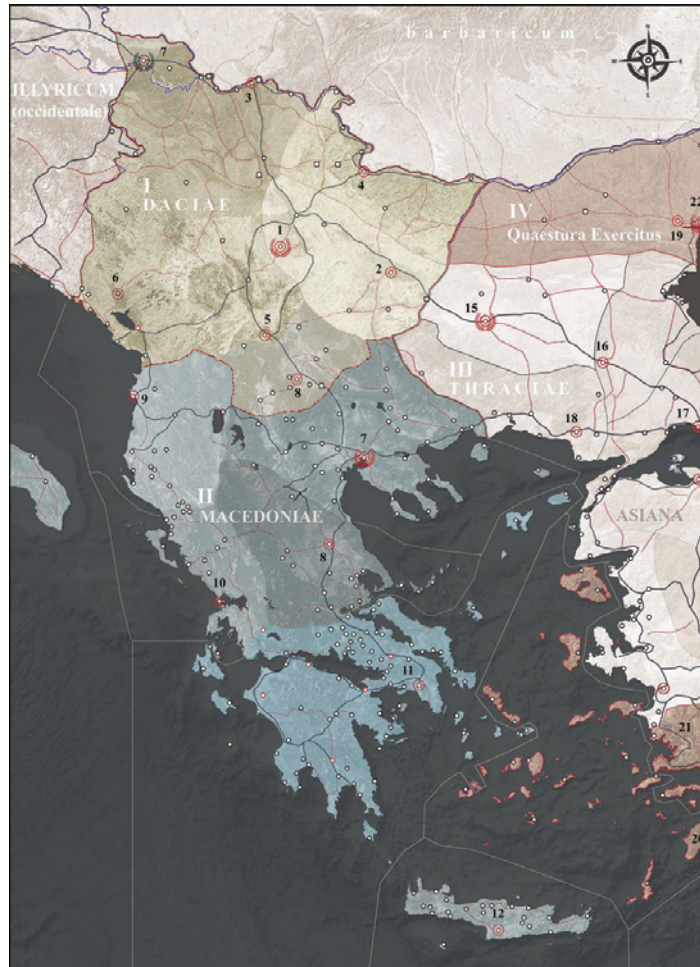


Figure 1 – The territory of the prefecture of Illyricum with the borders of the dioceses of Dacia and Macedonia after Justinian's administrative interventions. (design by V. ZDRAVKOVIĆ 2020).

³ In the official proclamation from Nov. XI there are clear references both to the diocese and the Emperor's native province: in ecclesiastical matters its introduction refers only to the diocese (archdiocese), the borders of which are defined in paragraph 4. Paragraphs 1–3 briefly speak against the installation of the prefecture seat in Thessalonica, as its location was inconvenient for the population of the border provinces of Dacia, i.e., for the necessity of the translation of the seat closer to the Danube *limes*. In his role as panegyrist, Procopius used the term *χώρα* very freely. First it had a wider meaning, denoting the “land” *Europa* (*PRO COP. AED.*, IV. 1.1–5), and afterwards it was used in a narrower sense, to label the emperor's birth province (*βασιλέως ἀρκτέων πατρίδος*) in which the newly-built city enjoyed the prerogatives of the *metropolis* (*PRO COP. AED.*, IV. 1.15–24). Finally, Procopius uses the very same term for at least two different administrative units – regional and city or fortresses districts (*PRO COP. AED.*, IV.4). It is also of interest that the chronicler specifies that the city itself was allotted to archbishop of *Illyricum* (*Ἰλλυριῶν ἀρχιερέα*), i.e. the Latin speaking diocese of Dacia (*PRO COP. AED.* IV.1.25). Only for Justinian's very own birthplace – the hamlet of *Taurisium* – the panegyrist applied the term *chōrion* (*χωρίον*), the evolution of which is explained by M. Kaplan (*KAPLAN 1992*, 2/ *Le chōrion*, p. 97).

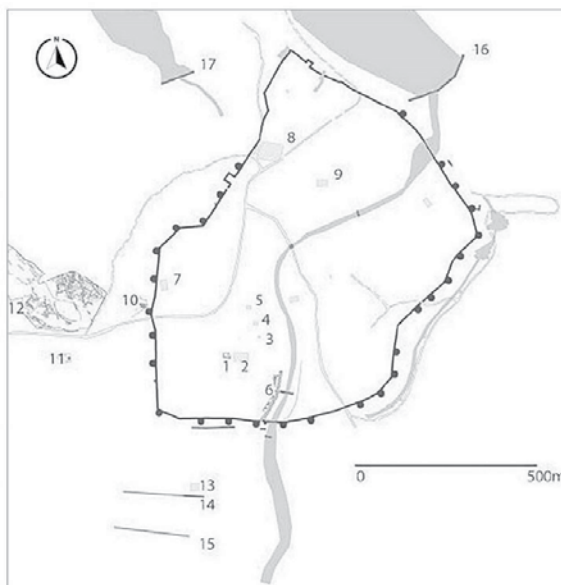
⁴ *PRO COP. AED.* IV. 1.28.

THE FOUNDATION OF CITIES (ΠΟΛΙΣΜΟΣ) BY EASTERN ROMAN EMPERORS

For Justin I, euergetism towards the homeland was programmatically related to the renewal of the cities of his native province and, most certainly, to the distribution of largesse which did not include fortification work. On the other hand, Justinian carried out an extensive programme of refortification and reconstruction of the devastated cities of Dacia, crowned with the foundation of the new metropolis and ecclesiastical see of the whole diocese. His activities were therefore not restricted to the borders of his native province; in this approach lies the main difference between Justinian's *renovatio urbium* and other imperial projects of the same category, primarily those of Zeno in *Zenonopolis* and Anastasius in *Dyrrachium*.⁵

In addition to this and basing on the examples of Constantine's Helenopolis, *Zenonopolis* and also Anastasius's *Dyrrachium* and especially Dara (Fig. 2), it can be argued that within these imperial projects martyrial and pilgrimage centers were established as a rule.⁶

Figure 2 – The plan of Dara's fortifications with position of the dam on River Cordes. (KESER KAYAALP - ERDOĞAN, 2013).



⁵ Procopius's writings are precious for the determination of the scope of construction activities conducted by the two emperors. Even without explicit mention, those undertaken by Anastasius could be recognized among numerous small-scale building works assigned by Procopius to Justinian, mostly in the diocese of Thrace. Such activities were performed in fortresses or towns which had already received imperial support, i.e. during the reign of Anastasius I. Archaeology has revealed the traces of Anastasius's *renovatio urbis* of his birth city, Dyrrachium (*JO. MAL. CHRON.*, XVII.15, MIRAJ 2012, pp. 201–218), and home province of Epirus Nova (KOCH 2017, pp. 30–33), while in Epirus Vetus there are also strong indications that same emperor undertook refortification of several towns – Onchesmos (Saranda), Butrint and Nicopolis (ANDREWS et al. 2020, pp. 126–150). As evidenced by archaeology, the city of Ratiaria – which would assume the imperial name of *Anastasiana* after the renovation – marked the westernmost boundary of Anastasius's building programme executed along the Danube border (DINCHEV 2015, pp. 173–196). In that way, Justinian's restoration of the city of Aquae and its bishopry, along with a complete refortification of its district (χώρη Ἀκουενσιῶν) in Moesia Prima, may be seen as a continuation of the programme originally set up by Anastasius along the limes of Dacia Ripensis (NOV. XI.2). So far there is no archaeological confirmation of Anastasius's works in the diocese of Dacia, except that at *Anastasiana Ratiaria* (POULTER 1992, pp. 78–99).

⁶ The elevation of the modest settlement of Drepanum to the status of an imperial endowment can be reconstructed from the writings of several chroniclers (Philostorgius, *Marcellinus*, Eusebius and Procopius). Drijvers discusses its promotion from the rank of κώμη to πόλις, which was complemented with the erection of St Lucian's martyrion (DRIJVERS 1992, pp. 9–12). Excavations in *Zenonopolis* (Büyükkarapınar-Rusumblada/Iznebol) have revealed the aqueduct and church which are usually connected with the above mentioned epigraphic find (n. 7) and the martyrial church of St Socrates (SANER 2011, pp. 107–114). Several archeological reports confirm that both Anastasius and Justinian conveyed construction campaigns at Dyrrachium, although within quite different programmes. While the restoration of city walls, churches and secular buildings were in the core of Anastasius's renovation of his birth town, Justinian most certainly donated to its repair after the earthquake of 522 (HOTI 1996, pp. 173–181, HOTI 2014, pp. 85–90). Guntram Koch specifies that the Episcopal Basilica was built in Dyrrachium during the reign of Anastasius I (491–518), while the Basilica of St Peter at Scampis was mentioned in 519 (KOCH 2017, p. 31). Hoti lists important data on the episcopal complex at Dyrrachium, which all together with the main basilica of St Anargyroi endured at least until the year 714.

Their importance depended on the reputation of relics, as they could have been attributed to local martyrs, seen as contact relics or even corporeal apostolic relics like in the case of Dara. The martyria were certainly built at Helenopolis (St Lucian),⁷ *Zenonopolis* (the local martyr St Socrates),⁸ and Dara (the Holy Apostle Bartholomew).⁹

The evidence of the intramural martyrial center in the Lower Town¹⁰ presents the last key thematic unit to add to the status of Justiniana Prima; it also illustrates the emperor's ambition to quickly establish the prestige of the new archbishopric see by the *translatio* of the relics of a saint or martyr, whose identity remains unknown. The construction of the pilgrimage church complex speaks eloquently of a preconceived plan for building an ecclesiastical *metropolis*, which is also attested by placing the episcopoeion within a separate enclosure – in

that way, the seat of the Archbishop of the diocese of Dacia was secluded from secular life that was taking place in the Upper Town.¹¹

To obtain the necessary reputation, comparable to that of the other ecclesiastical seats – not only in the diocese but in the entire prefecture of *Illyricum*¹² – this sacred urban content was equipped with monumental church architecture. The planning of such content for Justiniana Prima had caused the arrangement of the city's core in the form of a tripartite agglomeration (Fig. 3), with each unit surrounded by its own ramparts (periboloi) – the episcopoeion within the Acropolis and the Upper and Lower Towns protected by their own perimeter walls.

For this reason, the *urbs* was intersected by the ramparts and had a somewhat incoherent outline, uncharacteristic of the cities in the eastern provinces with which comparisons are most often drawn. Justiniana Prima can only be compared in one aspect to the other metropolises –

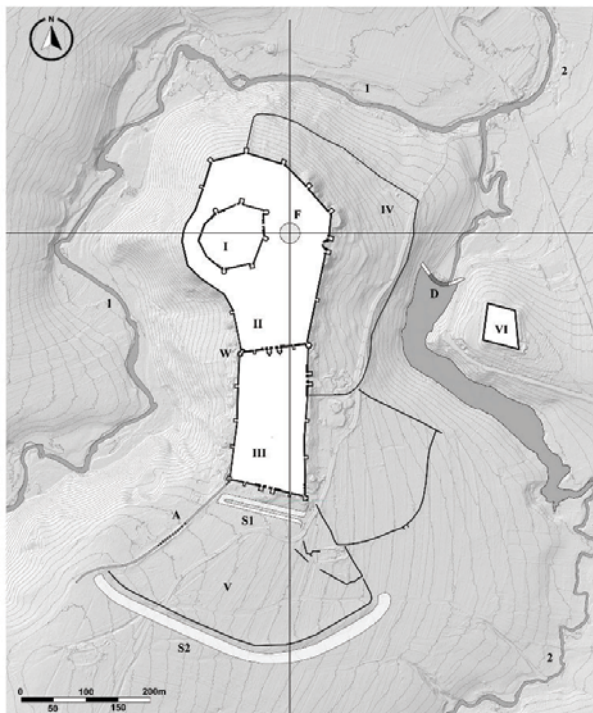


Figure 3 – General disposition of fortification works at Caričin Grad (Justiniana Prima). Fortification: I. Acropolis, II. Upper Town, III. Lower town, IV. Northeast suburb, V. vallum, VI. quadriburgium on the hillock of St. Elijah. (design by V. ZDRAVKOVIĆ 2019).

⁷ *PHILOST., HIST. ECCLES.*, Apendix 4., 207; *AMM. MARC.*, 26.8.1.; *PRO COP., AED.* V. 2.1–5.

⁸ The martyr is mentioned in connection with the aqueduct on an inscription describing the episcopal building activity of Firminianus, the bishop of *Zenonopolis* (TWARDECKI 2003, no. 28). Mentioning of the Saint's courtyard with fountain open possibility that it was the church (martyrium) atrium but still there is no conclusive archaeological proof obtained.

⁹ *PS.-ZACH. CHRON.*, VII, Ch.VI.

¹⁰ IVANIŠEVIĆ 2016, p. 115; IVANIŠEVIĆ 2017, pp. 102–103.

¹¹ DUVAL, POPOVIĆ 2010.

¹² Considering that the episcopal sees on the limes were only just restored at the time of establishing the seat of the archbishopric at Justiniana Prima, achieving supremacy over other church centers in the archdiocese (i.e. the diocese of Dacia) was not such a hard task. Serdica, the metropolis of Dacia Mediterranea, as well as Ulpiana (Justiniana Secunda), treasured and promoted the cult of local martyrs; the former city had a long ecclesiastical tradition, stretching back to the time of the famous Synod of 343, and thus could pose a challenge to the newly-founded centre. Nevertheless, the biggest competition to Justiniana Prima in matters of prestige and appearance was to come from Thessalonica with its cult of St Demetrius.

THE FOUNDATION OF CITIES (ΠΟΛΙΣΜΟΣ) BY EASTERN ROMAN EMPERORS

in matters of urban planning and equipment¹³ and this refers to the main residential part of the city. With a characteristic straight line of *via cardo* and the imperial round plaza (Fig. 4) in its center, an unavoidable urban and architectural feature of the Eastern Roman imperial dignity, the Upper Town also housed the military and state administration.



Figure 4 – Circular Imperial forum at Caričin Grad - Justiniana Prima.
(reconstruction in 3D by V. ZDRAVKOVIĆ 2012).

The ceremonial rites performed during the foundation of imperial cities were not recorded in all cases, but based on the reconstruction of these protocols from the time of Constantine's establishment of the Second Rome – which became a basic model for the *πολισμός* of the Eastern Roman Emperors – we can distinguish the main procedures and assign them to an ancient Roman ceremony, *Sulcus Primigenius*, that established a sacred area in the foundation of a new city.¹⁴ The opening ritual was followed by the inaugural protocol, codifying the creation of the imperial endowment city, and the proclamation of the respective imperial decree (Σάκρα εἰμαρμένη).¹⁵ Its announcement marked the point in time at which the city's era began. At the end of this pivotal period in the establishment of the new urban settlement, two no less important days were consecrated as well: the date of dedication of the city's cathedral (Episcopal Basilica) and the day of translation of the relics of the city's saint patron and their placing in the martyrion (*sedes martyria*).

¹³ Only the main urban features of the Upper Town could be taken into account in such comparisons, mirrored in similar elements found in other cities of the Eastern Roman Empire. A well-known pattern, comprising the intersection of two main streets (*cardo* and *decumanus*), the main forum and, in some cases, the sigma plaza, could be found in cities of the Orient (Antioch, Jerusalem, Palmira, Scitopolis, Martiriopolis), but also in the European provinces, for instance in Anastasius's Dyrrachium. However, these comparisons should be taken only in principle, as the original concept had to be modified within the response of the chief architect to the emperor's demands; this also illustrates a great political significance which Justiniana Prima had gained. In addition to this, the final shaping of the city's urban pattern and its architectural appearances was conditioned by numerous other factors, including general underdevelopment and depopulation of the region, the absence of magnates and latifundistas, and the insecurity caused by the proximity of the limes and barbarian incursions.

¹⁴ VARRO, *DE LINGUA LATINA*, V. XXXII.

¹⁵ ZACHARIAS RHETOR, VII, Ch.VI, p. 165, n.5.

All the founding procedures carried out at Dara have been noted in detail by several writers (Zacharias of Mytilene,¹⁶ *Marcellinus Comes*,¹⁷ John Malalas and Joshua the Stylite¹⁸). Basing ourselves on that, we could envisage that in the case of Justiniana Prima the πολιτισμός was performed in the following order:

- The founder of the city (πολιστής) is Emperor Justinian I, who ordered its establishment (πολιτισμός) at the place of his birth as part of the imperial agenda and an expression of euergetism towards the entire diocese of Dacia.
- The city assumed the following administrative roles: the ecclesiastical capital of the Dacia diocese in the prefecture of *Illyricum*, i.e. the seat of the archbishop of the ‘church of *Illyricum*’ (*diocesis Illyriciana*) and, since the year 545, the seat of the papal *vicarius* (*Universis Episcopis per Illyricum*)”.
- The precondition for the establishment of the metropolis was the consolidation of situation in the diocese of Dacia and the reconstruction of cities and fortifications on the Moesian limes (529–535) and in the interior of Dacia.¹⁹
- It is possible that part of the administration of the prefecture of Thessalonica related to the Dacia diocese moved to its two metropolises – *Serdica*, which remained the civil capital of the province, and Justiniana Prima as the ecclesiastical capital of the diocese.²⁰
- The main model of city foundation was the πολιτισμός of Constantinople, which repetition we recognize through the descriptions of founding procedures at Dara, carried out on behalf of Anastasius I.
- The main traits of the urban planning of imperial endowments mirror in a selection of public works – the construction of ramparts, hydraulic works, and secular and religious public buildings.

Previous research has shown that the original plan of the architect for Caričin Grad – Justiniana Prima was not fully implemented; some parts of the Upper and Lower Towns were filled mostly with residential and economic facilities that do not reflect a high degree of urban planning and infrastructure regulation.²¹ However, Justiniana Prima had already been largely equipped with necessary buildings (Fig. 5) when the first archbishop of Illyricum, *Catelliano*, started setting up the church organization in the emperor's native diocese, whose broad jurisdiction was proclaimed in Novel 11 of 14 April 535.

¹⁶ *Ibid.*, VII, Ch. VI, pp. 247–251.

¹⁷ *MARCELL. CHRON.*, XI. 518.

¹⁸ *PS.-JOSHUA, CHRON.* y.817, pp. 109–110.

¹⁹ This was achieved after the appointment of general Mundo as *magister militum per Illyricum* by Justinian in 529. *JO. MAL., CHRON.* XVIII. 451. 46.

²⁰ After century-long excavations at Caričin Grad (BAVANT et al. 1990), one may come close to concluding that overall administrative capacity of the city, consisting of secular public buildings, does not fit the needs of a seat of prefecture, at least not in whole (the composition of dual departments of the prefecture as massive bureaucratic units was defined by Anastasius: *CJ*, 12.49.12. *Imp. Anastasius A. Spartiatio pp. Ilyrici*). This implies that Justinian did not intend to move all of the prefecture departments from Thessalonica, but perhaps only those that had dealt with the population of Dacia. However, there are opinions that the *villa urbana* and *principia* in the Upper Town were initially intended to accommodate the residential and administrative headquarters of the Praetorian Prefect of Illyricum (SARANTIS 2016, 158). The equation is still not simple, as the urban core of Serdica offered much more space to accommodate the administration (IVANOV 2016, pp. 393–405).

²¹ The excavations of the southwestern part of the Lower Town at Caričin Grad (IVANIŠEVIĆ 2010, pp. 1–29) have revealed an unplanned quarter which, together with ephemeral residential remains recently explored in the northwestern quarter of the Upper Town (ИВАНИШЕВИЋ et al. 2016), demonstrates that a significant portion of the city's intramural area was built without applying the same high planning and architectural standards as demonstrated on the Acropolis and in residential and economic quarters clustered along the Upper Town's main street.



Figure 5 – View upon the Acropolis with the episcopeion within its walls at Caričin Grad - Justiniana Prima. (reconstruction in 3D by V. ZDRAVKOVIĆ 2012).

Johannes²² was the last archbishop of Justiniana Prima (590–604), whose mandate could have lasted until the collapse of the Danube border in the second decade of the 7th century, around the year 615 – a date very close to the time when the cities of central parts of Dacia diocese were to vanish.²³ According to Church canons, an archbishop would remain in office for life even if the territory of his archbishopric was lost; it is quite possible that Johannes did not stay in his *metropolis* during the entire turmoil. This deep crisis²⁴ led to a termination of the short life of the city, estimated at only eight decades,²⁵ during which this provincial urban centre was exposed to attacks and had no opportunity for development or population growth.

The fact that the city was not thoroughly destroyed²⁶ supports the stand that Justiniana Prima had managed to resist the calamities of war; yet in the end it shared the defeat of the state

²² “*Universis Episcopis per Illiricum*” (Epistle XXII, XXIII), *GREG. P.*, pp. 588–560; a seal of one Archbishop Johannes was found at Caričin Grad (IVANIŠEVIĆ 2016, p. 122, Fig. 7).

²³ POPOVIĆ 1978, p. 597.

²⁴ The crisis started with the arrival of Avars and Slavs in the last decades of 6th century and lasted until the middle of 7th, well into the period of Heraclius's reign, to get even worse after that time. There are several turning points that could be seen as delineating the phases of the long-run decline of the Empire's authority over the Danube limes. At least until and for some time after the successful 599 Pannonian campaign against the Avar Khaghanate, led by general Priscus (WHITBY 1988, pp. 156–164), cities of inner parts of Dacia were still vital administrative and military centres. While the fortified cities and strongholds along the limes were badly damaged by the Avars, scholars recognise the strategic importance of the area between three major urban centers of the region – Serdica, Naissus and Justiniana Prima – that might have helped the military authority and local population to endure the first phase of the crisis (BAVANT, IVANIŠEVIĆ 2003, p. 72). The gradual decline (KARDARAS 2018, pp. 71–74) of the imperial presence in its northern European provinces did not affect all regions equally; it varied depending on military circumstances and the level of economic degradation. The major Avar and Slavic attack on Thessalonica of 617(618) and joint siege with the Persians of Constantinople in 626 are regarded as peaks of the crisis. This time saw an increased migration, not only from the endangered border provinces southwards but also the relocation of military strongholds and civilian settlements to higher altitudes, the process attested by archaeology (BAVANT, IVANIŠEVIĆ 2003, pp. 64–66).

²⁵ Its decline is dated by coins to the reigns of Phocas and Heraclius (IVANIŠEVIĆ 2016, pp. 124–126).

²⁶ It seems that at least at the first stage of crisis the cities of central regions of Dacia diocese avoided destruction by the Avars (WHITBY 1988, pp. 170–171), but they could have been threatened by the Slavs. Stronger pressure could occur on the verge or after the siege of Thessalonica in 617 (618), although the mention of refugees from

and was probably gradually abandoned, while the most sacred relics (above all those of the patron martyr) must have been translated to a safer place within the Empire.²⁷ It is likely that the last years of the cities life in central regions of Dacia witnessed their slow disintegration or dismantling by the remaining locals and newcomers.

The ongoing excavation of the martyrial church in the Lower Town of Caričin Grad provides great hope that we might eventually learn the identity of an obviously respectable martyr, the saint patron of Justiniana Prima, which would immensely add to our knowledge of spiritual life at Justinian's *metropolis*. With this possible outcome of the field research, the present name of the city, derived from the royal eponym, could be supplemented with the name of its saint patron, in the same fashion that Thessalonica bears the title of the city of Holy Great Martyr Demetrius, Euchaita that of the city of St Theodore Tyro, or Leontopolis, the city of St Conon.

VLADAN M. ZDRAVKOVIĆ
University of Belgrade
vladan.zdravkovic@gmail.com

Naissus and Serdica in the Miracles of St Demetrius (*MIRAC. SD*, 200) does not necessarily imply that those towns were destroyed – it could refer only to the evacuation of the members of higher social classes. The walls of largely abandoned cities and palaces were to shelter their remaining inhabitants, which is depicted through the cases of Justiniana Prima and Romuliana (BUGARSKI, RADIŠIĆ 2016, pp. 91–92).

²⁷ This could be arranged during the preparation for the evacuation of the archbishop (Johannes?) and his clerics from the *metropolis*, or some years before. The relics could never have been left behind unprotected, although they could be lost in sudden crises. The abbot Martin was reported to have transferred the relics from ruined Salona – allegedly taken by surprise by the Avars and Slavs 622/626 – to Rome in 640/641 (KARDARAS 2018, pp. 78–79). The general policy of Eastern Roman emperors was to transfer the relics to safe place. Such was the case of the translation of the head of John the Baptist by Emperor Theodosius I in 392; although the same ruler in 386 had proclaimed a decree prohibiting the *dismembratio* of holy bodies, i.e. selling and transferring the relics, the prophet's head was moved to the Hebdomon (*CTH*, IX 17.1–4). The relics of St Anastasia were transferred from Sirmium to Constantinople, and the remains of the local martyrs Florus and Laurus of Ulpiana were likewise moved to the capital, which has been seen as "an example of a remarkably successful cult transmission" (RIZOS 2016, pp. 207–213). At Caričin Grad no traces of burials have been recorded at the Crypt Basilica near the forum, and no ossuaries or reliquaries of any kind have been found in the other churches (СПРЕМО-ПЕТРОВИЋ 1955, pp. 169–180).

THE FOUNDATION OF CITIES (ΠΟΛΙΣΜΟΣ) BY EASTERN ROMAN EMPERORS

BIBLIOGRAPHY

Primary literature

AMM. MARC. = *Ammianus Marcellinus, History*, Volume I-III, J. C. ROLFE (trans.), Loeb Classical Library 315. Cambridge 1940.

CJ = *CJ, Corpus iuris civilis. Editio stereotypa quinta. Volumen secundum: Codex Iustinianus. recognovit* P.KRUEGER. Berlin 1892.

CTH = *The Theodosian Code and Novels, and the Sirmondian Constitutions*, C. PHARR, T. SHERRER DAVIDSON, M. BROWN PHARR (trans.), Princeton 1952. trans.

GREG. P. = *Ep. Gregory the Great (II)*, Ephraim Syrus, Aphrahat, Register of the Epistles of Saint Gregory the Great, Book II, NPNF2-13, P. SCHAFF, H. WACE (edd.), New York 1886.

JO. MAL. CHRON. = *The Chronicle of John Malalas*. A Translation by E. JEFFREYS, M. JEFFREYS and R. SCOTT with B. CROKE, J. FERBER, S. FRANKLIN, A. JAMES, D. KELLY, A. MOFFART, A. NIXON, *Byzantina Australiensia* 4, Melbourne 1986.

MARCELL. CHRON. = B. CROKE, *Count Marcellinus and His Chronicle*, New York 2001.

MIRAC. SD = P. LEMERLE, *Les Plus Anciens Recueils Des Miracles De Saint Démétrius Et La Pénétration Des Slaves Dans Les Balkans*. Paris: Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1979.

NOV. = *Justinian*, W. KROLL, R. SCHOELL, *Corpus Iuris Civilis: Vol. 3., Novellae*, Berolini 1877.

PHILOST. HIST. ECCLES. = *Philostorgius: Church History*. PH.R. AMIDON (trans.), Atlanta 2007.

PROTOP. AED. = *Procopius, On Buildings*, H.B. DEWING, GLANVILLE DOWNEY (trans.), Loeb Classical Library 343, Cambridge, Mass. 1940.

PS.-JOSHUA CHRON. = *The Chronicle of Pseudo-Joshua the Stylite*. F.R. TROMBLEY, J.W. WATT (trans.), Liverpool 2000.

PS.-ZACH. CHRON. = *The Chronicle of Pseudo-Zachariah Rhetor: Church and War in Late Antiquity*, G. GREATREX (ed.), R.R. PHENIX, C.B. HORN (trans.), with contributions by S.P. BROCK and W. WITAKOWSKI, Liverpool 2011.

ZACHARIAS RHETOR = Zacharias Rhetor, *The Syriac Chronicle, known as that of Zachariah of Mitylene*. HAMILTON F.J.D.D., BROOKS E.W.M.A. (trans.) 1899 - Volume 32 Issue 3 - M.G.

VARRO, DE LINGUA LATINA = *Varro, On the Latin Language*, Vol. I: Books 5-7. ROLAND G. KENT (trans.), Loeb Classical Library 333, Cambridge, Mass. 1938.

Secondary literature

ANDREWS et al. 2020 = R. ANDREWS, W. BOWDEN, O. GILKES, S. MARTIN, *The late antique and medieval fortifications of Butrint*, in *Byzantine Butrint: Excavations and Surveys 1994-99*, R. HODGES, W. BOWDEN, K. LAKO (edd.), Oxford (2020), pp.126-150.

BAVANT et al. 1990 = B. BAVANT, V. KONDIĆ, J.M. SPIESER, *Caričin Grad II. Le Quartier Sud-Ouest de la Ville Haute*, L'École Française de Rome, Institut archéologique, Belgrade-Rome 1990.

BAVANT, IVANIŠEVIĆ 2003 = B. BAVANT, V. IVANIŠEVIĆ, *Iustiniana Prima - Caričin Grad*, Beograd 2003.

BAVANT, IVANIŠEVIĆ 2019 = B. BAVANT, V. IVANIŠEVIĆ, *Caričin Grad IV*, École Française de Rome - Institut archéologique de Belgrade, Belgrade - Rome 2019.

BUGARSKI, RADIŠIĆ 2016 = I. BUGARSKI, M. RADIŠIĆ, *The Central Balkans in the the Early Middle Ages: Archaeological Testimonies to Change*, In: Byzantine heritage and Serbian art I, Belgrade (2016), pp. 91-99.

DINCHEV 2015 = V. DINCHEV, *Ratiaria. From Colonia Ulpia Traiana Ratiaria to Anastasiana Ratiaria*. – in *Thracian, Greek, Roman and Medieval Cities, Residences and Fortresses in Bulgaria*, in R. IVANOV (ed.), Sofia 2015, pp. 173-196.

DUVAL POPOVIĆ 1984 = N. DUVAL, V. POPOVIĆ, *Caričin Grad I*, École Française de Rome - Institut archéologique de Belgrade, Belgrade - Rome 1984.

DUVAL POPOVIĆ 2010 = N. DUVAL, V. POPOVIĆ, *Caričin Grad III*, École Française de Rome - Institut archéologique de Belgrade, Belgrade - Rome 2010.

HOTI 1996 = A. HOTI, *Të dhëna arkeologjike për krishterimin e hershëm në Dyrrah (shek. IV-VII) / Des données archéologiques sur le christianisme ancien à Dyrrachium (IVe-VIIe siècles)*, in *Iliria*, vol. 26 (1996), pp. 173-181.

HOTI 2014 = A. HOTI, *Archeological and historical data for Dyrrachionin during the transition from Late Antiquity to the Middle Ages*, *Interdisciplinary Journal of Research and Development* Vol (I), No.1 (2014), pp. 85-90.

IVANIŠEVIĆ 2010 = V. IVANIŠEVIĆ, *Caričin Grad – The fortifications and the intramural housing in the Lower town*, in *Byzanz – das Römerreich im Mittelalter*, Teil 2.2, F. DAIM, J. DRAUSCHKE (eds.), Mainz 2010, pp. 747-775.

IVANIŠEVIĆ 2016 = V. IVANIŠEVIĆ, *Caričin Grad (Justiniana Prima): A New-Discovered City for a 'New' Society*, *Proceedings of the 23rd International Congress of Byzantine Studies*, Belgrade 2016, Plenary papers, S. MARJANOVIĆ-DUŠANIĆ (ed.), Belgrade 2016, pp. 107-126.

IVANIŠEVIĆ 2017 = V. IVANIŠEVIĆ, *Une capitale revisitée: Caričin Grad (Justiniana Prima)*, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, I (janvier-mars), pp. 93-114.

IVANOV 2016 = M. IVANOV, *Two Early Christian Basilicas in Serdica: New Archaeological Data*, *Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae Romae* 2013, *Costantino e i costantinidi l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, O. BRANDT, G. CASTIGLIA (edd.), Romae 2016, pp. 393-405.

THE FOUNDATION OF CITIES (ΠΟΛΙΣΜΟΣ) BY EASTERN ROMAN EMPERORS

KAPLAN 1992 = M. KAPLAN, *Les hommes et la terre à Byzance du VI^{ème} au XI^{ème} siècle*, Byzantina Sorbonensia 10, Paris 1992.

KARDARAS 2018 = G. KARDARAS, *Byzantium and the Avars, 6th-9th Century AD: Political, Diplomatic and Cultural Relations*, Leiden – Boston 2018.

KESER-KAYAALP, ERDOĞAN 2013 = E. KESER-KAYAALP, N.ERDOĞAN, *Recent Research on Dara/Anastasiopolis*, in *New Cities in Late Antiquity: Documents and Archaeology*, Proceedings of a Workshop in Istanbul 2013, in E. RIZOS (ed.), Bibliothèque de l'Antiquité Tardive 35, Turnhout 2017, pp. 153-175.

KOCH 2017 = G. KOCH, *Albania*, in *The Eerdmans Encyclopedia of Early Christian Art and Archaeology Vol. 1*, P. CORBY FINNEY (ed.), Grand Rapids 2017.

MIRAJ 2012 = L. FABIAN MIRAJ, *Some new data on the construction date of Dyrrachium's Byzantine walls*, Niš i Vizantija X, Niš 2012, pp. 201-218.

POPOVIĆ 1978 = V. POPOVIĆ, *La descente des Koutrigours, des Slaves et des Avars vers la mer Égée: le témoignage de l'archéologie*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 122^e année, N. 3 (1978), pp. 596-648.

POULTER 1992 = A. POULTER, *The use and abuse of urbanism in the Danubian provinces during the Later Roman Empire*, in *The City in Late Antiquity*, in J. RICH (ed.), Leicester - Nottingham studies in ancient society 3 (1992), pp. 78-99.

RIZOS 2016 = E. RIZOS, *Martyrs from the Northwest Balkans in the Byzantine Ecclesiastical Tradition: Patterns and Mechanisms of Cult Transfer*, in I. BUGARSKI et al. (edd.), no. 4 (2016), pp. 195-213.

SANER 2011 = T. SANER, *Büyükkarapınar (Zenonopolis-Isauria)*, çalışmaları 2008-2009, Araştırma sonuçları toplantısı 28.2 (2011), pp. 107-114.

SARANTIS 2016 = A. SARANTIS, *Justinian's Balkan Wars. Campaigning, Diplomacy and Development in Illyricum, Thrace and the Northern World A.D. 527-65*, Prenton: Francis Cairns, 2016.

TWARDECKI 2003 = A. Ł., TWARDECKI, *Catalogue des Inscriptions Grecques du Musée National de Varsovie*, 2003.
<http://ig.mnw.art.pl/index.php?q=title.html>

WHITBY 1988 = M. WHITBY, *The emperor Maurice and his historian: Theophylact Simocatta on Persian and Balkan warfare*, Oxford 1988.

ИВАНИШЕВИЋ et al. 2016 = В. ИВАНИШЕВИЋ, И. БУГАРСКИ, А. СТАМЕНКОВИЋ, *Нова сазнања о урбанизму Царичиног града. Примена савремених метода проспекције и детекције*, Старица LXVI/2016, pp. 143-160.

КОНДИЋ, ПОПОВИЋ 1977 = В. КОНДИЋ, В. ПОПОВИЋ, *Царичин Град. Утврђено насеље у византијском Илирику*, Београд: Галерија САНУ, 1977.

VLADAN M. ZDRAVKOVIĆ

СПРЕМО-ПЕТРОВИЋ 1955 = Н. СПРЕМО-ПЕТРОВИЋ, *Базилика са криptom у Царичином Граду*, Старинар III-IV, 1952-1953, pp. 169-180.

